



GRANDE RIVUNIONE
NELLA SALA D'
IL CIRCULO POPOLARE
ROMA

IDROGRAFIA ROMA PATERNO VIA S'IGNAZIO NUM. 28
NOVEMBRE MDCCCLIX

LIBERTÀ

PROGRESSO E CIPPOLO

REPUBBLICA

POCHE PAROLE CHE SERVONO E NON SERVONO

DI

PROEMIO

A CHI VORRA' LEGGERE

Grande Riunione tenuta nella sala dell' Ex-Circolo Popolare in Roma



cco il titolo dell' opera, che vi presento, o Lettori. Voi mi dimanderete: Quando? — Siete troppo curiosi, miei cari; leggete, e lo capirete. — Ma chi furono quelli, che ci presero parte? — Questo pure non ve lo dico: lo saprete, se guarderete quì sotto. — E che si fece in questa riunione? — Qui pure sto zitto, perchè altrimenti avreste il bandolo dell' intreccio, e perdereste il gusto della novità. — Ma se non ci volete dire che cosa si disse, se non ci volete levare la curiosità del giorno in cui si tenne, almeno diteci: l' ora fu diurna, o notturna? — Ve lo dirà Cassandrino. — Dunque sono Burrattini quelli, che vi presero parte? — Forse sì, e forse no. — E quale interesse può avere una riunione, dove li Burrattini ancora maneggiano le carte? — Potrebbe darsi qualche poco: chè non sarebbero nè i primi, nè gli ultimi che fanno di tali faccende. — Il fatto però, che imprendete a narrare, è vero o falso? — Non tocca a me il dirlo; sta a voi il giudicarne. — Ma il vostro scritto è un Romanzo? — Non lo so. — E' una Commedia o una Tragedia? — Forse l'una, e l'altra. — Ridere-mo dunque, o piangeremo? — Quello vi aggradirà meglio. — Ma gl' intervenuti da chi furono invitati? — Uhm! — Come si poterono raunare in tanto numero? — Credo un poco per volta. — E tutti, tutti presero la parola? — E' probabile. — Dunque fu un tafferuglio; no? — Una riunione da Circolo Popolare. — Ma che razza di cervello bislacco è il vostro? Tutti gli scrittori nel proemio presentano un sunto delle loro opere: questa, che voi usate, non è una novità? — E nella novità stà la bellezza. — Scusateci però, non potrebbesi chiamar piuttosto pazzia? — Se così volete, sia così. — Dunque? — Senza tanti altri dunque, e senza tanti altri ma, io voglio dirvi solamente che leggate, e stiate zitti. — Questa poi è arroganza. E se non leggeremo? — Dirò che l'opera mia non ha trovato lettori. — Se la biasimeremo? — acquisterete ragione se l'avrete. — E se la loderemo? — Non me ne importerà un zero. — E se faremo della vostra edizione ciò, che un tale Inglese fece delle opere di quel Poeta, il quale avea stampate le sue Commedie con una quantità di Vignette, che si vide tagliate queste colle forbici, e riposte come cosa rara, e quelle gittate fra la cartaccia per ardere? — Sarò contentissimo, a patto però che le mie Vignette sieno considerate attentamente. Perciò vedete che comunque la faccenda vada, per me va bene. Se leggerete troverete utile: se guarderete, troverete utile. Questo io mi sono proposto: conseguir l'utile per ogni verso. Qualora arrivi a raggiungere lo scopo io mi dirò fortunato. Non vi faccia meraviglia nè il leggere, nè il rimirare cose, che hanno l'aspetto di una svariata stranezza. A me sia lecito dirvi col Poeta:

*O voi, che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che si asconde
Sotto il velame delli versi strani.*

Lettori! ecco quanto vi volevo dire nel mio Proemio. Ho fatto il mio ufficio: sta adesso a voi di fare il vostro sia leggendo, sia vedendo. Badate a farlo bene. State sani, e ci rivedremo fra non molto al Museo. Allora vi prometto di spiegarvi chiara e tonda quest' espressione, che mi è sfuggita così non volendo, e vi farò un Proemio da appagare le vostre brame. Adesso ho dovuto celiare, allora parlerò sul serio. Addio.

Nomi e Condizioni

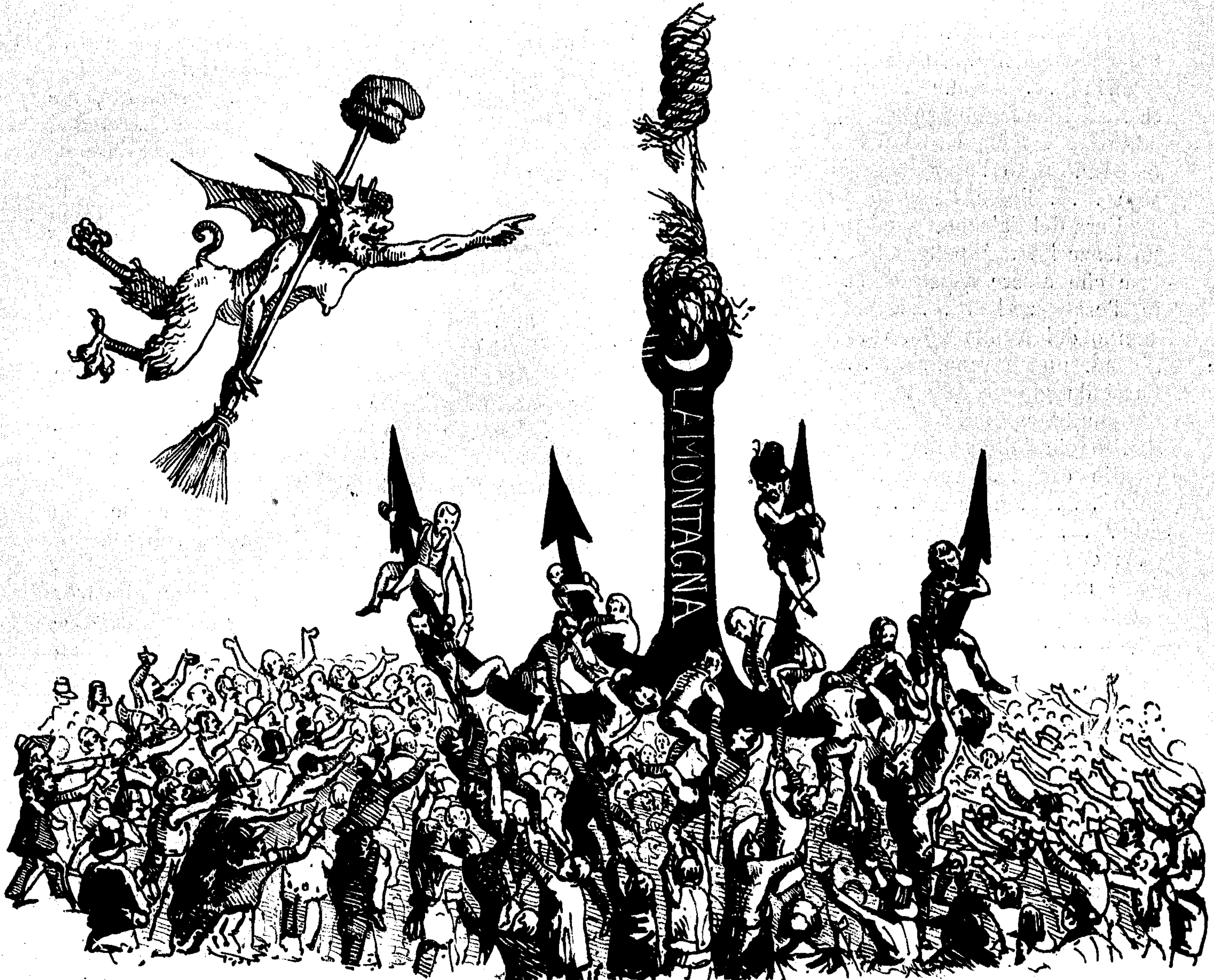
DEGLI INTERLOCUTORI INVITATI ALLA GRANDE RIUNIONE

CASSANDRINO BURRATTINO
PADRON CHECCO TRASTEVERINO OPERAIO
DEMETRIO DROGHIERE
MENICUCCIO GIOVANE DI TRATTORE
APOLLONIO PROCURATORE
LORENZO CAFFETTIERE
ARONNE MERCANTE

TOTO IL VAGABONDO
ANSELMO VECCHIO PADRE
PALLADE GIORNALISTA
DON PIRLONE GIORNALISTA
DOTTOR PIETRO MEDICO
NICODEMO STAMPATORE
TRENTA INDIVIDUI DEL POPOLO

GRANDE RIUNIONE

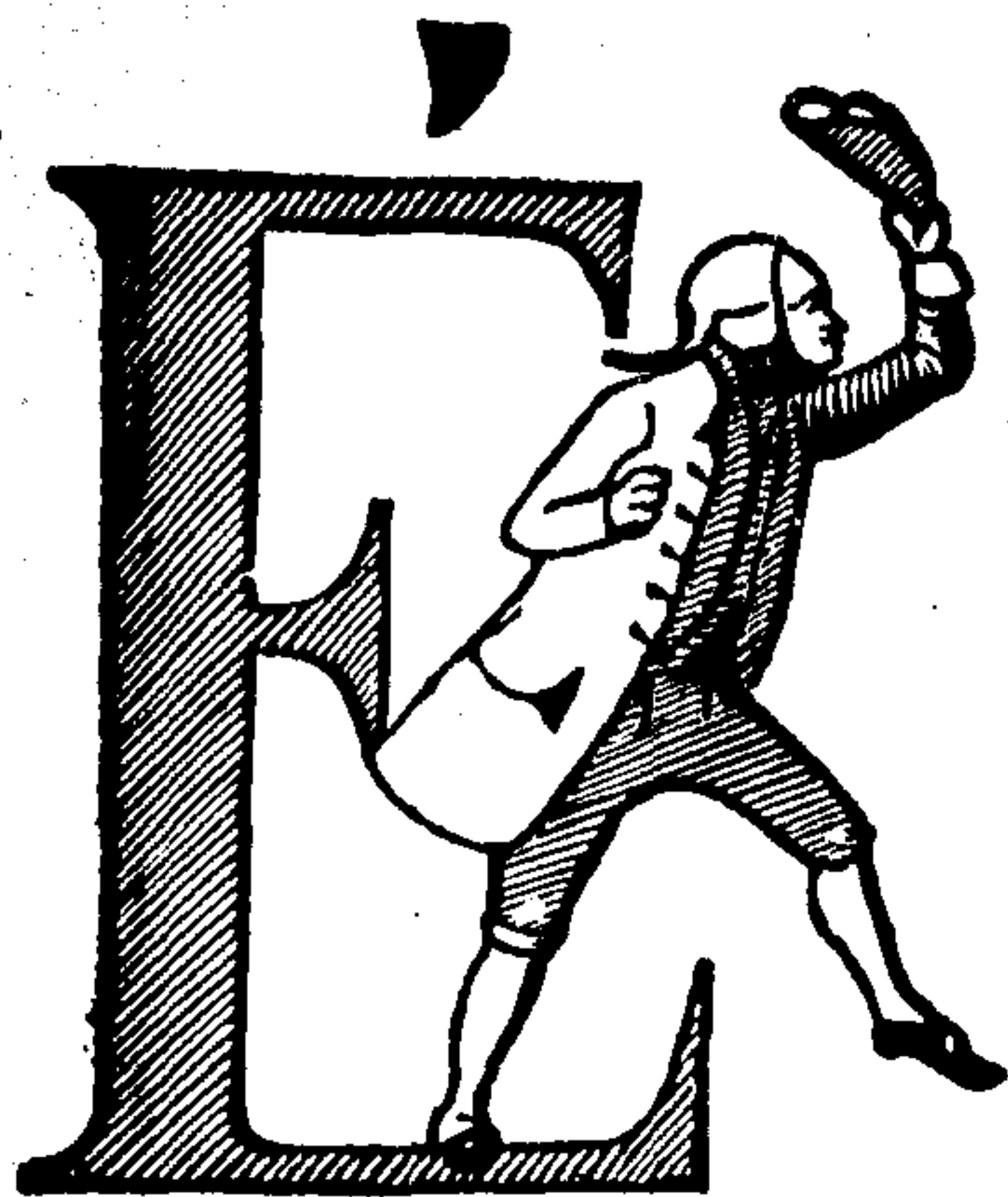
TENUTA NELLA SALA DELL' EX-CIRCOLO POPOLARE IN ROMA



PARTE PRIMA

CASSANDRINO — PADRON CHECCO TRASTEVERINO — IL SIG. DEMETRIO DROGHIERE

CASSANDRINO (*entrando*)



di Spadone. -- Un'anno fa c'era un sussurro, un battibuglio, una cagnara, da far restare di sasso un pezzo di travertino. Ma ci è voluto altro per Cassandrino! Mi chiamavano, si sfattavano: Sor Cassandro di qua, Sor Cassandro

permesso? - Si può? - C'è nessuno? - Scena vuota! Oh guarda! E poi se capita un Maestro di scherma, che gli si dice? eh! bel figlio, dove volete dare un' accademia? Non ci sono sale vuote. E qui? si può giuocare

di là, sor Cassandro di giù, sor Cassandro di su e Cassandrino?.... me la sono dormita saporitamente con li fratelli Burrattini nel vicino Teatro. Era un sonno prudente; ossia una prudenza dormiente. Eppure vedete: corpo della cagnara delle cagnare, il parapiglia di queste sale ogni tanto mi faceva saltare in letto spaventato, come le creature quando sono prese dagl'infantigliuoli E adesso?.... Che metamorfosi! Non si sente più: *Morte alli neri! Saette alli Preti! Viva l'Italia! Viva l'indipendenza!* Signor no. Adesso mi pare di stare in un dormitorio di Certosini. Ci scommetto che deve essere successo qualche gran cambiamento! -- Non s'affaccia una mosca! Non vola una penna . . . Eppure adesso è tempo delle lodolette, delli tordi, delle beccaccie. . . . Uh! mettiamoci un poco a sedere, e proviamoci di comporci serj, serj, con maestà Cassandrinesca . . . Oh! . . . la sedia zoppica! . . .

Avessi da cascare? . . . Tutto quello che zoppica, casca . . . La Repubblica Romana, per dirne una, zoppicava. Ebbene? È cascata . . . Gliè lo dicevo io . . . Rotta di collo . . . E se lo è rotto . . . Ma non se l'è rotto chi volevo io . . . E basta . . . quelli pure zoppicano come la sedia, e . . . ci ripareremo quest'altro sabato . . . Dunque, Cassandrino, tu sei solo soletto. Questi signori che aspetti . . . Cicoria! . . . come stanno agli appuntamenti . . . E se fanno aspettar tanto la ragazza . . . addio! . . . Ma corpo di tutti li cavadenti . . . m'hanno dato l'appuntamento alle otto questa sera . . . Forse l'oriuolo mio è fratello alla spidiera del Falcone, e potrebbe girar male . . . Pazienza! . . . Aspetteremo . . . È meglio aspettare che essere aspettato . . . Almeno loderanno l'esattezza! . . . E poi! ott'ore . . . A tempo del Nonno mio, ott'ore o era notte o era giorno, non era mai sera . . . Moda nuova . . . Passi da giganti per la via del Progresso . . . L'appuntamento di domani mattina è alle sei . . . Se il bugiardello va male, non dormo niente . . . Meglio così . . . ma vedrò il Museo Repubblicano . . . Figuratevi . . . Ci saranno le Mummie? . . . Oibò le mummie sono secche secche; con certi visetti asciutti asciutti, e senza denti mascellari: hanno solo li denti canini . . . Ma li Repubblicani erano secchi, e adesso tutti grassi . . . avevano certi visetti che parevano Lazzari Putrefatti, e mò sono più freschi e rubicondi di una mela rosa . . . Li denti poi . . . oh che denti mascellari! . . . Se senti come stritolano . . . altro che le macine di S. Pietro Montorio . . . Quasi quasi una tarantella ci starebbe come il parmegiano ed il butiro sulli maccheroni . . . Che ne dici, Cassandrino? . . . Dagli una bottonata delle tue . . . Sì, alziamoci e cantiamo:

Se ci fosse il mandolino,
Se sonasse il Casciarino,
Io vorrei tosto cantar,

Delli pazzi e dei birbanti,
Dei fuggiaschi e dei furfanti,
Che quà corsero a magnar;

Piemontesi e Napulielli,
Tutti venner uili e snelli,
Per la patria sostener:

Ma la patria era la tasca,
Che da secca come lasca
Storione diventò . . . ò . . . ò . . . ò . . .
Storione diventò.

ARIA PRIMA a solo . . . Adesso ci vorrebbe un duetto . . . Ma non si vede nessuno . . . Faremo un altro a solo.

ARIA SECONDA

Quando videro spazzata,
Tutta netta e spolverata
La città di Roma, allor
Alza il tacco, corri via
Che mangiar . . .

o . . . zitto: mi sbaglio, o sento gente?

PADRON CHECCO E DETTO



è pò entrà, se pò?
CAS. Padronissimo.
Favorisca. Uh! Padron
Checco! Uno e uno
fanno un bel paro.

P. C. (*toccando forte
la mano a Cassandro*)

Oh! Padron Cassan-
dro mio der core! Me
viè propio da piagne,
me viè, pe la conso-

lazione! quanno vedo a voi, me pare de vedene l'alligria.

CAS. Un pò vecchietta.

P. C. La pirucca nun guasta.

CAS. Ma ditemi una cosa, bel zitello: come va quest'affare, che voi pure siate qui?

P. C. Ve dirone io, ve dirone: io sto quanne, perchè sapevo che ce venivio voi. Io ve tengo come n'Avvocato de li galantommini.

CAS. Di quest'anno avrei poche cause. La razza delli galantuomini s'è imbastardita assai!

P. C. Stateme a senti.

CAS. E chi si move? Sto come un pilastro.

P. C. Avete da sapè, che sti fusti, sti Popoli, che so rimasti a un mucchietto, se so ficcati in de la civignoccola de arimedià ar tempo passato. Dicheno e spergiureno che so stati boni zitellucci, e su sto punto l'antri nun la penseno accosi, nun la penseno. Ebbè hann'invitato tutti a conglutinasse quanne sta notte pe du punti. In primise pe difennese da se da na pidocchiara de accuse, che fa venine er vorta stomico; in secundise pe arzigogolà un arimedio, erimette su la baracca, come er casotto de li Pupazzi a la Piazza de li Crapettari. Ma me dicheno che un certo muso, che vierrà, je spifererà na bella nota de le su birberie; e allora . . . me capite? carta canta e villan dorme. Me so nformato, e ho detto fra me e Padron Checco: ce viè er sor Casandro? È fatta, ce va puro gneo. Me pare de discurre quanno parlo. Dunque se nun ce venivio voi, nun ce venivio, miordine faceva passo; perchè cò sti ragazzi de sto Circolo nun c'ho mai potuto pijà un giochetto da rimetteme le coste.

CAS. E che? volevi numerare qui dove c'era un mucchio di Zeri? Zero via zero . . . Repubblica Romana di Terza Edizione!

P. C. Qui c'era er cunio delle buscie; la frabbica de li riggiri. Le mozzorecchiere foccaveno: le birbonate se spregaveno. E a sentilli, ereno na crema de Santi, fiore de onorati, er non prus-urtra de la galantomneria. Figurateve, Padron Cassandro mio, che me fecero ribardà er cervello puro a me, me fecero. Me ne stavo in santa pace de Dio, co mi moje e li mi fiji, ar vicolo de le parme, faticanno e magnanno, male sì, ma magnanno er pane de li mi sudori; frequentavo, indegnamente, li Santi Sacramenti; m'imbriacavo, ar più ar più, una

vorta ar mese: sempre accanito a lavorà, armeno armeno fra sole e cannella dodici ore. Ecchete st'assassini me comincieno a biudolà, a inzorfa, a riggirà: viè co noi; strilla co noi; pija na torcia; che c'arimetti? C'è Padron Ciceruacchio, che dà la bumba a tutti, e ce rifila mo er papettuccio, mo er testoncino. Daje oggi, daje domani: che v'averebbe da di? ... tonto tonto nun ce cascai? Viva Lui! Poi: Viva Lei! Viva er Papa! Poi: Viva la costituenzia! Viva l'Itaja! Viva la porca Riprubbrica! ... Terremoti che je pijino addove dico io! Accosi: a noi er biscottino pe chiudece la bocca, e loro 'nfratanto imberta un pò, e s'empiveno le saccoccie. Er biscottino a nuantri ci ha fatto come l'ojò de riscino. So io quer che me dico; e ho na voja maledetta de sfogamme su quarchiduno cor cappelletto de paja a uso de casciotella, e er veletto nero, che se pozzino piagne li morti sui, o cor fongo alla comecepare coll'accidente da na parte su in cima all'urtimeo piano, e co lo strozzino rosso a uso der su sanguaccio. Se me ne capita uno, me lo stregno tra l'ugne, e je fò strillà caino, glie fò.... E st'affaraccio doverebbe succedere propio qui. Vojo senti allora se strilla: *Viva l'Indipennenzia!* ... Che pozza penne da tre legni pe na settimana! O se ristrelleno: *fora lo straniero; fora!* Eh! sine, che so mosche. ... Ma se capisce: voleveno esse soli, pe arrubba senza li testimonj. Nun ce voleveno spie de li su riggiri: e mica aveveno er torto. Ma ... hanno fatto bucia. ... Auff! Me scordavo der mejo: Eh! dico, sor Casandro; qui de reto in s'antra stanzola ce sta er sor Demetrio, che è Drughiere de grinta, e che ve vorrebbe conosce; ve contentate?

CAS. Padronissimo: c'è da dire.

P. C. Questo puro è de l'invitati; ma ... mosca! ... Se capimo? ... Pensa come mene, e come vostrodine. E poi parla come un pezzo de carta stracciata. Un po sto fusto, e un po lui, quante ne sapemo de maraghelle de sta gentaccia! ... Sor Demetrio, fateve avanti. Semo tre Galantommini.

CAS. Salvo errore, e senza pregiudizio.

DEMETRIO E DETTI



iverisco la compagnia.

CAS. Ma che? siete voi? ... Ih! V'ho conosciuto al Vicolo di Ascanio, dal Pasticciere, quando venivo a mangiare i bocconotti ... Quanto li facevate ghiotti! ... Allora eravate ciuco, ciuco. Eh! L'anni passano. Vi siete fatto grande, ed avete messo bottega? Mi rallegrò. Vi verrò a far qualche visita quando anderò alla salara; perchè, sia detto senza

superbia, sono dilettante di regolizia e zucchero d'orzo. ... Ma torniamo al nostro discorso. E questi baffuti, che s'arroghivano a strillare *fora lo straniero!* a che sono riesciti, se è lecito?

P. C. So rimasti co le mosche in de le mano. E sti regazzacci, co quelli belli talentoni sfasciati, faceveno da Orazio e Contimazio ar Ponte! *L'Itaja fa da se!* E che ha da fa da sene? Ah! ah! ah! (*ridendo*) L'Itaja, diceva la benedett' anima de mi padre, sarà sempre no stivale.

CASS. Sulla carta Geografica, concedo; sul valore e sul talento, nego. Non bisogna farsi acciecare dalla passione. Anzi, vedete, Padron Checco mio, giusto perchè in Italia li stivali sono pochi, questa cabala del Sor Mazzini gli ha fallito, ... e di che tinta! Qui li gattini hanno aperto gli occhi. Quattro scemi, quattro spiantati, quattro bricconi, ci cascano nella rete; ma i più stanno forti come la Meta Sudente e la Piramide di Cajo Cestio. Ci vuol altro che il Don Don Don delle Campane a mezza notte, per far credere cacciato via lo straniero, e l'Italia unita! Chi se le beve più quelle fanfaluche? Già fin d'allora erano massiccie. Ci voleva il gargarozzo del Colosso di Rodi.

P. C. Che paura eh? quando de notte campane e botte!

DEM. Li Speciali per un mese non dettero via più purganti. Ad una creatura mia di quattro mesi gli prese un' assalto di vermini e ... povero figlio! nel giorno appresso ci vollero gli Orfanelli.

CASS. E quello che è peggio non morì indipendente, perchè si spiferò subito da chi sapeva tutto, che chi andava per battere fu battuto.

DEM. Ma a sentire loro! Misericordia! si mangiavano il mondo in tre bocconi.

P. C. E bè?

CASS. E poi? L'abbiamo visti, Padron Checco mio. Una volta che hanno fatto li bravi si sono fatti compatire assai. Creaturaccie da andare a scuola, e buscare due cavalletti per giorno, comprese le feste e li giovedì.

DEM. Dirò male, da povero ignorante, ma è stata la Provvidenza, che ha permesso così.

P. C. Mica ve capisco, sor Demetrio.

DEM. Procurerò spiegarmi. Questi signori, cioè questa mal'erba, prima avevano un poco di credito, e capivano che il mondo li sopportava. Che volete? Un nome venerato

P. C. Ah! mo ce so entrato pure gneo.

DEM. E così venivano campando. Essi però si credevano di poter fare Roma e Tomà da loro. Avrebbero giurato essere tanti Rodomonti, e poter voltare il mondo come una frittata. Ebbene? che è stato, e che non è stato? Pio IX se l'è battuta ...

CAS. Oh!

DEM. Hanno piantata quella bella Repubblica Romana ...

P. C. Na vera pianta de marva.

DEM. Chi ministro...

P. C. Chi Dispettore, chi Trumviro, chi Capitanio

DEM. E se durava un pò più la baracca, la povera Roma diventava sorella carnale del Campo Verano: un cimiterio addirittura. Intanto il Papa, che questi figurini bestemmiavano, insultavano, sbeffavano, ha dette quattro parole...

P. C. E me pare ch'abbia dato er fiato a le sette Tromme der Giudizio finale. Tutti li stranieri se so mossi pe ajutallo. Fino li Russi! Ve lo saressivo creso?

CAS. A me che ho letto qualche storia, queste cose non fanno specie. *Parli chi può, obbidisca chi deve.* Proverbio antico.

P. C. Ah! sor Cassandro mio, sò pezzi de Paradiso questi che quà: ve vojo dà propio un bacio. Ma chene? Sor Casandro. Ve credessivo



gnente gnente, che sti grugni se battino er petto, e dichino er *mea culpa*?

CAS. Oh! li conosco: sono più cocciuti del rospo. Li conosco. Siccome abito alli Burrattini, così sapevo appuntino li discorsi che si facevano in un certo caffè . . . amaro, li vicino, . . . e che in seguito . . .

P. C. Ma nun sapete che cosa se sogneno mò, eh? De tornà a ballà in der mese, che sta pe venì.

DEM. Eh, amico caro, pretendere e dar la testa al muro non si può impedire a nessuno.

P. C. Avete propio ragione, Sor Demetrio: l'urtima che se perde . . .

CAS. È la speranza. Ma sapete bene cosa succede a chi vive sperando, eh?

P. C. Pe me tanto, ce spacco la croce.

DEM. Ed io pure sono nemico morto delle eccezioni alle regole antiche.

CAS. E poi? Nel caso nostro . . . sperino . . . sperino . . .

P. C. Con quer che viè in d'apresso. Puro quelli che vanno a la guigliottina, arrivati sur Parco, arrivati, senteno 'nder core: Nun te ne pijà: mo viè la grazia a cavallo. Figurateve che hanno da sperane nella Montagna a Primavera . . . me fanno ride, me fanno! Chi lo sa che aria tira pe li monti a Primavera? (*Vedi Vignetta pag. 3.*) Le stagioni puro se so aribardate. Er Diario nun serve più gnentaccio, e cor Casamia ce se pò fa la carta pista pe le bocce . . . Ma vedi che faccie da mostra de Barbieri!

CAS. Mi favoriscano, Signori miei. Io ho in capo una malassa tutta impieciata; non potrebbero aver la grazia di cercare il capofilo, ed ignommerarmela per mia spirituale erudizione? Ho dormito tanto!

P. C. V'ajuteremo nuantri a svegliavve, v'ajuteremo. Quanno a furia de torce de pece, e de strillà avènno ottenuto na mucchia de cose.. ch' ereno l'anticamera de le su pretenzioni, veddeno che nun je bastava . . .

CAS. Un momento, Padron Checco, a chi non bastava?

P. C. Ce vo tanto: a quelli scontenti.

CAS. Approvo quanto sopra mano propria: tirate avanti.

P. C. Comincionno a minaccià. Assedionno er Palazzo der Quirinale. Fu battuta la Generale. Se chiuseno le botteghe. Amazzorno un bravo Prete, che se dice che faceva da Segretario ar Papa, e co na schioppettata je lo schiopponno drento propio ar Palazzo; je dettèno foco a un Portone, e poi . . .

CAS. C'è qualche cosarella di peggio?

DEM. Sentirete, sentirete.

P. C. Eh! sì: na vaga d'uva. Je piantonno un bravo cannone decontro ar Portone, che li poveri Sguizzeri aveveno chiuso co quattro parmi de catenaccio. E staveno cor miccio acceso: spara, e nun spara. Er curioso fu che poi se liticonno l'onore d'avè pensato a sta figura Rettorica der cannone, d'avello strascinato sù, e d'avè presa la mira. Er sor Deputato, facchinone contemporaneo, diceva: *Songo stato io*: er sor Colonnello de quelli Sordati che sparavano per la Benedizione de Pasqua, arrepricava: *None, er cannone tocca a nobis.*

CAS. Eh! Forche che perdono tempo! Basta. Fu sparato?

DEM. No. Si risparmiò un macello: accorse il sig. Galletti . . .

CAS. Il Droghiere?

DEM. No: il Bolognese Avvocato, che formò un ministero a modo suo.

CAS. Figurati che scelta, eh? Il cattivo avrà contrastato col poco buono!

DEM. Allora fu una smascheratura. C'avevano messo dentro il sig. Abate Rosmini; ma egli . . . rinunziò; e dopo pochi giorni . . . ambula.

P. C. Ma er santo Padre nun è na rapa. Magnò l'affare, e capì, che annanno dè sto passo, c'era er sospetto de nun potesse affaccià piune su quella loggia, dove lo chiamonno a dà Benedizioni na sera sì, e l'antra sì.

CAS. E che cosa fece?

DEM. Cor consijo de l'Imbasciatori . . .

DEM. E di qualche Cardinale che gli stava ai fianchi . . .

P. C. E co l'appraviso segreto de chi aveva un oncia dè cervello . . . e nun era della Balla . . . me capite?

CAS. Ma non mi date la corda. Si può sapere che cosa fece?

P. C. Che fece e che nun fece. Ce vo tanto a capillo? Battè er tacco.

DEM. Fece una ritirata.

CAS. Sì: vedete un poco, loro si doveva avvisar prima con un viglietto! Signori Cittadini, . . . Che . . . vi serva di regola, che siamo stufi, e mutiamo paese . . . Se avessi

argento . . . in saccoccia, gli farei una, o due statue a spese mie... Ma torniamo ai nostri galantuomini di nuova stampa. Che dissero?

DEM. Ve lo lascio immaginare a voi.

P. C. Rimaseno co na rosicharella de poco! Je se vortò er gioco. Ma che? Gnente paura. Capirno ch'era er momento d'ingravidà le saccoccie: cominciorno a spaccià protezone, se spolmonorno a ciarlà; curri de quà, curri de là, e da urtimo lo crederessivo, sor Casandro mio? disseno, stamporno che er Papa era dicaduto de fatto e de dritto, e creonno . . . la Ripubbica.

CASS. Bella cosa! E poi . . . ?

P. C. E poi je toccato er carcello, e o volenno, o non volenno se ne so iti in villeggiatura.

CAS. Questa storiella mi diverte davvero. Per tutte le tartarughe del mondo ho fatto male a dormire Ma li poveri Romani che dissero?

P. C. E che aveveno da di?

DEM. Si guardavano uno coll'altro. Avevano tutti il colore delle greche spagnole.

CASS. Bella tinta in lana, che non smonta.

DEM. Eh! non è cosa da scherzare, nò.

P. C. É cosa da piagnece a lagrime de sangue. Aveveno pormoni de ferro fuso. Stordiveno la gente, prometteveno mari e monti. Se l'avesivo sentiti! . . . Minacciaveno . . . e le minaccie le manteneveno. Insomma tiraveno tante reti, che bignava casacce.

CAS. Di la verità: ci sei cascato tu pure?

DEM. Altro che lui! Cime d'Uomini. Curiaioni! Notaroni! Avvocatoni! Professoroni! Mediconi! Artistoni! Pareva quella caccia di notte, che si chiama il Diluvio.

P. C. E volete che ve dichi er vero? a vuantri ve lo dico, e v'apro er core. Me ne sò pentito; ma ce cascai. Arintennèmese però; Ladro, none, e poi none. A me ce potete crede che fone eccezione de regola. L'antri però faceveno a chi pija pija. Er vero colore politico sapè qual'era? Er color d'oro.

DEM. Non è però da negarsi, che in questa convulsione non ci siano stati i matti di buona fede.

P. C. Ma sine, Sor Demetrio mio. E che a Milano, certi matti nun se so vennuti fino er letto pe la guerra de l'indipennenzia? Che ce volete fa? Dormiveno a occhi aperti. A Roma puro venneveno la robba d'antri, e li cutrini se l'imbertaveno. Fateve capace: che volete che c'avesse in der capo Giggio er Fijo der Carnacciaro de Panico? Embè: e nun era de quelli che strillaveno più de l'antri? e quando cominciò a spolmonasse strillanno *Viva l'Itaja*, addimannò a miordine, se s'ltaja era la mamma de Pio IX!!!!

DEM. Signor Cassandro mio. Prima ci ubriacarono con quelle dimostrazioni . . .

CAS. A quelle dimostrazioni io non ci avevo fede. Mi ero accorto delle Magagne. Mentre si strillava, . . . li fazzoletti e li orologi . . . chi li aveva visti, li aveva visti. E poi g'inviti mi pare-



vano cartelloni da saltimbanco. Anzi a parlare lampante, lampante, come quelli di noi altri burattini, che promettono le sette meraviglie, e poi finisce tutto in una canzonatura.

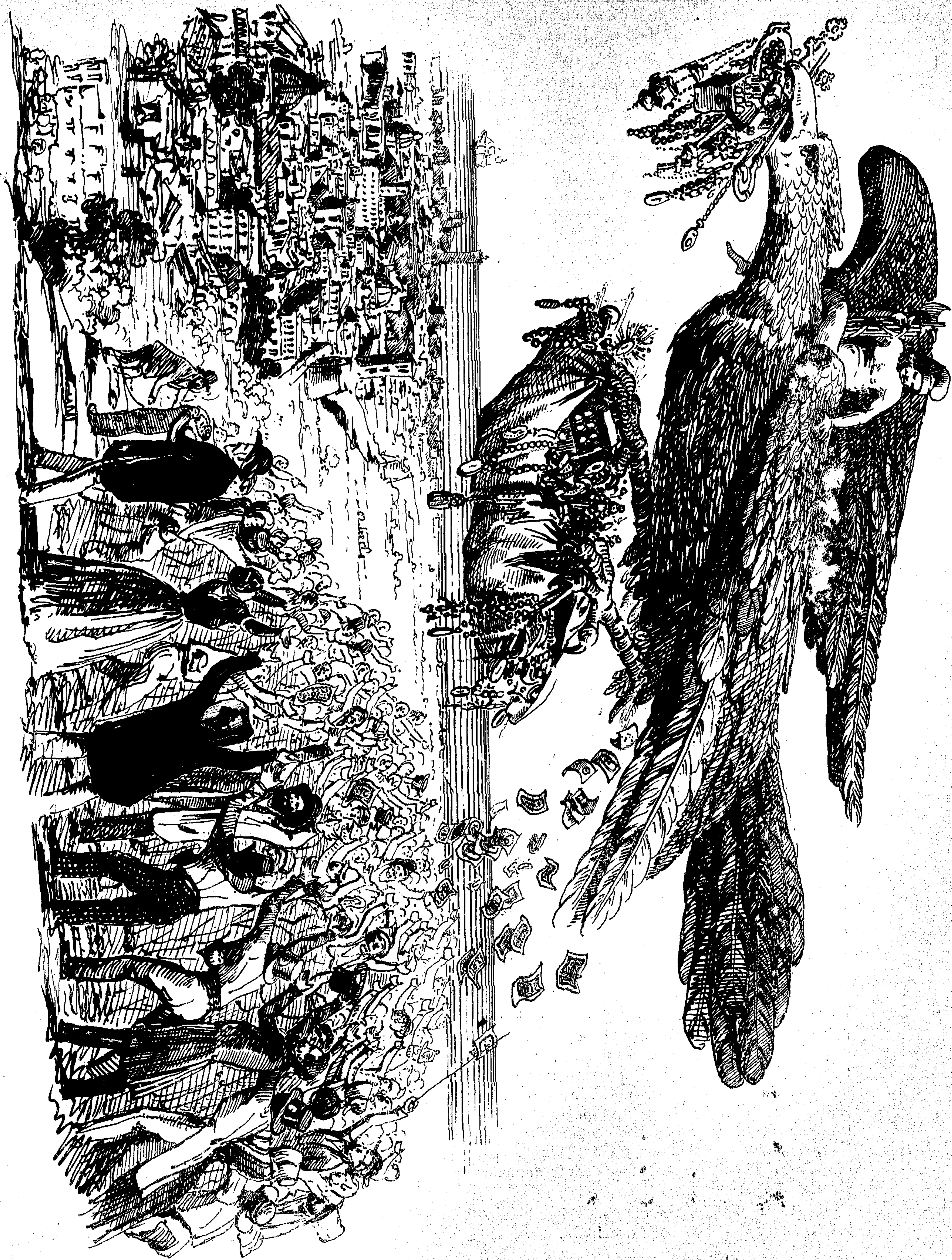
P. C. E io, povero ciurcinato me! che ero amico de Padron Ciceruacchio, e lo vedevo accorto, festeggiato, arigalato da Signoroni; cor retratto stampato, co li versi lodatorj der Sor Guerrini, cor connimento alle su parole der Sor Gerardi, co la vita che je scriveva er medico Tomassoni.

CAS. Ove era Seguitate.

P. C. Io avevo paura de perde quelli quattro stracci de casa. M'ero messo 'n de la testa che quella magagna era la Guerra de chi nun ha a chi c'ha quarche cosetta

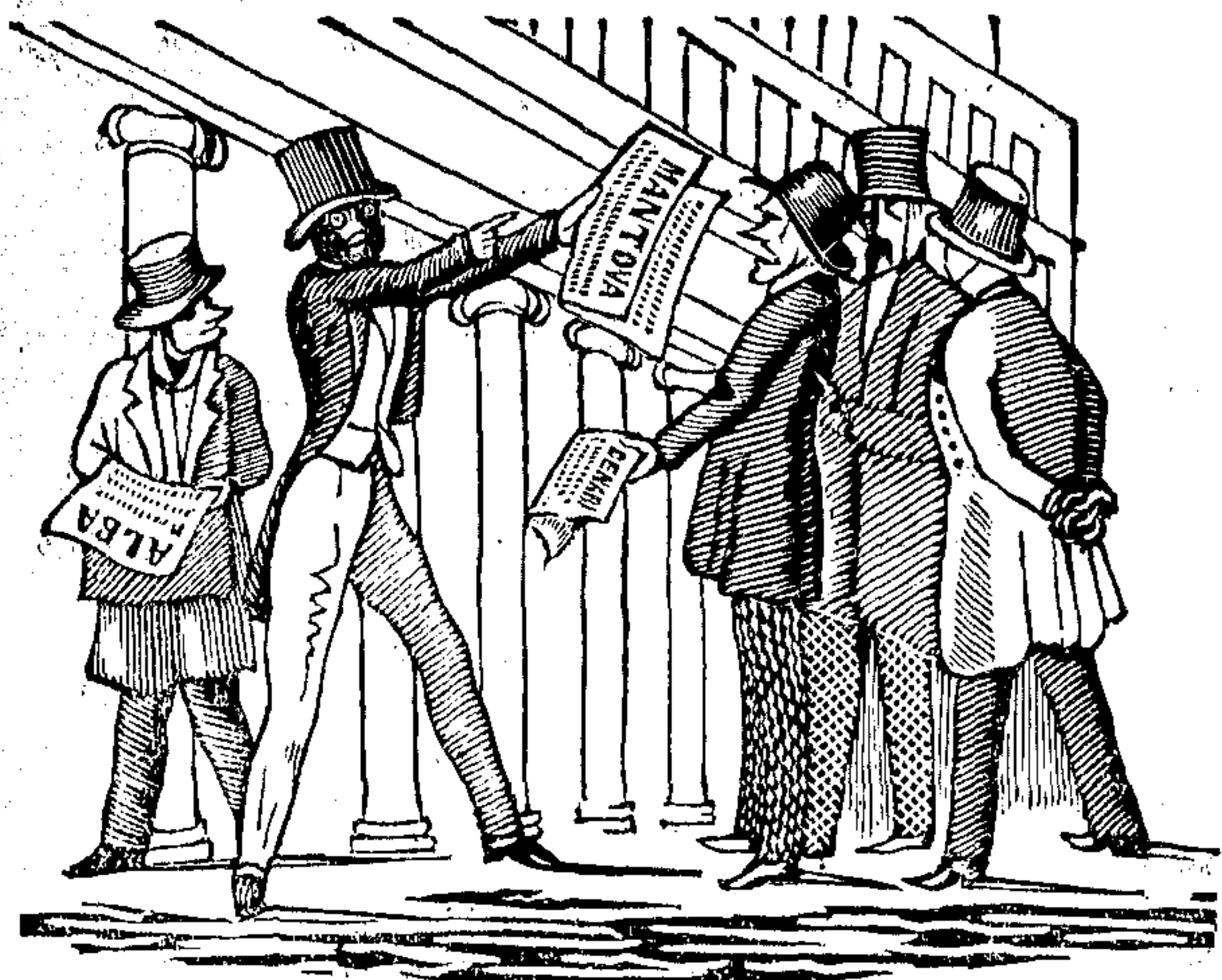
CAS. Guerra antica più del brodetto.

P. C. E m'arineresceva de vedemme partì quelli quattro stracci de biancheria, li comò, li tre letti, fra boni e cattivi, eccetera; e n'apparenza, me buttai da la loro. Così so entrato 'n der merollo de la malizia che aveveno; e mo ve l'ariconto. Sti signori teneveno la su corcorrisponnenzia de la famosa guerra d'Itaja; e gni tantino ecchete certe nove torchinblune de botte aricevute, che aveveno sfiorato antro che la pelle! Certe nocchie rosicarelle da fa venì la frebbe a freddo. Embè? s'arrimediava subito. Ecchete quer muso canino de Sterbini co tanto d'occhiali su quer mozzicho de naso, rosso come un gammero colto; ecchete er pasticetto de Masi co li baffetti arricciati, e tutto odoroso de ceretta, se riuniveno a ciarlà insieme in segreto, e armanaccavano come canzonà er Popolo . . . Accusi detto: cioè: quer centinaro de sfaccennati, birbaccioni, perditempo, frammassonacci cani der caffè delle male arti, e quer poco de popolaccio crompato . . . a un tanto er cento . . . da li cutrini de Ciceruacchio, e se decideva de sparge speranze; e pe quando aritornava er postijone sparà na vittoria più massiccia de la Palla incima de S. Pietro. Detto fatto. Vorta un vicolo de quà; infilene



un'antro de là; trapassa un portone; eschi in d'una piazza; passa in d'un'antra; uno sbocava da Piazza de Venezia; l'antro da Piazza Colonna; e accusi Pasquino e Marforio . . . pe caso veh! . . . me capisci? pe casaccio, s'incontraveno in der corso. Viè avanti er sor Masi, che ce faceva er teso teso, co na ventina de penne sur cofeno, cor sicheretto in bocca, e abbracciano Sterbini, strillava: Cittadino Pietro! che novità c'avemo de la Guerra de l'indipendenza? E er Cittadino Pietro: Oh! Cittadino Masi! Facemo bisboccia, bone speranze. -- Che dichi da vero? -- Ah, va bi! e che so cose da burlacce? Ecchete le lettere . . . E in sto mentre se faceva un circolo, che s'allarga, s'allarga, come quanno li ragazzi butteno na brecciola nel Lago de li Cani a la Villa Borghese, che nun c'è più. Stanno tutti affollati incontro ar Palazzo de la Posta; e er Ciarlatano Sterbini in mezzo co Masi. E se quarche ciurcinato de Vitturino, avesse voluto passà, stava mejo de l'erba palatana. Na sonajera de fischi nun je mancava.

DEM. Adesso lascia dire a me. Sterbini apren- do varie lettere, comicamente leggeva! Ecco da Mantova, ricevo lettere . . . Mantova è caduta



. . . questo propugnacolo della tirannide, che tutti credevano inespugnabile, si è infranto avanti al valore non delle nostre armate, ma di un popolo che nell'ira della sua collera ha gittato dal dorso chi sopra gli gravitava con un peso regolare. A momenti la nazionalità italiana non sarà più che un fatto storico. Così avverrà che quei nostri Prodi e valorosi, che spargono il loro sangue per la santa causa, si sono resi rivali degli Eroi della Grecia antica. » Sentite quest'altro Amico. E lì, mano ad un'altra lettera « L'Italia fra ben poco avrà scosso del tutto l'esecrato giogo della tirannide. L'indipendenza sarà effettuata; ed i fratelli Lombardi, che compiangevamo sotto il piè dell'odiato straniero, fra poco li abbracceremo Fratelli rigenerati. Essi finalmente anderanno al reale possesso di quel santo diritto imperscrutabile de' Popoli, che si levano come un sol' Uomo a spezzar le antiche catene ».

P. C. Sì, sì, accusi, accusi propio. E s'aves- sivo sentito allora: Morte a le Patate - Viva Carlalberto - se spregaveno.

DEM. Allora Masi cavava ancora esso le sue

letterine, e sgrullando la cenere del zigaretto diceva: dunque ha ragione chi scrive anche a me, e legge « Radetzki con la coda fra le gambe si è ritirato. Carlo Alberto non marcia, vola; ed a quest'ora avrà preso Radetzki alle spalle. Mentre scrivo, forse, si stanno cantando i Te Deum da quel bravo Popolo, che Dio ha redento dai ceppi dello straniero ».

P. C. E er coro nun se stava zitto. Sbattimen- ti de mano, urli da spiritati, basci, abbracci- camenti, e cose simili. Er Sor Masi, scivolone, scivolone, a capo de quer gentume se striscia verso er Caffè de le belle Arti. Allora quelli perdi-giornate se lo porteno drento in trion- fo- Rosolio, Rummolo, Ponciolo, Paste dolci, Caffè. Masi consija la tranquillitane. Dice che bi- gna aspettà, sta a vedene; ma che le speranze so de quelle bone; e accusi poi co pochi de li amichi sui se ficcava qua drento a sto caro circolo Popolare.

CASS. Ma io domando e dico: queste let- tere erano, o non erano lettere?

P. C. Mo ve fa capace miordine. Ste lettere se scriveveno in delli mozzichi bianchi de lettere venute o da Civitavecchia, o da Fiorenza, o da Genova. C'era er timbro, c'era la merca, er su bravo sigillo. Valte a figurà sta mozzorecchie- ria.

DEM. Ma qualche volta scrivevano anche fuori, Sig. tal di tale . . . cioè cittadino tal di tale, scrivetemi in questi termini, ajutate la barca.

P. C. Ah sì, e allora quanno sti galanto- mini annaveno a la posta, sicuri der su fattac- cio se portaveno appresso un mucchio de gon- zi, che se trovaveno a l'apertura de le lettere.

CASS. Ma possibile?

P. C. A va bi! e che antro, che ste bu- sciarderie che qui? ne faceveno più tonne. V'avete da figurà che na sera er Sor Mamiani fecè parti da Montecavallo gattone gattone na staffetta, che fatto er giro de le Porte, tornò da Ponte mollo co la nova de certe vittorione de Carlo Alberto. Don, don de campane . . . Fu, fu de certi fochi de tutti li colori, che nun me pozzo aricordà come se chiameno, spari, strilli, pricissioni de nuvoloni: Viva! Morte! Itaja! Libertane!

DEM. Il curioso era, Cassandro carissimo, che spesso spesso queste dimostrazioni erano il segnale di botte ricevute.

P. C. E dopo che avevi speso a li lumini . . . e Pojo che te costava n'occhio . . .

DEM. Nel giorno appresso ti sentivi dire all'orecchio: non gli date udienza: sono bugie grosse come palle di cannoni. Gli sfrizzoli son toccati agli Italiani. E si restava come tanti Mammalucchi, a barba delle dimostrazioni fat- te; e da farsi.

CASS. Ma caro Demetrio: qual genere più insipido, che avete al vostro negozio, si potreb- be paragonare a queste dimostrazioni?

P. C. Ve pare, sor Casandro? . . . Se sven- tolaveno banniere, se sonaveno Bande . . . e la Catubba nun lavorava, che pareva pagata a

coltimo? E poi, sapè indove se n' annaveno? ar Circolo Popolare....

CASS. Con riverenza parlando.

DEM. E qui scappava fuori il solito Sterbini, col viso abbrustolito, e con paroloni, e voce stridula diceva: *Finalmente si rischiarà l'umano Orizzonte. Nella penisola cominciano a realizzarsi le supreme speranze. I nostri voti cominciano ad essere esauditi. Compiuto è l'affratellamento, e la rigenerazione dei Popoli: compiuta la distruzione dell'assolutismo feudale. Guai se ci stanchiamo. L'inimico ci è sempre alle spalle. Non bisogna riporre il ferro nella vagina prima che l'ultimo palmo del sacro suolo italiano sia sgombro dell'ultimo inimico. L'ora è suonata, è santa questa guerra. O vincere, o morire. Romani! l'Europa tutta tiene fissi gli sguardi sopra di voi. Mostratevi degni figli dei Scevoli, dei Bruti, dei Gracchi, dei Camilli . . .* e qui vomitava una serie di nomi degli antichi Romani, ed il baccano si faceva sempre più grosso. Pareva la cagnara della giostra.

P. C. Na sera, la canaja volè senti puro Masi.

CAS. Ah! non gli bastava Sterbini? E il sig. Masi che disse? Uh ... mi viene il zucchero in bocca ... sai quante parole poetiche.

P. C. Masi se fece pregà come na zitelluccia: parlava e nun parlava: ma poi uscito fora disse « *Tre sole parole: CENTO--MILA--FUCILI* » Allora sì che se roprinno le cataratte! Li strilli se sentiveno a Bardinotti . . . che ancora stava in piedi, e a l'osteria der mijo fora de Porta Angelica.

DEM. Ma poi domani il *Contemporaneo*....

CAS. Al solito avrà detto, che tutto andò tranquillo, ... tutti quieti come un'olio.

DEM. Già: si pubblicava subito che vi era stata una dimostrazione al Circolo popolare per la guerra; e dopo di essa il popolo si ritirò in dignitoso contegno; eccetera, eccetera.

P. C. Come tanti pecoroni.

CAS. E tutte queste ciarle, e tutte queste bugie dove andavano a finire?

P. C. Pè la guerra.

CAS. Per farsi spanzare?

DEM. Ecco: il fine apparente era quello di cacciare il Tedesco dall'Italia, il vero però era quello di mescolare ogni cosa, per ricomporre la società sopra altre basi.

CAS. Ma che si erano scordati dell'antico proverbio: *chi lascia la strada vecchia per la nuova, male si trova.*

DEM. Eppure tanto è. Arrivarono a sparpagliare un'esercito, e a toglierli la disciplina, a rovinare le finanze, e a levare dalla circolazione ogni specie di moneta, surrogandovi la carta: a susciar l'odio contro ogni valentuomo e ad innalzare tutte le nullità ciarlatane e birbe di ogni paese: a mettere imposte, a fare estorsioni, saccheggi, ruberie, vessazioni di ogni maniera. Un immenso numero di persone che si trovavano senza tetto, senza vestiario, senza quattrini, nudi e crudi, come suol dirsi, cer-

carono di formarsi di una città buona e pacifica un'asilo dove trovare il modo di saziare ogni loro voglia più cattiva. Quà vennero, e dalla nostra città cacciarono quelli che vi erano, e vi si piantarono essi.

P. C. Se sa: nun voleveno che ce fosse lo-co spiccio. Vedi un po? Poveretti? C'era posto...

DEM. E come padroneggiavano! Guai a chi avesse mostrata un poco di resistenza! I signori nostri erano diventati essi, e poi ci predicavano che eravamo tutti *eguali*.

CASS. Ma li Romani, se è permesso, non avevano più mani, bocca, occhi, gambe, per far valere le loro ragioni? Che facevano?

P. C. Quello che facevio Voi: dormiveno.

DEM. Non è vero quanto dice Padron Cecco. Dopo che il Papa si fu partito, quando si parlava di Costituente, quando si vedevano tutti questi forastieri quà radunati, quando si poté più chiaramente argomentare quello che poi accadde realmente, la Civica si radunò sulla piazza dei Santi Apostoli a protestare, che non voleva più forestieri a casa sua. Aspettate che poi sentirete di quella celebre riunione, e saprete come andò a terminare.

CASS. Niente con qualche ombra di canzonatura?

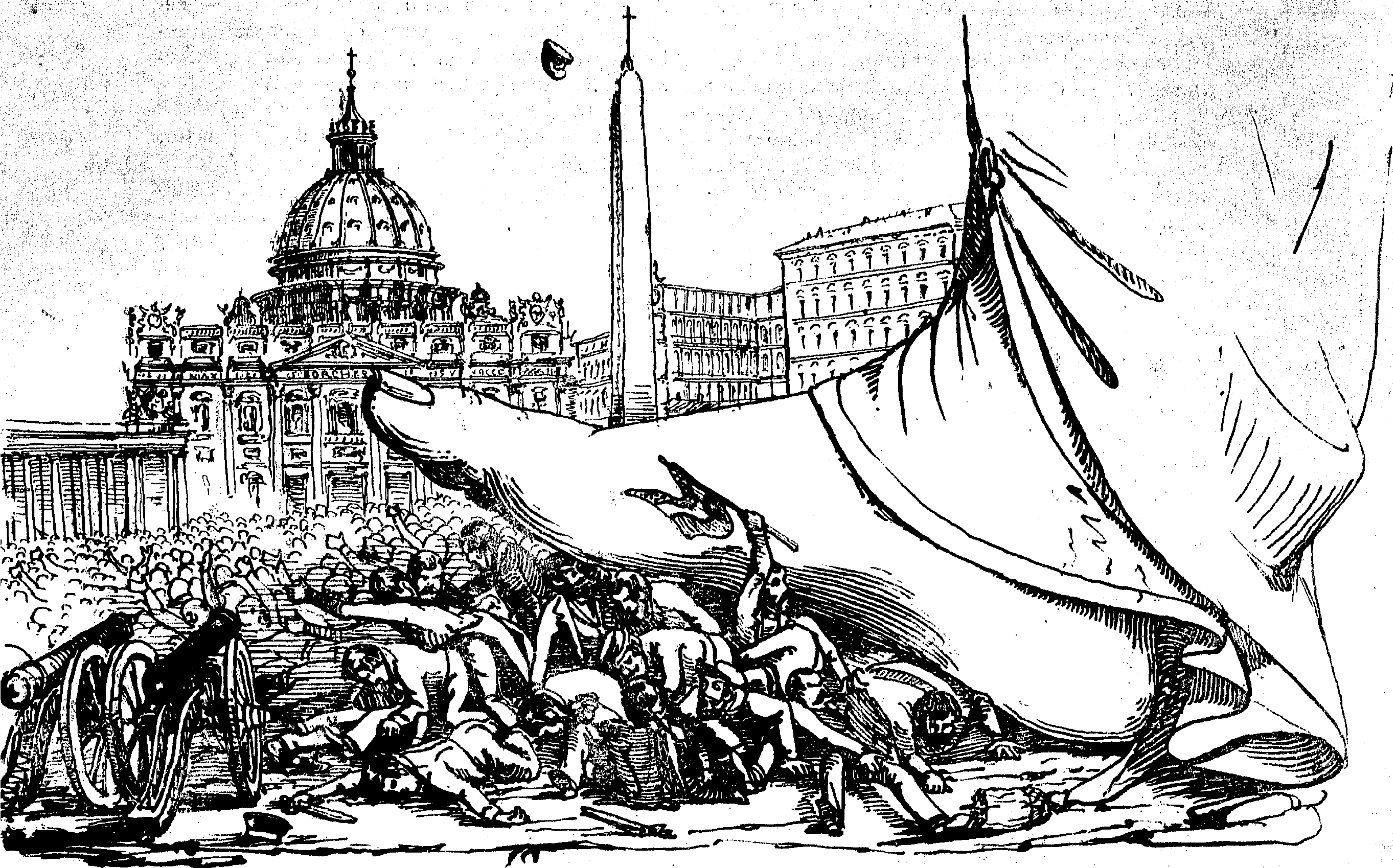
DEM. E quanto grossa!

CASS. Volevo dire!

P. C. Ma, sor Casandro, dimola come va; se po dà più stivali de sti civichi, che batteveno la zorfa? Se beveveno tutto: ereno peggio de li matriciani. Se beveveno la libertà, la nazionalità, la felicità, la tutto, gni cosa, se beveveno.



CAS. Ah! vedi sta povera Roma in che mani era capitata! Se avessero rialzata la testa certi Avvocati, Curiali, Dottori d'una volta, sarebbero rimasti di Lapislazzoli.... Povera Roma! abbiudolata da quattro Ciarlatani!



DEM. Fosse finita qui la baldoria!

CAS. E che? C'è la giunta a questo rochio de vitella.

P. C. Dateme torto se potete. Obbrigaveno li poveri Preti in certe Chiese de le Majorenghe a cantà er Te Deum, e a espone l'ostia sagrosanta, che nun so degno de annominalla. E li se inginocchiaveno, se batteveno er petto.

CAS. Sassate, ... dico io.

P. C. E tutto questo pe fasse crede boni zitellucci Cristiani, e gente propio bona; ma ...

CAS. Siamo intesi: non ci credevano un fischio.

DEM. Ci credevano quanto io credo alle cabale del Lotto.

CAS. Lasciamo ... questo discorso; perchè... a farlo bene ... ci sarebbe da discorrere una settimana.

P. C. Ma se dunche a la Dottrinella nun c'aveveno mica fede; ma siccome voleveno comincià la siconna guerra cor titolo de Guerra de Religione.

DEM. Quà pure andavano a ferire le loro mire. Giovandosi di quell'ardore marziale, che erasi saputo destare; le armi dovevano sostenere eziandio un falso principio religioso. Voi avete letto l'assalto dato dai giganti a Giove? Ebbene questi nostri giganti lo avevano rinnovato. (Vedi Vignetta qua sopra). Nella città di S. Pietro, S. Pietro dovea essere assalato nella fede. Che accadde? Questa pietra angolare della

Chiesa di Gesù Cristo non fu smossa, e gli assalitori furono dal piede dell'Onnipotente schiacciati, come....

CAS. V'arrivo, signor Demetrio mio. Erano proprio matricolati.

P. C. Figurateve, che quanno anettero carcerati assieme, feceno come er Cascio marcetto; li vermini più stanno assieme, e più fanno razza; e la casciotta diventa un cimiterio de bestie.

CASS. E questo a me fece paura, quando ad uso di grandine, li vidi piombare in Roma da Civitacastellana, dalla Corsica, dall'Ergastolo, dalla Grecia, da Castel S. Angelo, dalla Rocca d'Ancona, e da Casa del Diavolo; ci siamo! dissi fra me; sor Cassandrino mio, non ci dovrebbe essere da ridere. No. Quanta tigna, quanta tigna su quelle capocette! a S. Gallicano con difficoltà si guarisce Sarà!...., Se si rimedia non lo so Non è affare da bjacca E quando vidi avanti a casa mia, ossia al Teatro Fiano, dispensare abiti, cappelli, quatrieni a quel mucchio di disperati....Oh! mastica fra me:....*gatta ci cova*. Qui c'è chi sfragne per poi fare qualche colpo Eh! Noi vecchietti certe cose le indoviniamo meglio del Manferucco, del Barbanera, e del Casamia.

P. C. Giurono d'essese pentiti.

DEM. Giurarono di esser fedeli.

CASS. Per questi Signorini li Giuramenti falsi sono bibite d'acqua di thè. *Vuoi che giuri?*

allora il porco è mio. Così dice il Proverbio.

DEM. Ma sentite, sig. Cassandro mio, che iniqua gente. Oggi ti piantavano una massima di religione, domani un'altra tutta contraria; da qui ad un mese un'altra; come se Dio avesse da stare soggetto alla moda; come se la fede fosse una scuffietta, una peltinatura. Già si capiva che facevano guerra a Dio, e che se potevano, gli avrebbero dato scacco-matto. Chi non sa però che con Lui si perdono tutte le partite? Il male si è, che tanti poveri giovinotti ci sono rimasti infinocchiati; e, sig. Cassandro mio, adesso si sta male assai in certi punti....

P. C. La bella però fu co Meo, er fijo del l' Orzarolo alla Suburra. Te lo portorno bello e pulito a l'Osteria der Casino de li Spiriti, là dove ce sta de fora quer sonettone, stampato manuscritto. Glie feceno assaggià tre o quattro vini, e poi comincionno a sputà telline e rospi. Ve basti de sapè, che la conerusione era che in fatto de Fede nun bignava credece gnente. Meo se li stava a sentì, magnava callaroste, e se spassava a goccio a goccio cor vino. Quanno rimiseno la cavola alla bocca, se mise le mani in saccoccia, s'arzò dritto, e je disse; sapè che ve dico? Io me aritrovai quanno Mastro Titta aveva da tajà er capo a un Framassone. Questo che quà, testa dura, nun voleva bascià er Crocifisso; nun voleva sentì er Prete, che se svociava, e piagneva, e glie se raccomandava chenun se volesse perde l'anima sua. Mastro Titta, senti, senti, senti, abbotta, abbotta, abbotta, je pijorno le paturme, je se levò er lume da l'occhi, e paffete.... appricò ar frammasone uno sganassone che pareva na bomba; - e che te credi? gliè reprecò, che Cristo abbia bisogno de Te? Voi annà a casa carda? E tu vacce. Le C....so tue. Viè a morì. - E te lo strascinò ar ginocchiatore. Paffete - e chi s'è visto; s'è visto. Accosì dico a vuantri puro, sori figurini. A voi E prima a uno e subito dopo a l'antro je ammollò uno sciacquapignatte per uno, dicenno - se nun ce volete crede, tanto peggio per vuantri - Gneo ce crede; e se ne vanta.

CASS. Non ci avranno provato più a fargli il catechismo. Questo sor Meo aveva una logica convincente, che è un peccato non sia venuta all'ordine del giorno (*canticchiando*).

Che con certi buffoni,
Estratto di bricconi,
Invece di ragioni
Ci voglion sventoloni.

Ma non andiamo più fuori di argomento: Dunque quel parapiglia, quel casa d'inferno, quella diavoleria della guerra si dirigeva ancora a motivo di Religione?

DEM. Senz'altro. Le storie narrano più volte i tentativi fatti d'introdurre novità in materia di Religione in Italia: e se voi ponete attenzione ai mezzi procurati per riuscirvi troverete che questi si fondavano tutti sul levare il Dominio temporale al Papa, e sostituirvi la Repubblica.

CASS. E il loro chiodo solare era proprio

il Papa, e quel Dominio Temporale, eh? - Vedete che figurini! A tempo che io ero zerbinetto ci provò pure l'imperatore, il sig. Napoleone, e ... fece un buco nell'acqua ...

P. C. Antro che Napulione ereno sti funghi de Genova, sti cascì parmisciani de Lombardia, sti maccheroni de Napoli, sti mustaccioli de Bologna, ste pignoccate de Perugia, sti cappelli de paja de Fiorenza, sti figurinari de Lucca: antro che Napulione. Se l'avessivo sentiti, sor Cassandro! piani de guerra che ereno montagne, eserciti in piedi che nun se reggeveno, cannoni che se spaccaveno, tamurri ... ma stamese zitti, che se nò scastagnamo der cajardo. E co tutte ste pecette la voleveno fa in barba ar Santo Padre. E lo diceveno sino dar principio, sapè. Er Papa a S. Giovanni ... Sine? glie dicevo io ... sine? E a Monte Cavallo? ... Ce vorressivo abbeccà vuantri, eh? ... da la parte de li curtilli, da la parte Ma quelli incoccia, incoccia, ce hanno volsuto provà Se so rotte le corna? glie stà propio a ciccio de sellero.

CASS. Dunque è stravecchia questa malattia di madama Republica?

DEM. Immaginate, che fin da quando nessuno ci pensava, gli uomini che vedevano un poco negli affari lo prevedevano. Il fatto poi che finì di aprire gli occhi fu quella celebre dimostrazione popolare degli 11. Febbraio 1848. Quanto fu chiara! quanto aperta! quanto franca!

CASS. Sì, eh! ditemela un poco, perchè io la vidi, ma burattino come sono forse la considerai solo dalla parte burattinesca. Si sa; *ogni simile ama il suo simile*. Ed io che vedevo l'affare in grande, perdevo poi quelli che si chiamano dettagli.

DEM. Io poi locco, locco, con questo mio soprabitone da speciale, m'intromettevo da ogni parte. Nessuno mi diceva niente. Mi vedevano così disinvolto, e dicevano: questo è un buon uomo: tira là. E così guardavo, osservavo, esaminavo, e poi ragionavo fra me, e cavavo la mia conseguenza. Per tal guisa ho studiato su tutto, e conosco dove il diavolo tiene la coda.

P. C. Ve lo dicevo, che er sor Demetrio era de grinta?

DEM. Dunque ricorderete che allora eravi la Consulta di Stato, ed il Ministero composto parte di laici, parte di ecclesiastici. Nella città regnava un'inquietezza, fomentata dai soliti agitatori. Non bastava la Consulta, si volevano le sue discussioni pubbliche, si voleva armamento, libertà di stampa, la lega politica. Ma quello che mi fissò più di tutto fu la dimanda di esclusione degli Ecclesiastici dal Ministero. Dicevo fra me: possibile che il Papa possa accordar queste cose? Nondimeno l'agitazione cresceva. Su quei rispettabili personaggi, che allora reggevano la cosa pubblica, non cadeva eccezione. Pure volevasi far comparire che fossero pezzi d'ira di Dio; si diceva che non godevano la *pubblica fede*. Si mandano ambasciatori al Papa: il Senatore Corsini, i Principi Borghese e Aldobrandini, il Conte Pasolini, l'Avv. Benedet-

ti, vanno dal Santo Padre. Ebbero espressioni benevole, e ricordanti solo voler Egli fare quanto al vero bene del popolo conduceva

P. C. Poveretto! ce pensava da vero, ce pensava.

DEM. Una moltitudine immensa aspettava. Si erano dato l'appuntamento alla piazza del Popolo. Ecco il Senatore Corsini. Si dimanda: che ha detto il Papa, che ha detto il Papa? - Il Senatore è vecchio; la sua voce non è forte da vincere il chiasso, che si faceva. - Parla, ma non è ascoltato - Allora il Dottor Masi, quello che dal tastare i polsi saltò di botto a maneggiare la spada, e dal curare gl' infermi saltò a curare un Reggimento d'inesperta gioventù, che gli si affidò alla impazzata, salta sul legno del Principe, e con quanto fiato aveva nei polmoni, in atto di ripetere le parole del Senatore, si pose a dire: *il nostro Pio IX ha esaudito i voti del popolo suo. Nella settimana il Ministero sarà rinnovato, riorganizzato. Uomini secolari di pubblica fede vi verranno posti.* A questo punto il Senatore fa un cenno che ciò non era come aveva detto il Papa

P. C. E io che stavo a guardà bene, sicuro che m'accorsi, che er vecchio tirava le farde ar sor Dottore....

DEM. Ma Masi faceva il sordo. E continuava: *verranno ufficiali da potenza amica ed italiana per riorganizzare la truppa. Il nostro Stato è in perfetto accordo politico colla Toscana e col Piemonte.* Questo bastò. Mi pare di vedere ancora il Principe accompagnato a casa fra gli strilli e gli urli di tanti forsegnati; e poi farsi alla loggia del suo palazzo, ove per mitigare le favole del Poeta-Medico mi ricordo aver dette queste parole: *Fidate in Pio IX. che è con voi. I segreti dei Principi non possono sempre svelarsi: egli ha d'uopo di consigliarsi soprattutto col suo cuore.* Chi le comprese però queste parole?

P. C. E se l'aricorda pure mi odine: so acusi punto pe punto, e virgola pe virgola, senza levacce gnente.

CASS. Avanti, avanti, sig. Demetrio.

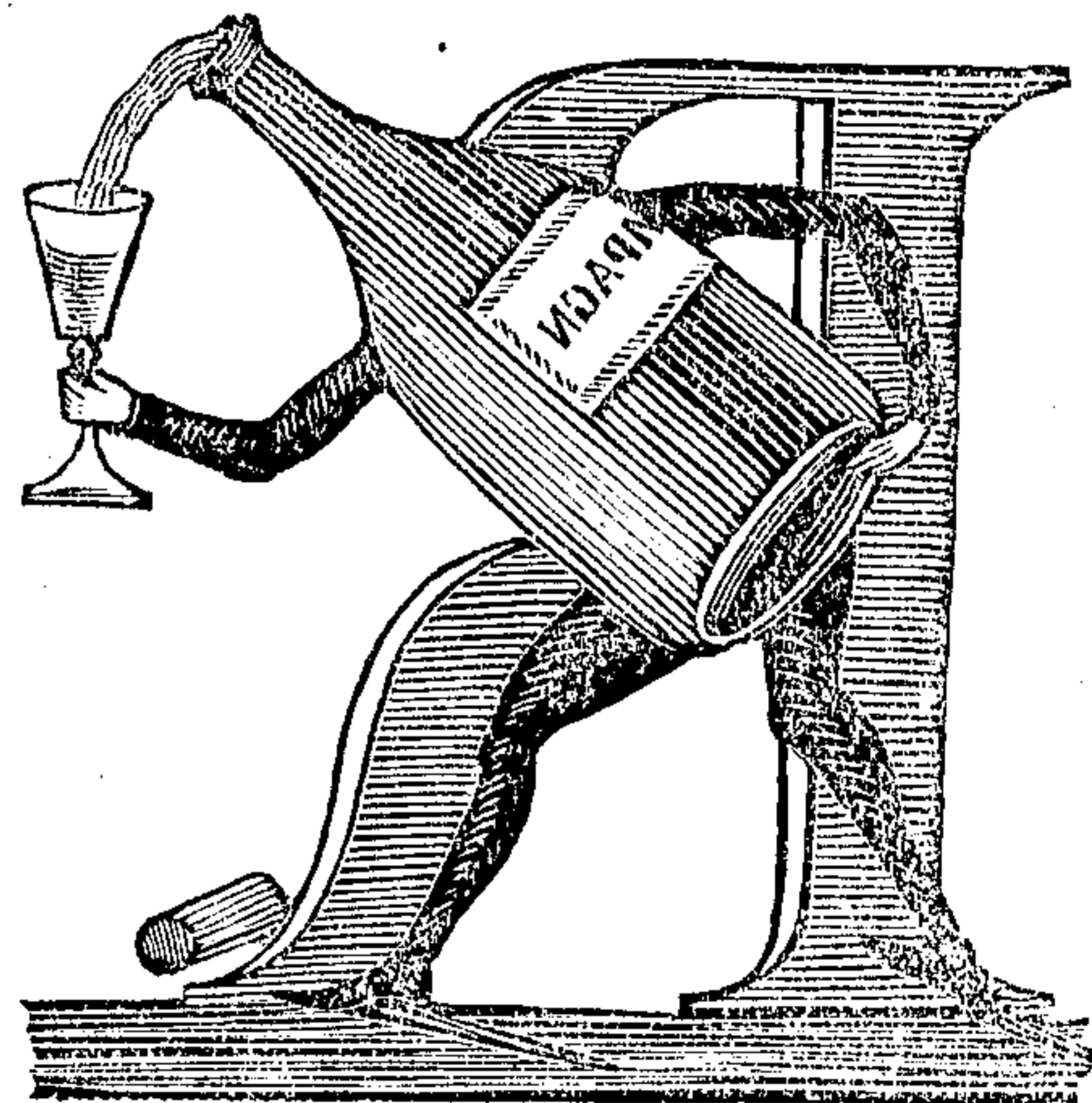
DEM. Quando Pio IX vide che le faccende piegavano male, ma male assai, e che la pazzia di Roma si stendeva a tutta l'Italia, e che si andava tentando un colpo di mano generale, e si fece accorto che la sola Benedizione di Dio poteva guarire tante piaghe, la invocò su tutto questo nostro paese. Vi ricorderete di quel PIUS PP. IX, che cominciava: *Romani! ai desiderii vostri* ec. ec. e dentro al quale stavano quelle parole: *Benedite gran Dio, l'Italia* ec. ec. Ebbene? qual' effetto produssero quelle parole? Tutto al contrario di quello che il Papa voleva. Siccome però allora tutti respiravano guerra, ed eccoli che da ogni parte ti fischiavano alle orecchie che PIO IX aveva chiamato tutti i Cattolici a far la guerra, per cacciar via li Tedeschi da Ferrara e dall'Italia. Un parapiglia dell'abbisso si scatenò in quel momento. Si baciavano le stampe del proclama, si piangeva, si sospirava. *Lesti, lesti, una dimostrazione*, si

grida. Ma pioveva, e l'andare era incomodo. *A domani alla piazza del popolo alle tre.* E il giorno appresso all'ora appuntata la piazza era piena. Si comincia la processione: si difila per il Corso. Il popolo che cosa aveva da gridare, arrivato a Monte Cavallo? Le dimande che si dicevano del popolo, e che si erano mandate al Pontefice da quei Signori, che vi ho ricordati più sopra, come si potevano far conoscere al Sovrano che erano del popolo, e non dei sussurroni? Vi pensarono essi, Cassandrino mio: l'astuzia di questa gente era sopraffina. La processione passava per il Corso. Verso la metà di questa via, sulla mano destra di chi viene dalla piazza del Popolo, stà un palazzo, che ha una loggetta sopra al portone. In essa stavano quattro individui, che adesso non voglio nominarvi, ma ve li dirò a suo tempo e luogo, e ve li descriverò pure, i quali a vicenda ponendosi le mani attorno alla bocca, come per porta voce, dicevano alla moltitudine, che passava: *strillate a Monte Cavallo: abbasso li Preti dal Ministero.* Poco più su, avanti la porta di una bottega di Tabaccaro si replicava lo stesso. Assai più su, in un altro Palazzo si diceva la medesima cosa.

CASS. Cucuzze! sor Demetrio: quanto acuto osservatore siete voi!

P. C. Ma nun ve l'ho detto che è de grinta?

CASS. Adesso capisco perchè uno mi diceva che l'emblema della fu Repubblica Romana era fatto così. (*cava fuori di tasca una vignetta*) Chi la spiega è bravo.



DEM. Arrivati tutti al Quirinale, io ero curiosissimo di vedere come andava a finire la faccenda. Si affaccia il Papa; tutti zitti. Si disponeva a dare la solita Benedizione, ed ecco uno solo, vèh! uno solo, con una vociaccia da spiritato grida: *non più Preti al Ministero.* Allora il Papa predicò: disse poche parole, ma piene di sugo: e se vi ricordate disse fra le altre: *certe grida, che sono di pochi e non del popolo, non posso, non debbo e non voglio ammetterle.* Fu appunto così, sapete. Ogni altra versione è falsa.

CASS. Dunque non è vero che il Papa alludeva alle grida di morte a questo, e morte a quello, come dicevano queste bertucce?

P. C. E se voleva questo che quà glie dettero retta assai. E nun fecero peggio de prima?

DEM. Ma giusto alle grida, carissimo Cassandro. Questa fu la spiegazione dei demagoghi.



Il Santo Padre voleva dire quello, che vi ho significato. È chiaro più che il lume del giorno. Ma si sapeva. Era l'esordio di quello che è venuto appresso. Quelle voci formavano l'atrio del Protestantismo.

CASS. Oh! Oh! davvero?

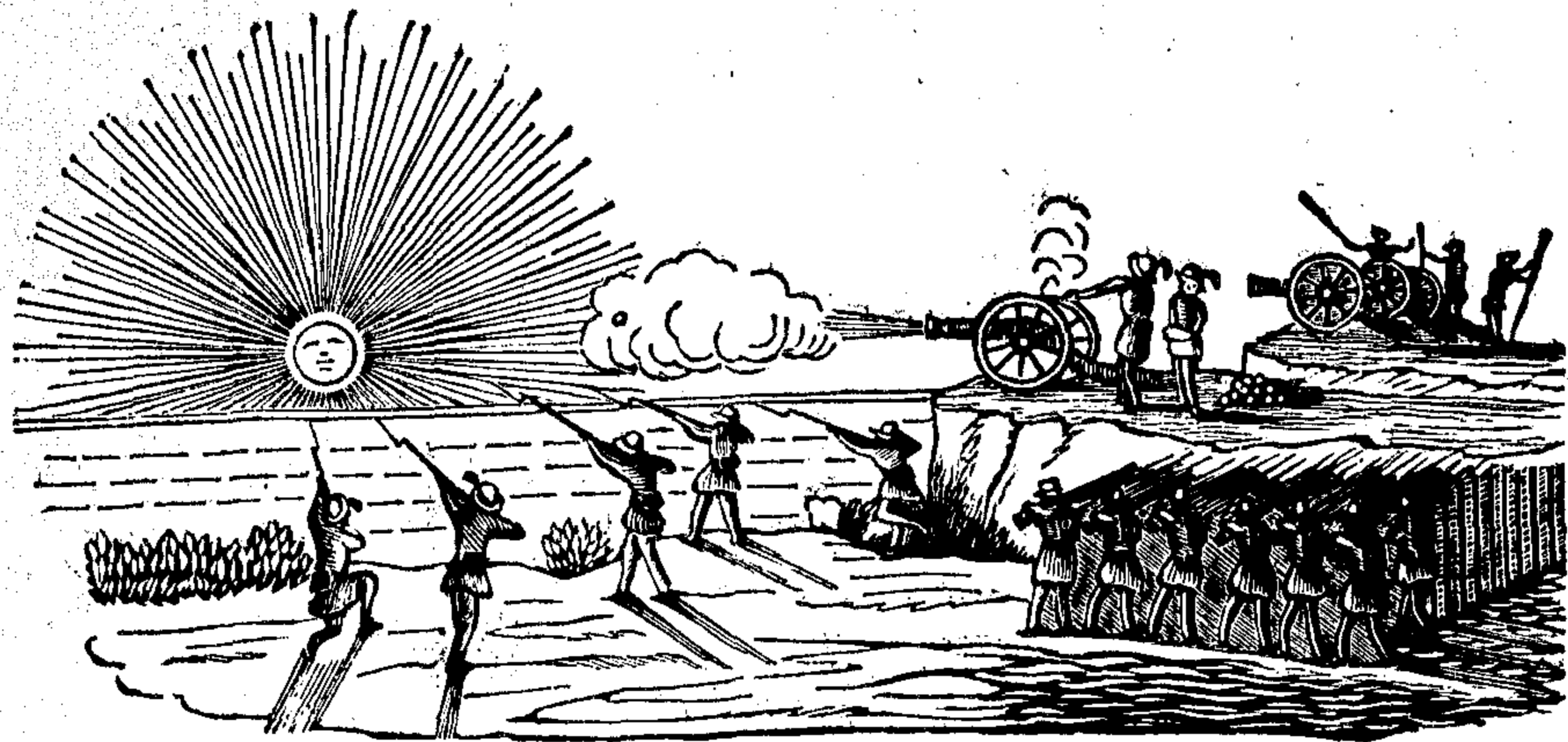
P. C. E che nun ce hanno provato sti zittellucci? E che nun ce hanno puro tenuto scola? Voi dormivio, sor Casandro, a quelli tempi; ma ce hanno provato, e co tutti li fiocchi.

DEM. Grazie al Cielo tutto è stato se non inutile, almeno infruttuoso. Ma là tendevano, là direttamente.

CASS. Resto di sale.

P. C. Nun ce so tante ciarle che regghino,

la Romana Repubblica fosse giusta, innocua, benefica, quando era stata piantata, e veniva sostenuta da questa razza di canaglia? Potevano i probi abitanti di tutto il mondo riputare fondata sul diritto una Costituzione, che mancava delle basi sulle quali debbono gli stati, che si pregiano di gentilezza e civiltà? Eppure queste cose chiare a tutti più della luce del sole per essi erano oscure: scrivevano, stampavano, mandavano messi quà e là per sostenerle: le volevano far credere per forza. Anzi le vollero col la forza delle armi sostenere. Sì, non ci fu verso di accomodamento. La verità sul conto loro era chiara quanto il sole: essi però la combattevano. Si ponno immaginare pazzi più arditi? Essi fecero la guerra al sole. Di più: di un po-



nun ce so. Ve dice Padron Checco che sti grugni d'accisi faceveno a morra co Carvino e co Lutero.

DEM. E Roma, la sede del successore di S. Pietro, la Capitale del mondo Cattolico, era per divenire l'emporio di tutte le stranezze e pazzie saltate in testa alla ribaldaglia di tutte le genti, alla schiuma di tutte le nazioni. Per due anni le vetture fra Roma e Napoli, fra Roma e Toscana non hanno fatto altro che trasportare questa razza d'inferno, che si affacciava dovunque si fosse potuto attaccar fuoco. E quanti incendi hanno suscitati! A Parigi, a Vienna, a Praga, a Presburgo, a Pesth, a Milano, a Venezia, a Napoli, a Livorno, a Firenze, ad Ancona, a Bologna: e questa Roma stava lì lì per esser consumata interamente, se non veniva chi doveva a versarvi sopra un poco di acqua. Vinti da ogni parte quà erano colati Inglesi, Francesi, Prussiani, Tedeschi, Americani, Affricani, Greci, Turchi....

P. C. Insinenta li Mori ... Ce n'aveva uno Canibardi, che pareva er fratello carnale der Demonio. Che accidente, che era!

DEM. L'interessante era che si volevano occultare, e venire in voce di oneste persone. Era possibile? Quando in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Grecia, in Spagna, e così via discorrendo si risapeva che il tale o tale altro, celebre in patria per nefandità commesse, si era portato a Roma, e quivi combatteva per sostenere la Repubblica Romana, quale opinione dovevasi destare in quei paesi sul conto nostro? E credibile che potessero immaginare, che

polo preso per un momento da una febbre di pazzia, che non si sa spiegare, vollero fare un popolo di eroi, che si sacrificava a tutto. Ed era questo popolo il sacrificio.

P. C. Ma che nun ve l'ho ditto quando discurevo de li civichi, che ce faceveno beve!!!

CASS. Dunque col bere tanto non fa meraviglia che finalmente si sia divenuti ubbriachi.

P. C. Ma nun se beveva sortanto de grosso; se mannaveno giù li vini de mistura ... e vò a nun l'imbricà! ... vino tosto e vino leggero, vino vecchio e vino novo ... E mica li civichi soli; tutti quanti se le bevemio....

DEM. Così accade che in tempo di generale commozione non vi è cosa stravagante che non acquisti fede, nè dottrina la più perversa, la quale non trovi seguaci. Chi non stordisce nel pensare come fosse creduto che la Roma dei Papi, avesse potuto diventare la Roma del Popolo? e questo Popolo inteso nel senso del profeta Mazzini? Chi, che si tentasse di scardinare la Religione Cattolica da una città, che ne è la sede principale? E che sulle sue rovine si volesse fabbricare un Tempio all' *Idea*?

P. C. Ma s'era gnente gnente sto sor Mazzini ficcato in de la su capoccia, che quando sarebbe schiattato a la su seportura sarebbero venuti da tutte le parte a diglie er *Requiem*? e che la Trinità de li Pelligrini averebbe arbergato li su boni scolarucci?

CASS. Oh questa è tonda!

DEM. No, no, mio buon Cassandro. Ancora la Religione voleva cambiarsi da costoro. Si voleva libertà di culto, dove si esercitava tiran-

nia di opinione. Immaginate! Non si parlava già di Protestantismo....

CASS. Ahi!

P. C. E questo che quà è vino vecchio, sor boccio.

CASS. No è vino nuovo per Roma.

P. C. Ma pe Roma so co voi; dico pel monno. Figuratevi: se volevono fa de quelli de Lutero e de Carvino. Me pare che ve l'ho detto puro prima.

DEM. O per meglio dire di nessuno; per fare cioè come meglio aggrada, e togliersi da ogni soggezione. Ma per questo sarebbe forse bastato il poter dire posso non credere a niente: ma no, volevano che neppure gli altri credessero, o credessero a modo loro. Per esempio: la Confessione li tormentava? Via li Confessionali dalle Chiese. Li Preti non li volevano più? Ammazali in ogni modo: o col toglierli di vita, o col farli cadere in discredito. Il Vangelo lo volevano interpretato a modo loro? Dicevano che ognuno lo poteva intendere come voleva. In una parola si voleva campare a proprio capriccio: dare ad intendere che la Religione se la poteva ognuno formare a modo proprio.

CASS. Ho capito. E che la Religione è diventata un infornata di ciambelle? che quando escono calde calde, viene il ciambellaro, come faceva pure il vostro padrone, il Pasticciere al vicolo di Ascanio quando ci capitavo io, e strilla: - avanti, avanti, pigliate e capate, signori. Come le volete? intorcinate? colla marmellata? coll' uova? coll' anisi? coll' imbottita? ci sono di tutte le specie, come le volete. - La Religione non sono ciambelle Ma non si poteva pigliare nessun rimedio per mettere a tempo giudizio a questi sussuroni, perturbatori, sacrileghi, ladri, assassini?

P. C. Piano, piano co sti titoli. Quarcuno potrebbe dire er contrario. Ma che, nun ce so de quelli, che diceveno, che sti Signori se nun aveveno le virtù religiose, aveveno armeno le virtù che dicono *civili*.

DEM. Eh! sì; in particolar modo n' erano specchio i Triumviri. Solamente l'amore ardentissimo, che essi portavano alla Republica.

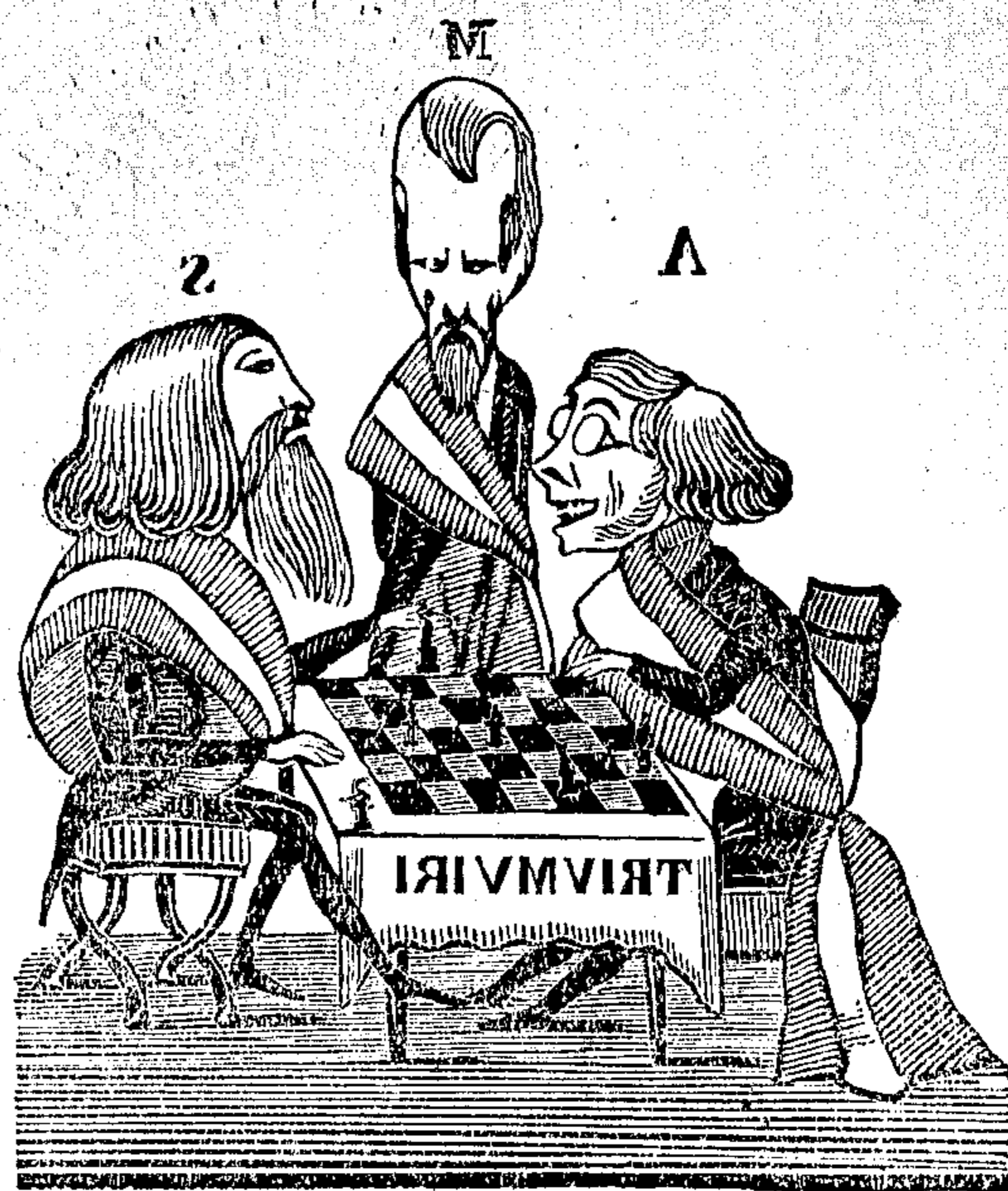
CASS. L'amavano assai, assai? ... Ma da burla, o da vero?

P. C. Su sta partita che quà nun ce da cercacce propio. L'amaveno co tutto er su core.

DEM. Eppure, Padron Checco, voi siete in errore. Lo dicevano, ma immaginate! ... Il lo-

ro utile, il loro benessere gli era assai più a cuore. Io so che nei momenti più burascosi il signor Terenzio mio amico si portò una sera al Triumvirato per esporre il rischio che correva nella sua vigna, perchè era minacciato il suo casino d' incendio, e con grave sorpresa trovò Armellini e Saffi, seduti allo scacchiere, e Mazzini in piedi a considerarne il giuoco.

P. C. E quello straccio de Mazzini aspettava de dà er farsamento a quer boccio der su compagno, ar sor avvocato?



CAS. Ma a me preme di sapere di quell'uomo, che voleva mettere giudizio a questi Signorini: questo è quello che mi preme.

P. C. E bè: pregate er Sor Demetrio, s'omo de grinta, e sentirete cose de questo monno e de quell' antro.

DEM. Volentieri io soddisfarò i vostri desiderii. Aspettate un momento che riconcentri i miei pensieri, e le idee che ho su questo fatto atrocissimo, e poi lo narrerò con tutte le particolarità che ho potuto raccogliere, e che io stesso vidi, con questi miei occhi. Anzi di più aggiungerò quello che ho udito ancora con queste orecchie. Vi giuro che orecchi ed occhi in quella faccenda si dovettero tener deste, ed in molta attività. Anzi il cervello pure dovè lavorare; perchè fui costretto a riandare certe cose passate per lo innanzi, e combinare alcui fatti, ed alcuni detti che furono i forieri del successo. Ciò è a dire: vi farò sentire il vento che precedette la tempesta.



CAS. Ma mentre il signor Demetrio piglia fiato, e sta pensieroso, ditemi, Padron Checco: la Republica Romana non ha trovato nessun sposo in tutto il tempo che è vissuta?

P. C. Spiegateve meijo, sor Cassandro.

CAS. Dico, dico se vi fu Stato alcuno nel mondo, che la riconobbe?

P. C. Ma come sarebbe addi?

CAS. O quanto siete grosso! Sentitemi. Quando il Papa era in Roma vi erano pure gli Ambasciatori di tutte le Potenze del mondo, che quì stavano per conservare quelle relazioni, che occorrono fra paese e paese: al tempo della Republica ve n'era nessuno?

P. C. Manco l'armi ce ereno più nè li palazzi de li Ministri, e vedi un po se aveveno da sta li Lustrissimi.

CAS. Dunque non era riconosciuto nè il fatto nè il diritto.

P. C. Padron Checco ve po di che nun c' era nè er dritto nè lo storto co quelle teste de cucuzza.

CAS. Adesso nella zucca mia mi ritrovo: nessun popolo del mondo riconobbe questo diritto nella Republica Romana. Tutte la considerarono come un' usurpazione al legittimo padrone. Adesso ripenso che quando questa gente proclamava: *fratellanza, progresso, unione, libertà, religione, uguaglianza, onore*, sotto sopra, chi più, chi meno, la credeva: ma quando dissero: *diritto*, non ebbero finito di dirne le parole; che un grido d' indignazione si sollevò da tutto il mondo, inorridito allo spettacolo, che un inerme sovrano si facesse decadere da un diritto riconosciuto per sacro da dodici secoli di durata, col mezzo di assassinii, di rubbamenti, di nefandità di ogni maniera, e di eccessi i più vituperevoli.

P. C. Fu la *Provvidenza* de Dio...

CAS. Hai ragione: la Provvidenza allora strappò la meschera di viso a questa madama Republica, e la fece comparire qual' essa è in realtà una *lupaccia feroce* (*Vedi Vignetta p. 14.*) Che paura, mamma mia, quando mi svegliai, e la vidi fuggire.....

DEM. Nò, non fuggì in forma di lupa, come la vedeste voi, e tutti i galantuomini. Il foglio ufficiale ci fece sapere sugli ultimi giorni dello scorso Giugno, la Republica sarebbe partita sul dorso di un' aquila, che le avrebbe aperte le ali, e dato un volo sublime per posarsi in luogo libero, per tornar poi fra noi a fare il suo nido. Un mio amico pittore gittò sopra un pezzo di carta uno schizzo su questa

poetica idea del gran *Poeta dell' Idea*, e disegnò un grande aquilotto in atto di volare, con sopra un puttino, che ha il berretto frigio. Quest' aquilotto porta e col becco e cogli artigli argenti, ori, robbe preziose, oggetti di valore, e getta da quel sito, che non è buono nominare, grande quantità di carta, biglietti da cento, da cinquanta, da venti, da dieci, da cinque scudi, da due, da uno scudo: poi da quaranta, trentadue, ventiquattro, sedici, dieci baiocchi. Sotto se vedeste quanto popolo stende le mani a pigliar queste carte! È un vero piacere (*Vedi Vignetta p. 8.*)! Già s'intende porta via argenti, e lascia carta. I tesori serviranno a far delle meraviglie! Lo sanno le banche d' Inghilterra..... Ma su questi discorsi torneremo appresso. Adesso non ho la mente fissa su queste materie: li spropositi di Padron Checco mi vi hanno chiamato. Le mie idee sono tutte.....

CAS. Sì tirate via.... che smanio di sapere di quel tale, che voleva mettere giudizio a questi signorini....

DEM. Ho detto, che la tempesta fu preceduta da un vento, che soffiava validamente. Ora sappiate, che le cose pubbliche erano a tale estremo da non aver più segno di regolarità alcuna. La stampa era sfrenata, e licenziosa: non faceva che aumentare legna al fuoco, che ardeva: tutti comandavano, nessuno obbediva: nei dicasteri, nei tribunali, negli uffici pubblici una confusione terribile: truppe non riconosciute, che volevano stare in piedi, ed esser mantenute per forza. Che aveva da fare il governo? assumere una mano di ferro, e con la legge da una parte, e la forza dall' altra far rispettar tutto e tutti. Quando i Demagoghi si accorsero della faccenda, ecco che tutti in coro cominciarono a cantare che si voleva tornare all' antico sistema, e che quelle truppe le quali erano tenute da vero, e che allora di fresco erano state chiamate a Roma, avevano per iscopo d' intimidire la popolazione, per ritornare ai vecchi sistemi. Ecco quà, dicevano i demagoghi per i caffè, per i ridotti, per i Casini, e specialmente in questo Circolo popolare, « ecco » quà, si tenta un colpo di stato. Ma il popolo, che ha saputo nobilmente e arditamente » inalzarsi a grado di libero, non si farà » mettere le catene addosso. All' erta, all' erta. » Bisogna buttar giù questo ministero, e disfar- » si di chi n' è l' anima ». Immaginavo che fossero parole, ma quando lessi nel *Contemporaneo* (*Anno 2. n. 199.*) un articolo che era in-

titolato *Intimidazione*, e chiudeva coll' esortare a porre in opera l'antico proverbio del *principis obsta*, dissi la cosa non dovrebbe finire colle sole ciarle. Nella mattina del 15 novembre vedevo ridotti, circoli, conventicole: io locco, locco, al solito mio, mi cacciavo di quà, e di là: senti questo, senti quello, i discorsi, che si sussurravano, erano sottosopra i medesimi: *bisogna scannarlo: il Papa è con lui? e bene vedremo: se non gli si può togliere il portafoglio, gli si può togliere la vita*. Allora facendo meglio memoria ricordai che *Don Pirlone* (an. 1. n. 60.) aveva col giorno 13 di novembre scritte queste parole semi-oscuere, che io vi reciterò:

« Il poeta ha detto, se vi ricordate

Dalla cuna alla tomba è un breve passo.

» Or non so veramente come sia accaduto che
 » per tanto tempo abbia avuto ragione di dir-
 » lo: so solamente che adesso ha torto, e non
 » ci è rimedio: bisogna cambiare il posto alle
 » parole, bisogna invertire la frase, bisogna
 » scrivere in questi precisi termini:

Dalla tomba alla cuna è un breve passo:

» e ci abbiamo anche la Scrittura delle scrit-
 » ture che ce lo dice:

Beati mortui qui in Domino resurgunt.

» A proposito dei quali propositi, io parlo,
 » io dico, io penso: da oggi a domani l'altro
 » ci sono due giorni se non mi sbaglio ... due
 » giorni scorrono facilmente è un breve
 » passo non vi ha dubbio, passerà ». Per
 la luna, dicevo fra me; oggi scadono i due giorni di *Don Pirlone*. Ci avesse da essere la *tomba!* la *cuna* avesse da essere per qualche nuovo ordine di cose! Quel giornale misterioso parla sempre per farsi capire e non farsi capire ... Ancora la *Pallade* ne ha fatto qualche segno: ha, cioè, dato consiglio al ministro di non andare alle Camere armato. Adesso però non ricordo bene la circostanza: Ma pare, quando la Dea della Sapienza vide raccogliersi tanti Carabinieri in Roma. Ma il forte era propriamente i discorsi: questi m'inducevano a dire fra me e me: qualche assassinio dovrebbe succedere. Stavo in questi miei pensieri

CAS. Perdonate, ma non mi avete detto an-

cora quello, che più mi preme: come si chiamava quest' uomo, che volevano assassinare?

DEM. È vero: la memoria mi va in aria: tante cose ho per la testa! Il nome di quest'uomo, che io ricordo con riverenza è PELLEGRINO ROSSI. Questo ministro, degno di un Pontefice qual' è Pio Nono, formava una delle più grandi celebrità non dico dell' Italia, ma dell' Europa, le quali furono rovesciate in breve spazio di tempo dai rivoluzionarii di tutti i paesi, per innalzare quelle loro mediocrità, che hanno ridotti li poveri stati alla condizione in cui si ritrovano. - Ma seguiamo la narrazione -. Era circa l'una pomeridiana: nella città regnava quella tetraggine cupa, che pare accompagni sempre la esecuzione dei scellerati disegni. L'aria stessa rispondeva all' inquietezza degli uomini: caliginosa, fosca, velò per tutto il giorno il sole, e tratto tratto mandò qualche goccia di acqua, che non scendeva qual rugiada benefica, ma quale insoffribile tormento e cresceva l'angoscia che uccide. La piazza della Cancelleria era stipata da folto popolo: più drappelli di soldatesche di varie armi erano in essa ripartitamente disposti: Civici da una parte, Carabinieri dall' altra. Il portone che dà ingresso al magnifico cortile della Cancelleria era sgombro di guardie: non ve ne avevano per le scale, che conducono nell' atrio superiore, ove era la gran sala della Camera dei Deputati: per tutto però popolo, per ogni parte faccie livide e pallide disposte a gruppi, e fra loro sommessamente parlanti. Si avvanza una carrozza: *eccolo, eccolo*, da varie parti si dice, e gli occhi dei curiosi sono sopra al ministro, che tranquillo nella sua coscienza va a dare il discarico del suo operato ai suoi giudici legittimi, ai Rappresentanti di quel popolo, i cui interessi aveva già procurato, ed aveva in animo di fortemente in seguito garantire. Il legno entra il portone: ne discende il ministro: i crocchi dei raccolti colla si slargano per lasciarlo andare, e in questo una salva di fischi e sibili orrendi introna l'aria. Il Rossi meravigliato ma non sbigottito, fa atto che mostra questa sua sensazione, e prosegue innanzi. Quanti fiancheggiavano il tratto della via, che esso aveva fatto si riuniscono, e lo serrano al di dietro. Quando egli era sul salire del primo gradino dello scalone, riceve un colpo di daga ad un fianco, e mentre si rivolta al suo percussore, dall' altra parte gli si fa sopra il carnefice, che cacciatogli un colpo magistrale alla corotide, lo fa cadere a terra,

perchè rimanesse intriso nel proprio sangue. Spettacolo di tal fatta rare volte si presentò agli uomini: io tralascio, che non mi regge l'animo a parlare più oltre. In questa vece spargo una lagrima pietosa sulla tomba di quest' uomo:



su cui il Genio stesso spegne quella face che brillò di luce sì sfolgorante.

CAS. E figuramoci che tafferuglio sarà nato, eh?

DEM. Niente, affatto niente. A quella scena di orrore succede un *zitto, zitto*, e con le mani alzate, e in tuono sommesso: *è fatto, è fatto*. Il capitano che comandava il picchetto civico sulla piazza si affaccia al portone, e domanda: *vi è disordine?* Gli vien risposto: *no*. Giunge la notizia alla Camera: e qual cosa vi succedesse avealo due giorni innanzi profetizzato *Don Pirlone*, con questi due versetti, che aveva scritti in seguito alle parole che prima vi ho recitate:

» Date il segno: chi va là?

» Deputati . . . bene sta.

Così appunto, come se fosse stato ammazzato un cane, e non un uomo, e quell' uomo. Il solo Corpo Diplomatico, che stava alle tribune andò via immediatamente, e i Deputati di Bologna protestarono con molto coraggio il dì appresso chiedendo il processo sull'assassinio commesso, e non esauditi lasciarono Roma e tornarono a Bologna, dove renderono ragione ai loro concittadini del modo che avevano tenuto. Che ve ne pare? Si poteva condurre meglio la tragedia?

P. C. Ma quer boiaccia, che fu subito cuperato da no straccio de feraiolo, currenno, currenno se n'annò via. Se l'avessivo visto! . . . s'era fatto pallido, pallido, come na cannella de sego, e faceva la fiaccolletta, come se je avesse pijato la frebbe a freddo. E, sor Casandro mio, se pò esse birbi quanto volemo, ma la

cuseenza nun esce mai de casa. - Mo è tempo, Padron Demetrio, de di ar sor Casandro le belle cose che voleva fà sto sor Rossi.

DEM. Le riassumerò in poche parole. Voleva rendere giustizia a tutti egualmente, senza badare ai vari partiti che allora erano nel bollore della lite: voleva che lo Statuto, ossia la Legge Fondamentale, che il Papa aveva dato allo Stato fosse rigorosamente osservato: le finanze, che erano rovinate da molto tempo, le avrebbe ristorate in breve spazio: aveva trovato quattro milioni di scudi per levare tutta la carta, che già cominciava ad appestarci, e questi quattrini aveva ottenuto che non li pagasse il popolo, ma li Preti e li Frati. L'esercito ch'era disorganizzato l'avrebbe ricomposto; la polizia, che non poteva far più niente, sì che si rubava a man salva, si derideva a man salva, non era più protetta nè la persona nè la sostanza dei cittadini, la voleva richiamare a vigore: insomma voleva riorganizzare lo stato a seconda dello Statuto. Perciò si era scelto a compagni uomini di sperimentato valore: immaginate un General Zucchi, una delle glorie degli Eserciti Napoleonici, un Cicognani, un Montanari, un Massimo, e così dite degli altri, i quali tutti erano valentissimi nelle amministrazioni che erano state ad essi confidate. I buoni ed onesti cittadini ne strabiliavano di contento. Vedevano un sistema nuovo e difficile di governo, difficilissimo poi per noi, venire impiantato col perfetto consenso del Sovrano da questi abili ministri. La Costituzione medesima, lasciatemi parlare per dir così poeticamente, la Costituzione stessa se ne compiaceva, ed erasi fatta di uomini così cari una collana al petto. Ma la sventurata dando ascolto alle cattive suggestioni dei perversi, nemici accaniti della patria mentre se ne professavano amicissimi, credè di toglier via da quella collana il Rossi, ed ingannata si accinse di ucciderlo. Esitava quasi a vibrare il colpo fatale: vinsero però quelli, che così la istigavano, ed uccidendo Rossi, infelice! uccide se stessa. (*Vedi Vignetta p. 17*) Fu questo un colpo alla Costituzione, una vita alla Repubblica. Ditemi se aveva torto *Don Pirlone* di significare che *dalla tomba alla cuna è breve il passo?* E chi fu che le recò questa morte? Non fu il *Contemporaneo*, il *Don Pirlone*, la *Pallade*, ossia tutti coloro che sostenevano e formavano il partito, di cui questi giornali erano l'organo? Poi vanno dicendo che il Papa ha levato la Costituzione: Veramente era-

vamo visetti di Costituzione. Il paese in mano di questi infami poteva prosperare?

CAS. Ma l'assassino?

P. C. Fu portato in trionfo.

DEM. No: non è vero. Fu portato in trionfo il delitto, ma non l'assassino.

P. C. Sor Demetrio credeteme l'ho visto io



in cavacecio a un birbaccione, mentre la turba de l'antri assassini strillavano come disperati, BENEDETTA QUELLA MANO CHE ROSSI PUGNALÒ -.

DEM. Io non vi nego questo, ed è certo che lo avete veduto, ma non era quegli l'uccisore, perchè in ogni strada nuova che passavano, montavano un soggetto che andasse in trionfo; ma l'assassino si tenne nascosto, poi.....

CAS. Ah! canacci!

P. C. E manco è tutto. Cerconno per mare e pè terra d'avè er corpo der ciurcinato pè strascinarlo pe Roma, e poi buttallo a fiume.

CAS. E mica si crederanno questi affari da qui a cento anni.

DEM. Eppure è storia.

P. C. Accusì nun fusse, come è la veritate.

CAS. Ma come mai quel grand' Uomo, che voi mi dite che era, non potè scampare questa mortaccia? Qualche cosa ne avrà conosciuto prima... .

DEM. Vi dirò: Rossi aveva ben preveduto che nel giorno quindici Novembre, in quel giorno che si dovevano aprire le Camere vi sareb-

be stato qualche sconcerto, e grave ancora. Vedeva che in Italia il movimento rivoluzionario cominciava già a soffrire una crisi di reazione, per scampare da cui era necessità ai Republicanì di tentare un colpo di mano sopra Roma. Non ignorava che il Padre Mazzini poneva questa città a scopo ultimo delle sue mire. Volle prevenire. Non poteva però immaginare che la viltà in questi uomini arrivasse a tal segno: o poco li conosceva, o conoscendoli, li spregiava troppo. E poi credeva di fare insulto al pubblico di presentarsi in mezzo ad armate persone. E questa sua opinione era tanto profonda, che non credette agli amici, nè a varie altre persone che lo avvisavano di non andare alla Camera, perchè lo avrebbero ucciso. Quando Monsignor Morini si portò dal Rossi a dirgli che non si portasse alla Cancelleria perchè avevano destinato di ucciderlo: quando lo scongiurava sul suo rifiuto, il Ministro disse queste memorande parole: *Si tratta di Pio IX: la causa del Papa è causa di Dio: andrò*. E poi egli volle dare a vedere che stimava il pubblico si presentò a combattere i suoi nemici colle armi della ragione.

CAS. Quanto era buono! ... se ci fossi stato io: Eh! signor Rossi caro, gli avrei detto, signor Rossi caro e bello, queste armi della ragione una volta tagliavano, trinciavano, affettavano, stritolavano, ma adesso sono diventate una sega, non si trova arrotino che le affini.

P. C. Diteglie, sor Demetrio, de li Carabinieri.....

DEM. Rimasti senza istruzione per la imperizia o birberia di chi li comandava, essi si tennero perplessi. Però ai Demagoghi giovava averli dalla loro; e già ne avevano studiato il modo opportuno. Non era morto Rossi, che un indirizzo era stampato per essi, dove si lodavano, si carezzavano, si dicevano ratelli. Poi nella sera stessa si portò il Circolo in forma pubblica a visitarli nella Caserma; e quivi a forza di urli, predicaccine, abbracci, vino, voltarono ad essi la testa per modo, che per niente pensarono a vendicare il loro Generale, che poi fu il signor Galletti, che giunse, sarà stato forse il caso, ma giunse quella quella istessa sera. Dio buono! Quale spettacolo! Vedere la guardia cui è affidata la pace e la tranquillità dei cittadini fare causa comune con i ribaldi di ogni specie: ed un soldato, che indossa una divisa onorata abbracciato ad un furfante, che chi sa quante volte aveva per lo in-

inanzi consegnato in braccio alla punitrice giustizia.



CAS. Ma, scusi sai. Il Signor Rossi era loro Generale?

P. C. Tanto bene, e der gagliardo; ma ar Circolo sto generalato nun piaceva; perchè aveva paura, aveva, de vedesse capità ipso fatto un terribiglio de Carabinieri, a manettalli quanti ereno, e portalli a finì la seduta a Civitavecchia.

CAS. Magari! tanto per la villeggiatura loro li vi è il casino bello e pagato. - Ma di grazia, per il mondo avrà fatta un' altra impressione questo assassinio.

DEM. Immaginate! Dovunque fu ascoltato con orrore. Solo a Livorno, e in quelle altre città dove era la crema della feccia della società si fece applauso. A Livorno si sonarono perfino le campane. Nè deve recar meraviglia; poichè questa uccisione prima fu decisa in un convito fatto in questa città, poi architettata in un pranzo a Frascati. A Livorno si tenne un discorso da un Comunista sfacciato, Governatore di quella città. Ecco come raccontò il fatto il *Corrier Livornese* « Alle ore 3 pomeridiane circa, una massa di gente preceduta da tamburri e bandiere si è recata alla casa del cittadino La-Cecilia nostro collaboratore e prorompendo in grida festose predicevano nuove sorti all' Italia; di là passavano dal Console Romano e li stessi sensi esternavano pel risorgimento sperato dall' assennata Roma. Quindi alla dimora del Governatore Pigli la stessa folla ingrossata a più migliaia di persone plau-

» dente fermavasi, ed ivi con batter di mani e
» viva domandava si presentasse alla terrazza.
» Comparso infatti ha detto: - *Il Ministro Ros-*
» *si non era amato dall' Italia solamente pei*
» *suoi principii politici. Dio nei suoi arcani*
» *consigli ha voluto che egli cadesse per ma-*
» *no di un figlio dell' antica Repubblica di Ro-*
» *ma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà*
» *di questa povera Italia.* - Immensi applausi
» hanno echeggiato a queste sublimi parole del
» Pigli, dopo di che ritiratosi esso, la folla si
» è distrutta. » Accadde per tutto questo complesso di circostanze, che nessuno andò a pescare l'uccisore, assoldato da qualcuno dei maestri di Cappella, che allora battevano la solfa.

P. C. Ma via, Padron Demetrio, dite ar sor Casandro quarche antra cosa der nascimento, de li studi, de le cariche, che sta cima d'omo aveva arricoperto in de li vari paesi in dove era stato.

DEM. Il Rossi aveva primeggiato dovunque la fortuna lo aveva balestrato. Era nato a Carrara nel 1787. Di ventisette anni fu professore di Legge nell' Università di Bologna. Seguitò le parti di Murat, quando questo re voleva farsi sovrano di tutta la Italia, e fu Prefetto di Bologna. Fallita quella impresa andò in Francia, poi si ritirò in Ginevra nella Svizzera. Conosciutosi quivi il suo ingegno ebbe una Cattedra all' Università, e fu il primo Cattolico che dopo tre secoli potesse quivi insegnare. Ed il Rossi lo disse in pubblico nel primo giorno che ascese la Cattedra, e più volte dalla medesima se ne gloriò. Fu deputato nel Consiglio rappresentativo di Ginevra, poi alla Dieta Federale straordinaria nel 1832 ove egli propose un nuovo Progetto di Costituzione, che ebbe il nome di *Patto Rossi*. Dalla Svizzera andato a Parigi nel 1833 concorse alla Cattedra di *Economia Politica* al Collegio di Francia: un' anno appresso fu creato Professore di *Diritto Costituzionale* alla Facoltà di Diritto in Parigi; nel 1838 Pari di Francia, nel 1845 Ambasciadore di questa Nazione presso il Papa. Alla caduta di Luigi Filippo faceva una vita ritirata e particolare: il Papa volendo cavar profitto dai lumi di tant' uomo lo chiamò al ministero nel settembre dell' anno passato. Le opere di lui stampate sono molte: le principali: il Trattato di *Diritto Penale*, ed il Corso di *Economia Politica*.

CASS. E in mezzo a questa confusione, a questa torre di Babele, come si poteva conser-

vare un'ordine qualunque, come mandare e so-
spingere la barca?

DEM. Questo Circolo regolava tutto. Era di-
ventato la Segreteria di Stato. Qui sedevano Ster-
bini, Pinto, Spini e consorti, che avevano for-
mato lesto lesto un Comitato che chiamarono di
pubblica sicurezza, e che mandando attorno i

sa di popolo, uomini, donne, panni, stracciati,
con torce, bandiere, emblemi, si presentarono
sotto le finestre del palazzo ove abitava quella
sventurata donna, e con chiassi ed urli da spi-
ritati la volevano costringere a vedere il trion-
fo del delitto. Buon per essa, che non era in
casa, che gli amici l'avevano portata altrove!



suoi agenti, diramava ordini da eseguirsi sul
tamburro. In questo cortile venne subito un drap-
pello di Dragoni, staffette per portare dispacci.
Tutti i comandanti dei corpi vennero a fare at-
to di adesione al Circolo: il Castellano medesi-
mo vi si assoggettò. Una guardia di onore fu
posto a questo portone, ed erano i giovanetti
della *Speranza*. Il governo pertanto, caduto dal
Quirinale: con la morte del Rossi si convertì in
queste Sale. Intanto che queste sommità rivo-
luzionarie gridavano le cose, gli altri emissarij
tenevano a bada il popolo, e lo distraevano con
mille ciarle. Per velare la vera cagione dell' as-
sassinio si sparse voce che il Ministro aveva ri-
so in faccia al popolo quando andando alle Ca-
mere il popolo lo guardava. *Al popolo roma-
no*, dicevano *non si ride*. Mille calunnie sog-
giungevano su liste di migliaia di proscritti tro-
vate al Rossi: questo e quell' altro dovevano
esser carcerati: molti esiliati; per molti esser
preparato il carnefice. E queste voci si diffon-
devano con mirabile celerità: tutto però era se-
condo il solito accompagnato da spaccio di vi-
no, di liquori e di quattrini.

P. C. Giacchè vostrodine parla accusi bene,
diteje, sor Demetrio, de quell' antra briconata
che lo feceno a la povera ciurcinata de la mo-
je de Rossi.

DEM. Vi servirò subito. Volevano forzare la
povera vedova del Rossi ad affacciarsi, e vede-
re questo bello spettacolo. Una quantità immen-

CAS. Ah! canacci!

DEM. Si riunirono poi i capoccioni del Circolo,
e stabilirono una nota dei nuovi Ministri che
caldi caldi si dovevano domandare al Papa. Co-
si rubavano a Pio IX l'unica cosa restata in suo
arbitrio, per via dello Statuto....

CASS. Cosa era?

DEM. La libera scelta dei Ministri. Se ne an-
dettero in più di quattro mila; cioè soldati di
ogni arma tutti coi rispettivi loro ufficiali, e
stato maggiore, senza fucili, e coi civici alla
piazza del Popolo, e, sotto il Vessillo del Cir-
colo Popolare, alla Camera, e fecero sussurro, e
presentarono l'indirizzo stampato; cioè - *Princi-
pij Fondamentali domandati dal Popolo pel nuo-
vo Ministero*.

1. *Promulgazione del principio della Nazio-
nalità italiana.*

2. *Convocazione della Costituente, e attua-
zione del progetto dell' atto Federativo.*

3. *Adempimento delle deliberazioni del Con-
siglio dei Deputati intorno alla guerra della in-
dipendenza.*

4. *Intera adozione del Programma Mamia-
ni 5 giugno.*

Ministri designati dal Popolo

MAMIANI -- STERBINI -- CAMPELLO -- SALI-
CETI -- FUSCONI -- LUNATI -- SERENI.

Comandante generale dei Carabinieri GALLET-
TI -- Comandante Generale della Guardia Ci-
vica GALLIENO.



Alcune persone che ivi erano occupate nella camera si pregiavano di prendere dalle mani di coloro che erano alla testa della marcia popolare l'indirizzo, ed anche essi con questo Popolo aggruppandosi per la strada se ne andavano a Monte cavallo. Pretendevano impaurire il Papa. Gli mandavano una Deputazione, e il Papa fermo. Prega, e riprega, scongiura; il Papa duro. No: No: No: abbiamo detto: No: Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo.

P. C. Sentite questa. In sta bella Deputazione ficarono puro un Prete; che nun è cattivaccio, ma se compromese, e scastagnò. Sto peveromo, vedete che sbajo! S'era creduto dè potè pijà er Papa come li ragazzi. Fece cecca. Prega che te ariprega; niente: er Papa stava duro come er Temprum Paci. Er Prete, pe smòvelo, je se mese a di. Santo Padre, lo faccia armeno in riguardo alla santa arreligione; che se vossignoria si ostinia l'arreligione ce soffrirane. E er Papa con un tono serio serio - Sor abate! L'arreligione non ha abisogno dè questi appog-

gi - Risposta, che a moneta corrente vale: sor asinaccio, me venite a dà lezione a me, me vienite? - Er boccio capì, e nun fiatò. Accusi nun avesse mai raperto bocca.

DEM. La Deputazione se ne tornò giù. Credo quando fu presa Gerusalemme dai Romani, ci fosse meno sussurro. Durano urli, bestemmie, improprij, minacce diaboliche. Il Papa disse al Sig. Avvocato Galletti, che persuadesse il popolo a pazientare fino all'indomani, ed avrebbe formato il Ministero. Il Sig. Galletti si presentò sulla loggia, e pria di aprire bocca, fece con lunga e birba mimica comprendere al Pubblico che il Papà non ne voleva sapere niente - Si rispedì sopra nuova Deputazione, con l'intimo, che se il Papa non si decideva dentro cinque minuti, avrebbero dato fuoco al Palazzo, e tale intimo fu dato a Monsig. Pentini. Il povero Pentini stava sulle spine, voleva annunziarlo subito al Papa, ma il Sig. Galletti con un discorso fitto, fitto, accalorato teneva occupato il Papa, e il tempo si perdeva, e i minuti pas-

savano, ma il Prelato non stette più alle mosse, entrò, e parlò. Bisogna sapere, che gli Svizzeri, fedelissimi al Papa....

CASS. L'uomo fedele non c'è moneta che lo paga.

DEM. Avevano resistito contro un migliajo di birbaccioni, che si erano affollati per entrare, ed avevano menate alcune botte d'alabarda....

CASS. Benedette quelle mani!

P. C. Lasciateme vomitá quattro parole a me puro, se no crepo. Io in quella giornata der 16 novembre, me ne stavo alla Genzola de bene in mejo a magnamme quattro ciriole ar tigame colla famija in santa pace de Dio. Quanno, che è? Che non è? Sentimo a di, che a Monte Cavallo le fucilate se spregaveno, e se ne viè uno de sto circoletto caro, che diceva vieni da Monte Cavallo, dicenno: Sapete la novità nova? Li Sguizzeri hanno scannato tre civichi. So cose che nun se ponno pali nun se ponno, Li Romani se hanno da fà fa la legge da sti brago-

ra; e si ve dico burattinata c'è er suo granne perchene, ve basti da sapene che lassù ce feceno fa le barricate ce feceno; e de barrozze! Auh!

CAS. Ma vi era la cavalleria?

P. C. Sì: li frati de la Scala, quelli de la Certosa, e le monache de santa Susanna.

DEM. Gli svizzeri volevano fedelmente far l'obbligo loro.

P. C. Me pare: voleveno addifenne er Papa da quelli signori Civichi, che o de maggio, o de giugno che fusse, battajone pe battajone ar Papa je aveveno giurato federtà. Sai che federtà! Quella de Giuda.

DEM. Gli svizzeri, videro ch' essi erano troppo pochi per far argine e quel torrente di arrabbiati, ed aveveno serrato il portone; ne rimasero di fuori due soli. Il popolo con vemenza tempestosa fece irruenza, e gli Svizzeri, menando con maestria la loro Alabarda facevano largo e spezzavano l'adito che mette al Portone;



ni! E che el sangue nostro è brodo de calllesse? Nun semo chi semo? Nun avemo la rinomanza de bravi? Embè: all' armi! all' armi! Nun se famo suverchià, nun se famo, sino se pijamo er titolo dè Giacomantonj a quarta generazione. Si nun se trova er fucile, damo mano alle stanghe, alli catenacci, alli manichi delle pale, annamo a senti ste parole turchinbrù dette con un tono da missionario er sangue me diventò inchiostro, inchiostro fino. Te pianto li le ciriole, benedico i fij, dico a mi moje ... sa Tuta? Ariccomanname a Dio, che er tempaccio è brusco. Curro a pijà er fucile e fr rrrrrrr, giù per li ponti, piazza montanara, la consorazione, campo vaccino, s. Luca, l' arco de li Pantani, e pò na scurtatura de quà, una de là, passamo pe la scesa de la scesa dè monte cavallo, e eccome a me puro, zuppo fratico de sudore, a la burattinata de quella se-

ma un fonghetto pratarolo, un fioretto di malva dell' esercito della Speranza, recitando da Rugantino, e da Meo Palacca, o piuttosto da Marco Pepe, stando sopra una delle colonnette, aveva procurato di voltare l'alabarda d' uno Svizzero. Riuscirono a strapparle dal pugno di quei buoni soldati, e le fecero subito in pezzi. Gli Svizzeri seppero salvarsi, opportunamente rientrando. Le alabarde spezzate furono portate in trionfo dentro al quartiere; pareva che portassero i trofei di Mario. Intanto Galletti stava dal Papa...

CAS. Punto e da capo; perdonate, caro signor Demetrio, mi diceste, che Galletti dal Papa c'era stato! Non capisco: adesso vogliamo tornare alla matassa impieciata. Non vorrei che questo racconto puzzasse d'eternità.

DEM. Non mi disdico: La deputazione non andò dal Papa una sola volta. Cercherò di essere chiaro e conciso.

CAS. Ve ne sarei obbligato assai.

DEM. Voi però, Padron Checco caro, siate bonino, e non m'interrompete con una grandine d'interrogazioni: prima perchè potrebbero essere di scerzo, e allora, addio alla serietà del mio racconto. Secondo perchè chiacchiere-rete quanto vi pare e piace, quando racconterete i fasti Republican, che sono ridicoli assai, e allora vi sfogherete. Scusate, Padron Checco!

P. C. Padron sor Demetrio: mo me metto un vecchio lucchetto alle labbra, e chi parla casca; ma se mai capite? scivolassi; me arricommanno de perdonamme.

DEM. La Camera sul principio del serra-sera aveva fatta la risoluzione di scegliere dal suo seno alcuni Deputati, ed inviarli a Sua Santità, incaricandoli di esprimere al Papa i voti pubblici. Ma che? Nacque un vero battibuglio. Tutti volevano essere nel numero dei Deputati. L'affare era imbrogliato assai. Per non sapere far meglio si decide, che tutti e singoli i Deputati si debbano unire al Popolo, e procedere in una gran massa verso il Quirinale. Infatti poco dopo si muove questo fiume di gentame attruppato dalla Piazza della Cancelleria. I Deputati stavano in un gran quadrato contornato dalla guardia nazionale. Mano mano che andavano camminando s'incontravano per la via dei Deputati, che entravano nel quadrato e s'ingrossavano. Giunti in mezzo alla salita delle tre cannelle, verso Monte-Magnanapoli, videro una carrozza; la livrea fece capire che fosse del Principe Corsini, e dentro eravi l'avvocato Galletti: vola subito il Principe Bonaparte, apre lo sportello, e colla sua voce in falsetto dice a Galletti qui bisogna scendere, ed unirvi con Noi. Detto e fatto. Si ricomincia la marcia, e si arriva sulla piazza del Quirinale. Che spettacolo! Allora i Deputati fanno giudizio, si accordano fra loro, e si scelgono sei Deputati.

CAS. E furono?

DEM. Eccoli: *Galletti, Borgia, Mamiani, Marcocanti, Rezzi, e Patrizi*. A questi stava l'espore al Papa le domande proposte. La Deputazione, a poco a poco, entrò nel Palazzo Pontificio per una piccola porticina, solo varco rimasto aperto: perchè la guardia Svizzera aveva già chiuso affatto il Portone, e stava dentro in armi. La Deputazione, per le scale, s'incontrò con gli Ambasciatori di Francia, di Russia, di Spagna. Figuratevi in che attenzione si stava. Dopo 22 minuti i Deputati ritornarono, e a grande slento si poterono aprire una via fino al quartiere della guardia Reale, ed ascsero su quella gran Ringhiera, e Galletti prese la parola, ed annunziò che i Deputati erano stati ricevuti dal Papa per mezzo del Cardinal Soglia. E questa nuova non sonò troppo bene. Dal mormorio universale si capi subito. Disse poi che il Cardinale aveva riferiti i voti pubblici a Pio IX, e che questi aveva, per tutta risposta, fatto sapere, che li avrebbe presi in considerazione. Oh! che urlì allora, che bestemmie, che minacce!

cose da inorridire. Tutti parevano trasformati in Neroni.

CASS. Sono cose da restare impietriti! Ma questo caro popolo, che sentivo sempre gridare di essere lo scudo di Pio Nono, perchè non si mosse? Eppure Pio IX aveva fatto tanto per loro! Ne capite niente voi? Io non ne capisco niente. E quei liberati da Pio IX stesso che...

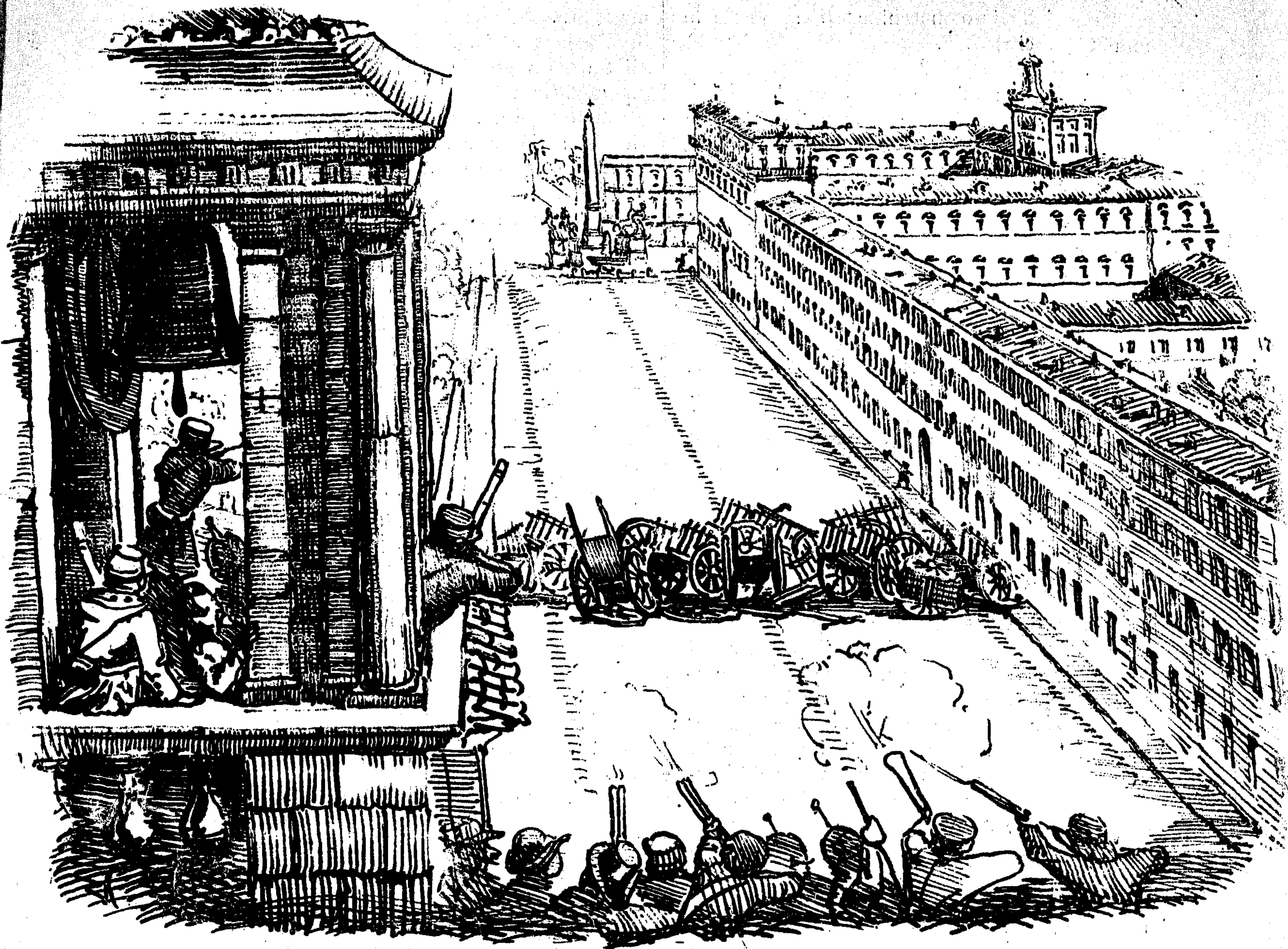
DEM. Siamo intesi: che anche non cercato fecero un famoso giuramento di dare per Pio IX la vita, e lo giurarono, e lo promisero sulla loro parola d'onore.

CAS. E le parole furono tutte tutte scopate come immondezza, e se le portò via il vento.



Erano parole d'onore, cose leggere leggere. Non c'era consistenza. Non è più secolo d'onore. Il progresso che sia benedetto! ha mutato il valore delle parole.

DEM. Ritornando ora alla dolorosa narrazione. Chi voleva che il ministero nuovo fosse fatto subito subito, chi pretendeva che il Galletti tornasse dal Papa, e gli dicesse risolutamente: il Popolo non vuole aspettare un momento. Questi la videro, Galletti ripigliò a parlare, e disse: il Popolo è stato, ed è sempre il mio elemento. Tenterò di nuovo il cuore del Papa. Ci proverò. Allora plausi senza fine; e in mezzo ad un evviva diabolica, Galletti discese, e con i compagni s'avviò verso la Porta del Palazzo Pontificio, e vi entrò. Allora accade, come già vi ho raccontato la battaglia d'una folla, e inferocita ciurmaglia contro due Svizzeri. Al cessare della baruffa, ecco in cima al Torrione scoperto, che fa un forte risalto innanzi al Palazzo, comparire il Deputato Galletti, e con faccia ipocritamente melanconica, preceduta da birba mimica, annunziò tristamente, e che dir lo doveva non senza suo rincrescimento,



che Sua Santità saldo in quanto aveva già risposto, non aderiva alle domande, nè alla scelta del ministero. Non lo fanno terminare, che *Faremo noi* alzano un grido che scoppiò da tutte le parti. Galletti inchinò la testa, e mostrò che aderiva obbediente alla solennità del pubblico volere. Allora *viva la Repubblica!* fu il secondo urlo. Cosa da rimaner sordi; e a migliaia di daghe, sciabole, spade, coltelle furono sguainate, e luccicarono in alto. *Viva la Costituente italiana! Viva il Governo Provvisorio!* Così strillavano, e per tutta quella gran Piazza democratizzata da cima a fondo, s'incrociavano quelli maledetti ferri, e tutti giuravano per mostrare solennità di adesione; e poi seguitavano a gridare: *O subito, subito un ministero Democratico, o la Repubblica.* Alla fine, per degna conclusione corsero tutti ad armarsi. La cifra degli Svizzeri non arrivava al numero cento. Questa scarsezza d'individui, come formò sempre il loro elogio; perchè armati di fedeltà e costanza erano un saldo antemurale alla Sacra persona del Papa; così in questo caso fa ridere di pietà pensando all'accanimento e al furore con cui vennero sfidati da migliaia e migliaia di disperati. Essi, divisi prudente-

mente, si erano fra loro distribuita la difesa di tutte le varie porte del palazzo sul Quirinale. Mentre parecchi Demagoghi, e satelliti si baruffavano sulla porta grande, incontro al quartiere, altri sognando di poterli prendere alle spalle, facevano dei tentativi per potersi introdurre per le fenestre; al che faceva ostacolo un ufficiale Civico, con la spada nuda tenendoli indietro; perchè ben vedeva l'inconveniente, che sarebbe accaduto; altri poi, più maligni e feroci, adunate fascine, gittata all'uopo buona dose di acqua di ragia dettero fuoco all'altro portone, che guarda la chiesa e chiostro dei PP. del riscatto, detti i PP. di S. Carlino. V'ha chi sostiene, che il principe di Canino stesse nel suo legno vicino alla Consulta; quello che io posso assicurare si è, che questo principe nel dì innanzi era andato a provvedersi di quel liquore combustibile a quella Farmacia di Piazza Colonna, ove il rinomato *Gabussi* passava le ore vespertine. All'accorgersi gli Svizzeri del puzzo d'arsiccio, del fumo crescente, di qualche favilla, persuasi che andava a fuoco quel portone s'ingegnarono di fabbricare all'improvviso di dentro una solida barricata con grandi vasi d'agrumi, e terra tolta dall'attiguo giardi-

no. Ai pompieri poi riuscì con la violenza ben concertata delle loro macchine di spegnere le fiamme; ma che!

CAS. V'è di peggio?

DEM. Sentite: mentre questo accadeva lassù verso le quattro Fontane, erano arrivati a furia i Legionarii, e tiraglieri, che correvano in massa: ed ecco il come avevano fatto. Per la via trovando carrettelle e carrozze, ne facevano a forza smontare chiunque vi stava dentro.

P. C. Fino le Racchette? fino le minenti? Misericordia! So cose inarudite!

DEM. Anche in dieci persone, chi dentro, chi in serpa, chi di dietro, chi sulli montatori, e poi attaccavano moccoli da far smorzare il Sole, e frusta cocchiere, e così giunsero in folia a compire quella scellerata infernale baldoria. Furono lanciati dei sassi verso le fenestre degli Svizzeri. Tutti erano armati di fucile, tutti gridavano: fuoco: fuoco; e i Legionari salgono sulla torre, che serve da campanile a S. Carlino, e di lassù si dominava tutto il quartiere del Quirinale; perchè temevano che gli Svizzeri dal fortino della piazza puntassero delli spingardi sul popolo; e per questo ancora tutto venne occupato il gran cortile superiore del così detto palazzo della Consulta. Cominciò la fucilata, e durò non meno di un' ora con fuoco vivo e crescente. Che momenti! Il povero monsignor Palma, prete assai dotto, segretario particolare del Papa, nella sua camera, quasi incontro a S. Carlino s'avvicinò ad una fenestra per chiuderla, ecco una palla di moschetto mirato da un tiraglioire situato sul detto campanile, che lo coglie, e lo fredda.

P. C. Che me dite, sor Demetrio mio! La Baracca annò accusi? Abbiate pazienza se parlo E a noi ce detteno a dintenne, che sto prete s'era affacciato con er Pistone, e sparava botte da orbo! Oh vedete!

DEM. Ma che? Era un' uomo pacifico per natura. Era la tranquillità in persona. Studiava e pregava: ecco la sua vita. Nel giorno 17, in cui venne esposto in chiesa, arrivarono all'infamia d'insultare il cadavere.

CAS. Queste sono cose da far pigliare un colpo apopletico? E da dove era uscita questa razza di cani?

DEM. È poco.

CAS. È poco?

DEM. Non abbiate fretta.

CAS. Ma dunque ci fu del ziffe e zaffe? Si sparse del sangue?

DEM. Non mancarono nè morti, nè feriti; ma degli Svizzeri nessuno morì e nemmeno gli Svizzeri uccisero alcuno; ma è certo che si ammazzavano fra loro, come cani alla giostra. Intanto però questi eroi da forza si divertivano a pigliar di mira qualche galantuomo, e scaricargli contro il fucile. Se osservate la bussola della chiesa di S. Carlino, e troverete un buco; ebbene quel buco si fece da una palla che fu così per passatempo, tirata ad un religioso, che uscendo, chiudeva quella bussola che poi

andò a terminare il suo destino sull' altare maggiore. Nel vicolo poi di Scanderbech, dietro S. Vincenzo e Anastasio a Trevi, tiravano con gli Stuzen verso le Camere del Papa; anzi se una guardia nobile, avvisata, non chinava in tempo la testa era ita; ma così le tracce rimasero visibili sulla parete, la palla forò un setino, e andò a sbalzare nella pittura del Giudizio di Salomone: E poi speravano, e strillavano che il Papa uscisse sulla loggia; e se lo credevano di certo.

CAS. Poveri gonzi! Ed io ci scommetterei che se il Papa faceva anche capolino un minuto, gli tiravano una botta di schioppo.

DEM. Non credo che vi sbagliate. Dietro all'obelisco eravi impostato un certo figurino, tiraglioire che si crede sia morto alle barricate, e teneva bello e armato il suo bravo Stuzen per tirare...

P. C. Ar Papa? misericordia!

CAS. Cosa avevo detto io? io sono uomo stagionato. Capisco per aria.

DEM. Tant' è, nè più, nè meno. Pochi giorni dopo se ne stava gloriando in bottega la sua madre ...!!!

CAS. Vedete che razza di donne! guardate che mamme! a brugarla viva sarebbe supplizio troppo dolce.

DEM. Se Dio permetteva, che in quella sera questi cani arrabbiati fossero entrati nel palazzo del Papa, chi potrebbe indovinare che massacro avrebbero fatto!

CAS. Che scenuflegio! viene l'iterizia a pensarci!

DEM. E questo era solo dietro quel gruppo appoggiando il fucile sulla base del cavallo a dritta. Costui scaltramente si teneva nascosto, e poi vennero altri aiuti: E esso veramente fu il primo che fece sentire il colpo di fucile, e pare desse il segnale - Capite? Fra gli ammutinati v' erano birbi di ogni colore. V' era chi agiva per principii perversi; v' era chi attizzava il fuoco; v' era chi era pagato ... ed erano i più. A tutti si faceva credere, che si assaltavano gli Svizzeri, non si offendeva il Papa.

CAS. Sempre così, sempre così accomodavano tutto. Brava gente!

P. C. Povero Pio Nono! La passò brutta, ma brutta proprio! Ma che je aveva fatto a sta canaja? Se pò sapè, se pò?

CAS. Padron Checco caro! Fino che il mondo starà a questo mondo non si leggerà mai una storia più nera di questa. Altro che la giornata di Roncisvalle, la presa di Negroponte la ruina dei Filistei! Qui ri tratta d'ingratitudine madornale, d'empietà soprafinà, di bricconeria *primi ordinis primae notae*.

DEM. È una storia che fa torto a Roma. Un sovrano acclamato, benefico, generoso, condiscendente che poteva dire a buon diritto *cosa potevo fare di più, e non l' ho fatto*. Ebbene un sovrano, che era il modello della bontà; che lo chiamavano l' Angiolo, che aveva concesso a' suoi sudditi quanto egli poteva; e poi ringraziato così? Così compensato?

P. C. Oh! Dice bene er Proverbio: va a fa bene a li Somari; na coppia de carci te l'arri-medi sempre.



CAS. Scusate se già io sono l'uomo dei punti interrogativi.

DEM. Dite pure.

CAS. Ma questo sovrano non aveva nessuno per lui? Non aveva truppa? E che si grat-tavano la zucca in quel giorno? Erano pupazzi? mammuccheri? che diavolo di pasta erano?

DEM. Adesso viene il buono. Dopo l'uccisione del ministro Rossi, nella sera, circa le sette la bandiera del circolo popolare, accompagnata dai membri della società correva ai quartieri dei Carabinieri, e alla Pilotta, e a quello dei dragoni, dove subito vennero liberati tutti quelli, che per disciplina militare stavano in prigione. Quindi avendo saputo che l'avvocato Galletti, che già una volta era stato ministro di Polizia, si era recato in Roma, dalla pilotta corsero di galoppo sulla piazza della minerva, e con una tempesta di plausi furiosissimi venne nuovamente salutato ministro, Galletti si mostrò al pubblico, rese grazie, si scusò col pretesto della sua incapacità, ma intanto trovando parole generosissime promise solennemente che Egli sarebbe sempre col popolo. Non si contentarono. Altri urli battimenti di mani lo forzano a riaffacciarsi di nuovo, ed allora fu salutato generale in capo de' Carabinieri; ed egli, scaltramente, seppe procacciarsi un'altra magnifica salva di plausi, esprimendo dei sensi altissimi di caldo e sublime patriottismo. Di là quella massa, quel torrente impetuoso se ne andò sulla piazza del Foro Trajano dove abitava il Conte Campello; ma non era in Roma. Allora percorsero diverse altre strade, ed intanto si andavano disponendo per una dimostrazione che concertarono pel giorno dopo; e la unione

si sciolse in mezzo agli Evviva. Nel giorno dopo, che fu il 16 novembre, di buon mattino apparvero degli avvisi manoscritti, con cui s'invitava il pubblico a riunirsi immancabilmente sulla piazza del Popolo per eseguire una grandiosa dimostrazione. Il Circolo Popolare non restò in ozio, si prese il pensiero d'invitare i corpi d'ogni arma; e questi accettarono, e fecero causa comune col popolo. Il corpo dei Dragoni con i suoi ufficiali a capo fu il primo a traversare il corso, e s'indirizzò alla piazza del Popolo. Non passa gran tempo, e lo segue quello dei Carabinieri, quello dei Cacciatori, quello dei Granatieri, degli Artiglieri, e del Genio; ma tutti non aveano con loro che l'arma bianca. Una spaventosa massa affollata di Guardie Civiche, dirò incornicia quella vastissima piazza. Quando tutti i desiderabili bricconi si trovarono così bene riuniti, la bandiera del sempre lodato Circolo Popolare, inalberata da un Eroe reduce da Vicenza, muove dalla piazza, circondata da un nobilissimo corteggio di varii Legionarii, e di qualche picchetto di Civici. Le vanno appresso lo stato maggiore d'ogni arma, e gli ufficiali superiori, ed inferiori.

CAS. Anche lo stato maggiore della Civica?

DEM. Mancò; perchè il Santo Padre prevede qualche guajo grosso, e nella mattina del dì 16 convocò avanti a sè tutti i Colonnelli della Civica; disse loro poche ma significanti parole, e con paterna tenerezza, e sovrano comando raccomandò loro l'ordine. Venne la sera, e nessuno di questi si condusse a Monte Cavallo; anzi vi dirò di più, che si ricusò di andarvi anche qualche battaglione; e stabilirono fra loro di dimettere tutti i capi; come già avevano fatto del Generale. Io dissi fra me e me: ecco ubriacata tutta la truppa. L'avevano demoralizzata dai piedi alla cima dei capelli. Nella sera avanti l'avevano fraternizzata, ossia imbirbita col popolaccio. Dopo il discorso di Galletti; di cui vi ho fatto conto, questa truppa tornò dentro Roma; e in parte si recò al Quirinale mescolata al popolaccio, e giunta la si afferrarono, dirò così, i posti fra i ripari delle scuderie, e dietro a quei due colossi. Ecco venirsene a casa battente, un folto numero di Carabinieri, capitanato dal Colonnello Calderari. Venivano per la discesa della Dateria con la bajonetta in canna, e minacciosi portandoli innanzi. Calderari si andava tergendolo il sangue, che gli gocciava dal labbro; chi dice per ferita fattagli da un pugnale di un sicario, chi sostiene per una piaghetta natagli nel cascare in terra. Marciano rapidi i soldati dell'arma politica, contentandosi di dissipare il popolo, agglomerato con le spinte che loro davano con le casse dei fucili imbranditi, e talvolta con le punte delle Bajonette: difatti stringendo un uomo al muro, una bajonetta lo trapassò da parte a parte, cosicché, appena giunto a fontana di Trevi, spirava. I buoni che non erano pochi, ma tutti silenziosi, si consolarono vedendo la coraggiosa fermezza dei militi politici. E certo sarebbero benchè pochi, essi soli stati abbastanza a imporre



PROVIDENCE

1876

l'ordine, ed appianare i flutti della burrasca che cominciava a bollire. Ma

CAS. Ohimè! quando in certi affari mi spunta fuori un *ma*, sudo acqua in neve.

DEM. Ma appena giunsero sulla piazza manca e va in deliquio tutto il loro impeto marziale. Figuratevi quel gran piazzale pieno zeppo di popolaccio; quel popolaccio, con cui si erano famigliarizzati nella notte antecedente ... addio propositi! addio furia! I Tamburri azzittiscono. I capi arrivano e si fa un' amalgama, un miscuglio con tutti quei galantuomini, e formano una linea diagonale. Alla sbandata a poco, a poco; e come se andassero alla caccia del Cignale, arrivarono i Civici, e pareva avessero l'idea di far fuoco su quanti incontrano; ma la voce d'un capo li richiama all'ordine; ed i Civici obbediscono a volo, e si schierano, e si distribuiscono, occupando ogni sbocco, ed ogni piazza vicina alla discesa della Dateria. I capi d'ogni arma avevano perduto la testa. Il Papa scrive di suo pugno un viglietto al general Zamboni. Gli diceva ch'era assediato dentro al palazzo, e che stava a lui solo il poterlo, e volerlo difendere, e salvare. Zamboni assicura che il viglietto Papale gli venne recapitato nella sera del dì 17.

CAS. Capisco. Era una manica di malandrini tutti congiurati. Anche chi portava li viglietti, se li metteva in saccoccia, e li consegnava a comodo suo. Eh! Forza! Forza!

DEM. La Tragedia va avanti. Il Quirinale è tutto occupato da quante truppe disciplinate, e indisciplinate. Alcuni battaglioni, che stavano schierati a piazza Colonna, obbligano i loro comandanti a guidarli a Monte Cavallo. Bisognava che i capi obbedissero.

CAS. In certi momenti scorbucici comanda chi può, obbedisce chi non deve.

DEM. Si decide di portare lassù travi, carri, sassi, pietre, e quanto può servire a improvvisare barricate, e ripari solidi contro la veemenza del fuoco. E v'era per questo provvedimento una forte ragione. Si temeva che nel palazzo Pontificio, oltre gli Svizzeri, vi fossero molti Carabinieri, che in quel giorno sparvero: ma non c'erano che pochi Svizzeri. Ma quel popolaccio, quella feccia di Demagoghi non vollero prestar fede nemmeno ad un galantuomo che usciva dal palazzo, e lo presero, e non si contentarono che giurasse non esservi dentro nessuno armato; e anzi stettero lì lì per ucciderlo. Un Cannone Civico, caricato e portato a miccia accesa fu puntato contro il portone del Quirinale. E questo cannone che si chiamava S. Pietro, compagno di quello chiamato il Pio IX, era diretto da quello stesso individuo, che nella famosa guerra della indipendenza si fece togliere il Pio IX; e adesso col S. Pietro voleva far polvere del vero Pio IX. Il momento è solenne: si avvicina uno spettacolo inaudito, non mai veduto. Una sola volontà regola tutte le armi compatte ed il popolo. Venite colla mente. L'occhio della mente vi può servire bene. Guardate, e inorridite. Guardate attenta-

mente. Da tutte le parti barricate composte: un cannone che sta al momento di esplodere, e far chi sa che! Dietro l'obelisco un Giuda che tiene preparato il fucile per colpire il gran sacerdote se mai si affacciasse! Il palazzo circondato da una siepe impenetrabile di armati, che a forza d'incessanti scariche di moschetti, che già hanno crivellato le mura della regia del Papa (*Vedi Vignetta p. 27.*) Guardateli in viso. Che fisionomie patibolarie. Il delitto, o la voglia del delitto gli si legge sulla fronte, sull'accigliatura. Pare che vogliano snidare da qualche nicchia un' assassino. Lo vedete contro chi fanno guerra? Contro chi? Contro un Padre amoroso, sviscerato, tenerissimo. Ingrati! Armarsi feroci bestemmiano il loro benefattore! Colui, che gli ha data la seconda vita! E costoro chi sono? Mirateli, riconosceteli: sono quelli stessi che negli anni antecedenti sfrondarono fiori li dove Pio IX passava, che ne staccavano ancillanti i cavalli della carrozza, e la traevano con sorriso trionfante; che giurarono con le più larghe e calde parole, di spandere il sangue, e la vita per lui; quelli che piangendo lo additavano ai loro figli come una Divinità vivente, inculcando loro di ricordarselo, perchè per esso soltanto avevano riavuto il padre; e alle mogli dicevano: vedetelo: per lui siamo ritornati ai nostri amplessi; alle sorelle: è quello il Mosè che ci ha rotti i ceppi e ci ha restituiti alle vostre braccia. Per lui, solo per lui tacciono i singulti, cessarono i sospiri, si stagnarono le lagrime. Ma adesso la scena è totalmente cangiata: Ora sono tutti muti: tutti inerti. Che dissi: inerti? sono tigri, sono aspidi, sono jene per scagliarsi, digrignando i denti, sibilando, mugulando contro quel pietoso e potente amico, che smemorando la giusta sua collera non solo fece udir loro la non sperata e soave parola: perdono, ma intimò a tutti, con ingegnoso artificio d'industrie misericordia, che scordassero affatto i commessi attentati. Non basta che li fece sedere ai suoi fianchi, e loro dette il potere. Bella mercede, che ne coglie! Bel guiderdone, che ne pagano in compenso. Li efferati, a piedi del Palazzo latrano, minacciano, insultano. La bocca loro è divenuta fucina di sempre nuove contumelie. Della libertà da lui ricevuta, ora si servono per cercare ogni via di toglierla a lui. Delle armi, che loro ha concesse, per mantenere tranquillità, ordine, regola, ora fanno uso contro di lui con empia sconoscenza infernale; del comando loro conferito, essi abusano per assoldare iniqui satelliti tutti armati e infieriti contro di lui. Non vi sentite drizzare i capelli in mirarli? Guardate anche meglio, che v'è ancor più da vedere. Entro quel Tabernacolo Lasciatemi esprimere così, circondato da una vile e snaturata canaglia, che tenta abbassarlo, deprimerlo, calpestarlo, annientarlo, stassi l'odiato, il detestato, l'aborrito, il maledetto il capo visibile della Chiesa di Gesù Cristo, colui che tiene le veci di Dio che ci ha creati e conserva, e può da un momento all'altro farci sparire dal mon-

do. Si racchiude la figura, l'emblema di Dio stesso. La Bocca per cui ci favella Gesù Cristo, il maestro di sante ed utili e necessarie dottrine, e dà legge all'universo intero: È il centro della fede: è il Faro inestinguibile da dove partono i vivi raggi destinati a spargere luce sulle menti di tutti gli uomini. È il successore di Pietro Principe di tutti gli apostoli, è il vero Vicario di Cristo in questo mondo, e padre e precettore di tutti quanti i Cristiani, e che a Lui da Gesù Cristo nella persona di S. Pietro è stata impartita piena potestà di pascere, reggere, e governare la Chiesa universale. V'è chi lo vorrebbe di cattivo fisico temperamento eppure Dio l'ha prescelto a fondamento solidissimo della sua città, della città di Dio. Le illustri memorie del passato, le care speranze del presente, i sublimi disegni celesti del tempo futuro si riposano in lui. Guardatelo nel Patriarcato, e Abramo è minore di Lui guardatelo nel sacerdozio, e lo stesso Melchisedecco diventa una sua antica e profetica figura; per l'autorità supera di gran lunga Mosè, per la giurisdizione è più forte di Samuele. Esso è l'anello che congiunge gli uomini a Dio, Le anime in terra non hanno altro sovrano; le coscienze lo hanno per

dizioni, da lui chiedono consolazioni nelle angosce dell'anima; da lui dimandano la soluzione nei dubbi; ed esso li tranquillizza con una parola, e non potendo qua venire lo venerano nei ritratti, desiderosi lo ascoltano nei suoi scritti. Ma questi ammollati tutto vogliono scordare; e a tutto danno bando, e spontaneamente si calano una filta benda sugli occhi, ed assaltano con le armi nude il gran Sacerdote, il vice Dio in terra. Oh scandalo! Immenso incancellabile scandalo! I posteri crederanno quest'epoca una favola; ma noi, noi pur troppo sappiamo che è storica. Sappiamo che questo infame spettacolo accadde in Roma, nella città santa, nella metropoli del Cristianesimo. Oh sacrilegio! Iniquità! Delitto senza misura, senza nome, e per cui bisognerebbe inventare se fosse possibile altro Inferno Perdonatemi amici miei se ho preso un tuono sì forte nel mio discorso; ma non ho potuto frenarmi; perchè il caso era troppo crudele e nefando. Come restarvi indifferente? come? Nel contemplare la sua mano d'innanzi ad un cannone pronto a far partire il suo colpo; nel vederlo circondato per ogni dove da armi minacciose che l'obbligavano a firmare.



vero duce; e può chiamarsi con tutta ragione: giudice in ultima istanza degli interessi eterni dell'umanità. I fedeli tutti alla sua presenza rispettosamente piegano le ginocchie, perchè in lui devoti e sinceri riconoscono la massima fra le dignità; e con questo culto tributato a Lui intendono rifletterlo sovra Dio stesso. Chi dei fedeli è stanziato da lui lontani, solo per vederlo prima di morire, passa ardue montagne, traversa i mari, sfida gli ardori della state, i geli del verno, e vengono a' suoi piedi per godere l'implorata rugiada delle sue celesti bene-

CAS. Sig. Demetrio mio avete mille ragioni. Io quello che non capisco si è, come questi gentiluomini possono dormire tranquilli. Che roba è, Padron Checco? Avete chiusa la zecca delle parole: state cogli occhi fissi a terra a contare i maltoni? Bisognava pensarci prima. Adesso è tardi. Quando si sono fatte delle scivolate, altro non resta che cercare di rialzarsi; e quando si è mancato in qualche affare, una pena si ha da pagare di penitenza, o almeno di rimorsi.

dalla mattina si era affrettato di recarsi dal Papa.

CASS. C'erano tutti tutti gli Ambasciatori?

DEM. Dirò: quello di Austria no; ma le sue credenziali le aveva il conte Spaur, che rappresentava la Baviera, quello di Napoli non era in Roma, vi mancava il Ministro di Toscana e Torino, che andarono soltanto dal Card. Soglia. Le solite guardie del corpo v'erano sempre. Il generale delle Guardie Nobili mandò subito a chiamare le altre, e queste obbedienti non misero tempo in mezzo, volarono, e a rischio di perdere la vita, a stento sì, ma impetuose traversarono l'affollatissima piazza, ed entrarono finalmente nel quartiere, donde non poterono riuscire più. Presso il Papa v'erano alcuni ufficiali de' Carabinieri; e gli si presentarono, e con lagrime dirotte gli si gettarono ai piedi, dicendo, che la loro vita era per lui, ma che pur troppo! rispondere non potevano della lealtà dei loro commilitoni. Al che il valoroso Ministro di Spagna il Conte Martinez de la Rosa, con nobilissima dignità rispose, che Sua Santità di nulla sentiva bisogno; mentre per lui vi stava l'intera Nazione Spagnuola che sarebbe corsa all'armi per difendere con cristiano generoso ardimento il capo dei credenti. Alle quali parole fecero eco magnanimo il Ministro di Francia, quello di Baviera, e di Russia. E riprendendo il lodato ministro in nome di tutti fece intendere, che non sarebbe lasciata impunita dai loro Governi quella violenza perpetrata sul capo della Chiesa. Oh la bella gara di zelo, d'amore, di coraggio che ferveva fra quei ministri! Erano momenti di agonia, ma quei signori alternavano offerte, e consolazioni. Chi disse d'armate navali, chi d'armate terrestri. Eran mesti, ma non da vili, non da pusillanimità, ma di sdegno, di giustissima indignazione.

P. C. Sor Demetrio caro, voi che ne sapete tante, e le arricontate così bene, me faressivo un gran regalo se me arricontassivo qualche coserella de quello che disse in quer frangente er nostro Santo Padre Pio IX.

DEM. Il Nostro Pio IX forte nella sua viva fede in Dio; nella certezza del suo potentissimo aiuto, non badava alla sua situazione, ma recavasi spesso alla sua cappella privata, e prostrato pregava pe' suoi nemici, ed emulando il Salvatore sulla croce implorava favore di conversione per chi voleva la sua morte. Venne però avvertito dai Ministri di non passare per alcune stanze; mentre poteva correre pericolo di essere colpito da qualche fucilata, che spessa spessa s'udiva là intorno. Mentre così gli andavano dicendo.... Misericordia! s'odono grida altissime, e bestemmie da fare inorridire; e Pio IX subito rispose - *E poi ditemi, che io non debba andare a pregare Iddio per loro.* - Che bell'anima d'Angiolo! mi si affacciano le lagrime solo in pensarlo. In un istante così solenne, in una palpitazione mortale di quanti lo circondavano, egli ha il viso tranquillo e sereno come la sua coscienza, e non pensa a sè, ma ai suoi figli, e va meditando sul disonore

di cui si coprivano innanzi a tutto il mondo, e sospirando dice queste memorande parole - *Quello che mi attrista si è, che si dirà che i miei Romani sono uomini di pugnale!* E con tuono poi maestoso e fermo, assumendo le sembianze e il ruggito del Leone di Giuda, protesta solennemente d'innanzi all'Europa, i di cui Rappresentanti gli stanno ai fianchi, ch'egli è sorpreso con profana e fiera violenza, assalito d'innanzi ad un cannone. Che di nulla è responsabile un Sovrano posto ad infami strette da inique e congiurate arti violente. I Ministri tutti concordemente convennero, che in quello stranissimo caso vi era una manifesta violenza.

CAS. E ditemi un'altra cosarella: il Papa allora avrà avuto appresso di se i Rappresentanti di Roma, i Rappresentanti di tutte le condizioni? In certi casi tutti si radunano verso l'uomo sommo minacciato. Erano molti?

DEM. Nessuno!!!

CAS. Mamma mia! Nessuno?

P. C. E un gran dine: nisciuno!

DEM. E li Ministri se ne scandalizzarono assai, assai. Presso del Papa v'erano solo alcuni impiegati della Segreteria di Stato, quali con un Padre di famiglia, che con gran pericolo di essere ucciso, entrò per una porticina della Dateria, tratto dallo immenso affetto verso il suo Sovrano, lasciò la moglie e i figli, e si pose con quegli altri sul sogliare della porta, che mena alle camere del Papa, e si protestarono, che coloro, i quali avessero intenzione d'offenderlo, sarebbero dovuti prima passare su i loro corpi.

P. C. Uh! Benedetti quattro migliara de vortate! Eh! Diteme li nomi; che je vado a dà un bacio per occhio.

DEM. Non vi posso servire.

CAS. Oh! Quell'affaruccio sulla Piazza come andò a terminare? Ci furono croste? Si menò? Si fece cagnara peggio?

DEM. Siamo intesi: Voi vorreste che io tirassi innanzi la storia; ma io non ho mica i polmoni di quello che strilla l'estrazione; e vi confesso, che sono stanchetto; ma pure, per contentarvi, ci proverò; peraltro omiopaticamente, pianino pianino, e senza fretta.

CAS. Sì: fate pure col comodo vostro.

DEM. Dunque allora con maggior forza diabolica alzò tribunale il Circolo Popolare, e in lui si poteva dire che stava il Governo. Tutti i Comandanti dei Corpi Militari, ed anche quello del Castel S. Angelo corsero a dare adesione al Circolo. Le strade formicolavano di Persone che s'avviavano con passo accelerato al Quirinale, armate come potevano; anche di fucili da caccia. E Sterbini con altri non faceva che andare su e giù da Montecavallo a Piazza Colonna.

CAS. Ma dunque tutti quanti i Romani erano di questo sentimento?

DEM. Ma vi pare?

P. C. E che ereno poi tutti con le cariole vortate?

DEM. Contro loro c'erano fino li Gatti; ma... voi sapete come vanno le cose....

P. C. Tutti mosca; perchè....

CAS. Eh! mosca? - Tutti? - Mica c'entro. Più ci penso, e meno mi ci trovo.

P. C. E che vo trovà? A me, che stavo lassù fra quer gentume pure nun ne capii un zero; e ce stavo; e nun potevo andovinà a me stesso se ereno state le cianche mie, che me ce aveveno portato. Fu una confusione de nova taja. Na cosa nova da fa perde la capoccia all'omo più dotto der monno.

CAS. Ma il cannone fu sparato?

DEM. No: non fu sparato.

P. C. Lasciateme appizzà a me puro quattro parole. Er cannone fu bon zitello, e nun sparò; ma stava lì lì sempre per fa er botto, e fa cascà la porta granne der Palazzo. Bigna sapè, che c'era a cavallo un certo gnomo, cor capo ficcato drento alle spalle, che averessivo detto: e questo è un fagotto dè stracci civichi; e lui daje, daje, daje strillava come un Lupomanaro; e nun se stava mai fermo sur Cavallo, e diceva, foco, foco, foco...

nere un esame, e ben sapeva, ch'era un minus habens, che non ce li aveva spicci, e avrebbe fatto fiasco, come si dice, sapele cosa pensò?

CAS. Alzò il tacco?

DEM. Oibò: si presentò come esaminatore: insomma è un celebre che là faceva il Gradasso, il taglia Cantoni, l'affetta Montagne; e assicuratevi, che se vede un fioretto, fugge più del vento, e intanto, se non fosse stato uno, che aveva un poco di giudizio in quel temporale, e che si pose immobile avanti alla bocca del cannone, lo Zerbino sarebbe stato obbedito da quella folla di matti, che stava lassù.

CAS. Se tanto quel muricciolo di carne umana non si metteva là di piantone addio, roba nostra. Il Cannone faceva fuoco, e il portone finiva in stuzzica denti.

DEM. La moschetteria però faceva fuoco, sempre fuoco contro le mura. Erano le ore 5, e mezzo.

P. C. E già se intenne, der Rologio alla Francese?



DEM. Questo era un certo Pasticcietto ripieno che pare un *presse-papier*; venne in Roma per essere uno dei capi del Genio... dell'Artiglieria... di qualche cosa di questa tinta; ma quando aprì gli occhi e conobbe che bisognava soste-

DEM. Attenti.

CAS. E chi fiata?

DEM. Il Cannone era sul punto di sparare.

CAS. Con tutto quel muricciolo di carne viva?

DEM. L'avevano fatto scansare. Perché non si sbagliasse il colpo, ecco un Carabiniere, che va a piantare una fiaccolina vicino al portone.

CAS. Vedete quanti disturbi!

DEM. Se il cannone traeva, la porta era sfondata.

P. C. È de naturale. So palle, che non di cheno de no. L'avevo visto in tempo d'assedio.

DEM. Ma all'istante circola, e va crescendo una voce, che il Papa vuole un'ora di quiete per risolvere. Tutti fermi.

CAS. Miracol!

DEM. Circa alle ore sei viene la risposta che il Ministero rimaneva composto come aveva voluto il pubblico; ossia il popolaccio. Indovinate? Non era ancora uscito bene dal portone il Galletti, che uno ... non si sa perché, spara il fucile. Parve la batteria della girandola. Questo sparo generale durò a lungo, e s'intese fino alla Rotonda, e Campitelli. Si credette sprofondato il gran palazzo del Papa.

P. C. Che paura! Me ne aricordo. Se avessivo visto quanti dettero de facciaccia in terra pe la paura delle palle; quanti stramortinno e se fecero colore della biacca! Ve basti sapene che der povero Prencipe Rospigliosi ... già povero! Povero so io

CAS. Ebbene? Entrarono in casa le palle?

P. C. Ma che palle. Nun ce rimase na goccia d'aceto, e dopo ce aricomannassimo pe un po de vino; e cor vino un po de pane e cacio.

DEM. E ne viene poi fresco, fresco il *Contemporaneo*, e dice al N. 203. anno 2. « Nel » la giornata del 16 il principe Rospigliosi fece » spontaneamente dispensare alla folla su » Monte Cavallo, pane vino e formaggio, non » reggendogli il cuore che moltitudine di cittadini e soldati colà raccolte per solo amore » di Patria avessero a patire per mancanza di » vitto ».

CAS. Povere bestiole!

P. C. Ma guarda che stracci de busciardi! Io c'ero. Io non so tanto Io vidi. Io vidi,

comannallo a Dio; sapete che mannò a di ar dispensiero? Quello che vonno sti Padroni. Tutto, tutto. Contentatili. Non fate difficortà. Embè? E spontaneità questa? So cose che se fanno in tempo de purga involontaria...

CAS. Ma intanto questa storia resta lì, e io moro con la curiosità in corpo.

DEM: La storia lì terminò, che Galletti fece intendere che il Papa aveva accordato tutto, e allora evviva a furia, che l'eco si sentì fuori di Porta Pia. Ma ...

CAS. Volevo dire che il *ma* si facesse aspettare!

DEM. Volevano fare a pezzi gli Svizzeri. Non c'era modo da far loro intendere ragione; ma il Galletti s'interpose con tante preghiere, e il popolo si calmò, e se ne tornò a casa.

CAS. Pare impossibile. Gli affari erano seri, e i ferri erano caldi assai.

DEM. Galletti disse che il Papa; per evitare che si versasse sangue; aveva annuito che il nuovo ministero fosse composto così.

Abb. Rosmini. Presidente del consiglio col portafoglio della Istruzione pubblica.

Mamiani. Affari esteri.

Galletti. Interno e Polizia.

Sereni. Grazia e Giustizia.

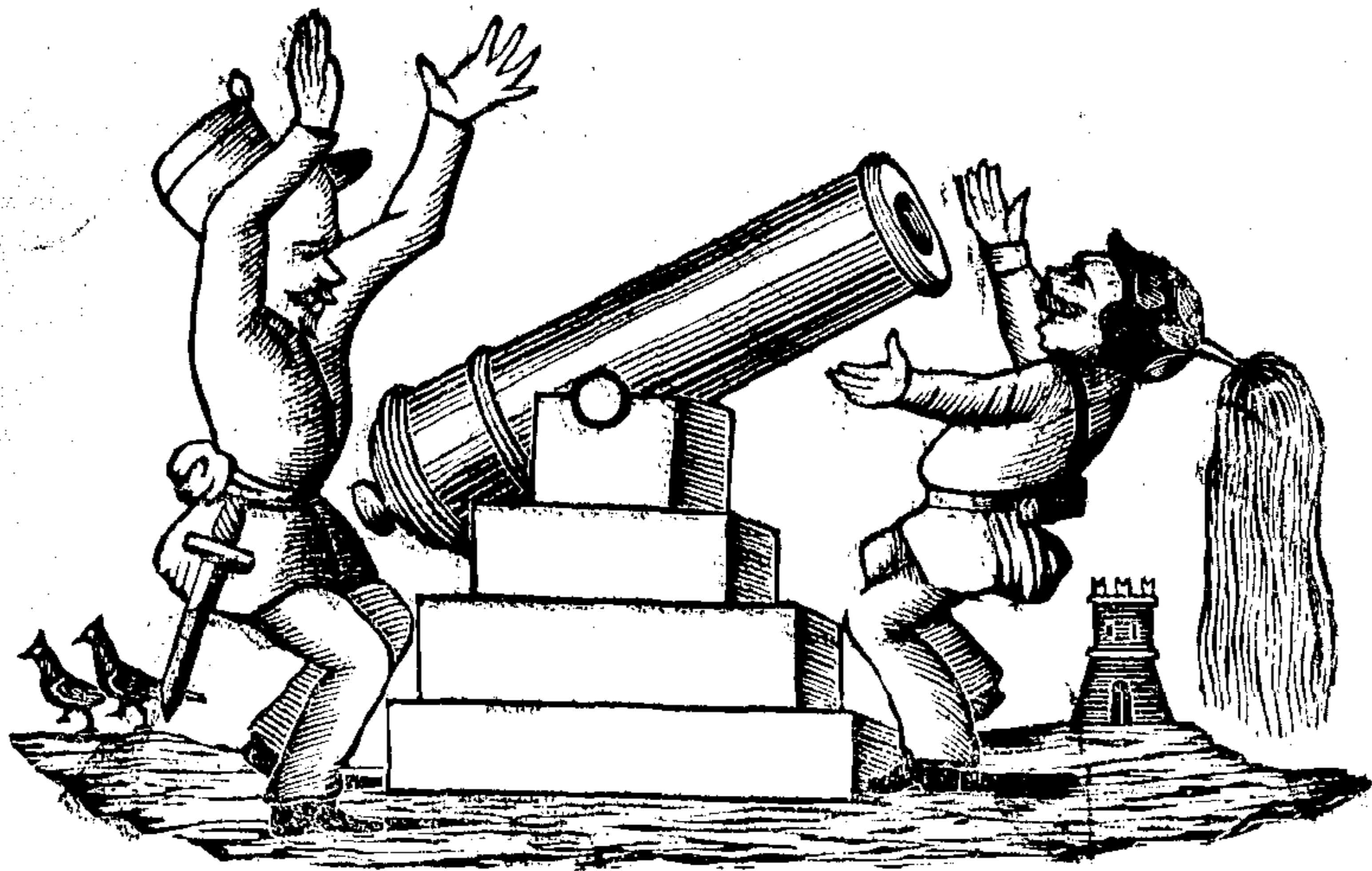
Sterbini. Commercio e lavori pubblici.

Campello. Guerra.

Lunati. Finanze.

Così terminò tutto, e la notte almeno in apparenza si passò tranquilla.

P. C. Ma no quine. Fra ste mure c'era er circolo in seduta permanente; accusi ce fusse arimasto inchiodato in seculorum seculi! Qua vennero in quella nottata tutti l'Officiali superiori de tutti li corpi, a fane l'ave Rabbi, li complimenti, le strette de mane Figurateve che giù, in der Portone feceno quasi a pugni per decide se chi era stato quer brav'Omo che aveva presa la mira a la serratura der gran Portone der Palazzo. A describe po le carezze, li baci, l'ampressi che dettero ar Cannone,



e me aricordo bene, e non dico buscie Se pregò per un po d'aceto; poi pe quattro dita de vino ... e ... me capite? Ar solito, sgoccellanno, sgoccellanno se stuzzicò l'appetito, e se domannò quarché vecchia crosta, e na fettarella de cacio. Er prencipe ... che possa campà mille anni ... e io mille e un giorno pe aric-

quando glorioso e trionfante l'aripertonno alla cuccia, me se perdono le parole. Lì alla Pilotta, je diceveno: che sii benedetto! Nun sta in collera, ce avemo pensato tardi a tene! Ma mo te avemo cognosciuto. Tu sei la vera medicina. Nun te lasciamo piune none; nun te aribartamo piune: eccetera, eccetera, eccetera.

DEM. Ecco: hanno ottenuto quanto volevano. E che ne nascerà?

COS. Guai a barrozze: Si capisce per aria.

DEM. Infami! snaturati! Matti furiosi! almeno leggessero gli stessi libri dei loro Autori prediletti; ma no; il capriccio, e le barbarie, e il delirio ecco le tre Faville, che li riscaldano. Dasserò un occhiata agli scritti dell'italianissimo Balbo. Questo Torinese stampò fino sotto Papa Gregorio un volume intitolato - *Le Speranze d'Italia* - che si disse doversi meglio intitolare - *Le Speranze di Cesare Balbo* - In quell'opera diceva questo sentimento, che bisognava lasciare ai Principi Italiani la decisione delle mutazioni da farsi nei loro Governi; e che al Papa, come uno di questi Principi, spettava questa decisione per i suoi stati; ma non taceva, che il governo Pontificio era di tal natura da soffrire più difficilmente questo cambiamento; e che forse queste innovazioni, eseguite per forza, scontrerebbero intervencioni, e forse invasioni dell'universa cattolicità. Da questo v'accorgete che il Balbo, benchè liberale, non aveva perduta la testa; anzi da abile storico, verificava il detto del Mazzarini - *un eccellente storico sarà un buon vaticinatore* - Infatti l'intervento vi è stato. L'invasione è accaduta, e ringraziamo Iddio che non è accaduto di peggio.

CAS. Oh! mi si fa giorno finalmente; e adesso incomincio a capire come il Papa avesse tante forti e concludenti ragioni d'abbandonare il Quirinale, e la sua Roma, e scappar via. Peraltro se in petto di quei frabuttoni ci fosse rimasto un avanzo d'onore, se avevano una mezz' oncia di cervello con cui avessero pensato al futuro; ch'è un tempo, che pare lontano lontano; e arriva di galoppo, avrebbero potuto trovar la maniera di rimediare, in parte almeno al mal fatto. Ma io con un'occhiata alta alta, ho già esaminato l'indole di questi peccati mortali in calzoni e corpetto, e indovino cosa mi risponderete.

DEM. Manco male. Signor Cassandro mio, con questa razza di dannati vi pare prudenza di fondarci una speranza? Ravvedersi costoro? Quando? Tre giorni dopo il giudizio universale. Pio IX. confondendoli di cortesia volle prendere diversamente questi capi vulcanizzati; sperò che le lezioni ricevute in tanti diabolici tentativi sventati, li avessero eruditi, e ridotti alla via retta; così che potesse contar su loro come tanti nuovi figli, nuovi sudditi a lui fedeli, innamorati di lui, e cangiarli in buoni Cristiani; ed in tal maniera ridonare la tranquillità alla povera Europa sconvolta. Ma pur troppo! le sue care previsioni, le sue dolci e sacre speranze svaporarono presto. Non appena affatto liberi; quasi con i pezzi delle catene ai polsi, tornarono al vecchio febbrile impazzimento, e subito subito, come primo loro sacro dovere pensano a minare il trono del Papa, e tanto si congregano, e tanto si affaticano, che gli strappano di mano lo scettro, di dosso la Porpora, e arrivano fino a minacciar di uccidere la sua Augusta Persona (*Vedi Vignetta pag. 30*).

CAS. Ma, punto e virgola, altrimenti nel capo mi rinasce il Laberinto di Villa Altieri; lassù come terminò la giornata? Ditemi tutto Sig. Demetrio mio; filo per filo se no la matassa s'impiccia, e mi confondo.

DEM. Non ho scrupolo. Tutto vi ho detto dall' A. fino al Conne Ronne Busse. Solo vi aggiungerò che a mezza notte quanto accadeva si riferiva qui sotto nel caffè, ove fumando, e bevendo stavano varj propagandisti. Qui si scrutinarono le concessioni, e poi si fecero schiamazzi, Evviva Evviva Noi! e il concerto dei Dragoni suonava a perdita di fiato; ma poi s'accorsero, che tutte le concessioni altro non erano che il ministero....

P. C. Oh! Allora poi scapponno parole nove da fà diventà er sole color de fuligine. Brutte carogne? E che avete fatto cor cannone? Niente. Una vorta che je l'avevio appuntato ar Portone fateje arinunzià ar Dominio Temporale, fateje. Preti che comannino qui nun ce li volemo. Ce capite sì, o no? E che avemo parlato tarco? A chi diceva: zitti, zitti; lo faremo un'antra vorta che n'antra vorta? Sta sera s'aveva da fà; sta sera. Chi ha tempo nun aspetti tempo. Sta sera je se doveva fa firmà la carta dell' abrenunziò.

CAS. E già al solito ... l'illuminazione generale

DEM. Io non la vidi, ma nel Contemporaneo del giorno 17, sta scritto così - *Giungono i Carabinieri al Corso reduci dal Quirinale: gridando: Viva il nuovo ministero! e tutte le case s'illuminano.*

P. C. Eh! se dice accusi, strettamente accusi, l'affare è vero; ma bigna sapè er come. Pe sta illuminazione ce fune la ricetta der serciarolo.

CAS. Ma che i selciaroli sono medici di collegio?

P. C. Adesso ve faccio capace. Sti lumi in quella serataccia, dopo tante pavure e batticori, a divvela tonna, non li volenno caccia fora nisciuno. L'antra vorte contro la niente volontatem meam la ricetta delle sassate, ordinata dal serciarolo, fece er suo effetto, fece; ma in sta sera, sapete che ve dico? Trrrrrii, Trrrrrii, li vetri sfasciati pioveveno giù; ma le finestre restano all' oscuro. Nisciuno si calò li carzoni. Tutti fecero li tosti, se arrosponno, e se spregò un mucchio de serci, che in petto loro avrebbero fatto mejo de na pillola de Triaca del Gambero. (*Vedi Vignetta pag. 33.*)

CAS. Vi dirò, che una illuminazione così brillante, universale e spontanea va registrata ad perpetuam rei memoriam.

DEM. Vi basta? avete terminato Voi il discorso: volete altro?

P. C. Eppure, sor Demetrio mio, se ve arimuscinate in saccoccia, quarche antra cosetta ce la trovate ... Quarche mollichella scordata ... quarche arimasujo ...

DEM. Davvero ... non saprei. Mi pare d'aver votato il sacco.

P. C. Ma che so io? Nelli pizzi ... fra le

cuciture cercate un po' strufinateve er frontespizio; e chi sa che nun ve aricordate d'un certo Cardinale in der Palazzo de la Consurta...

DEM. Ah! Lambruschini? Eh! Avete ragione. È una storiella che la so bene bene, e ve la schicchererò tutta. Vi ricordate Padron Checco der gran Processo?

P. C. Che processo?

DEM. Di quella celebre congiura del dì 15 Luglio 1847, che poi con uno sbaglio madornale, venne battezzata col titolo del gran processo?

P. C. M'avete fatto capace, m'avete: Embè quer gran Processo, che pareva quello de Gammardella, e de Cajostro come annò a terminà?

DEM. Sor Cassandro, ditemi un poco, avete mai tirato la somma d'una filza di zeri?

CAS. Sì; quando andavo a scuola all' Ignorantelli il maestro per burlarmi un giorno me la fece tirare.

DEM. E che cifra venne?

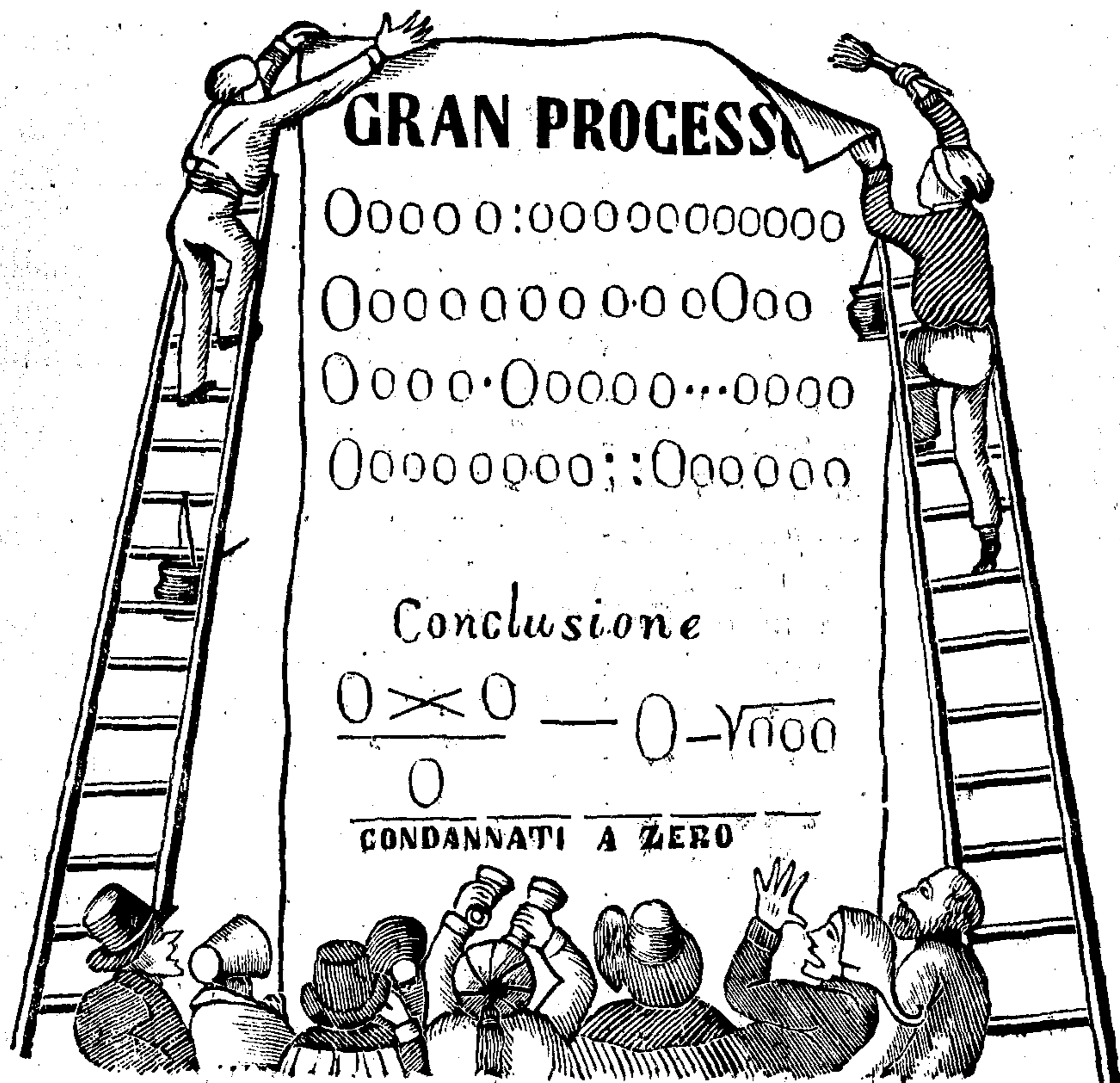
CAS. E che cifra aveva da scappar fuori? Zero.

DEM. E precisamente questo risultò da quel tanto magnificato e strombettato Processo. Un gran zero. Ora questi cari signorini, con la san-

che si componevano, e si accozzavano in alcune botteghe, specialmente nella famosa del Tabaccaro Piccioni, e nel Caffè, e nelle quali chiunque entrava aggiungeva per privata bile un qualche nome, sempre vi era il Cardinal Lambruschini, dottissimo Barnabita, vecchio più che settuagenario, incanutito nelle cure diplomatiche, nelle fatiche a pro della Chiesa, vero Ecclesiastico, ma energico, risoluto, insovertibile, forte; e che quindi ben conoscendo fino dalla sua giovinezza, e poi dall'epoca da lui vissuta in Francia come Nunzio, tutte le sottili e inique fila della Propaganda, e la mira infamissima che avevano per unico loro scopo, si attraversava sempre con indomita e celebrata fermezza ai loro empj artifizj. Perciò usando una frase di *Bordica minor*, il Lambruschini era la *Bestia nera* della Demagogia, e lo designarono per vittima futura, e lo condannarono a morte; così lo avrebbero posto accanto al ministro Rossi; magari fosse loro riuscito; ma l'uomo propone e Dio dispone. Dio sventa con un soffio il consiglio degli scellerati; e questa volta ci soffio.

CAS. Sig. Demetrio mio, muojo di sete.

P. C. E mo scenno giù a l'Osteria de li Sca-



ta mira di screditare alcuni onorati talenti, alcuni gran personaggi in dignità; e per voler mettere a soquadro la polizia, che serviva d'ingombro ai loro artifizj, e perchè calde calde fossero date le armi alla Civica, secondo il progetto Mazziniano, inventarono questa congiura; l'inventarono di pianta; vedete che il Santo Padre stesso, appurati i fatti, disaminato il caso, letti i documenti, chiamò questa sognata congiura un pretesto immaginato ad ingannare il Governo e turbare gli animi, a capo delle liste

lini qui sotto, e ve porto su un bocale da quattro ch'è lasso

CAS. Statte fermo, Ho detto al sig. Demetrio, e non a te, Padron Checco mio.

DEM. Sig. Cassandro mio, possiamo andare al Caffè di Bagnoli alle Convertite, e prenderemo una Limonata, un Orzata

CAS. Orzata? Limonata? ah! ah! ah! eh! non voglio incomodi di borsa; no; ho sete di sapere qualche altra cosetta di questa gran congiura, che deve essere stata un'architettura di

Satanasso e compagni, mi favorite? Ve ne prego.

P. C. Sì, sor Demetriuccio mio; fatelo contento l'amico; parlateje voi che le sapete delle birbonate der sor Gran Processo. Voi sete ar giorno de gran cose. Mejo de voi chi può spiferà certi affaracci segreti?

DEM. È indubitato che fu una spiritosa invenzione della più lambiccata bricconeria. Scrivendone in proposito uno dei capi ad un degno suo amico fuori di Roma, usava queste frasi « Lo spauracchio della congiura è riuscito benissimo, e che se ne sarebbe raccolto buon frutto » Peraltro sig. Cassandro caro, siate di miglior memoria.

CAS. Cioè?

DEM. Cioè, Vossignoria illustrissima ha detto ... e non è molto a me, che non interrompessi il filo; altrimenti vi s'intricava di più il labirinto della matassa nel cervello; e adesso vorreste che saltassi dalla storia all'episodio! Non mi pare prudenza. Lasciatemi dare altre due botte a quella; e quando avrò terminato un discorso, ricordatemelo, e seconderò i vostri desiderj.

CAS. Ho torto. Ho torto. Non lo farò più. Seguitate, che mi sto zitto zitto a sentire.

DEM. Dunque per seminare germi di rivoluzione, che spigassero bene, e dessero grano a tempo, ossia al momento dello sviluppo, i capi Propagandisti faticarono subito per screditare, distruggere la Polizia; così ottennero facoltà; anzi ardore d'armarsi; indi a porre in discredito personaggi potenti per autorità e virtù; onde si attenuasse la loro influenza sulla massa del Popolo. Vennero funestamente a capo di tutto. La polizia fu messa a terra dal ceppo. Dopo volevano togliere dal mondo qualche Cardinale, e per vendetta qualche Prete e i Gesuiti, di cui avevano una maledetta paura; perchè i Gesuiti dalle cattedre, nelle scuole, e nelle Chiese, insegnaudo cristiane virtù infrenavano, illuminavano, dirigevano giovani e vecchi, maschi e femmine. I Propagandisti perciò li odiavano a morte, e allora si coniarono quelle parole magiche da Toroastro, o da Merlino - *Oscurantisti, Neri, Retrogradi, Congiurati, Gesuiti, Padri Rugiadosi, Austriaci, Lambruschiniani, e Gregoriani.* - E allora per ammazzare un galantuomo innocente bastava dirgli in pubblico - *Già sei un Lambruschiniano, già sei un Gregoriano, già sei un Gesuitajo, già sei un Patatucco Tedesco.* E le cantonate, e per i Giornali inutilmente si tappezzavano, e s'inserivano proteste che il signor tal di tale non apparteneva ne a Lambruschini, ne a Gregorio, ne al Caravita, nè era un appassionato pel Sarcraut.

CAS. E perchè queste proteste?

DEM. Per la porca paura. Vergogna! Vergogna! E a che serve la vita, quando non si vuole sacrificare per l'amore del vero? Perchè non dire a fronte scoperta, e con solenni parole. *Est Est: non non.* Ritornando al nostro discorso, ponendo capo-lista il Lambruschini fra i congiurati, venivano a sminuirne la riputa-

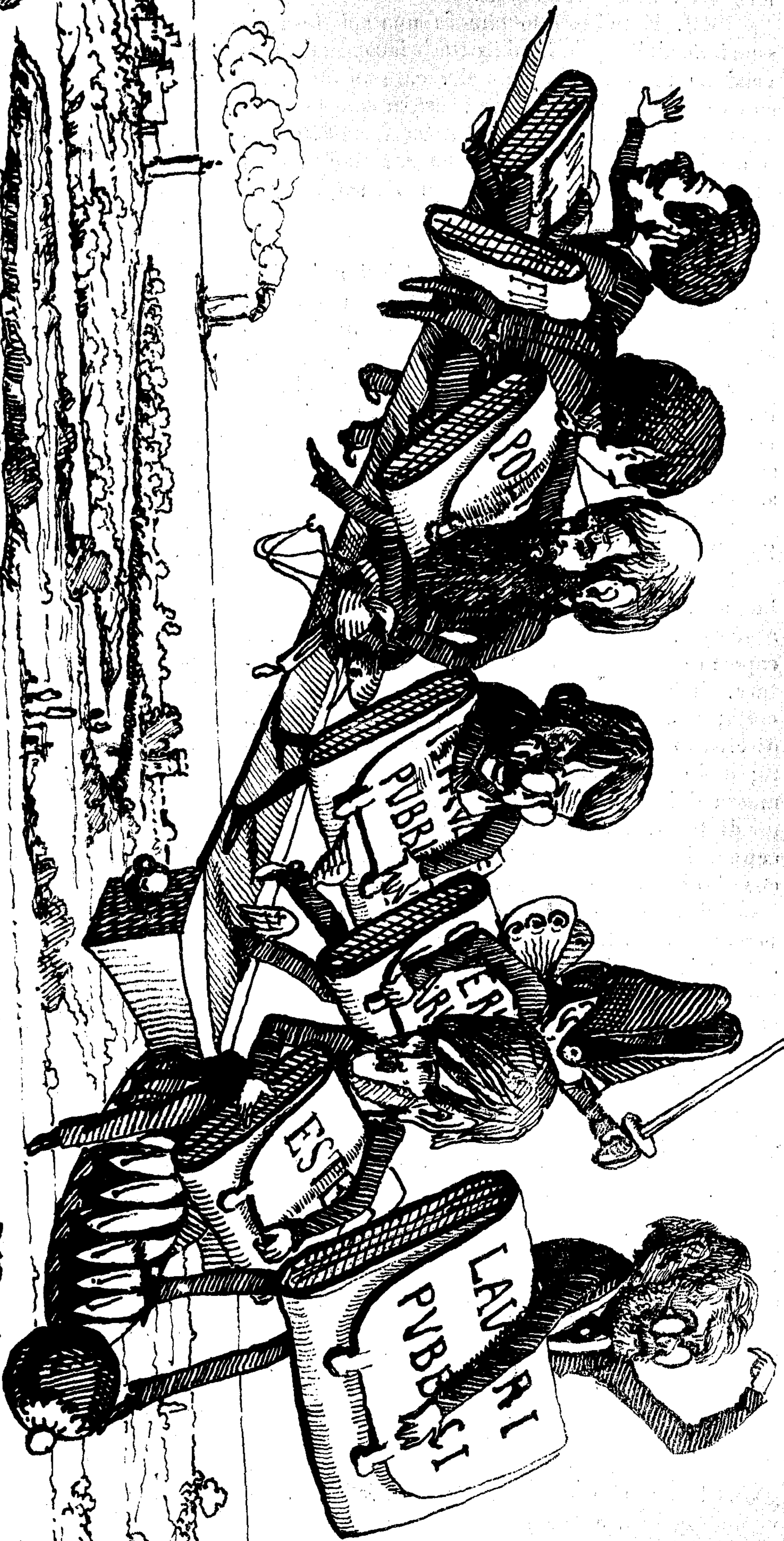
zione accreditata, e meritata d'uomo stimabile, tranquillo, probo, ottimo cristiano, e se riuscivano di ucciderlo l'impressione nel Popolo sarebbe stata di consolazione. Queste furono le premesse di questi Signorini, l'esecuzione poi esser doveva nel giorno 16, ed ecco ciò che avvenne. Fino dalla fatal mattina del 15. in cui a tradimento fu svenato il Rossi, un ignoto a me, un Uomo di pregio, avvertì l'Eminentissimo Lambroschini, che il Ministro sarebbe stato freddato, e che ancor esso doveva starsene guardingo e badare alla propria vita. Al che il Cardinale, senza turbarsi, rispondeva che in quei momenti non sarebbe stato possibile il prendere una improvvisa, benchè utile risoluzione. Alla fuga fu ben lontano dal decidersi; Ma tenne in pronto degli abiti d'Abbate; perchè, scrupolossimo nè suoi debiti d'ufficio, ancor sottraendosi, abdicar non voleva le vesti della Chiesa, a cui apparteneva come Prete, Cardinale, Vescovo. Se ne stava in casa col suo Vicario Generale, e monsignore Gambero, suo segretario ed amico che uniti nel gran Palazzo della Consulta, che tutto a sè soggetta vede la Piazza del Quirinale, furono spettatori inorriditi delle svariate funeste e sacrileghe scene del giorno 16.

CAS. Certo che il cuore di quei tre Galantuomini sarà stato con una vera febbre sincopale. Tre degni Ecclesiastici, attaccati alla Chiesa, amanti del Papato, ebbero un gran brutto spettacolo da contemplare.

DEM. Mentre sul Piazzale succedevano tutti quei barbari episodj, che vi ho minutamente descritti, circa le cinque pomeridiane, ecco un Uomo dare il segnale che bisognava montar subito all'appartamento del Cardinale. Il Palazzo della Consulta era ermeticamente chiuso; sicchè dentro serrati vi rimasero tutti e singoli gl'Inquilini, le Guardie Nobili; e tredici Dragoni incirca col loro tenente. Dimodo che non era possibile introdurvisi per le porte.

CAS. Figuratevi la rabbia di quei Canacci delusi. M'immagino di vederli.

DEM. Mentre il Cardinale, non smarrivasi; ma pensava al sollecito travestimento, ed al luogo dove celarsi, fortunatamente si accorge, che nell'ultima camera, dalla finestra che mette corso a quella Piazzetta dietro il Palazzo, che è attigua al Portone del Principe Rospigliosi, entravano frettolosi parecchi individui, che avevano fatta una scalata, e si dirigevano al suo appartamento. Consigliato dal suo Vicario, con somma rapidità ascese al superiore appartamento, abitato da Monsignore Picchioni; e appena v'era giunto, che cercò la Cappella, ed ivi prostatosi avanti alla Reliquia di Maria SS. intonò le litanie, ed alcuni salmi. Tremava come una fronda il Picchioni, che sentiva sulla piazza il frequente lungo spararsi dei fucili, ed era sulle smanie dell'agonia; quando accorse, e lo fece respirare il Ten. de'Dragoni, che correva, promesso, che sarebbe tosto volato ad avvertirgli quando imminente fosse stato il pericolo. Il Tenente subitamente pensò a fare scanzare da ogni mortale insidia il Cardinale, propose tre luoghi per



Ministere degli Affari Interni 16 novembre 1848 ROMA

nasconderlo; uno il Quartiere delle Guardie Nobili; l'altro quello dei Dragoni; il terzo un sotterraneo, ove pareva difficilissimo, che potesse essere trovato.

P. C. Er sotto - terra?

DEM. Sì, signore. Il sottoterra; e quindi fu condotto col suo fido Vicario e Monsig. Cambero per la scuderia dei Dragoni in un loco scuro, umido, brutto sotterraneo, che giungeva fino sotto il Cortile del Quirinale non eravi che un poco di paglia, e uno sgabello di legno. Il Tenente si scusò, li lasciò soli, portò seco una lanterna, col cui lume li aveva guidati, chiuse la porticella e si mise in tasca la Chiave.

P. C. Mammamia! Soli soli, e all'oscuro! Cosa da cascà de faccia avanti per la paura.

DEM. Rimasti soli cominciarono a recitar salmi sotto voce preparandosi all'ultimo passaggio, che avevano fede fosse loro imminente; ma sempre sereni, sempre tranquilli non avendo cosa rimproverarsi. I minuti parevano settimane. L'umido penetrava nelle ossa, e il Cardinale, logorato dagli anni, dalle fatiche, dagli spasimi morali, non vi reggeva più; cosichè supplicò il Tenente quando menò dentro anche un certo Pittore Napolitano Balbi di lasciare la porticina aperta; al che il Tenente stimò di poter discendere; e così rimasero lì fino ad un'ora e mezzo avanti mezzanotte.

P. C. Oh! annate a credè alle ciarle! E a mene me aveveno spergiurato che l'Eminenzia sua stava vestita da stallino, coreato sopra un mucchietto de stabbio con un farajolaccio adosso! Dunque sta chiacchiera era buscia?

DEM. Quello che io vi racconto è verissimo, e non v'è da mutare una sillaba. Il Cardinale non ha mai deposti gli abiti Ecclesiastici. Vestiva da Abate col mantello e cappello del suo Vicario, e di Cardinalizio non conservava che il zucchetto.

CAS. Ma intanto quei bravi signorini della scalata cosa facevano nell'appartamento? Erano molti?

DEM. Trenta. Uno dopo l'altro vennero su, parte, come vi dissi dall'ultima finestra dell'appartamento del Sig. Cardinale, che guarda la Piazzetta vicino ad un'altro Portone del Principe Rospigliosi; e parte, con una scalata, salì dalle fenestre della Segreteria della S. Consulta. Con due colpi di pistola sfracassarono i cristalli, posero dentro una mano, e resero agevole l'apertura. Certo è, che nel passare, appoggiandosi improvvidamente, si ferirono nelle spezzature dei Cristalli. Entrati che furono, ruppero con violenza straordinaria una grossa e salda serratura, e così poterono subito intramettersi in una scala segreta, la quale mena nell'appartamento del Cardinale. Là entrati cerca, cerca, cerca, spiavano per ogni buco, fino sotto i letti, e sotto i canterani. Con due pistole ingrillate si presentarono ad un domestico, e minacciosi e fieri mirando il suo volto in atto di fare uscire la botta, gli ordinarono dire all'istante ove fosse il Cardinale; perchè se altrimenti faceva, e ne stava tacente su quan-

to gli domandavano, l'avrebbero ucciso. Ma il servo fedele seppe con vari strattagemmi esimersi dal rispondere, e col suo silenzio fu assai utile al Cardinale perseguitato. Disperati di non arrivare a trovarlo, per farne Dio sa che.....

CAS. Si può immaginare. Tutti scolari di Zambianchi.

DEM. Non fecero che dispetti, villanie, oltraggi per dove passavano. Entrati nella Camera, ove era solito dormire, con colpi di Daga e pugnali gli trapassarono il letto da parte a parte: Aprirono gli Armarij, ed ogni cosa che aveva un'ornamento di porpora fu affettato a striscie, a sfrangiature, scarpe e cappelli furono tritati; specialmente i cappelli Cardinalizj; cosichè di quelle stritolature tapezzarono tutti i pavimenti di quell'appartamento. Uno poi dei Cappelli, non fu tritato; no; ma tanto maltrattato, e vi scherzavano indegnamente tanto, che lo portarono a calci fino verso la strada del Teatro Argentina.

CAS. Bell'impresa! Bel Trionfo! Fecero più che Carlo in Francia.

DEM. Quando poi giunsero in quella stanza, ove egli aveva costume di ricevere, le ire crebbero alla vista di molti bei quadri di pregiati Autori. Per forza aprirono ed esaminarono ogni credenza, ogni credenzino, ogni più piccolo tiratore. In altra camera accorse loro il Busto del Lambruschini effigiato in marmo da quel famoso scultore, che è Tenerani, ed incirca dodici di quei manigoldi con le candele accese, non potendo incendiare il naso, almeno tanto l'affumarono da farlo diventar nero, e pari al carbone; ma poi capitato loro fra le mani un busto di Gregorio XVI, fra schiamazzi e beffe con gran solennità lo gittarono dalla fenestra. Insomma anche in meno che io ve lo dica, quei vandali accaniti resero quell'appartamento un vero deserto. Faceva pietà a visitarlo, e contemplar le ruine, di cui le tracce spaventose si scorgevano ad ogni passo.

P. C. Veramente fu n'affare da cani. Un'Omo dè tanto talento, e che a forza de studià, studià, era uscito da Fraticello dar Convento, ed era stato fatto Arcivescovo de Genova, po Nunzio de Parigi in tempi tristi, tristi assai; e se seppe aregola da Vecchione. Poi venuto quane sotto Gregorio faticò tanto, faticò, che davvero je fece fa bona figura. Ma conosceva essi; e essi che conosceveno lui, nun lo poteveno vede, nun lo poteveno.

CAS. In quel sottosopra figuratevi che Repulisti! Quanti misero cinque per levar sei! se si fosse fatto la rivista delle saccoccie all'uscire.....

DEM. No, sig. Cassandro, no. Ci deve essere stata una parola d'ordine: guastate; ma non portate via. Si mostri odio a lui, e niente più. Sfasciarono credenzini, ove stavano oggetti d'argento; e fu lasciato tutto tutto. Tritarono le scarpe; ma le fibbie d'oro rimasero intatte. E' un gran dire; ma pure è così: ve lo ripeto nulla affatto mancò, solo fu portato via una

borsa di danaro, che stava sopra un mobile vicino alla finestra per cui entrarono; e cento scudi in carta monetata, ch'erano entro ad una credenza ove si trovavano gli Argenti. Ma di questi ultimi chi sia stato il rapitore si hanno forti sospetti. Peraltro voglio farvi osservare, che fondata quella cara Repubblica tutti questi riguardi andarono a spasso, e al Cardinale venne tolto tutto senza ulteriori complimenti. Di là passarono nell'attiguo appartamento del suo segretario monsignor Gambero, e si esercitarono le identiche manovre vandaliche; anzi quando veniva loro fra le mani un Ritratto del Lambruschini, come cani che si contrastano un osso, se lo strappavano furiosi, lo trapanavano, lo laceravano, e gittato in terra ne calpestavano i brani.

CAS. Come sarebbe a dire? mi burlate? Non c'erano più Tribunali, non c'era più Pulizia, non c'era più Giustizia?

P. C. Ma che Giustizia v'annate giustiziando, Sor Cassandro mio bello? Lo prima a cascà e dà de faccia in terra fu la Giustizia nella morte der povero Rossi.



CAS. Questa scena la vedo degna di quella pietà, e di quel Galateo, che li menerà dritti dritti un giorno, o nei tre legni, o per la strada di Civitavecchia; ma vorrei sapere come riesci al Cardinale di escire dal Palazzo; perchè mi pare che si trovarono ad un gran brutto partito.

DEM. Ecco il come andò la faccenda quando il Tenente lo fece avvertito che non solo il baccano era cessato; ma che l'appartamento e le scale era tutto sgombro; onde poteva con piena sicurtà tornarsene a Casa, l'Eminentissimo se ne tornò su, e fece subito subito imbandire una refezione, a cui partecipassero tutti coloro, che s'erano cortesemente prestati a procurargli lo scampo; ed egli però di nulla gustò affatto.

P. C. Sai che voja da magnà poteva tienè quer ciurcinato!

DEM. Si andava da tutti, quasi in congresso, almanaccando il come far scappare il Cardinale dal Palazzo; che era un imbroglio assai serio. A cavallo non si poteva. A piedi peggio. Si pensò al mezzo della carrozza; e parve il migliore; ma come? V'erano difficoltà di primo ordine. Bisognava cavar fuori la carrozza dalla rimessa, e alle Porte del Palazzo v'erano vigilianti le Guardie Civiche con occhi spalancati come lanterne. Sentite cosa si trovò migliore: si aprì una trattativa con i Civici stessi; che permettendolo Dio, pietosamente si mostrarono benigni, e andarono essi stessi a staccare un Legno da Bianconi, col pretesto plausibilissimo in quella sera, che serviva alla Polizia. Il Legno venne, e vi entrò il Cardinale in abiti d'Abbate; cioè con quelli del suo Vicario; ed il suo Vicario con divisa da militare, Monsignor Gambero, ed il Pittore.

P. C. Ma dunque nun è vero, che se vestisse da stallino? Che stava su lo stabbio? Quante chiacchiere!

DEM. Lo so lo so: ne furono dette tante di ciarle; e tante ne furono anche stampate, ma tenete per assioma indisputabile, che il Cardinale non depose mai le vesti ecclesiastiche, e che dentro a quel Legno se n'andò alla Certosa; ossia a S. Maria degli Angeli, nel gran Piazzale di Termini. Là ci era prontissimo il P. Superiore per aprire la porta della Chiesa, dopo tanti nè più, nè meno concertati colpi di batocco; infatti, i colpi aritmeticamente esatti furono dati, la porta si aperse, e il Lambruschini, entrò in Chiesa, si gittò genuflesso innanzi all'altare, ove stava racchiuso il Santissimo Sacramento, e pregò per buoni tre quarti d'ora.

P. C. E' inutile. Ce hanno fatto sapene na vera favoletta. Nun c'è dè peggio, nun c'è a nun sapè bene le cose ner midollo, tutti vonno di la sua e enventa, enventa, enventa....

CAS. Come il signor Lelio il Bugiardo del Goldoni

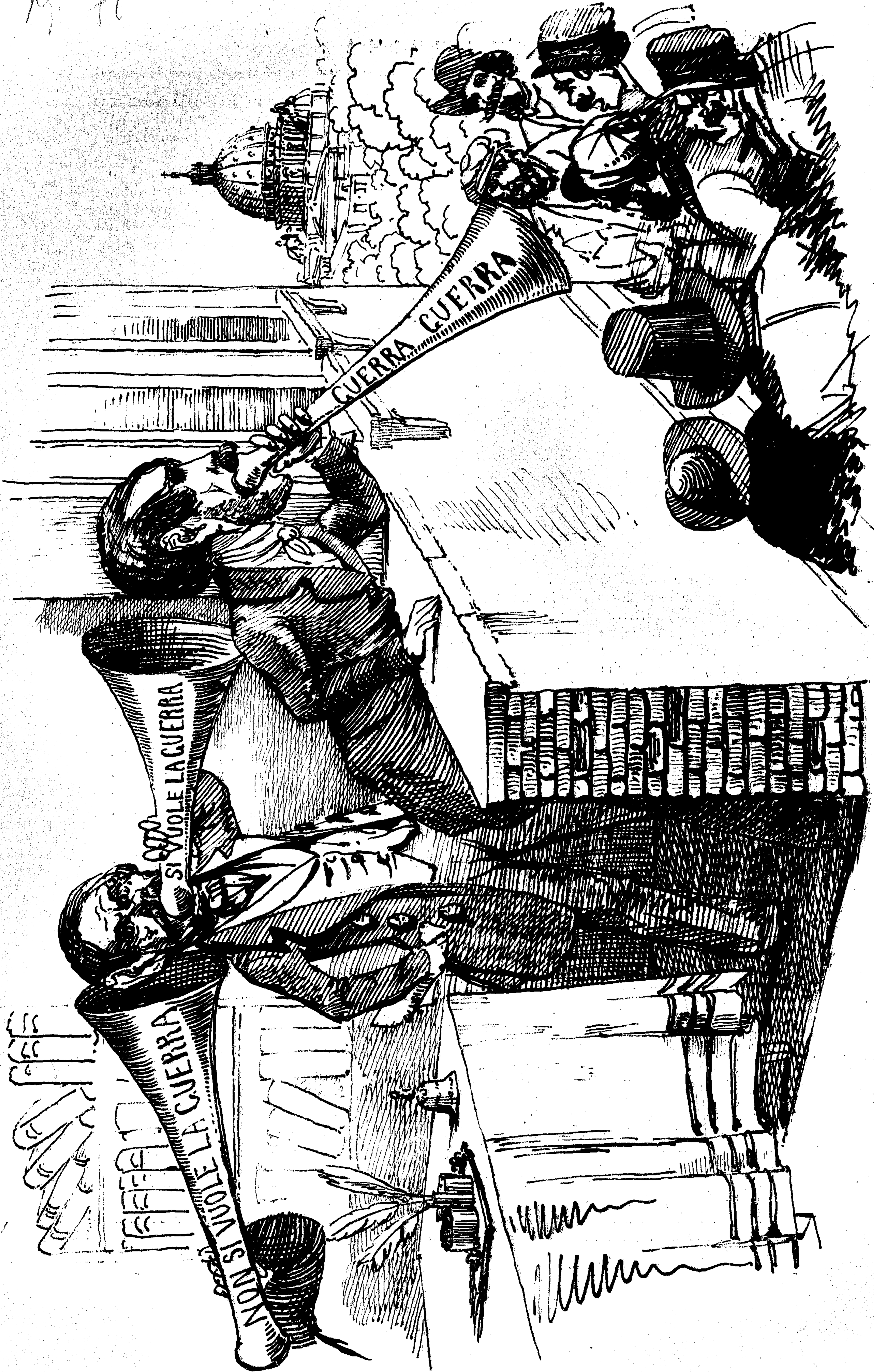
P. C. A miòdine ce aveveno detto che er Cardinale s'era ritirato in ner monisterio, e se ne stava nascosto vestito da femmina. Vacce a crede!

DEM. Non solamente questo sogno fu spacciato per Vangelo; ma quella venditrice di buffonesche menzogne, la signora Pallade....

P. C. Bigna cacciasse er fongo a sto nome disonorato ... volevo di, onorato. Ah! ah! ah!

DEM! Nel N. 400... eccolo quì, eccolo quì (cercando e leggendo) cioè sotto il dì 21. Novembre stampò. « Si asserisce che il Cardinale « Lambruschini non è punto fuggito di Roma; « ma che all'incontro trovasi nel Monistero delle « Monache Francesi alla Longara. E da notarsi « che da jeri in quel monistero è stata spiegata « la Bandiera Republicana Francese » Questo si diceva e stampava per far sì che dai zelanti Demagoghi non si rallentassero le ingegnose indagini per ritrovarlo; infatti nelle dì 17, 18, 19, venivano a spiare, a perlustrare, a cercare se l'Eminentissimo stava appiattato nel suo appartamento. Io posso accertarvi che per tutta quel-

M. 71



la notte il Cardinale si trattenne nel Chiostro, ove si era recato, e nella mattina appresso col suo Vicario, che aveva indossato l'abito di Certosino, unito al Priore se ne uscirono dalla Città, dicendo alle Guardie, essere i Consuevi Certosini, e si diressero verso Tor Pignattara, là dopo che il Cardinale ebbe tutti esauriti i sacri doveri che incombono ad un Sacerdote, era sul punto di decidersi a prendere col cibo un qualche ristoro; ma ecco inatteso e spaventoso un avviso tremendo: partite, partite: il vostro attuale asilo è conosciuto. Figuratevi: tolsero su quello ch'era destinato per cibarsi, e se ne andarono di soppiatto in casa del Parroco di Tor Pignattara, e là pranzarono. Nel dì dopo di bel mattino, alle ore cinque, entrato in una vettura parti per alla volta di Ticchiena, ed ebbe a compagno il P. Priore, monsig. Gambero, ed il Pittore. Il Vicario rimase in Roma per vegliare al disbrigo degli affari Diocesani, ed i viaggiatori ebbero la fortuna di giungere in Napoli; e così il Cardinale, tanto odiato, e perseguitato, fu in salvo.

CAS. Ah! Lasciatemi tirare un sospiro di mezza canna! fino che non lo sentivo scivolato via, tenevo una pietra di macina sullo stomaco. Scusate signor Demetrio mio, io per la curiosità sono peggio delle commari di Borgo. Voi siete di sentimento, che se capitava loro in mano il Cardinale, lo avrebbero.....

P. C. Affettato, strascinato per Roma, e poi buttato in una Chiavica.

DEM. No: era deciso, che se lo trovavano nella sera del 16. lo pugnallavano, poi lo vestivano da Cardinale, e quindi lo mettevano impiccato ad una delle fenestre della Consulta. Era cosa decisa; perchè così ottenevano di farlo svillaneggiare anche dopo morto.

P. C. Che razza de cani da monnezzaro! Auf! Pare impossibile arzigogolane de più! Proprio Farfarello je soffiava in ner cervello.

CAS. A un cardinale! E poi a che Cardinale! Misericordia! Misericordia! Ma dunque questi che sputano i polmoni a dir male della pena di morte; che poi dopo un processo in regola, esaminato tutto in coscienza, se si manda un birbante a far un ballo per aria, mi pare una cosa santa; perchè si purga la società d'un' appestato, che appesta gli altri; condannavano senza sentir testimoni, senza avvocati difensori, senza Tribunale un galantuomo, solo pel gran delitto che era un Galantuomo? Ma fra i Turchi queste cose non si sentono. E si sono dovute sentire in Roma? Che tempi che secolo signor Demetrio mio! Che assassinj Padron Checco mio!

P. C. Ah! proprio a me, m'avete dato na bottarella d'Assassino? mo, e perchene? se sà?

CAS. Per caso, Padron Checco mio.

DEM. A voi faceva specie, sor Cassandro quella maniera di condanna?

CAS. Un tantino.

DEM. Quando poi capitò quà quell' Angelo di Giuseppe Mazzini, si mutò registro.

CAS. Ohimè! M'avete nominato un pessimo organista; prevedo cattive sonate.

DEM. Costui aveva un Tribunale secreto, che secretamente condannava in compendio, ed aveva i suoi esecutori, che il Popolo chiamava *I Barbieri della Giovane Italia*.

CAS. Barbieri? Ma che peli tagliavano? so che le Barbe si portavano alla Cappuccina?

DEM. Il pelo dell'esistenza e in segreto. Figuratevi che a Mazzini stesso gli uscì di bocca questa gran sentenza *non posso perdonare e non perdonerò mai a Robespierre d'aver fatto le sue esecuzioni con tanta solennità, ed in pubblico*. Noi siamo testimoni, che di quando in quando moriva qualcheduno: come è morto? Uh! - Di che male? - Chi lo sa? Chi l'ha curato? Nessuno - Ma dunque? Dunque è stato trovato morto. - E il Dialogo finiva lì

CAS. Bella orazione funebre!

DEM. Vi voglio raccontare un fatto in proposito.

CAS. Già: voi siete un Fattarellaro.

DEM. Non asserisco mai cosa alcuna, se non ho in mano tanto da provarla. Dunque fra i Deputati della Camera, della Costituente, e poi della Repubblica, è inutile il negarlo: Vi erano alcune brave, ma davvero, brave Persone. Ebbero però un demerito! quello di aver accettata la carica, e di aver fatto parte di un Governo Repubblicano. Bisogna però dir tutto: si credettero autorizzati a farlo nei primi tempi, perchè si erano persuasi con la Rettorica di far del bene, e menare la barca a salvamento, opponendosi agli Agitatori, ai Sterbini, ai Canino, ai Rusconi, agli Armellini, e simile canaglia.

CAS. Di quà la Rettorica, e di là il cannone? E da quando la Rettorica è diventata di Bronzo? E poi, anche il Bronzo a forza di palle, si ammacca, si sbuca, e va in pezzi.

DEM. Fu uno sbaglio; e speravano far rinsavire qualche compagno, servare tutti, o quasi tutti i suoi diritti al santo Padre, e per quanto era possibile, giovare a questa disgraziata Città.

CAS. L'intenzione era buona.

P. C. Mamma me diceva: Fijo mio, casa der Diavolo è piena de bone intenzioni; ma chi ce sta, bigna che ce stia.

CAS. Mamma vostra era una buona Donna.

DEM. Uno di quegli onorati beneintenzionati era il signore *Antonio Tranquilli*, Deputato della Provincia Ascolana, che nella terribilissima notte degli 8 Febbraro 1849 quando si trattò fragorosamente di cangiare governo, montò alla Tribuna pieno di civile coraggio, e con un ragionamento Ciceroniano; che poi fu dato alle stampe, separatamente da Verbale consueto, svelò, come si dice: a carta, calamaro, e penna, la enorme follia che stava nel Capo dei Demagoghi e l'abisso che si spalancavano da loro stessi sotto ai piedi, e i guai immensi, che chiamavano sù questo Povero Paese nel separarlo dal Papa. Che non disse? Che non provò? che belle parole! Che forti Argomenti! Che vera eloquenza!

CAS. Ebbene?

DEM. Ebbene, due giorni dopo Tranquilli non era più qui.

CAS. Era partito?

DEM. Lo avevano fatto partire.

CAS. Per dove?

DEM. Per l'altro mondo. Nessuno disse: che è? Che fu? Come fu? È morto, e si crede di veleno.

CAS. Veleno? signor Demetrio mio! altro che Erode, altro che Masenzio, altro che Nerone. Così si sbrigliavano delle buone Persone. Vedo che la forca è poco.

DEM. Ecco in che mani eravamo capitati. E se li sentite, tutte le ragioni sono le loro.

CAS. Li farei morire a sassate di pietra pomice ch'è una morte dolce dolce da durare una settimana. Insomma questi Fajolanti, questi scolari di Gasparone, e fra Diavolo, non ne hanno fatto una una sola di bene. Ma come mai trattare in questa maniera quel brav'Uomo, che aveva preveduto, e aveva loro fatto vedere che poteva accadere di peggio. Oh! per me, credo, che una razza di bricconi di questa sorta andrebbero relegati fuori dei Confini del Globo.

DEM. Che gente vile e proterva! Forse l'accidentamento sarà stato l'effetto della incorsa, e da essi disprezzata scomunicata. L'abbandono di Dio, è la peggiore, e la più desolante delle disgrazie. Così furono come quell'ammalato, che mentre pietosamente il medico gli offre i sicuri medicinali per camparlo dagli aperti artigli della morte, con inaudita ingratitudine, cava un pugnale, lo accoltella, lo ammazza.



P. C. Fateme na grazietta, sor Demetrio mio; fra sti matti groriosi, fra sti poco de bono, anzi fra sti cani attarantolati, che voi quasi quasi scusate, come n'avvocato misericordioso, cè doverebbi esse er sor Mamiani. Me sbajo? Dove-rebbi esse er capolista. Mo ve dirò er quia. In primisse, per quanto ho sentito a di, non solo nun ha dato er voto pe la Arepubrica; ma anzi s'è scatenato contro come un furioso, declamando, a rischio de sputasse li pormoni. In secundisse, arenunziò, e po vedo che s'è dovuto pija na brava bollitura d'erba fumaria; perchene je l'hanno fatta pijà contra niente voluntates suam. sta faccenna me pare na matassa de collone in mano d'un bardasso de quattranni.

DEM. Sor Padron Checco mio, se si dovesero mettere in piazza tutte le cose, siate persuoso, che tutti sbatterebbero le mani, e direbbero: hanno ragione: è giustizia: fanno bene. Amico mio, anche in questo Mondo si può esercitare la Giustizia, e vi si esercita. Non vi nego già, che.... così.... a prima vista, pare che Mamiani avesse un gran merito presso il Governo, tanto per aver parlato a lungo, e con parole sentenziose contro la Repubblica, quanto per non aver dato il suo voto a suo favore, e per aver anche rinunciato infino ad essere Deputato; ma vi sono delle magnifiche Forme di Parmigiano, che a contemplarle di fuori, a tagliarne qualche fetta, vi fanno venire l'acqua alla bocca; ma la magagna sta dentro, dentro è il tarlo. Bisogna col coltello entrare nelle viscere, ed allora si scopre il marcio. Esaminate l'indole; osservate i desiderj di costui, e subito subito verrete in chiaro di tutto. Bisogna internarsi nella natura dei principii, nello spirito che lo ha indotto a quelle declamazioni, a quella renuenza a votare, in quella, apparentemente magnanima, rinunzia. Commedie, Commediaccie!

P. C. Oh guardate!

CAS. Strasecolo! Casco dalle nuvole! Oh Andate a credere ai Frontespizii!

DEM. Dovete dunque sapere, che questo generoso signor Mamiani, s'era fitto in capo il progetto di togliere al Papa il Dominio temporale. Era il più tristo, il più fino, il più infernale di tutti.

CAS. Lui? Ma questa è una maschera nuova.

DEM. Nel famoso Congresso tenuto in Parigi fra i celebri Capo-Demonj vi fu scisma, divisione, scissura nella scelta dei mezzi per giungere allo scopo. Mamiani la pensava in un modo, e Mazzini in un'altro. Questo voleva venir giù precipitoso, marciare avanti, atterrare, ridurre in polvere, e subito subito.

CAS. Che prescia! si per le poste.

P. C. A vederlo non pareva che tenesse tanto zorfo in ner petto.

DEM. Ma il signor Mamiani pensava tutto diverso.....

CAS. Vi capisco: era un così detto: Gian-Flemma, cocimi un'ovo.

DEM. Già: a vederlo scommettereste che la virtù dell'umiltà, la virtù dei gran santi, ha lasciato i Gabinetti delle stelle, e si è incarnata in lui. Il suo gergo costante, sempre con tuono soave da musichetto innamorato: ha ragione: ha mille ragioni.... non si può dir meglio.... questa è logica: Bravo! Benedetto! Così si ha da parlare. - E poi vi bacia le mani, si sprofonda in inchini, che non so come non gli si spezzi la spinal midolla; ha sempre zucchero e miele sulle labbra.... ma poi è un rospo nelle sue idee. È tosto come un muricciolo. Tignoso, veramente tignoso, secondo la frase nostra. Vuole quello che vuole. Non ottiene oggi il trionfo? Poco male: dice che l'otterrà dimani. Fallisce dimani? Non si dispera. Crede e predica che è solo il tempo che opera e conserva le grandi Rivoluzioni. Freddo, imperturbabile, non si comove

Primo Sogno di Ciceruacchio



LAPALADE

PASSAPELLI

TABACCHI
ZICARI

TABACCHI
ZICARI

S. MARIA DELLA GRAZIA

mai. Vi ricordate, che lo fischiarono più d'un Basso cantante senza voce? Non se ne prese affatto. Domani si fa acclamare. Il suo Dottore paga varie centinaia di scudi sempre per Lui, e da Piazza di Spagna al Babuino, ove abitava, ha luogo una clamorosissima dimostrazione, ed egli non può parlare perchè ha una fiera costipazione.

CAS. Povera bestia!

P. C. Ma pare ci fu.....

DEM. Se mi lascierete finire dirò tutto: si affacciò il medico, e disse: ringrazia: ma non gli si può permettere di prendere aria; perchè è mortalmente raffreddato. Pure... forzato dalle grida frenetiche, mostrò una mano... sola una mano, salutando; e fu segnale di far scatenare un' inferno di applausi. Sapete perchè non s' affacciò? Per non essere costretto a parlare, e compromettersi. È furbo quanto satanasso. Ora lo proposero per la camera di Torino; ma poi è stato sfavato; ed esso va dicendo, che non ama più mescolarsi in affari politici. Che vuol vivere in tranquillo ritiro. Non vi fidate: Aprite gli Occhi. Sta in Piemonte. Il suo mantice soffia come quello dei Farfarelli in Casa del Diavolo. Povero Paese! Povera Torino! Povero Re! La Propaganda lo balzerà nel ministero. Io ne tengo una gran paura!

Egli adunque non stimò opportuno d' improvvisare una Repubblica di neve ai raggi del sole. Non difese il Papa; oibò; anzi dichiarò che circa il dominio temporale esso sarebbe stato di travertino per contrastarglielo. Infatti date un' occhiata a tutta la sua vita, a tutti i suoi scritti, e lo troverete sempre eguale a se stesso. Ogni cosa da Lui stampata lo accusa delle sue idee. Apertamente le aveva spiegate e diffuse nella rinomata sua dedica degl' Inni fatti a quell' altro galantuomo di Augusto Barbier. Anche all' epoca dell' Amnistia esso fu sempre d' una fisionomia, e non ci fu caso di persuaderlo ad obbligarsi alla fedeltà sulla sua parola d' Onore. Capite?

P. C. Armanco sto sor Mamiani giocava a carte scuperte; e s'era confessato in pubblico.

DEM. Nel Maggio, ricordatevi bene, vi fu un battibuglio un serra serra per una grandiosa e maschia allocuzione del Papa; in quel maggio quando e Papa e Cardinali stavano con le Guardie di piantone: e in cui Pio IX fin da quel mese concepì l'idea santa di dare le spalle a questa corrotta metropoli, s'indusse.....

CAS. Chi fu che s'indusse?

DEM. Il Papa a condicendere ad un ministero in cui vi fosse questo *Terenzio Mamiani*. Figuratevi se costui voleva subito cominciare a battere la solfa della musica sua. Ci provò pian piano, e principiò dal cercare la secolarizzazione del Ministro dell' Estero. Questo era sempre stato un Cardinale, e per gli affari che trattar doveva, che sono sempre ecclesiastici, non poteva, e non volle mai discendere che tale carica fosse secolarizzata. Fu intruso Ministro dell' Estero il Letterato *Conte Marchetti* di Sinigaglia, Amico intimo di sua Santità da mol-

ti, e molti anni, ma gli disse amichevolmente e insieme dignitosamente; che come Marchetti venisse a vederlo quando gli garbava; come Ministro non mai. Infatti vi andava spesso, ma sempre nell'unica qualità di amico, e come tale lo serviva.

CAS. Questa è storia segreta: chi poteva saperla? Dal Quirinale al Palazzo Fiano, et quidem nella bottega sul Cantone che guarda il Caffè nuovo, questi aneddoti non arrivarono mai.

DEM. Ma il flemmatico Mamiani con la sua insidiosa freddezza non si moveva mai di là; ed il Santo Padre, a cui era interdetto anche inserire un articoletto dichiaratorio delle cose sue nella Gazzetta ufficiale, per provare, che il Ministro dell' Estero era sempre un' Eminentissimo, e non già il Conte Marchetti, straordinariamente nominò il Cardinal Soglia con un Breve Apostolico.

CAS. Benone! Da par suo. Queste furono botte da gran schermitore.

DEM. Intanto ecco il gran momento di doversi aprire le camere. Mamiani come ministro doveva recitare un suo gran discorso, meditato e scritto, il programma cioè del ministero; ed esso lo rimise al Papa per l'organo di Farini. Pio IX. cominciò a leggerlo pacatamente, e qua e là come ne capitava l'occasione, ne correggeva alcune frasi, ne rettificava qualche espressione. Il discorso doveva recitarsi ad un' ora ben tarda; onde v'era tempo a fare quante correzioni bisognava. Ma quando il Papa arrivò ad un certo tratto malizioso in cui lo scaltro Mamiani pitturava Pio IX come tutto assorto in profonde considerazioni su i Dogmi, sollevato miracolosamente nelle regioni superne a contemplare i caratteri della Fede, significar volendo con manifesta volontà, che il Papa spogliavasi, d'ogni qualunque cura terrestre, ne abbandonava il disbrigo ai suoi ministri, e alle camere, indignato altamente esclamò « questo è un » prendersi veramente giuoco del Papato, collo- » cando il Pontefice così fra le nuvole. Questo » è anche un prendere a scherno noi, sì noi » stessi, ponendoci innanzi un programma di » questa natura, perchè noi l'approviamo. » Anche il Farini; vera scimia del Mamiani, mise in opera le più mielate ed artificiose parole per trarre il Papa nel laccio; ma Pio IX stette saldo, stette fiero, e non volle proseguire oltre nella lettura, dichiarando assolutamente di non poterlo in conto alcuno munire di sua approvazione.

CAS. Figuratevi il Mamiani come si sarà trovato confuso, e sbalordito!

DEM. Eh! Sor Cassandro mio, voi non conoscete certe faccie toste! Avele mai vista la colonna Antonina venirsene via pel corso, e retrocedere verso Piazza del Popolo, spaventata da un Tamburino della gran Guardia? Mi direte di no.

CASS. Almeno che sappia io.

DEM. Il Mamiani non se ne occupò affatto, affatto, riprese la sua birba chiacchierata, ed identifica, tale e quale la recitò alla Camera.

Alcuni Deputati si meravigliarono assai assai che fosse volontà del Papa la recita di quel discorso così insatanassato, e non celarono il loro stupore, e Mamiani, per convincerli, fece loro osservare le correzioni fatte qua e là dalla mano stessa di Pio IX. A quella furbesca e birrissima prova, addio dubbii, addio, stupori.

P. C. Che trappole!

CAS. Spaccio aperto, e fabbrica con Brevetto d' invenzione per trappole nuove.

DEM. Adesso ve ne dirò una più bella.

CAS. Sentiamo anche questa; ma v'avverto, che quella del Programma è stata bella assai.

DEM. Entrati i Francesi, il principio Mazziniano andò subito a soqqadro; ed ecco di nuovo in campo il Mamiani. Cosa almanacca?



Pare impossibile immaginarlo. Egli stesso si fece capo per richiedere al Generale Audinot, che tornasse in Roma il Santo Padre. Pensa di fare una preghiera al Generale in iscritto, munita di numerose firme, dicendo che questo foglio era desiderato, e dimandato dallo stesso Generale per provare alla Francia, che qui eravi un forte partito che voleva il Papa in Roma, e ben potete figurarvi, che si correva come le mosche alle secchie del latte a dare la propria firma a quel foglio, non badando alle insidie che vi stavano astutamente nascoste per opera del Ciarlatano Poeta. Si trattava nulla meno di

dire, che si bramava il ritorno di Pio IX bensì con tutte quelle riforme di libertà già accordate da Lui, e come dal Popolo erano apertamente desiderate.

CAS. Ah! Crema di ribalderia!

DEM. Ci fu però qualcuno più lesto, e dando una scorsarella al preambolo, s'avvide della trappola scaricatoria; ed allora, paff, se ne stese subito subito un'altra, in cui semplicemente si diceva il vivo desiderio Romano, che il Papa tornasse quà Papa in tutto e per tutto, e delle firme ve ne fu un vero diluvio. Eh? che ve ne pare del sor Mamiani? Credete adesso che c'era diritto di farlo volar via?

CAS. No; e mille volte no?

P. C. Come sarebbi sto No? E che sete della ganassa voi puro, sor codino arrabbiato?

CAS. Farlo volar via, No; ma saltare in aria caricandoci un mortaro o una bomba. Che razza di cacciatore! Alla larga.

DEM. E notate bene, che io non vi ho raccontato, come lo stesso galantuomo

P. C. Ve ne confesserete de sta parolaccia.

DEM. Aveva dalla posta di Roma, fatta intercettare una lettera in cifra della Segreteria di Stato, come trovata nella posta di Torino, e quindi pubblicata in diversi Giornali. Non vi ho raccontato come disse e affermò dette dal Papa varie cose, che quel degno Sovrano non aveva nemmeno sognate. Non vi ho raccontato, come dopo un congresso tenuto in Torino con diverse altre onoratissime persone del suo taglio e calibro, si finse mortalmente ammalato, ed ogni corriere che veniva da Genova, o per terra, o per mare, portava nuove sempre peggiori, e faceva il caso disperato.

CAS. Figuratevi gli amici suoi come si fingevano affannati, per continuare la farsa.

DEM. Molti lo credevano davvero, e recitavano la parte con naturalezza.

P. C. Ma non schiattò come pare.

DEM. La ricetta fu semplice assai: Il sangue di Pellegrino Rossi, gli fece rientrare l'anima in corpo; risuscitò forte come un Cesare, e tornò in Roma di botto.

CAS. Un povero Padre di Famiglia con un carrettino, e un somarello va alla sua Vignola, fuori di Porta, a cogliere quattro Broccoli, un poco d'insalatina, per dar da mangiare alla povera Familiola, e, si signore, ribalta, gli si sfascia il Carrettino, gli si scoscia l'asino, e a lui gli si rompe una costa. Ma il sor Mamiani destinato a fare la maschera, no, Signore, arriva bello e pulito, fresco, e brioso, e disposto alle più stupende bricconerie.

DEM. Giudizj di Dio. Bisogna chinare la testa. E esso sa quello che fa. I suoi fini per noi sono Enigmi.

CAS. Già . . . Non vi scandalizzate; io parlavo dal tetto in giù. Più sopra delle stelle io non ci volo col pensiero. Che credete che io sia un Mamianetto, uno Sterbinetto, un Cernuschetto, un Musignanetto? Oibò! Di minutino non ho che il Nome *Cassandrino*.

P. C. Tutti ve cognoscheno per un bon'omo.

CAS. Piano con questo bon' Omo. Non sono tanto buono, come pensano certuni. Nel capo ho ancor io le mie furie.

P. C. Non ho voluto offendève, sor Casandro mio.

CAS. Lo credo, e stiamo in pace. Certo... tornando al discorso di prima, darei volentieri quattro al sor Mamiani.

DEM. Ancora non vi ho detto tutto, vi dirò poi di una certa lettera venuta da Bologna, che capitò nelle mani del Papa

CAS. Ma intanto scusatemi, vi confesso, che quell' affare del 16 Novembre a Monte Cavallo quello mi ha fatto venire il volta stomaco. Se ci penso tremo come una fronda di malva quando soffia la Dardanella.

DEM. Anche lì hanno sempre ragione essi, sempre. Guardate, tramontato l' infaustissimo giorno 16, di cui avete inteso parecchi aneddoti piuttosto insatanassati, udite questi imprudenti con che temerità ne scrissero in quell' infamissimo Giornale chiamato *Il Contemporaneo*, alla cui compilazione studiavano tre vere Furie,

P. C. Eh! Sor Boccio! Nun me dite male de Romolo; chè er sangue me fa subito blù, blù.

CAS. Eh! Munelletto mio tu non sai che Romolo per superbia, e voglia d'esser solo a dire: voglio e non voglio, scannò il proprio fratello? Ti pare, figlio mio, che se tuo fratello ti scannasse.... che sia detto ai cani.... sarebbe un galantuomo? lo direi di no.

P. C. Avete un sacco de ragioni.

DEM. Sentite di più: ecco signori miei, come si espresse il medesimo Giornalista raccontando il fatto degli svizzeri. *Nelle grandi folle si sa chi si trova davanti anzichè spingere, è spinto, e quindi avvicinandosi le prime file del Popolo alle Guardie Svizzere, queste scioccamente credettero di essere assalite, e alcune abbassarono le alabarde.* La storia, è come vi narrai fedelmente, che quando il Popolaccio ubriacato volle, e tentò impetuosamente di entrare, gli Svizzeri chiusero, e a quei che rimasero fuori per proteggere la onesta e ragionata ritirata degli altri, vennero a tutta forza strappate dal pugno le Alabarde, che furono spezzate, e dopo



Sterbini, Agostini, e Torre. Tre Furie; e forse ho detto poco... aspettate che cavi il mio grosso taccuino ove ho registrato un estratto dei Giornalacci che si pubblicavano allora.

CAS. Bravo signor Demetrio mio! Mi quadra questa idea. Ve ne andate col vostro archivietto in tasca.

DEM. Ecco qui (anno II N. 201.) nel giorno 17. Novembre in data però del dì 16. Oggi il *Popolo Romano* si è mostrato pari al suo nome alla sua grandezza.

CAS. E mica diceva male. Gli antichi Romani.... intendiamoci vè, gli antichi, cosa furono? Ladri, Assassini, Sgrassatori, che si radunavano in un asilo in Roma, secondo l'invito del signor Romolo, altro Galantuomo come essi.

incominciarono a combattere con i sassi. Credete poi che il *Contemporaneo* si azzitti? Oibò. Nel N. 202; ossia nel Num. appresso stampò *Roma è risorta, e farà risuonare nuovamente il suo nome per tutta l'Italia.*

P. C. Crepi l' Astroligo... e me pare a mene che sia crepato. Hanno tutti preso un fugone, che se non aveveno bone scarpe nun arrivaveno a acqua traversa.

CAS. Eh! Figli cari, in certi casi bisogna intunare l'Inno *Gamba mia, in te sola confido.*

P. C. Adesso che se semo liberati da sti sciabecchi, bigna sgrullà de dosso la polveraccia loro, e cantà cor sor Pietrucciuttucciattaccio *Sterbini « Scoti o Roma la porvera indegna ».*

DEM. Vi sono due altre righette: *Qualificare*

gli ultimi avvenimenti noi non sapremmo, fuorchè chiamandoli degni di Roma e d'Italia.

CAS. Era meglio che avesse detto degni della Palazzina e della Galera. Ma come mai quei Signori Giornalisti, avevano cuore di mascherare così affaracci manipolati da loro, e da loro maledettamente compiti!

P. C. Veramente belle imprese da groriasenel Mo mo sentiremo er fijo vantasse de avè impiccato su Padre. Oh Celi, se ne ponno senti più, se ne ponno!

DEM. Sentite queste altre due dita d'aleatico (segue a leggere) *Col trionfo della libertà è grato al Popolo di Roma che resti pura, ed immacolata la fama di Pio IX.* Davvero, io non so di quali espressioni d'indignazione fare la scelta, e con che impeto sdegnarmi, ed inveire contro la feroce impudenza di questi sfacciati, che ardiscono dopo tanto misfatto alzare la voce, e far conoscere, com'essi dicono, che mantener volevano la fama a Pio IX. Che non fecero, che non immaginarono, che non tentarono perchè Pio IX, che è la santità, la rettitudine personificata, comparisse alla faccia del mondo una persona della loro pasta, della loro tinta? Ecco il perchè non hanno mancato di atterrarne lo splendore, denigrarne la fama, coprirlo di opprobrio, inventando e prestandogli detti, e parole, che giammai si sognò di pronunziare. Ora dicono costoro, *che è grata al Popolo di Roma, che resti pura ed immacolata la fama di Pio IX!* Propriamente non capisco come siavi terra che possa accogliere e sostenere questa sublimità di ribalderia. Dopo il crudelissimo e sacrilego fatto del 16 hanno la temeraria baldanza di dire: *Oh! a quale rovina non era spinta la dignità del Papa dai suoi traditori!* E chi sono i traditori? Chi sono? Essi. Sfido che si possa provare altrimenti. Infami! Non si dovrebbe dire che veramente *era sospinta a grande rovina la dignità del Papa*, se con saggia ed utile fuga non si fosse sottratto rapidamente dalle loro scaltre, e maledette machinazioni? Essi indovinarono per certa scienza, e giusta previsione ciò che di loro la storia avrebbe detto, e quindi, in tempo, come almeno si persuasero, hanno voltato la faccia delle cose. Buffoni! Empj; buffoni! Si ricordino, che quando trattasi e si parla di dignità Papale, non è mica affare d'Uomini, è affare tutto di Dio; e Dio che è sempre veggente, potente, giusto, vendicatore, non poteva permettere, *che a rovina sospinta fosse la sua dignità*, volle e provide.

CAS. Ma questo *Contemporaneo* era scritto da veri Manigoldi degni di cavallette tre volte per giorno! Così si sfogavano quelle povere bestie, e non sapevano che il regno loro avrebbe durato poco; ma, veramente poco.

DEM. Un momento, un momento: Credete che sia finito, ma non è vero. Voglio leggervi certe righe nello stesso Giornale del dì 17.... purchè leggendo non mi crepi nel petto una vena per la violenza della rabbia.

CAS. Ohel Signor Demetrio? Attenti alla vena maestra. Leggete con pausa, e con lo smorzatore.

DEM. (leggendo) *Pio IX tornerà col pensiero a quei momenti, in cui lo stendardo del Popolo veniva innalzato di fronte al Quirinale, Oh! Sarà ben convinto, che la sola, la degna bandiera del Vicario di Cristo è la bandiera del Popolo.* Oh! la rabbia mi soffoca! Mi sento un vesuvio in gola e in petto.

P. C. Sor Demetrio mio, questo è er caso d'un bravo bicchierone d'acqua fresca. Sentite bene a me; se mai Pio IX che benedetto sia addove stà, se sentisse in capo sto pensiero, se farebbe un crocione de na canna e mezzo; e lo caccierebbe via come na tentazione de quelle cattive; un crocione come quando scrocchiano in tempo de tempesta le saette... che Dio ne scampi la nostra compagnia.

CAS. Sentite due parole: io sbagliero; ma lo sbagliare è libero: io credo che quell'articolo sarà stato scritto da qualche capo ameno, e messo nel Giornale per burlarsi di quei capoccioni saputi. Non devono aver capito che quella è tutta una vera ironia da cima a fondo. La penso così. Scusatemi.

DEM. Per dirvela, sig Casandro mio caro, questa idea m'era saltata in capo anche a me; ma ora ho certi maledetti dubbj; perchè vedo costante e consentaneo il modo di vedere di costoro; mentre vedendo prendere qualche misura energica, dicono arditamente, e con aria comicamente ingenua: a proposito di che? Esilio! censura! processi! che abbiamo fatto? Cosa si fece? Ah! si? Niente avete fatto? Niente? siamo intesi, buone lane. Volete rimanere inchiodati in Roma, ed incollati in quel posto per far peggio? No, non mi parlate di vendetta no: è giustizia, leale giustizia. Giustizia voluta, provocata da voi. Invocate misericordia? Voi? E non fu usata? Negatelo: Non fu usata? E che ne avvenne? Che ne avvenne? Che ne avvenne? Rispondete rispondete: ditelo, ditelo.....

P. C. Colle bone, sor Demetrio mio, colle bone, carmateve, nun ve fate diventà er sangue una cardara de pece grega. Ve fate d'un coloraccio brutto brutto! Forti cor cestone, sor coso. Me cognoscete? Io sò Padron Checco; nun pijamo equinozj. Nun vorrei; me capite? lo nun ce ho che fa nientaccio.

CAS. Ma però ci voleva una gran faccia di peperino per scrivere e stampare tali empie buffonerie! E poi se le dicessi io: si farebbero una risatina, e direbbero i signori Dottoroni: Cassandrinate, burrattinate. Si sa: un Burrattino cosa ha da dire: scioccherie. Corpo di Saturno! queste erano scioccherie madornali, superlative, sublimità di scioccherie, che Cacasenno non l'avrebbe dette.

P. C. L'antri Giornali saranno stati più educati. Non averanno messe tante carote.

DEM. Pigliane uno, e li pigli tutti. Figurati il *Monitore romano*, era diretto da quella buona Lana dell' Ex Prete Dall' Ongaro, pubblico Protestante; sulla speranza e nell'Epoca ci lavorava Mamiani nella *Pallade* ci scriveva Meucci, e *Checchetelli*..... e poi.... le bugie di questa razza di gente sono di nuova stampa....

P. C. A proposito di buscie, sentite questa, che è proprio da ride, e accusi voi sor Demetrio mio ve ariposerete, e ve carmerete. Voi antri sete ar giorno delle tante carote, che ce venneveno, delle buffonate, che ce daveno ad intenne; embè, alle barricate, un giorno che me ce aritrovavo, accusi... pe smiccià... pe potè di: fanno questo; fanno quello... eccote che viè un certo coso.... che mò per quanto me strabilio, nun me ne aricordo come se chiamava; ma aveva un nome curioso assai. Stava in scarpini lustrati, come se avesse da annà a na festa de ballo. E puro pareva, che fusse uno delli capi delle barricate... mannaggia er nomaccio suo sconfuso!...

DEM. Forse Cernuschi?



P. C. Bravo, sor Demetrio mio! M'avete ajutato a partori, m'avete. Cerluschi.

CAS. E chi era costui? Galantuomo, già No.

DEM. Era un'italianissimo. In Milano s'era fatto grand' onore con le prediche per le piazze, per i Caffè, e dalle Fenestre; quà era venuto raccomandato da Mazzini, e dal recitante Modena, uno dei capi del Circolo Popolare di Firenze: in Roma s'ingeriva, anzi era Presidente delle barricate, che per costruirle si prese sessantaquattro mila scudi, oltre alla mano d'opera pagata dal municipio. È il sig. Cernuschi che ci stampava - *Noi che abbiamo assistito indolenti alle rovine delle nostre suburbane delizie* - Nostre? Anche noi saressimo spettatori indolenti se gli dessero un cavalletto a sangue sulla piazza Navona. Le nicche, e le pacche sue non sarebbero nostre. Sentiamo cosa accade.

P. C. Cavò fora un' occhialino tutto elegante, da vero cacazibetto, e guarda su, e guarda giù, e addimanna a certi che mettevano su n'antra barricata: Dite; avete posti dentro tutti quei travi? Tutti quei legni, come vi si è detto? - sì. arrisponneno; e lui a loro: - *Attenti che la Repubblica non tollera le Bugie* -.

CAS. Già due cose non voleva la Repubblica: le Bugie, ed i Ladri; e di queste mercanzie non ce ne fu mai una più larga ricchezza.

P. C. E che volete? Me prese uno sbotto de ride tanto forte, che se nun me ne annavo in un vicolo, credevo de sgarganellamme. Entrai ner vicolo, e m'appoggiai a no stipite, e là risi cor commido mio.

DEM. Per bugie poi era classica la Pallade.

CAS. Cosa disse la Pallade del giorno 16, non ce ne avete fatta parola.

DEM. Lasciatemi scartabellare nel taccuino... ecco... ecco qui *Pallade nel dì 17. Novembre 1848* (legge) *La giornata di jeri sarà di gloria a Roma, e d'onore eterno alla milizia tutta... il Popolo fu sempre sulle vie legali...*

CAS. Dice Lui.

DEM. *Non fu assalito il Palazzo del Pontefice come dimora Sovrana; ma sì bene come asilo e centro dei massacratori del Popolo...* e nell'istesso Numero, nell'articolo. *Viva il nuovo Ministero, diceva... questo Ministero il Popolo lo ha comprato col sangue. E' pure una tremenda verità! - quello che prima ottenevamo cogl'inni di gioja, e coi nazionali tripudii, or bisogna ottenerlo al rimbombo delle fucilate, e colla miccia accesa accanto al cannone!*

CAS. Capperi! Che bella confessione! Eh! questo numero, se si trova, me lo voglio comprare subito. Questo è un cataplasmo sulla bocca di quei signori, col cappelletto basso bianco, e la fettuccia del coruccio; perchè gli è morto il gatto, che vanno dicendo: tutto si è fatto legalmente. Non si è trasceso mai. Tutto sempre in piena regola. lo capisco che un Padre non dirà mai: quella gobba di mia figlia, quel guercio di mio nipote, ma non dirà mai che begli occhi ha mio figlio! Che bella figurina da farci uno studio sopra è mia figlia! Bisognerebbe aver rinunciato al senso comune, o credere gli altri tutti ciechi.

DEM. Costoro, per Logica rivoltata, chiamavano glorie gli errori, virtù i peccati mortali. Espressamente dichiarano che hanno adesso ottenuto quello che pretendevano a prezzo di sangue; e prima l'ottenevano con gl'Inni. Questa pagina della *Pallade* è un tesoro, perchè documenta la nefandità della loro storia. Vero serraglio di Belve feroci; come potrai scu-sarti con i posteri, mentre a lettere cubitali ti sei accusata da Te stessa? Non puoi trattare da malevoli coloro, che t'ingiuriano; perchè ponendoti da te stessa dalla parte del torto, giustifichi l'ira di chiunque teco si sdegnà. E chi non si avrà da sdegnare con Te, vedendoti così illegale, feroce, brutale? Oh! Anno 1848, prima del tuo tramonto quante infamie, ed eccessi di scelleraggini ti convenne a vedere!

I tempi erano maturi, e gravidi; figliarono e produssero iniquità. Tenete bene a memoria quello che vi ho letto della Pallade, che - *E' pure una tremenda verità! quello che prima ottenevano cogli inni di gioja, e coi nazionali tripudii, or bisognava ottenerlo al rimbombo delle fucilate, e colla miccia accesa accanto al cannone, e confrontatelo con quello che la Pallade stessa dice nel dì 28 Novembre N. 406* Di quali sacrilegi Roma adunque è colpevole? Forse perchè volle rispettato quello statuto che pure venne a Lei dal Pontefice concesso? Forse perchè volle assicurarsi le franchigie e le istituzioni minacciate? Il sacrilegio consiste forse nell'essersi il Popolo adunato al Quirinale? Ma non era egli senz'armi? Non inviava una onorevole deputazione a presentare i suoi voti al Pontefice? Perchè quindi adopra le vie della forza? Perchè un branco di perfidi che avrebbero voluto ove ne avessero avuto la forza imitare gli orrori di Napoli, fecero fuoco sopra di lui: allora egli indignato corse ad assalire non già la sacra dimora del Pontefice, ma a respingere la forza brutale che gli aveva provocati.

P. C. Vedete se un Curialaccio, un mozzorecchiaccio affamato ne poteva imbrogliare di più! sti signori studiavano er modo da farsse crede Armellini bianchi. . . . no come er Triumviro, ma quelli der Pellicciaro, e ereno neri come na cappa de cammino, che nun ha sentito lo strufinaccio pe sei anni. Paragona pe na dimostrazione co biastime, urli, e minacce, cò quelle dell'Inni, de li fiori! Auf! Pare che nella capoccia dell'Omo nun ce dovrebbero scappà certi pensieri. Eppure! . . . Cosa semo! A consideralla, è na cosa da perdè er giudizio. Diventamo Pupazzi der casotto, o ce famo abburlià, ce famo, e apposta bigna arriccommanasse a Dio, che ce tenga la su santa mano sur capo; perchè se Lui ce dice addio! semo iti de botto.

DEM. Ma qui già non fece punto la scelleragine; perchè volle anche meglio segnalarsi premiando chi si copriva di delitti. Il Circolo Popolare si arrogava, dirò così, *il jus sanguinis*, che godevano alcuni antichi Baroni nell'Epocche Feudali; quindi alzò Tribunale, e giudicava, e dettava leggi a suo modo. Non aveva in seno nè Licurghi, nè Soloni, nè Numa Pompili; ma pure con tuono Legislativo, anche presente il Papa in Roma, ordinava, disponeva, comandava. Più di Pio IX nessuno affatto curavasi; ma tutti nel Circolo Popolare fissi tenevano gli sguardi, e de' suoi voleri arbitrari ragionevolmente tremavano. Dal suo cenno dipendevano dei Dragoni a Cavallo, che servivano da staffetta per far circolare gli ordini quasi con la rapidità del pensiero. Ecco uno de' suoi Decreti pubblicato dalla sua devotissima serva *La Pallade* in uno de' suoi immortali foglietti in data del 21. Novembre - *Deliberazione del Circolo Popolare (leggendo) Il Circolo Popolare nell'adunanza di jeri ha preso le seguenti deliberazioni. I. Considerando che gli allievi della Speranza nel giorno 16 furono i primi a difendere la causa del Popolo, prende sotto la sua*

protezione la scuola suddetta, promettendo adoprare tutte le sue influenze presso il Governo per migliorarne e generalizzarne l'organizzazione. II. Considerando che le Truppe stanziate in Roma hanno dato nel giorno medesimo splendida prova di attaccamento ai Cittadini ed alla libertà, decreta sia coniatu una medaglia di gran dimensione e distribuita in segno di riconoscenza a quei Battaglioni e compagnie dei corpi che si trovarono in Roma nel suddetto giorno glorioso, affinchè s'appendano alle loro bandiere.

CAS. Cosichè Quei ragazzini da latte con quel Decreto della grammaticetta saltarono alle porte dell'umanità.

P. C. Eh! Sor Cassandro mio, per umanità ne sapevano più de voi e de me: se sapessivo che schiume! Che discursetti santi facevano sti bonitelli nelli quartieri, che razza de malattiuccie se tenevano addosso! Mamma mia! Alla larga.

CAS. Mi rallegro con i Signori Tata e Mamma, che li crescevano per la canonizzazione di Porta Leone. Capite, comprendete, scandagliate, che fioretti venivano su.

DEM. Anche il signor Avvocato Francesco Sturbinetti Presidente della Camera dei Deputati di molta fama in Roma, e fuori. . . .

CAS. Ebbene Anche questo mutò casacca? come un Uomo dolce, simpatico, maneroso. . .

DEM. Ve lo dirò io: fu ascritto alla Propaganda in un viaggio che fece. Dunque in camera disse queste tremende e significanti parole. *Che il giorno 16 il Popolo non aveva fatto che una delle solite dimostrazioni, e che doveva essere guardata dal Pontefice non con dispetto, ma con festevole accoglienza.*

P. C. Eh! Sicuro! Er Papa je doveva fa cugnà na medajona grossa come er Buco della Ritonna, perchè se l'appiccassero tutti all'osso der collo.

DEM. Ecco terminata la narrazione di quello cho riguarda il giorno 16. Eh? Sor Cassandro? Che ne dite di tutta questa Crema alla Vainiglia? Oh! Ci sono arrivati finalmente al Busillis. Ecco il ministero in piedi. Ecco: guardatelo: ecco il ministero, che allora padroneggiava la povera Roma. Sta tutto posato sopra un pugnale. (*Vedi Vignetta pag. 40*). Immaginate di contemplarlo con l'occhio della mente. Nel pugno vi è Sterbini, proprio il cagnesco Sterbini. . . . che da furbo si è preso per se il portafoglio de' lavori pubblici.

CAS. Non ci vedo una gran furberia a prendere quel portafoglio.

DEM. Sì eh? Ce lo vedo io. Stando in quella carica si ha luogo, anzi di necessità di trattare con i giornalieri Lavoranti, capite bene. Con persone del basso cetto; con persone del Popolo; ed a lui premeva di attaccarsi a questa sorta di gente, e accattivarsela. Figuratevi se lasciò alcuna via intentata! Figuratevi se cercò di sedurli tutti! Figuratevi se promise, se spese, se spase! È una volpe fina assai. Fingeva pagar mercedi, e dava la paga per dimostrazioni, per gridi d'insurrezione, per ev

PALMISTE 1877

ALTRO SOGNO DI PADRON ANGELO



viva. Guardate a chi ha fatto le grida di entusiasmo per la Costituente. Pareva che avessero la febbre. Guardate a chi fu che venne a festeggiare la nuova Repubblica con le pale, con le vanghe, e con le forcine. Non furono che Lavoranti che dipendenti da Lui. Parve una Repubblica nata come un fungo in mezzo ad una macchia. Sterbini, anche dopo che perdetto quel Portafoglio, perchè venne gentilmente accusato par Ladro, tanto disse, tanto girò, tanto brigò, che affine di mantenersi la signoria popolare si fece dichiarare direttore dei lavori pubblici; così rimase sempre all'immediato continuo contatto di coloro, che potevano giovarlo, e di cui stimava, in qualunque caso potersi servire; perchè corruttibili con un pugno di monete. Guardate il Tragico Campello armato d'Alì fino ai piedi, che prende migliaia di scudi, che occorrono per le Truppe, e poi fa - Sparizione di Vienna. - Vola via, e chi si è visto, si è visto. Il dottissimo Mamiani, per dare un'intontita a tutti i Gabinetti Europei, s'è afferrato il portafoglio degli affari esteri; e in core suo già canta vittoria; ma dice il proverbio: da qui a Belvedere ci manca un pezzo: La Pulizia, ossia la somma, diligente, severa, efficace premura di pulire... capite bene? Di pulire; spazzare Roma da galantuomini se la piglia tutta Galletti; e gli sta meglio che un par di maniche. La bilancia della Giustizia, già si può immaginare ove se la ponesse. Purchè ottenga il suo intento, tornerà sempre al suo vecchio progetto: Volete trarre diciotto con tre dadi in Roma? Cantar trionfo? Non c'è che una, unica via: bisogna, o cacciarne in lontanissimo bando, o annichilarne diversi ceti di persone. Date un'occhiatina al suo muso strambò, e v'accorgete come abbia l'aria di corbellare sonoramente tutti, e far sempre, alla fin de' conti, a suo modo. Il suo sostituto dell'interno va in estasi, giunto all'apice de' suoi voti, cioè al poter creare, indi artigliare la Repubblica; perchè tutto il ministero, come l'ago magnetico al polo, tende a piantare quel maledetto berretto in cima ad un palo. All'Istruzione vi fu posto l'Abate Rosmini Serbati; ma tosto mandò la sua formale rinuncia: Rimediarono subito, ci applicarono il famigerato Decano di Rota il sublime Carlo Emanuele Muzzarelli, la cui casa era un continuo flusso, e riflusso diurno e notturno di Letterati, Deputati, Miscredenti, Protestanti, Maestri di Cappella, ogni sorta di persone; in somma un vero miscuglio: di tutto un po'. I Giornalisti poi fiocavano. Esso li poneva tutti a contribuzione perenne perchè tessessero il suo panegirico per essere incensato vivo; giacchè non poteva sperarlo dopo morto. Era la pietra nell'anello. Crollando sempre il capo, e quindi il cappello, uso contratto da' suoi più verdi anni sotto al berretto militare, quando era caporale sotto Napoleone, parlando oscuro, peggio scrivendo, era un modello senza eguale per l'Istruzione pubblica.

CAS. Ma dove scavavano questi morti? Un Decano di Rota? Li li per diventare...

DEM. Cardinale. Signor s'è; ma la superbia è un gran brutto vizio.

CAS. Mi sbaglierò; ma è un male di cui non patisco. E alle Finanze ci pensarono?

DEM. E che vi pare sig. Cassandro mio? Ci misero l'Avvocato Lunati, che ancor esso, dopo poco tempo fece Marco-sfila. A Grazia e Giustizia vi posero Sereni, ch'era un'altro Galantuomo.

CAS. Questi due non mi ci garbano.

DEM. Ecco il Ministero, cosa ve ne pare? Ecco che la Rivoluzione ha vinto la partita. Ecco ottenuto tutto. Ecco che i proclamati ministri si pongono a sedere su quel posto tutto brutto di sangue.

CAS. Quattro minuti, per carità. Voi sig. Demetrio mio, dite che la Rivoluzione ha ottenuto tutto? M'imbroglia! Ma la Rivoluzione non comincia adesso?

DEM. Minime, nequaquam, non. La Rivoluzione adesso stava raccogliendo i frutti della Rivoluzione.

CAS. Tre quarti dopo mezza notte, e tutti i Lampioni smorzati. Non vedo lume. Ma, sig. Demetrio mio, la chiarezza è quella che si paga. DEM. Nel giorno 4: Marzo 1847. in Parigi si tenne un Congresso: che fu il fiore dei Congressi più iniqui che mai siansi tenuti nel vecchio, e nel nuovo Mondo. V'era capo Mazzini. Immaginatevi il contorno. Allora cominciò lo scoppio della scena rivoluzionaria, e si propagò quando per tutti Monti d'Italia componevano certi gran fuochi notturni nell'anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova.

CAS. Ecco l'affare dei focaracci sulle Montagne, di cui si parlò tanto!

DEM. Voglio che osserviate come in tutte le Rivoluzioni vi è stata sempre mescolata una Persona Popolare, che influisca sulle masse; su i Cervellacci grossi, così riuscendo bene la baracca, i capi insaccano la vendemmia. Se l'affare fallisce, va rotta di collo l'imbecille, che vi fece da Protoquamquam. In Napoli, a tempi antichi, pareva che recitasse da Capo Masaniello, un Pescatorello, che poi fu fucilato dai suoi stessi complici; in Roma vi primeggiò Padron Angiolo Brunetti, soprannominato Ciceruacchio. Tutti lo conosciamo per un ignorantaccio. Un rozzo carrettiere, di *pericolosa tempra*, com'è bene lo definì la Gazzetta Universale di Venezia del 22 Luglio 1847, *Cocchiere di pericolosa tempra or fattosi Capo-popolo*. E tanto bestia, che non sa nemmeno esprimere le proprie idee; ma per nequizia, è *primi ordinis, primae notae*.

CAS. In pochissime parole, è una bella orazione funebre.

P. C. E una fisonomia tale e quale; na copia sputata.

DEM. Chi non conosce questa sporca faccenda, pare che Ciceruacchio sia stata l'anima della Rivoluzione; ed è un grande abbaglio: Udite. Quando Mazzini, dopo il congresso di

Parigi, ritornava a Londra, e inviava i suoi degnissimi Apostoli per tutta l'Italia, ad aiutare il fermento, e dare una mano al progetto diabolico di applaudire, ed alzare alle stelle i Sovrani, ed ubriacarli di festeggiamenti, e tentar sempre nuove Riforme, coi danari, che gli regalò un Principe Siciliano, essendò esaurita la cassa della Propaganda, spedì appositamente in Roma col fine di studiare l'indole del popolano Brunetti. Così venne formata quì la rivoluzione, che sotto la splendente orpeltatura del progresso era attesa dai Gonzi a braccia aperte; ma costoro vennero poi schiacciati a terra da questa desiderata Rivoluzione, quale si presentò collo scudo di Ciceruacchio, il quale era colui, che si faceva il motore, l'anima, l'eccitatore di ogni festa, di ogni grande atto filantropico a pro del popolo.

sterminata di domande, e come Capo-Popolo perorò arditamente perchè il Pontefice dicesse di sì; ma gli riuscì male assai. Il Papa rispose risolutamente di no, e non si mosse affatto, ed il Popolo, e i capi dei Circoli giravano per i Caffè, per le Trattorie, per le strade, gridavano stizziti: vedete questo buffone di popolano di che cosa si mescola! Un Ciceruacchio che trincia di Legislatore! Che idea! Che ambizione! Una testa di zucca che nulla capisce, e vuol farla da Riformatrice! Pare impossibile che voglia impacciarsi di cose che affatto affatto non intende. Eccovi un'altro fattarello.

CAS. I fattarelli mi divertono assai. Io ci pesco sempre dentro qualche cosetta.

P. C. E poi er sor Demetrio nun è mica na Comare; è n'Ometto de grinta, che ariconta cose sugose, e che ve apreno l'appartamento



Allora il Dottore Tomassoni, ne scrisse e stampò una vita. Allora un certo Geraldì, uomo incognito, ne commentò, come si fa con Dante, le parole, e gli dette sensi che non avevano. I ricchi lo regalarono per paura. I poveri lo lodavano per speranza, e la Rivoluzione con questo scudo preparato, ed imbracciato, si apparecchiava a fare uno scenuflegio. E questo bietolone, questo scioccone, questo imbecille non avente ingegno da prevedere la non lontana fine di quella macchinaccia sconnessa, era però assai birbo per servire volentieri da istrumento degli scellerati; ma non s'accorgeva mai che sarebbe stato un forte baluardo da coprirsi in caso, che non era impossibile, di naufragio; ed era anche per i Capi un'ancora sicura per essi, con cui ottenere il meglio che pretendevano di ottenere. Se ne volete qualche fattarello, ve l'accennerò. Il Santo Padre non ebbe appena un giorno concesse alcune riforme, ecco presentarsi a Lui tutto baldanzoso Ciceruacchio, con una nota

der giudizio per capì l'Omini. Lui sa quello che dice. Io lo sentireia un mese a bocca raperta senza magnà e beve.

DEM. Nei tempi di rivoluzione; quando si crede dai capoccioni d'aver seminato abbastanza di male con gli scritti, con gli agitatori, con le seduzioni, arriva il momento che si vuol fare un'assaggio, una scandagliata dello spirito pubblico. Allora si fanno dei tentativi per osservare a che grado stia il Barometro della Rivoluzione, se il Popolo è ubriacato bene, se si è immedesimato nei principj dei Corifei, se è birbo, o dirò meglio, se è imbirbito a segno; e gli si dà una solleticata. Vi ricordate quel momento critico in cui da Francia venne a Roma un certo Lesseps.

P. C. E me ne aricordo sì, nun potevo arrivà a dine quer nome.

DEM. Ebbene, allora quel malizioso Sterbini per accertarsi a che stava il popolo, e su quanti palmi si navigava, e se la irreligione s'era diffusa bene come un contagio colerico,

e per far conoscere a quel Personaggio, che Roma di Religione, di Papa, di Preti non voleva sentirne parlare copiando ciò che avvenne a Marsiglia, in una delle forti rivoluzioni di Francia, portarono in una Piazza quell'immagine di Maria Vergine, di cui il Popolo era devotissimo; e fu solo per tentare il Popolo; non per altro: colui che la portava fu ucciso a furia di pugnalate: s'immaginò quella diabolica scorreria dei pulpiti, e dei Confessionarj rapiti con temeraria soverchieria dalle Chiese, specialmente dal Gesù e Maria, da s. Carlo al Corso, e da s. Lorenzo in Lucina, e si strascinarono sulla piazza del Popolo fra beffe, ed urli, e derisioni villane per dar loro fuoco nella sera con gran solennità. Ci voleva un capo a questa pubblica briconeria, e Sterbini stesso se ne andò da Padron Angelo, e lo consigliò, lo eccitò a farsi capo di questa tenebrosa operazione.

CAS. E ... certo ... un Popolo che si lascia brugiare confessionari e pulpiti, dà a vedere, che della sua Religione non gliene importa più un H.

P. C. Discurrete da quell'omo che sete.

CAS. E come riuscì?

DEM. Male, male assai.

CAS. E ditemi un poco; il sig. Sterbini come si regolò?

DEM. Si regolò da Macchiavello consumato, com'era. Stampò subito nel Contemporaneo; che quel movimento era nato da un mucchio di persone mal guidate, mal consigliate; ed egli stesso si recò caldo caldo a ritrovare Ciceruacchio, dicendo: non ci siamo intesi: io non dissi: incendiateli, scherniteli, no, Padron Angiolo mio; ma solo: servitevene per le Barricate se non avete altri arnesi da impiegarci. Vedete che bella figura ci fece Ciceruacchio. Le botte toccavano sempre a Lui.

CAS. Ma quelli che ajutarono Padron Angelo, come se la passarono?

DEM. Buttavano la broda su Lui, e si salvarono benone. Carne mancava; ma per rampini ce n'era abbondanza. Se mai il così bene architettato assassinio di Rossi, fosse riuscito male; allora avreste sentito che declamazioni avrebbero fatte costoro contro gli assassini, e specialmente contro il mal pratico Carnefice.

CAS. Signor Demetrio caro, scusatemi; ma con vostra Signoria bisogna star sempre come il Cacciatore alla Tesa; cioè col Tiratore in mano, per richiamarvi a casa. Le vostre digressioni sono belle, graziose, stupende; perchè a poco a poco, a goccia a goccia con i vostri aneddottucci, con i vostri fattarelli mi mettete in mano le fila della storia; ma, abbiate pazienza, bisogna che non vi scordiate di tornare all'ordine del giorno; vale a dire, ad avere nella memoria che io sto aspettando le notizie dal 15 in poi. Noi abbiamo decifrato tutto il 16; ma dopo? lo sto all'oscuro, e se non mi fate lume, batto il capo dove mi volto.

DEM. Non posso darvi torto, e sono prontissimo a soddisfarvi.

P. C. E io puro me ce diverto; perchè noi poveri fij di Madre erimo drento alla magoga, e nun ce capimio niente, nun ce capimio.

DEM. Dopo il giorno del 16 il Papa taceva...

CAS. Prudentissimamente,

P. C. Quarche gran Santo l'ajutò.

DEM. Siccome nel popolo v'era scissura, e sopra molte fisionomie trapelava l'interno disgusto, il Deputato Potenziani propose nelle camere di mandare da Lui chi lo rassicurasse, che nulla si meditava contro i suoi diritti, e la sua Persona. Figuratevi se Sterlini, Canino, ed altri della medesima taglia vollero sentirne parlare! Ohibò. La proposizione, ch'era convenientissima, fu sfavata, fischiata, urlata.

CAS. Capisco: convenientissima, sì, ma comprometteva quei poveri galantuomini, che macchinavano di far dare al Papa, e al trono un capitombolo.

DEM. Nella sera del giorno 17 il Circolo popolare nella sua plenipotenza emanò un'avviso interessantissimo, che diceva... (cercando fra le carte)... diceva... eccolo quà (legge).

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, osservate, non sono contenti di quanto hanno fatto, aggiungono anche il dilleggio, che da Sua Santità fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e per impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon Cittadino a partecipare al Circolo suddetto costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano. La sera del 17 Novembre 1848.

I Direttori

D. Mucchielli - G. B. Polidori

DEM. Eh! Che ne dite? Potete aver cuore di dir male di questa gente? Leggendo questo avviso è forza concludere... è una decisione prudenziale, Pensavano all'ordine... all'ordine! ma a quale? Ve lo svelerò io: avevano paura di una reazione, e non si fidavano affatto dei Carabinieri, e l'articolo fu motivato nel Circolo, per questa ragione siate persuasi che ne stavano sempre in sospetto, e ne avevano continua paura. Ma tiriamo avanti.

Stuard manda a dire al Circolo che il Forte S. Angelo restava alla piena loro disposizione, e gli venne risposto, che rimanesse in sue mani, perchè il Circolo fidavasi di Lui, ed i posti erano occupati promiscuamente dalla Linea e Civica. Questo Circolo che di e notte vegliava insonne operoso, energico alla diffusione del male, alla compressione del bene, aveva necessità di un Corpo di milizia, che stesse a guardia dell'ingresso, e scelse il famoso Battaglione della Speranza.

CAS. Li Pulcini che facevano la Guardia alli gallinacci. Sciò sciò. Ditemi, e quel nuovo Ministero creato a miccia ardente?

DEM. Nella mattina si condusse dal Santo Padre ma si dice per certo, che il Papa non volesse vedere che il Galletti. La Guardia svizzera venne disarmata, e tanto al Vaticano, che al Quirinale vi fù posta la Civica; e quei soldati, minutamente, spiavano, osservavano, dirò così: analizzavano chiunque entrava nel Palazzo, o ne usciva. Una moltitudine di curiosi stavano sulla Piazza di Monte Cavallo. Nella sera il Teatro Argentina col fine di festeggiare solennemente il nuovo Ministero, fù tutto illuminato, e vi si cantò l'Inno di Guerra, che venne poi ripetuto per parecchie sere. Anzi vi dirò, ancora che in quella prima sera nel detto Teatro, vi fù un momento assai rischioso e pauroso; perchè si sparse la voce che in quella medesima sera si sarebbe voluta proclamare la Repubblica; ed in meno forse che io ve lo racconto il Teatro rimase vuoto; perchè quasi tutti se ne uscirono infretta; quali per dar mano; quale per chiudersi in casa; perchè i primi momenti dei Governi, che si mutano per impeto, sono molto pericolosi.

CAS. Eh! La Prudenza fu quella che inventò i Catenacci.

DEM. Le Grida, che confusamente rimbombavano erano strane, e spesso orrende. Non vi dico gli Evviva: li potete immaginare. *Il morte ai Neri; alla forca i Preti; Via i Retrogradi;* erano zuccherini; una vi si udì anche: *Evviva Gesù Cristo il primo Democratico.* Si può sentire di peggio? Non è un' orrore? Vi sentivate raccapricciare. Ed era forza star zitti

CAS. Eh! Capisco: era una situazione da Conforteria. Purtroppo! Ne avete passate assai Brutte.

DEM. Per tutta quella sera, fino ad ora tarda assai, assai, si lasciò sbrigliata tutta quanta la milizia d'ogni arma; e non potete ideare quante pazzie fecero, che tumultuosi convegni, che urli mettevano, come andavano scarrozzando per le vie. Vi fu qualche uomo prudente, che stimò provvido partito renderne avvertito il Galletti, affinchè si affancendasse a revocare tutti i militi all'ordine: tutte le truppe sotto la regular disciplina; ed egli rispose: va bene così: accade precisamente ciò che desideravo. Le mie brame erano, e sono, e saranno, che i soldati, fraternizzino col Popolo. Da questo modo nasceranno gran beni - Ed era posto in esecuzione l'Articolo 6: che ha per titolo: Ostacoli: delle Norme d'aversi per compire la Ri-

voluzione in Italia, dettate dal Mazzini nell'Ottobre 1846, quando due Emissarii riformisti partivano da Losanna, passarono a Chambery (*cercando fra le carte*), e il primo Novembre erano a Torino, d'onde ne partivano pel resto d'Italia, per rimetterle ai cooperatori della loro impresa Eccola - *Agli Amici d'Italia.*

6 Ostacoli — « L'armata è il più grande ostacolo al progresso del socialismo; sempre sommessa per educazione, per organizzazione, per dipendenza la è un grande ajuto pel dispotismo. Convien paralizzarla coll'educazione generale del popolo; quando si sarà diffuso nel pubblico l'idea che l'armata fatta per difendere il paese, non deve in alcun caso mescolarsi di politica interiore, e rispettare il popolo, si potrà andare avanti senza di lei, ed anche contro di lei, senza rischio....

Andiamo avanti colla nostra storia - Nel giorno 18, Legionarj e Tiraglieri s'acquartierano alla Sapienza. Povera Università!

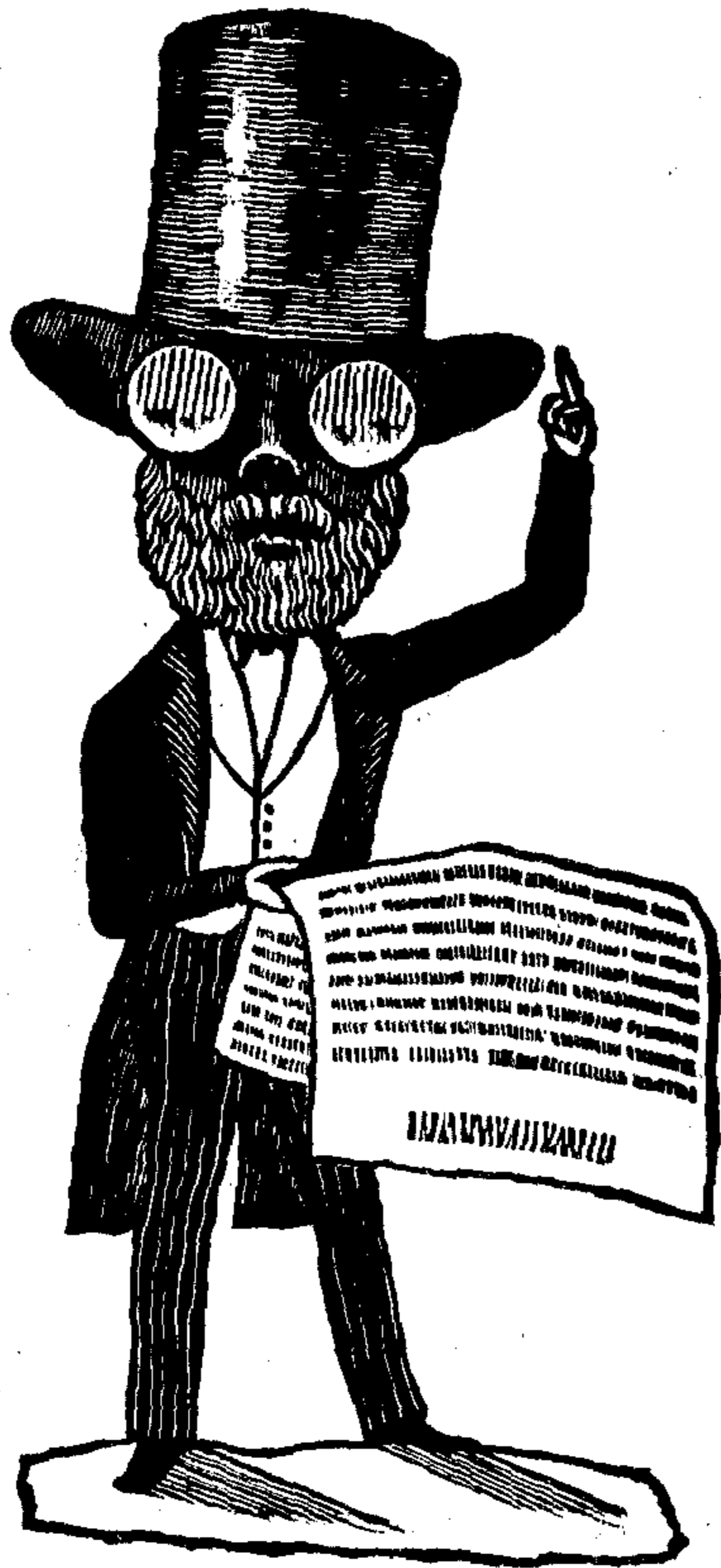
P. C. Addomanno scusa. Miodine ha visto partine li Legionari, ner 18 nun cereno.

DEM. Partirono: sì signore, non ve lo contrasto; ma non erano quei tali Legionarj che fecero tanto sussurro per partire; no; erano nuovi arruolati. Dei veri, pochissimi se ne andarono - Molti Cardinali cominciarono a credere utile divisamento il voltar le spalle a Roma, e partono. - Galletti viene nominato Generale dell'arma Politica. Gallieno Generale della Civica. Nella sera il Palazzo Madama, detto del Governo era illuminato in onore di Galletti. Un Poeta estemporaneo sciorinava gli strofe, e dopo strepitosi inviti, il Galletti si affaccia alla Loggia, e rende grazie con saluti, con baciamani, con parole, e dice: ch'esso è sempre, e sempre sarà per il Popolo, e con il Popolo. Allora nuovi strilli di Morte ai Cardinali, e qualche raro: Evviva Pio IX. I giorni si prevedevano sempre più tristi, e quasi tutti non tutti, ma quasi tutti i Cardinali erano partiti. Si fece il Progetto nel Circolo di riorganizzare la Guardia svizzera; e in questo Progetto v'era un perchè; Era noto il timore degli Svizzeri delle Romagne, avendo saputo l'affronto ricevuto da quei di Roma, fossero deliberati di marciare sulla Capitale per farne aspra vendetta. E si sapeva che gli Svizzeri, non sono persone da scherzarci. Intanto le Camere non si possono riunire, perchè sono mancanti del numero legale, tutti stanno in uno stato ambiguo, irresoluto, impauriti, presaghi, che non abbia da scoppiare una qualche forte sommossa. Non si vedevano che fisionomie sparire, occhiate so-



Terza sogno del Brunetti -

spettose, passi rapidi, e rotti. Sterbini s'era posto in lusso. Aveva un bell' appartamento, una Carrozza, ed usciva sempre a Cavallo. Se lo vedevate lo Sterbini! Vero fratello di Lucifero, era montato in superbia, e pareva che dicesse a tutti: Sono: io, Pietro Sterbini: guardatemi.



Ora non faccio più il Medico; no: Sono Ministro. S'era inforcato al naso un miglior pajo d'occhiali, erasi trasformato in un Ganimede, sempre con carte fra le mani, leggendo, recitando entusiasta fra sè e sè; ma in guisa da essere sentito. Era cosa da far piacere, cioè da far l'effetto di quattro gradi di tartaro emetico. Nelle Camere poi questionava sempre e veniva a tu per tu col suo solito contraddittore il Principe di Canino.

CAS. Ladri di Pisa. Si schiaffeggiavano di mezzo giorno, per rubare insieme più sicuri a mezzanotte.

DEM. Era la sera del giorno 19, quando arrivò in Roma Campello, ed emanò un Proclama ai Soldati, ed agli ufficiali di ogni arma, dando loro assicurazione, che tutte le poche sue forze le avrebbe consacrate a degnamente corrispondere all'onorevole fiducia accordatagli dal Popolo.

CAS. Sì, eh? Gli consacrava le forze sue ad alzare il tacco con la soma de danari presi. E chi lo ripiglia? Guarda, guarda, come corre. Ci perderebbe la scommessa un Lacchè di professione.

DEM. Anche il Gallieno mise fuori un suo proclama in quella occasione.

CAS. Eh! Figuratevi: tutti avranno fatto a pugni per vedere il proprio nome e cognome incollato per i Cantoni. Che febbre di stamperia!

P. C. Ve basti sapè le mura non se sapeva più se chedereno: Pecette dè quà, pecette dè

là; e li Gonzi ammucchiati, a fasse pista li calli, a fasse dà le gomitate, e a fasse ingarbuglià da un diluvio dè chiacchiere!

DEM. Si arriva al giorno 20: ed ecco spargersi e crescere nuove concordi, che nel medesimo giorno in cui in Roma svenato morì il Rossi, era stato pugnalato Gioberti. Più si aggiungeva, che Mamiani era morto di etisia.

CAS. Tutte favolette inventate da quei signori! Tutte spiritose invenzioni! Che purè di Manigoldi!

P. C. E ancora semo alla minestra! Pe arrivà alli frutti c'è tempo.

DEM. Anche in quella sera i polmoni non stettero in ozio, no; anzi si straccarono in grida birbe, infami; in imprecazioni contro Gregorio XVI: Fra quei strilli vi fu perfino chi ebbe la temerità di gridare - *Evviva l'Inferno!*

CAS. Mamma mia! Mi si smove la verminara!

P. C. Pare impossibile; ma l'ho sentito io puro, l'ho sentito.

CAS. E non cascaste morto dallo spavento. A me se mi danno una lancettata, non m'esce una stilla di sangue. *Evviva l'Inferno!* Mica si burla!

DEM. Si disse che in oggi era partito il Principe Rignano travisato da Carrettiere e saltando le mura; perchè gli avevano messa addosso una fortissima taglia; e la ragione si disse ch'era un certo processo fatto venire dalla Francia per opera e volere del Ministro Rossi, processo in cui, si provava che Sterbini, il celebre Sterbini era un Ladro, e per tale condannato dai Giudici Francesi. Così fu detto; ma dicesi che Rignano partisse fino dal giorno 16; che ben s'accorse, che questa non era più aria per Lui. Si disse che Sterbini per pochi momenti fosse ricevuto dal Papa, e che avendo mosso il discorso delle strade Ferrate, il Papa glie lo continuasse per poco, ed in astratto, e poi nel Contemporaneo N. 204; in data del 20: Novembre ne dava notizia così: (*Legge*) *Ieri Sua Santità accolse ad uno ad uno i nuovi Ministri, con segni apertissimi di benignità esprimendo loro la ferma volontà di andare secoloro di concerto onde procacciare la felicità del Paese. Non è vero, è falso, falsissimo, è una menzogna, I ministri ne uscirono altamente soddisfatti.... Sua Santità ha raccomandato al signore Ministro del Commercio e Lavori Pubblici Dottor Pietro Sterbini la massima cura per sollecitare la conclusione de' contratti sulle strade Ferrate - Andiamo avanti.... mi pare che non ci sia altro da dire questa giornata.... Si vi sono due notizie sopra lo stesso numero del Contemporaneo, voglio che tutto sappiate, la leggo - Il 3. Battaglione Civico ha invitato tutti gli altri Battaglioni Civici della Capitale ad offerire a spese comuni una Bandiera al Corpo de' Carabinieri in argomento di gratitudine all'offerta dei scudi 460, e alla leale e generosa loro condotta negli ultimi avvenimenti. Alle 8: p: m: il Circolo Popolare, scortato dagli allievi della Speranza, accompagnato dai Legionari e da molto Popolo è andato a*

fare una dimostrazione al M. Campello. Alle calde parole di congratulazione, ed incoraggiamento che gli ha diretto la deputazione del Circolo, il Ministro ha risposto con molta cortesia ed ha confermato a tutti il suo attaccamento alla Patria. I Deputati di Bologna, Minghetti, Banza, e Bevilacqua, dopo il rifiuto della Camera proposta dal Potenziani, dettero formale rinunzia. Sentite come ne parla il Contemporaneo nel N. 205 in data del 21: Novembre. *A quel che sembra, i Deputati, che oggi emisero la loro rinunzia, si sarebbero adontati del rifiuto della proposta fatta jeri dal Deputato Potenziani. Alta cagione invero di risentimento! Prima di tutto si potrebbe dimandare se anessuno toccò la fortuna di capire ciò che realmente volesse il Deputato Potenziani; alla sua incomprendibile proposta rispose con energiche parole il Principe di Canino, e infine si potè capire che il Deputato Potenziani voleva che la camera non andasse ed esprimere più che un' assicurazione di fedeltà al S. Padre. Poteva essere degno del parlamento di supporre messa in dubbio la propria devozione al Trono Costituzionale di Sua Santità?*

Voi che cosa ne dite? Per dirvi la verità a me mancano le forze anche nelle mani di sorreggere Giornalaccio di questa sorta; e non trovo parole, che bastino per soffogarli rispondendo. Ma già ditemi, per carità: come volete rispondere a sfacciataggini svergognate di questa natura. A me pare, che il miglior partito sarebbe di abbandonarli per sempre, e non farli più comparire finchè il mondo sarà mondo.

CAS. Siamo ... rispettosamente, ve lo dico, di sentimento diametralmente contrario. Non confutarli va bene; ma non bisogna sotterrarli; Oibò; io li farei leggere a questi repubblicanelli superstili, a questi Demagoghetti, che sono rimasti in fondo alla pila. Scommetto che trovando quelle linee stesse, avanti a cui inchinavano la fronte, ora diventerebbero pavonazzi leggendole, e forse tartaglierebbero compitandole. Che ne dite? Penso male io? Basta andiamo innanzi con la nostra storiella.

DEM. Voi parlate bene; ma caro Signor Cassandro mio bello, come volete andare avanti con questa storiella, che ci vorrebbe un mese a finirla? Date un' occhiata a questo medesimo numero di Giornale, e sentite strombettata la notizia « Sappiamo dal Corriere di questa mattina che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti che hanno dato un Ministero Democratico in Roma. » Questo corriere deve essere arrivato in Roma nel giorno 20. La notizia del nuovo ministero non potè partire da Roma, che nella sera del giorno 17, dunque v'è dell' impossibile, del paradosso; pure fu bevuta la notizia come proposizione di Geometria, e si prese nuovo coraggio per bricconerie di maggior calibro.

CAS. Circa l'affare delle Romagne, mi pare che la notizia potevano averla avuta, e forse avranno anche fatte delle feste: mi sbaglierò; ma mi pare combinabile.

CAS. Signor Cassandro, ma vi pigliate giuoco di me?

CAS. Io la venero e stimo; ma ecco il come la discorro fra me, e me. Questa manica di scelerati avevano le fila diramate in Roma e fuori per cui i birbi di Romagna potevano sapere benissimo che nel giorno 16 ci sarebbe stata una dimostrazione in Roma, in virtù di cui, o per riffa, o per raffa, il Papa doveva chinare il capo, e dire di sì. Dico male io?

DEM. Eh! no: male male; no davvero. Potrebbe anche la cosa essere andata così.

CAS. La supposizione mia nasce dalla voglia di conciliare le cose stampate dal Contemporaneo, e addebitargli meno bugie che fosse possibile.

DEM. Oh! non siate così tenero di cuore. Non abbiate scrupolo. Le bugie non gli costavano nulla affatto; ma ripeto, voi forse avete collo nel segno; perchè quello da voi indicato era quello precisamente da essi per solito tenuto.

CAS. Sig. Demetrio mio, parlate a meraviglia; ma siate buono, e seguitate il racconto.

P. C. Avete fatto trenta, fate trentuno.

DEM. Lasciatemi riannodare le idee . . . vedrò di servirvi.

CAS. Favorirci sempre: non sbagliamo i vocaboli.

DEM. Come vi pare. Eccomi lesto.

P. C. Che siate benedetto! allungo le orecchie.

CAS. Scusate: gli altri Giornali che cosa dicevano? Andavano d'accordo? Era tutta una musica?

DEM. Oibò; nemmeno per sogno. Tutti i Giornali di Europa si scatenarono, come avessero una sola voce, e fosse voce di sdegno, e sdegno tonante contro tutti questi arrabbiatissimi e frenetici Demagoghi. Non poterono essi stessi dissimularlo. Osservate nel N. 206 del contemporaneo Sterbiniano in data del 22 Novembre, all'articolo, che ha per titolo « *Affari di Roma* » *Finchè l'Europa vide il Popolo Romano esultante gioioso intorno al Pontefice non uscì dalla stampa periodica una parola che non fosse di ammirazione e di riverenza a Roma. Oggi che il perpetuo schiamazzar di retrogradi sostenuti da migliaia di settari del Gesuitismo e del Sonderbund dispersi in ogni parte ha calunniato il buon popolo Romano come trascinato al disordine dal Ministero Mamiani e nimicato al Papa, fa veramente pena il leggere ne' fogli stranieri come hanno cangiato opinione intorno alle cose nostre, e al nostro Principe.*

CAS. Ma questo è un pezzetto da mettersi dentro allo spirito di vino. Afferma che tutta la stampa Europea è contro loro? Si può dare di meglio? Pare impossibile!

DEM. E continuando le stesse sue nenie, per fabbricarsi un'appiglio di Apologia, arrampicasi, come si dice, per gli specchi e dice: già, autori di questi articoli sono Retrogradi, Gesuiti etc. etc. Ma la gran confessione uscita dalla loro stessa bocca, che l'Europa mette un

IL POPOLO SOVRANO



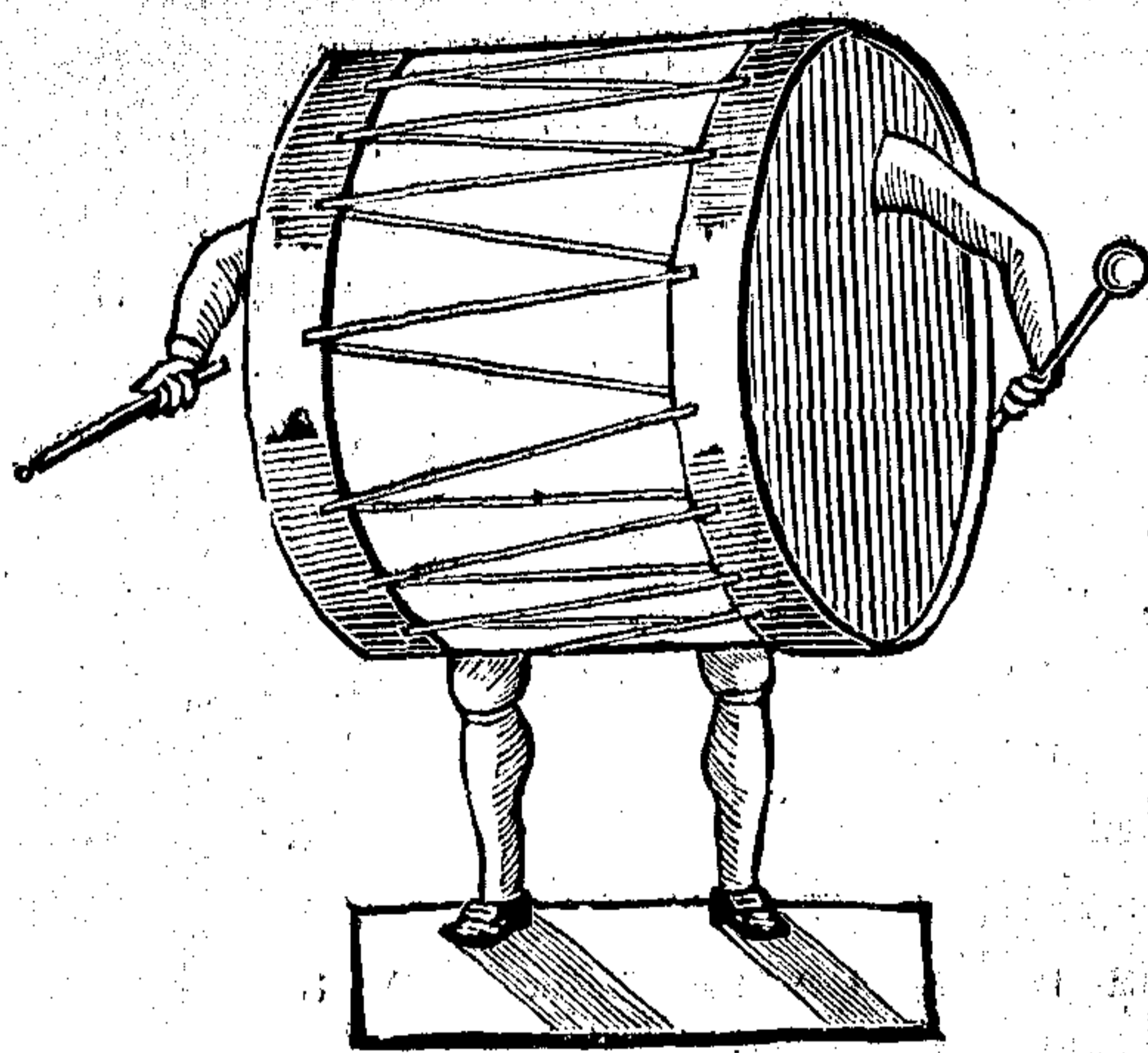
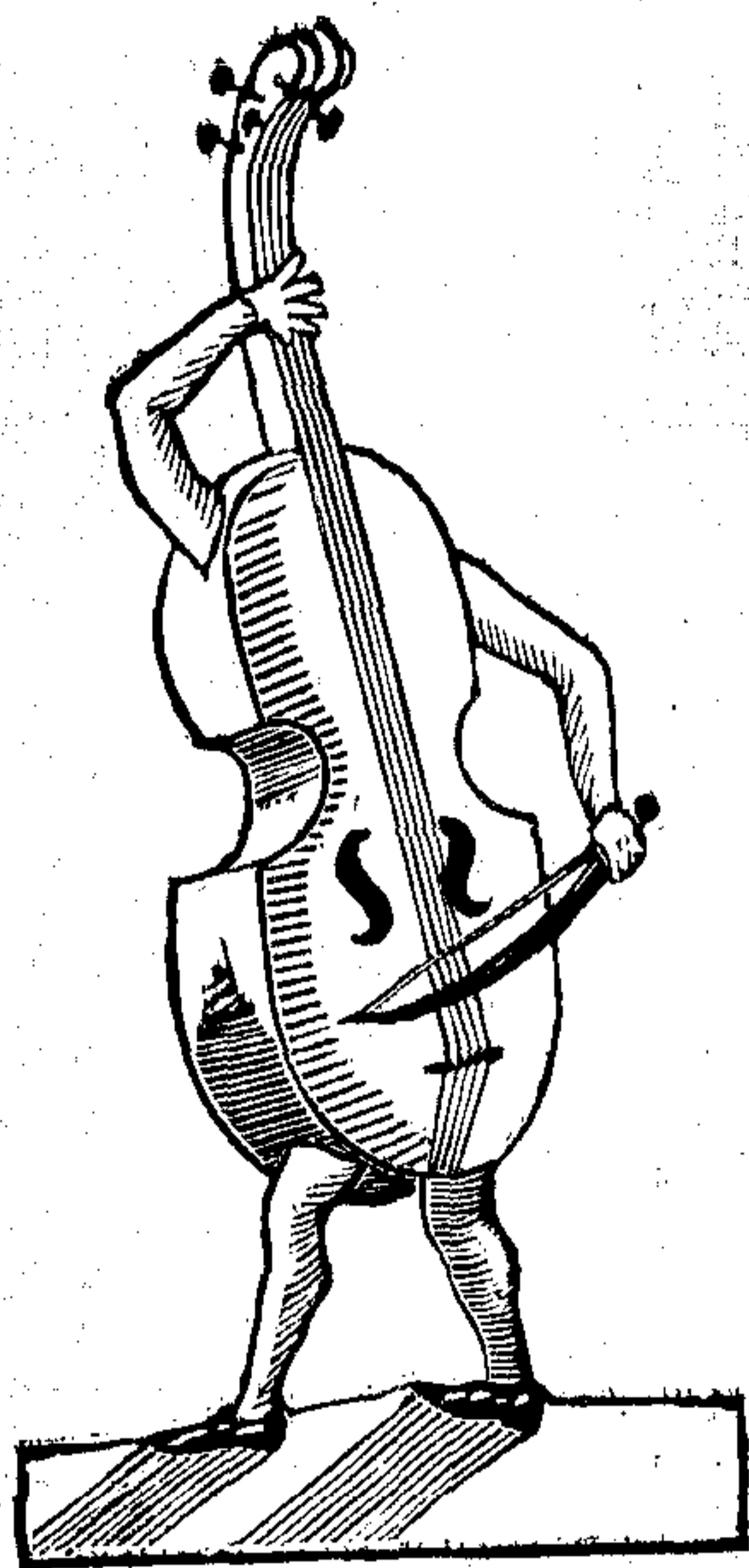
sugello di disapprovazione al forsennato attentato. È sublime, è classica, e quasi incredibile, eppure canta canta. Ma, davvero se avessero avuto un'oncia di giudizio non che avrebbero mai dovuto porre in stampa certe cose.

Sentite, voglio leggervi qualche brano di un lungo articolo di persona, che certo non può essere sospetta, riportato da un Giornale di Torino, chiamato il Risorgimento del N. 11. Dicembre 1848, ed è di Nicolò Tommasco, chiaro scrittore, il quale, dopo aver figurato tra i primi propugnatori della libertà e dell'indipendenza italiana, osò persino instaurare in Venezia il

d'essere compianto nè confortato da alcuno: ma io ho bisogno di dirgli, che la miglior parte d'Italia l'ha accompagnata nel suo esiglio: che dovunque andrà il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de' suoi figli....

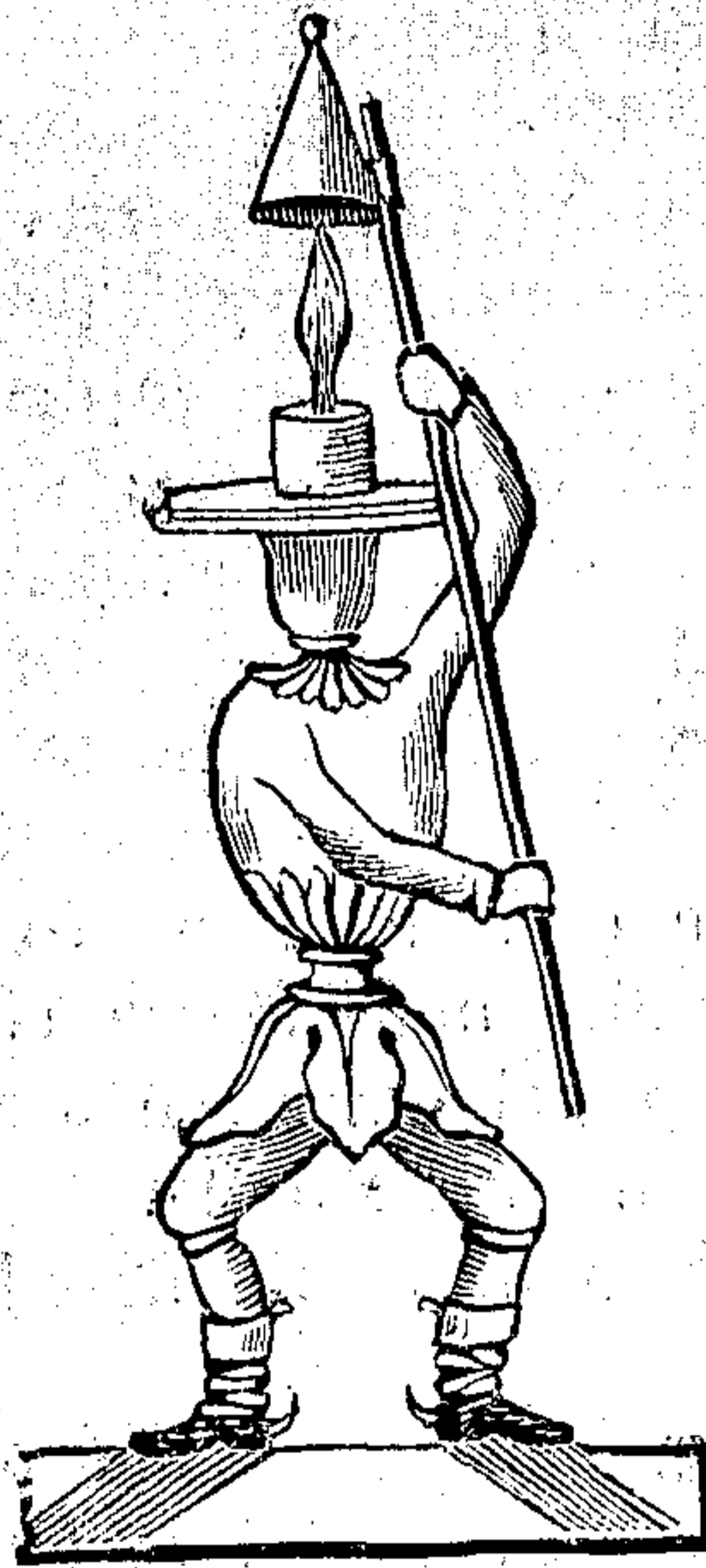
CAS. Bravo, bravo il Sig. Tommasco, ha ragione, ha ragione!

DEM. Ma fatemi grazia, guardate che razza di talenti, che si ritrovavano. . . . Non avevano in capo che progetti di distruzione, di desolazione, di ruine, e con questo bell'assortimento di teste ci vengano a dire con solennità. *L'Italia fa da se.*



regime della Repubblica..... Da un terzo di secolo essi (Demagoghi) sforzavansi, con cospirazioni, sommesse, rivoluzioni di ottenere la libertà; ma non riuscirono che alla prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dai loro nemici..... Ma certi liberali, visionari per mestiero, non seppero mutar costume, si attenero al pedantismo dell'odio; alla trivialità della tradizione pagana alla rettorica delle loro antiche bestemmie; gli strillatori del progresso rinnegarono il progresso di tutto. Si prende abbaglio se credesi il moto di Roma un moto sinceramente democratico; nel tutt'assieme non v'ha finora che del ghibellino, e del più basso. Potrei estendermi su di ciò, ma il soggetto n'è doloroso di troppo..... Io non vorrei saperne di una democrazia inaugurata dall'ingratitudine, dalla rozzezza, dall'indifferenza in faccia all'assassinio; di una democrazia che non avrebbe altro coraggio che quello di gettarsi sui deboli. Anche dopo di aver cacciato Radetzki, dopo d'aver ottenuto ragione dal Re di Napoli, ed ai Duchi di Modena e di Parma, sarebbe stato duopo d'inclinarsi innanzi ai beneficj, alla virtù, al nome di Pio IX; sarebbe stato duopo di mostrare al Mondo che si sapeva fare buon uso dei diritti da lui concessi, prima di esigerne dei nuovi..... E non si è come diplomatico che io parlo: ma sibbene come Cristiano, come scrittore, il quale è reso da lungo tempo a sopportare la sventura..... Pio IX non ha duopo

CAS. Scusate; ma da quanto avete spiferato mi pare che piuttosto si deve dire *L'Italia: si smorza da se.*



P. C. Bravo sor Cassandro mio! L'avevo proprio detta da quell'ometto stagionato che sete. Voi non ne sbagliate nessuna. Sempre più me capacitate.

DEM. Proseguiamo la nostra storia. Nel giorno 23, dicesi, fosse data la libertà a molte castè e vereconde verginelle, rinchiusè in

Michele. A nessuno era disdetto di uscire da Roma. Si voleva far credere che qui tutto era tranquillo.

CAS. E il Papa?

DEM. Il Papa? Riflettendoci sopra mi faceva piangere. Il suo volto era sereno. Le sue parole placide. Qualche volta piangeva, specialmente celebrando la S. Messa, ed era il luogo preciso del pianto nel pronunziare le tenere parole - *Agnus Dei qui tollis peccata Mundi* - ma disse a chi lo circondava che le sue lagrime non le spargeva sopra se stesso, ma solo sopra il suo Popolo.

P. C. Era un Padre, era. E je ne hanno fatte tante sti frabutti, che so cose da inorridi!

DEM. Allora fu che Pio IX disse, che in quei momenti il suo Divin Salvatore, come suo Vicario, gli faceva assaporare qualche stilla di di quell' amarissimo Calice, ch' egli, aveva tranguggiato fino all' ultima stilla. Intanto i Demagoghi, quei Demoni incarnati stavano in fiera dissensione fra loro, perchè non erano affatto d'accordo, non potevano conciliarsi sul punto se dovevasi proclamare o no la Romana Repubblica. Si scrivono dispacci in Toscana; e si aspettano risposte. Gli agitatori stanno in moto, come il Mercurio, che ha il moto perpetuo. Certo è che si stavano secretamente facendo i solenni apparecchi per una grandiosa dimostrazione, di tal carattere, di tal forma da fare spavento ai cori più saldi, e più crudeli.

CAS. E il Papa nulla ne sapeva. Era all'oscuro di questi soavissimi progetti?

DEM. Il Papa prevede tutto, e partì.

P. C. Ma dunque... fateme capace... L'a-repubblica de' Roma nun la fecero perchè nun c'era più er Papa? Era na baracca imbastita? Na pizza già manipolata?

DEM. Certissimamente. Quando in una vigna, o in un Teatro che sia, nel silenzio assoluto, e sotto le tenebre scure scure d'una notte di casa del Diavolo, si riunirono come è voce in trentasei congiurati per stabilire le occorrenti disposizioni per la uccisione di Rossi, e dicesi che si facessero tre sezioni di numero eguale, e da ciascuna, a sorte, ne fu estratto uno. Questi tre uno dopo l'altro giurarono solennemente di pugnalarlo a morte il Ministro; dopochè accadde l'ammaestramento Chirurgico sul cadavere, e così seppero trovare la jugulare; ebbene in quella notte stessa si presentarono le norme per proclamare, e ordinare la Repubblica. Tutto in quella notte.

P. C. Cosa me raccontate! Resto di pietra pomice!

DEM. Era poi un desiderio antico, ed ora io vi dirò tutti i tentativi fatti per proclamarla, ma necessita premettere la narrazione di quella tal lettera, diretta a Mamiani, che vi promisi, quando parlavo di Lui.

CAS. Bravo, bravo Sig. Demetrio. Sentiamo.

DEM. Al Papa non era più soffribile la Persona del Protestante Mamiani nel suo delicatissimo posto di suo Ministro. Non basta: Pio IX aveva già strappata la maschera scenica a pa-

recchi altri consumati birbanti da Lui beneficiati, e n'era ciò che significa la parola *stanco*. Per sbarazzarsene dicesi trattasse un armato intervento Francese; ma chi ha un poco di pratica nelle cose del mondo, ben sa, che in fatto d'intervento, e specialmente a fine di redimere il capo de' cattolici da una inestricabile rete d'insidiosi, tutte le corti, e per indole invogliata di santa e bella gloria, e per naturale gelosia nelle Potenze, nasce, che tutti vogliono pigliar l'armi, tutti vogliono esser i primi, e per quel momento pare, che le trattative riuscissero inefficaci. Il Papa però persisteva indeclinabile nel suo fermo volere di espellere Mamiani dal Ministero.

CAS. Questo lo capisco; ma il Sor Mamiani, che non era un tonto, come si barcamenava?

DEM. Colle sue frasi mielate, col suo tuono patetico, col suo sorrisetto, si studiava di far credere a tutto l'universo, che fra Lui e Pio IX, andavano d'accordo come le canne d'un Organo. Giuocava di Bussolotti; e con le consuete sue bugie, di cui aveva in tasca la fabbrica, diceva sempre - È VOLERE DI SUA SANTITÀ'. - VADO PIENAMENTE D'ACCORDO CON SUA SANTITÀ'. - Questo accordo però bisognò che si verificasse in una scordatura avanti gli sguardi di tutta l'Europa, e ne venne per necessità, che dovesse uscir fuori dal Ministero. Allorchè si riunì il nuovo Ministero Fabri avanti al Pontefice, del passato Ministero v'era Campello, che teneva il Portafoglio della Guerra. Il Papa aveva deciso che lettere, e pacchi di carte, arrivate per via postale, si recassero innanzi a Lui; che esso stesso secondo le svariate attribuzioni dei Ministri, le avrebbe distribuite, e affidate a chi doveva disimpegnarne gli affari, che vi si trattavano.

CAS. Questa era un'idea da Omone grande: Bravo!

DEM. Infatti si aprono diverse lettere, diversi plichi, e tutto dal Papa viene consegnato a chi va. Capitava una lettera diretta al Ministro dell'Interno, e Sua Santità la dava a Campello, dicendogli - Leggetela; perchè del caduto Ministero non vi siete rimasto che voi. Campello dissuggellava il foglio, cominciava a leggere quella lettera che era confidenziale proveniente da Bologna e diretta al Mamiani. Il povero Campello... cioè quel frabutto di Campello, scolorandosi, la leggeva fra i denti; ma da alcune mezze parole si potè capire, come il corrispondente diceva esservi rischio che il Popolo armato facesse una salda e fiera reazione a favore di Pio IX. Campello, fingendo averla tutta percorsa, la chiude, e l'intasca. Il Papa dice ad un suo cameriere, che avverta Campello volergli esso particolarmente parlare. Si scioglie il Consiglio. I Ministri escono; ma Campello, avvisato subito, rientra nella stanza del Papa. Questi con tranquille maniere gli dimanda la lettera datagli, per iscorgere se era diretta a Mamiani Amico, o a Mamiani Ministro; Convintosi che lo era al Ministro dell'In-

terno, disse: bisogna che rimanga in nostre mani.

CAS. Bella presa!

P. C. Er sorcio in trappola. Eh! tanto va la gatta all' onto, che ce lascia er zampo.

DEM. Ora per ben capire il sugo di questa lettera bisogna farsi un quadro di quel momento. Se vi ricordate bene, se no ve lo ricordo io; in quel tempo nelle vicinanze di Bologna vi erano molte truppe Austriache, e questi Galantuomini, che stavano a capo della gran macchina, volevano afferrare quel momento per disfarsi affatto del Governo del Papa.

CAS. Si capiva bene che tutte le gran faccende loro tendevano a questo. La matassa metteva capo a rovesciare il Papato.

DEM. *Libertà, Indipendenza, Nazionalità*, erano chiacchiere dorate per ubbriacare il Popolo, a seconda di quell' istruzione Mazziniana, di cui già vi ho parlato: e nell' *Artic. 4.* che ha per titolo *Popolo* così dice: (*legge*)

4. *Il Popolo* — « In Italia il popolo è ancora da crearsi; ma egli è pronto a rompere l'involucro che il rattiene ancora. Parlate spesso, molto, e per tutto delle sue miserie e de'suoi bisogni. Il popolo non intende ancora, ma la parte operosa della società si penetra di questi sentimenti di compassione per il popolo, e tosto o tardi ella opera. Le discussioni profonde e dotte non sono né necessarie, né opportune; vi sono parole generatrici, che contengono tutto, e che devono sovente ripetersi al popolo: libertà, diritti dell' uomo, progresso, uguaglianza, fratellanza, ecco quello che il popolo comprenderà, soprattutto, quando vi si opporranno le parole di dispotismo, di privilegi di tirannia, di schiavitù ec. Il difficile non è convincere il popolo, ma, riunirlo; il giorno, in cui sarà riunito, sarà il giorno dell'era novella.»

Da questo solo potete bene osservare che volevano rubare al Papa (come agli altri Principi italiani) questi pochi palmi di terreno, e toglierli il comando legittimo, il comando che per tanti secoli hanno autenticato con una rarissima solennità; e perchè la volevano? Per padroneggiare essi, per tiranneggiare per succhiare il sangue del pubblico. Dunque dalla Ditta Mamiani e Compagni.....

CAS. Banchieri di Casa del Diavolo!

DEM. Si almanaccò di simulare una trattativa con gli Austriaci, sciogliere, ovvero far partire la truppa, e che ogni Cittadino depositasse le armi nei quartieri; costretti i ben intenzionali, i buoni Padri di famiglia rimanevano sprovveduti di armi, e non potevano in guisa alcuna difendersi. Tutte le ben molte armi raccolte e depositate, affidate sarebbonsi al popolaccio; e così questo in massa, o alla spicciolata, in furiosi drappelli, avrebbe tutelata la gran Causa Demagogica, e si sarebbe scagliato contro i loro nemici, cioè i Ricchi, i pubblici Funzionari, e quanti erano predicati di contrario colore; i quali trovandosi indifesi, avrebbero dovuto cader vittime sanguinose in quel luttuoso scontro, abbandonando i loro averi al saccheggio, le mogli, le figlie, le sorelle alla brutale prostituzione in mani d'una plebe

codarda, feroce, e amante del macello. Ora quella lettera particolarizzava i casi di questa universale sommossa e soggiungeva essere quella l'occasione da non lasciarsi scappare, perchè opportunissima a realizzare il meditato disegno; solo però non dissimulava aversi a temere, che il Popolaccio così armato non facesse una violenta reazione improvvisa a favore di Pio IX. Terminava congratulandosi della scelta in Ministro delle armi fatta acconciamente cadere nella persona di Campello, il quale col suo ingegno, prudenza, ed energia avrebbe servito in magnifica guisa alle loro idee, sciogliendo in tempo la truppa, facendo depositare le armi, e così aiutando la barca ad entrare in porto.

CAS. Ah! Questa razza di stoppa teneva in corpo il sig. Campello? Altro che Tragedie scritte per la Santoni! Questa era la Tragedia arci-tragichissima, che preparava al Papa, e alla povera Roma? Alla larga!

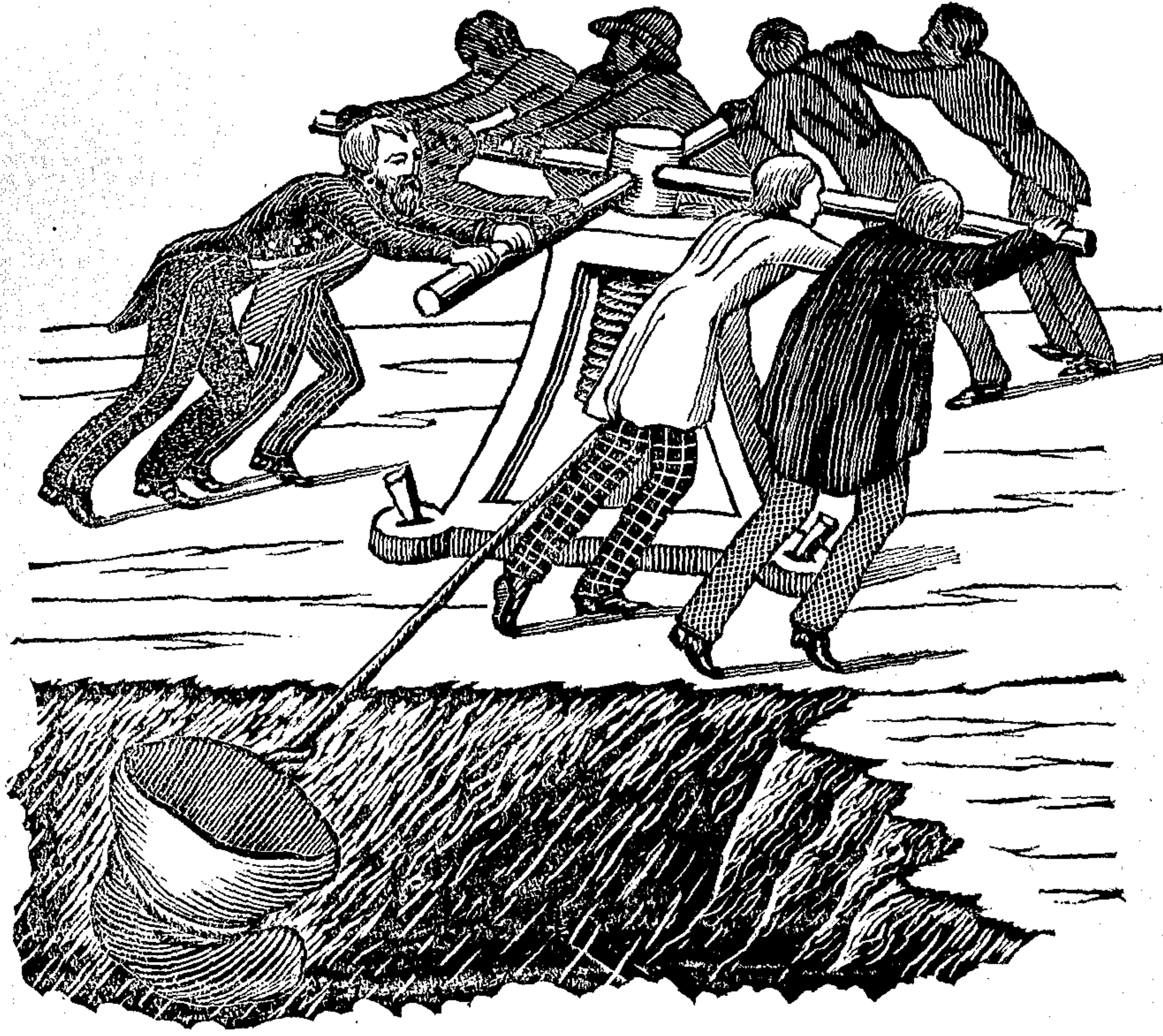
DEM. Vedete che Serpenti stavano strisciando accanto a Pio IX! Altro che quelli di Laconte! Vi ricordate che nella improvvisa scomparsa di Campello dal Ministero tutti ci guardammo in faccia trasognanti? Il perchè lo sapeva il Papa. Lo prese nella rete, e colto il motivo di quell'improvvido, ed anti-cristiano proclama d'invito a tutti d'armarsi per cui fioccarono le solenni proteste di tutte le Corti straniere, il Papa fece piazza polita, e se ne sbarazzò.

CAS. Ditemi un poco: ma li Demagoghi ottennero poi ciò che bramavano?

DEM. Di togliere il Governo al Papa, e proclamare la Repubblica per quel momento, no, ma ottennero di demoralizzare il Popolo, e quella fu una fiera lezione per la povera Bologna, che è stata dopo, la più tranquilla, la più aderente al Papa; perchè come ha sofferto Bologna in queste circostanze è un nulla quello che noi possiamo raccontare. Mentre essi trattavano intimamente, e dirò così sviperavano con ogni premura un tale affare, qui si spacciavano imprudentemente cose fatte in Bologna, cose, che erano procurate da loro stessi i Demagoghi della Capitale. Voglio provarvelo leggendovi alcuni brani di lettere scritte in quell'epoca, da Bologna, eccone una, ... « Un' al-
« tra cosa ci ha fatto un poco maravigliare,
« ed è che Mamiani faccia credere ai nostri
« Deputati di non avere neppure un terzo di
« quella autorità che esercitano gli altri Mini-
« stri ne' paesi Costituzionali. Noi Romagnoli
« siamo soliti di non credere alle asserzioni,
« ma sì ne' fatti. Un ministero che spende da
« due milioni di scudi senza renderne conto a
« nessuno; che scioglie un' esercito di 30 mila
« uomini; che dispone e governa senza intel-
« ligenza, anzi in opposizione col sovrano; che
« stabilisce comitati di guerra con pieni pote-
« ri; questo Ministero non ha che un terzo dei
« poteri conceduti ai ministri dei paesi Costi-
« tuzionali? Beati voi altri Romani che sapete
« digerirvi coteste verità ministeriali: a noi di

« Romagna non vogliono proprio entrare in cer-
 « vello. Sapete in qual senso ci è entrata in
 « mente le dicerie di Mamiani? Come chi vuol
 « farsi credere martire del dispotismo di Pio IX;
 « ma il Mondo ha già compreso che sia vera-
 « mente il martire I nostri Deputati han-
 « no detto ancora, che le Legazioni sono pron-
 « te a darsi a Carlo Alberto. Or sappi che da
 « gran tempo emissari della Giovane Italia per-

chè partì Pio IX da Roma, o perchè era un
 progetto antico? Furono tanti gli sforzi, così
 svariati e frequenti gli strattagemmi che mi-
 sero in pratica a favore di quella Repubblica,
 che se n'empirebbe una mezza Libreria. Pare-
 va che avessero da cavare un tesoro da sotto
 terra, da una immensa profondità; mano a cor-
 de; mano ad argani: tira, tira, non veniva mai
 su, e pesava assai.



« corrono liberamente le nostre provincie, for-
 « mandone elubs, profondendo denaro, arruo-
 « lando chiunque dichiaravasi nemico de' pre-
 « ti, e degli oscurantisti, celando sotto questo
 « pretesto la smania repubblicana, che gli agi-
 « ta e li divora, e proclamandosi campioni del-
 « la Causa italiana! Con iperboliche dichiara-
 « zioni che stordiscono si cattivano gli sfac-
 « cendati e gli ambiziosi, e fanno credere che
 « non volendo Pio IX proclamare la Guerra,
 « è necessario darsi a Carlo Alberto: Vi sa-
 « rete accorto come la stampa cooperi a que-
 « sto fine con tutte le forze: la Giovine Italia,
 « o i Repubblicani, che sono una stessa cosa
 « non risparmiano calunnie anche a Pio IX....
 « Un'altra cosa ci ha fatto gran senso, ed è
 « appunto la coincidenza dei fatti. La fallita,
 « ma non abbandonata idea di governo prov-
 « visorio, le vostre dimostrazioni Mamiane-
 « sche, l'occupazione del territorio Pontificio
 « dai tedeschi, tutte cose accadute in tre gior-
 « ni, dan luogo a molte riflessioni, che si of-
 « firanno ancora alla mente vostra 5. Ago-
 « sto. La Città nostra è tranquilla, e vigilan-
 « all'ordine interno la Guardia Civica ed i Ca-
 « rabinieri. La scorsa notte partirono per la
 « Romagna le milizie che qui si trovano. Par-
 « ti pure alla stessa volta l'artiglieria, col tre-
 « ceno, le munizioni e gli effetti di guerra. »
 « Cosa ne dite Padron Checco, di quanto vi ho
 « narrato, e letto, si proclamò la Repubblica per-

P. C. Eh! Sor coso mio, con quella sorta
 de peso che teneva drento al Berretto, er peso
 aveva da esse straganne. C' ereno drento tutte
 le loro bricconerie, tutti li strumenti che ave-
 veno usati, e figurateve, che sorta de massa
 ce doveva esse se tutta ro' a da strapiomma, e
 da fa sderenà un facchino de ripa.

DEM. Ritornando al fatto di Bologna, dal-
 l'ultimo brano di lettera che vi ho letto scorgete
 chiaramente, che fecero partire le truppe, quan-
 te mai erano, e dopo posero le armi in mani
 del popolaccio, per cui ecco giganteggiar l'anar-
 chia, mentre in meno che io lo dico, il popo-
 laccio armato signoreggiò assoluto despota quel-
 la bella e dotta città. Quando era l'ora del sol-
 do, i Cittadini tremavano. Sul principio esige-
 vano il soldo due volte il giorno.

CAS. Misericordia! Due volte? I Birichini?
 Eh! sicuro che i Bolognesi tremavano.

P. C. Me se fanno le carni de gallina, me
 se fanno!

DEM. Insomma Bologna fu costretta al fine
 di dar fuori ancor essa la carta monetata. Poi
 non vollero più soldo a ore fisse; signor no:
 si presentavano armati in quelle case che cre-
 devano più denarose, e senza tanti complimen-
 ti, domandavano una somma di cifre spaven-
 tose. Figuratevi

CAS. Cento? Duecento? Trecento scudi?

DEM. Eh! Non si contentavano di mollichel-
 le. Non ruspavano come le galline. Migliaia vo-



IO SOLO BASTO !!

levano, migliaia. Sentite una lettera scritta da Bologna in quei dolorosi momenti. - *Qui siamo in una perfetta anarchia, e ad ogni momento se ne aspetta la funesta crisi. Tutto il basso Popolo è armato: accede a tutte le case: vuole quello che vuole, e ad ogni momento minaccia d'irrompere. Furono date lusinghe che le truppe regolari avessero avuto l'ordine di ritornare a Bologna. Niente vero di tutto questo! Desse sono sempre nei soliti accantonamenti in Romagna, e mancano affatto d'ordine. Non basta si era perfino ordinato il ritorno a Cattolica di 4, o 6 cannoni civici, che abbiamo qui. Io non capisco più nulla! . . . Pare che il Governo stesso favorisca la propria dissoluzione . . . Qui tutti comandano, e nessuno obbedisce! Non è mezz' ora che è stata sgrassata la casa Dalbello nella Piazza Calderini. Se andiamo avanti di questo passo, Bologna non sarà più che una tana di assassini! . . . Non so perchè si nieghino truppe ad una Città tanto imponente come questa!*

Capite, scandagliate in che miserissimo stato era piombato quell'infelice Paese! Convenne spedirvi con amplissime facoltà il Zucchi, e far si che mediante risolte misure, tutta questa ciurmaglia in armi venisse ristretta in una sola contrada, e li poi Casa per Casa si disarmasse.

CAS. Bella operazione, ma da sudarci.

DEM. Eppure gli riuscì.

CAS. Meritava una statua d'oro massiccio.

DEM. Gli fecero feste, lo intitolarono Liberatore, ma questi signori gliela tenevano segnata, e s'inferocirono contro di lui quando andò a guerreggiare contro Garibaldi, e la prudenza gran maestra in questa povera vita, in questo teatro del mondo, lo persuase a partire. Che ve ne pare? Che ne dite? Erano un'infusione di Droghe infernali, sì o no?

Sentiteli hanno ragione essi. Non andavano contro il Papa; nò; Il Papa li ha traditi! Infami superlativi! Avevano concertata questa mina in modo, che distrutto . . . se loro riusciva il Pontefice facevano man bassa su tutti i Regnanti, che stavano in Trono. Non basta: Credete poi che si dessero per vinti? No: s'appellarono ad una circostanza di riunione di Popolo nell'Ottobre nello stesso anno 1848: ascoltate, e da quanto io vi dirò, comprenderete ancora, che si tentava un colpo di una contemporanea rivoluzione e in Bologna, e in Roma, in Bologna per il volo areostatico del Bolognese Piana, ed in Roma per gli Ebrei. Nel N. 382. della Pallade in data del 30 ottobre . . . lasciatemelo trovare . . . eccolo . . . Sentite cosa diceva (legge) « Corre voce in Bologna sia scoppiata una generale rivoluzione, nella quale il Palazzo della Legazione sarebbe stato invaso dal Popolo. Non possiamo garantire tale notizia, ed aspettiamo conferma. » Nel giorno dopo, che era il 31 ottobre, sotto il titolo di *correzione*, stampava: *La voce corsa di una rivoluzione in Bologna non si è punto avverata. Vi prego tener bene in mente la data della noti-*

zia. Mi capita fra le mani un certo giornale di Firenze intitolato: *Rivista indipendente*, e questo, eccolo qua, nel N. 125. anno 4. sotto la data del dì 2. Novembre 1848. alla rubrica di *Bologna 28 Ottobre* si esprime così: « Oggi doveva aver luogo il volo areostatico del nostro concittadino Piana, e durante il convegno della solita moltitudine, che accorre ad un tale spettacolo era stato concertato un tentativo a proclamare la Repubblica; la rottura però di una parte del Globo ne ha differito ad altro giorno il volo. Dicesi che Amat tenga già in pronto i bauli per partire al momento, che venisse proclamato un tal Governo. Vuolsi che simile trama vadasi macchinando anche in Roma, e non ne sia lontano il tentativo. Questa è la voce comune, ed il discorso di tutti. » Non vi è una sillaba di meno, e nemmeno una di più.

CAS. Come si lavorava! Bagattelle! Si friggeva a sette padelle, e si badava a tutto.

P. C. Essi facevano la frittata, e sapevano bè loro quando stava pe esse arivortata.

DEM. Non mi pare vi sia bisogno di postille. La Pallade nel dì 30 Ottobre dava per fatto ciò che doveva accadere in Bologna nel dì 28 Ottobre. Che sfrontatezza! Sempre così: Osservate nel N. 238, in data del 8 Maggio 1848, dice così: « Nel dì prossimo 10 Maggio in Napoli accadrà una solenne eruzione vulcanica, tanto promette il continuo barbottamento del Monte Vesuvio - La rivoluzione non sviluppò che nel 15 di Maggio. - Vi dirò il fattarello degli Ebrei, con cui si tentò spargere un seme fecondo di Rivoluzione; ma bisogna premettere che nel giorno quarto di Settembre di quel burrascoso anno 1848, doveva accadere un fortissimo tumulto popolare; ma le carte dissero il falso, e venne autorevolmente dai Circoli combinato pel giorno 8; e vi ricordate il male umore sparso, che il Governo trattava con Welden, e la Gazzetta ufficiale di Roma negli ultimi giorni di Agosto lo smentiva, e le staffette venute dalle provincie con proteste, e dichiarazioni del tutto false, fogli sottoscritti, e in Toscana, e in Roma diretti a formare una separazione dall'obbedienza del Sommo Pontefice; e già dentro la Villa Musignano, v'erano apparecchiati bonetti repubblicani, bandiere tricolori, alberi così detti della libertà, torcie di pece, scuri, e simili chincaglierie. Il Governo se ne accorse, e sventò; ma i liberaloni lo posero, come meglio seppero, in ridicolo, dicendo ch'era cosa sognata dagli oscurantisti, e per questo D. Pirlone nella Vignetta N. 9. pag. 35, si beffa dei giornalisti, che come certo l'annunziarono, e la Pallade N. 333, in data del 31 Agosto nell'articolo che ha per titolo - *Alla Longara* - così si esprime - « Alcuni giornali Romani farneticano, vaneggiano. Chi sogna il protestantismo, chi la Repubblica. Così s'inganna il Popolo? . . . ma non andiamo in collera, bisogna compatire. Questi vaneggiamenti sono effetti di fantasie riscaldate, di cervelli febbricitanti. . . Bisogna compatire: ma peraltro sarebbe bene

« anche provvedere perchè non ispacciassero « questi spauracchi che protrebbero divenire « contaggiosi... » Il Contemporaneo nel N. 137 anno II: indata del 30, Agosto fa lo stesso. Ecco come si lavora la Torta.

CAS. Sentiamo un poco l' affare dei Robi-Vecchi.

DEM. L'affare degli Ebrei fu in questa maniera. Onde far nascere per Roma la Rivoluzione, come diceva quel giornale avanti che fosse decisa la morte di Pellegrino Rossi; per muovere questo Popolo, che davvero non sapevano come prenderlo, perchè secondo una frase pindarica di Mazzini, che passò subito in moto proverbiale *Questo Popolo non ha slanci* - che fecero? Cercarono di pigliarlo pel suo debole. Sapete che in Roma v'è un' antica antica antipatia contro gli Ebrei-

CAS. Me ne ricordo da quando studiavo: Tor-sate, sassate, ma è mal fatto.

DEM. E chi ve lo nega? Dunque cercarono di attizzare i Romani contro gli Ebrei, e con questo strattagemma ebbero fede di eccitare tumulto, e rivolta.

P. C. Come contro i Fratelli Mor-di-voi? dopo che aveveno faticato tanto pè naturalizzalli, e dicevèno d'avè abbrusciato un Libro stampato, contro sto progetto de Fratellanza?

DEM. Padron Checco mio quando si trattava di arrivare ad uno scopo, si dava un calcio alla fratellanza. Bisogna conoscerli questi Tomi in foglio.

CAS. Andiamo avanti col fattarello. Riusci?

DEM. Fiasco.

CAS. Ci ho proprio gusto.

DEM. Il Ministro Rossi, che aveva due occhi d'aquila, vidde tutto appuntino, prima che scoppiassero le faville, e non gli era ignoto, come questo movimento era legato con le agitazioni suscitate a Bologna, a Livorno, a Genova. A Bologna si prese motivo per la cacciata degli Austriaci. In Livorno il divieto di sbarcare al Padre Gavazzi, la bassa gente rapì le armi, uccise 17. Carabinieri, respinse la truppa ed ebbe la fortezza. In Genova per lo sfratto di Filippo de Boni, e pel processo contro i promotori della demolizione del Forte San Giorgio. Tutto conosceva Pellegrino Rossi, e soffocò l'incendio.

CAS. Figuratevi la rabbia dei Liberali!

DEM. Commediantoni. Vista tagliata la matassa di netto, si posero a magnificare su i giornali l' impeto potente della Legge, la vigilanza del valente Ministro, e la bontà degli, a torto, perseguitati Ebrei. Da ciò avete una nuova testimonianza, come questi Scolari di Lucifero sapevano trar male dal bene, e bene dal male. Procuratevi una completa Raccolta del *Contemporaneo*, che fu propriamente il Giornale, che a poco a poco operò la Rivoluzione, scorretelo dal primo numero fino all' ultimo, da che nacque fino a che si eclissò per sempre, e troverete un' estratto continuato dalla più scaltra malizia. Vi scrisse Monsignor Gazzola, il Poeta Masi, il Medico Sterbini, il pingue Torre, il Nanetto Agostini e Compagni, vi accorgerete, che appena

il Papa concedeva qualche cosa, mano a lodi, mano a plausi, mano a incenso; così lo portavano alle stelle, e un palmo sopra; ma...

CAS. Eccoci col solito *Ma ch'è l'odio mio*. Lo leverei dal Dizionario. Sentiamo questo maledetto ma.

DEM. Ma nel giorno appresso con sublimissima e orpellata furberia cominciavano subito e piano piano a spigolarvi dentro qualche cosa-rella da criticare. A poco a poco. Ammazzarono con i guanti nelle mani, e con i Cuscini di piuma. Eccovi una prova per documento. Appena uscito il *Motuproprio* dello statuto Fondamentale, ossia della così detta *Costituzione*, io so di certo, che non gli garbò affatto; e dopo apertis Verbis lo dissero, lo stamparono; pure appena uscita quella Legge il primo a leggerla fu Sterbini, e cominciò subito a strillare ad alta voce. *E' buona! E' buona!* e lì feste, torcie, grida, riunioni popolari. A queste riunioni li capi diabolici prendevano un gusto matto. Cavavano partito da tutto. E già abituavano un popolo per natura tranquillo, ad agglutinarsi, far massa, raccogliersi in molti, a schiamazzare smodatamente. Tutte cose necessarie per venire a capo d'una operosa insurrezione. La massima di Mazzini era: « bisogna dare la indipendenza al Mondo, anche per insurrezione. »

CAS. Bella massima inzuccherata! Anche per insurrezione? Ci vuole un coraccio da cane. Quando si dice insurrezione, è lo stesso che far piombare sopra un povero paese un vero abisso di malanni!

DEM. Seguitando quello che dicevo: quando il Santo Padre scriveva, o pronunziava parole, che non abisognavano d'interpretazione, che s'intendevano chiare e nette nel fine che avevano, essi scaltramente, ma con un' aria d'ingenuità monacale, le spiegavano tutte a loro vantaggio; tutte a seconda dei loro desiderii, dei loro misteriosi fini. Capitò a Roma un famoso Poeta, Giovanni Angelo Fiorentino, che da Parigi, ove viveva, spiegando Dante in Francese, e scrivendo romanzi e novelle per conto di Alessandro Dumas, si pigliava l'incomodo di portarsi fino a Napoli sua patria, per licenziare Sua Maestà il Re, metterlo in carrozza, e chiudendo lo sportello dirgli: buon viaggio, Don Ferdinando....

CAS. E andò a Napoli?

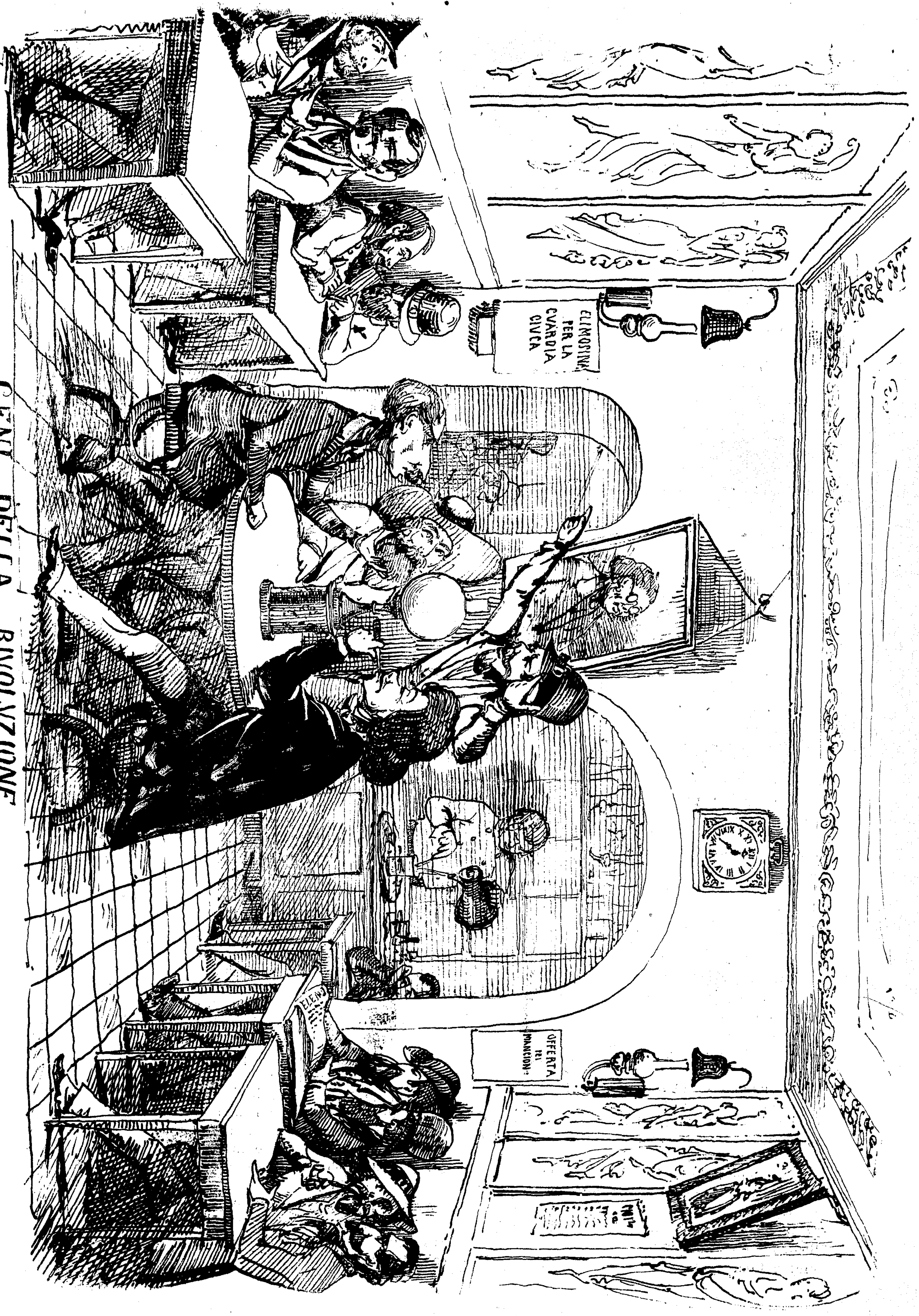
DEM. Andò, brigò, congiurò, e poi quando cannonate e fucilate ascoltò, su nave Francese scappò.

CAS. Un' ometto prudente. Ebbene?

DEM. In Roma stampò un' ironico ed iniquo commento, con cui, burlando il Papa, gli faceva dire cose, che mai non aveva pensate. Se ne vendettero quattromila copie, in ventiquattr' ore, e fu tradotto in Tedesco, ed Inglese. Vedete che essi facevano sempre da porta voce a modo loro.

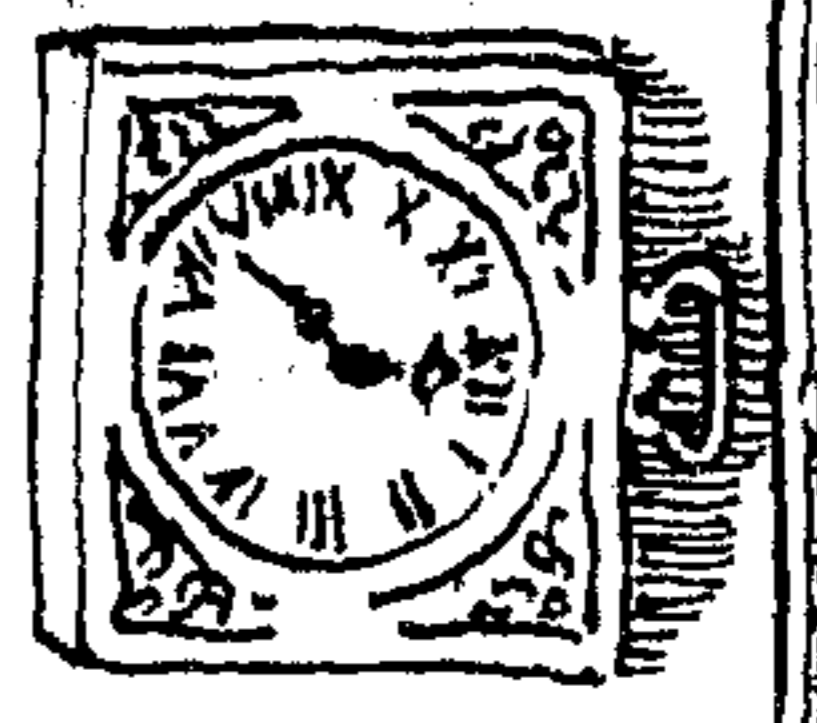
CAS. Eh! Di questi porta vece è assai facile immaginare la scrupolosa fedeltà: Virtù in essi *Primi ordis, primae notae*. Frusta, frusta, coll' iterum.

CENTI DELLA RIVOLUZIONE



ELIMOSINA
PER LA
GUARDIA
CIVICA

OFFERTA
PER
MANIONI



P. C. Quel Titiro vorrà dine: Se riochi?

CAS. Bravo, Padron Checco! Diventerete Maestro Regionario alla Renella.

DEM. Per darvi un'idea di questa loro fedeltà vi basti di sapere, che per quanto il S. Padre gridasse: *no: no: non oltrepassate il Po*, per quanto risolutamente si ostinasse a non voler uscire sulla Loggia, a non voler benedire la bandiera, per quanto dicesse e ripettesse: *non si vuole la Guerra*; i portavoce esattamente strillavano - *Si vuole la guerra, guerra, guerra*, (*Vedi Vignetta Pagina 43*); sapete quando se la videro brutta? Nel mese di Maggio.

CAS. Cosa avvenne di maggio?

DEM. Il Papa mise fuori un' allocuzione chiara, nitida, lampante come uno zecchino nuovo. Non v'era caso di mettersi a commentarla, stircchiandone i sensi alterando il significato delle parole. Signori, no: chiamava minestra la minestra, e stufato lo stufato. Si davano la testa per li spigoli.

CAS. Voi, Sor Demetrio mio, ci avete fatto un cenno di questa Guerra, dell' allocuzione, e poi? *L'eppei* è quello che mi sta sullo stomaco. Scusate, e perdonate.

DEM. Vi ricordate, Padron Checco, di quel Romanzetto di Caffi?

P. C. Uhm! Sto Caffo m'arriva novo de zecca pò darse che n'abbia sentito ciufolà qualche cosarella allora pe allora; ma mò la relinitiva me fa cecca, e nun ne posso arracappazzà niente.

DEM. Vi ricordate... per farvi capire, di quel Civico, che i Tedeschi vedendolo colla uniforme di Pio IX, lo....

P. C. A! sine, sine, che lo fecero addiventà tritello, e poi sano sano lo impicconno a un arbero. Me ne aricordo; e a divvela tonna, in s'affare li Todeschi nun se ponno addifenne. Proprio ne hanno fatte grosse assai. Vedete, si io nun me aritrovavo quello straccio de moje, e quelli pochi fiji, io daverone, daverone, m'annavo abatte, m'annavo. Proprio la bile me s'era mossa dalla punta delle fangose fino ar pizzo der fongo.

DEM. Padron Checco mio, mi faresti ridere di core, se io fossi più tranquillo.

P. C. E sto ride che sarebbi?

DEM. Sarebbe, che di questo fattarello del bravo Pittore Caffi, che è quello che faceva tanti belli quadri dei moccoletti di Carnevale; e che si diceva fucilato dai Croati, poi attaccato ad un albero colla iscrizione in un Cartellone - *Così si trattano i bravi soldati di Pio IX* è una favoletta come quella del Re dei sette Castelli di Cristallo, e della Fata Morgana. Sogni, bugie, invenzioni. Caffi vive, mangia, beve, dorme quando ha sonno; dipinge se glie ne viene fantasia, e sta meglio di me, e di voi.

P. C. Inventato!

DEM. Di pianta.

P. C. Bucia!

DEM. Massiccia.

P. C. Nun v'è niente de vero!

DEM. Affatto.

P. C. Oh! Vatte a fida delle Gazzette!

CAS. Gazzette? Sinonimo di Trappolerie.

DEM. Anzi, vedete, dopo queste favole, il Caffi ha preso moglie, vive a Venezia; anzi ha cavato partito da questa invenzione romanzesca per servirsene a pro de' suoi guadagni. È furbo. Il talento ingegnoso giova sempre. Ha messo a stampa un opuscolo, in cui lealmente confessa che gli Austriaci gli dettero la commissione di comporne per loro parecchi quadri; perlochè è ben presumibile, che nel momento stesso che qui si diceva: Povero Caffi! Che perdita! Che facilità di pennello! Oh Dio! Che morte orribile! Ah! i Tedeschi dovevano rispettare un Artista di tanto talento! - Egli - precisamente allora stasse lavorando dei quadri per lucrar moneta Tedesca. Che ve ne pare? il Sig. Lelio del Goldoni con le sue spiritose invenzioni rimane eclissato dalle bugie sonore di questi cari Signori. Ecco il come erano prodigiosamente fecondi di lizzarri, e non esistenti episodii, ed eccovi uno dei sogni di Ciceruacchio, del Padre della Patria, del fiore degli Eroi Cittadineschi, dell' Epaminonda, del Temistocle Romano. Sogni! Sogni! (*Vedi Vignetta pag: 59*) Nulla più che sogni. Qualche volta vi sarà accordato di vedere bello e circostanziato un fatto in sogno; ma standovi, lo avete trattato da sogno, e ci avete riso. Ciceruacchio però quando sognava..... chi beve forte del buon vino sogna spesso, voleva che il sogno suo fosse storia, e come tale lo divulgava; così si spacciavano carote d'ogni grandezza; ed esso le spacciava con tanta sicurezza, e con tanta energia, che poi ci prestava fede esso stesso. E come se le bevessero molti, se le beveva ancora Ciceruacchio.

P. C. Ma quante, e come grosse se le semo bevute! Pare impossibile adesso, a ripensacce a sangue freddo; ma allora.... giù (*fa l'atto d'inghiottire*).... è grossa.... è dura.... nun preme giù. Ve aricordate de quelle Vittorie? De quelle Armate, che galoppavano a loro favore? Te sentivi crepa; ma ce voleva pacenza, e bisognava strignesse nelle spalle, e di de si. Bastava che ce fusse er caso de tirà l'acqua ar molino, bucie nun ammancavano mai. Diceva Tata mio: carne amanca, ma pè rampini se arimedia. Rubbeno denaro? Embè: na bomba giudiziosa casca



proprio su la Cassetta delli Cutrini; e addio, Roba nostra! Mo magno er pezzo io puro, e dico: e quelli che da lontano vedevano sto giuchetto,

averanno riso assai de noi, averanno detto: Ma che bona gente! Che Pan-bianchi! Che gabbiani! E mica aveveno torto; perchè, a dilla, noi dovemio rapri l'occhi, dovemio, e accorgessene che sti signori Cittadini, sti amici der Popolo, voleveno fa l'affari loro. L'unione d'Italia? L'indipendenza? Auff! ma stateve zitti, Ciarlatanacci da campo de Fiore! Alla guerra ce annavio? Cuccù! Cuccù! qua ve premeva de sta per empive la saccoccia de bravo prinfete; e li poveri fiji de Madre, là... a Porta S. Pangrazio a lascia la pelle pe le Barricate; ma essi.... No: Ve pare? o non aveveno più mamma; o era vecchia; o, in qualunque caso, non li rifaceva più: Prudenza. A casa! Viva li martiri della Patria, sì de Casa der diavolo. Viva li Veri Italiani! accusi ce incensaveno, e ce voleveno pija al lechetto; ma essi sempre sarvi. Se sa... diceveno fra de loro: ner caso disperato.... ma già nun ce semo.... se capitola; o apertis verbisi, o secretamente annamo in esiglio; ma la panza rimane senz'asole; ma la testa resta sulle spalle; nun ce hanno torto un pelo, e seguiteremo a sgranà pagnotte in pace, sanità, e allegrezza; e chi vole i Turchi.... sa come ha da fà; se li ammazzi.

CAS. Bravo Padron Checco, avete detto delle cosette, che mi garbano, e voi sig. Demetrio, perchè non mi narrate il perchè, e come fosse inventata quella favola del sig. Caffi?

DEM. Sentite: e così voi Padron Checco imparerete un'altra volta a farvi pigliare una buona podagra prima di essere corrivo a credere; altrimenti in questo mondo vi daranno il nome di Padron Checco il credenzone. Ecco come andò il caso. Il momento era critico assai. Si tentava sollecitare una crisi a modo dei Demagoghi. Era stato immaginato un colpo, che sfido Macchiavello a inventarlo più astuto. Si voleva ad ogni costo, che il Papa dichiarasse apertamente la guerra. I Capi diabolici, o, dirò meglio: i Capi indiavolati lavoravano essi allora in segreto. Allora Capite bene facevano dichiarare tutta riunita l'Italia al grido potente del Papa; e così lo compromettevano avanti alle Potenze, e queste non lo avrebbero mai più sussidiato, difeso, protetto, redento. Così Pio IX si sarebbe trovato solo solo, come un'orfanello in un bosco, e gli avrebbero fatto quel trucchio; di cui, voi Padron Checco, avete parlato; cioè di metterlo sì, e no come Vescovo a s. Giovanni. Dico sì, e no; perchè con costoro non v'era da prendere numeri franchi. Forse qualche altro sovrano ci sarebbe cascato in trappola, ma il Papa, Pio IX... Non voglio entrare in sagrestia; ma è storico il caso, e stette forte. Dunque per cercare di far scoccare una molla efficace, come credevano essi, a commovere la nazionalità italiana dal Papa, immaginarono la storiella d'Ippolito Caffi, pittore di somma popolarità fra noi, e che quindi creduta da molti gonzi fece un effetto assai profondo. I documenti che si portarono erano molti. Si citavano particolarità minutissime, circostanze recondite, e vi con-

fesso la verità, che per un poco ancor io stetti in forse, e quasi quasi la credetti una storia.

P. C. Ah! Ah! Ce ho proprio un gusto matto! Ce cascassivo quasi voi puro! Ve sta bene.

DEM. Ma sentite però, io non mi fidai nemmeno di me stesso, e volli pescare nel fondo, ma veramente nel fondo, e volli schiarimenti sicuri. In tanto ecco il fatto come venne annunziato. « Il Comitato Provvisorio dipartimentale « di Treviso. Ci giunge dal Comitato del Friuli « la seguente notizia che noi consegniamo agli « annali delle sciagure d'Italia. Il valoroso Ippolito Caffi Bellunese cadde la sera del 17 corrente nello scontro di Jalmicci presso Visco combattendo contro gli Austriaci. Il suo cadavere fu veduto il giorno appeso ad un Albero ed indossante l'uniforme della Guardia Civica di Roma. Un Cartello gli pende dal collo con questa leggenda: COSÌ SI TRATTANO LE « GUARDIE CIVICHE DI PIO NONO. Piantate, o Italiani « un' alloro alla memoria di quel grande nell'arte, e nell'amore della Patria ed apprestate i ferri alla vendetta. »

« Treviso 20 Aprile 1848. »

Il Presidente - G. D. OLIVI

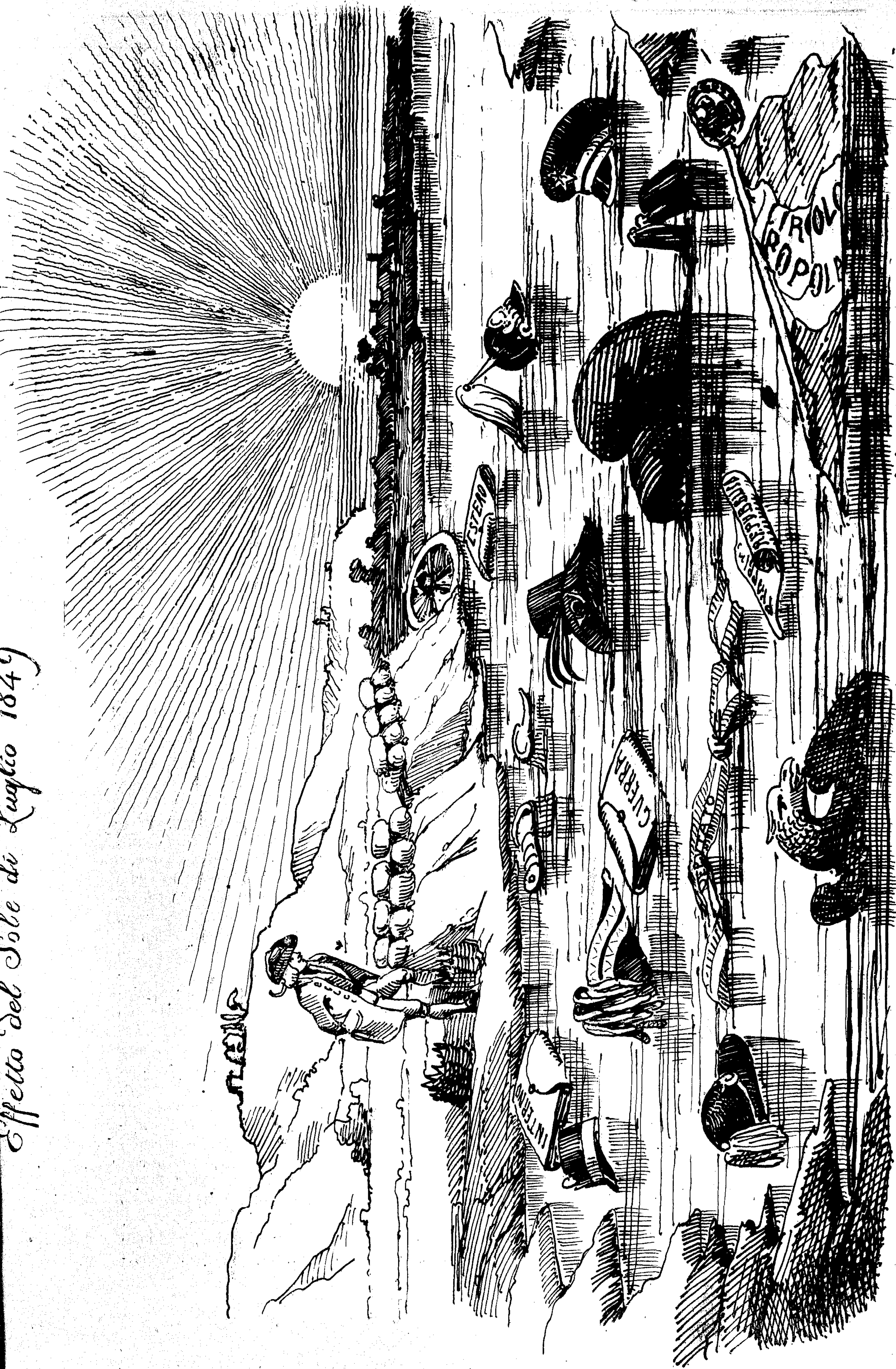
La data di questa notizia era del dì 20. Aprile 1848; ed un tale aveva ricevuto una lettera posteriore a quel dì 20; e vi si davano molte notizie, fra le quali vi erano, che chi scriveva aveva veduto Caffi, che stava bene, che nel dì 18, inviava saluti. Ora secondo il Comitato Provvisorio Caffi era morto il dì 17; e la logica diceva: chi è morto il dì 17: non può mandare saluti nel giorno 18. Figuratevi che in quella lettera si davano alcune notizie arcane della Battaglia di Vicenza. Si porta questa lettera nel Circolo Popolare, e lì se ne dà lettura. Appena udita, questa sala diventò un mongibello: Non è vero: non è vero: è morto: è morto: l'hanno moschettato: l'hanno impiccato: no: no: no: il Papa ha da dichiarare la Guerra. Guerra! Guerra! Questa letteruccia inconcludente l'ha scritta qualche nero, qualche Tedesco. No: Guerra! Guerra! Veda il Sig. Papa come i Frosci trattano i suoi soldati. E così coloro che portarono lettere furono quasi cacciati via a calci.

CAS. Dirò uno sproposito; ma a me pare che si poteva stampare questa lettera, e smentire la favola.

P. C. Ce potevio provà voi, ce potevio. Libertà de stampa pe pubblicà carote; volevio stampà una verità? quattro parmi de catenaccio pe ogni stamperia: Era libertà pe li loro; pe l'altri, marameo, nun ce se intigneva.

DEM. Quelle lettere furono chiuse a sette chiavi. I birbi però capirono, che si navigava male, e pensarono an un rimedio. Scrissero a Venezia, e da Venezia ove l'avevano saputa vera dopo di Roma, venne una conferma, ed eccola nel Numero 230 della Pallade sotto la Rubrica Notizie Italiane in data dei 28 Aprile « Colla più viva commozione dell'animo « addolorato, debbo notiziarvi la catastrofe orrenda cui soggiacque il comune amico nostro

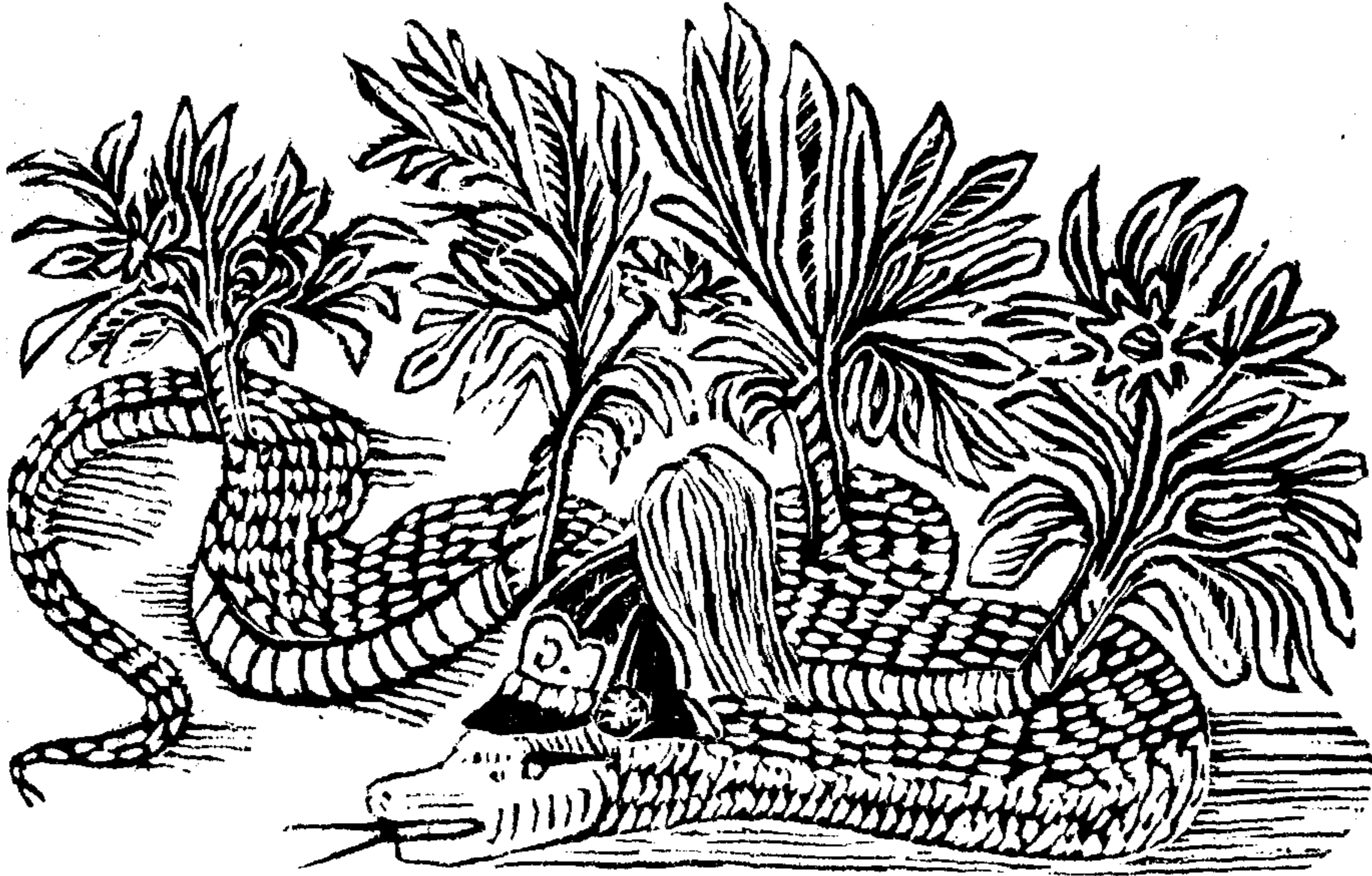
Effetto del Sole di Luglio 1849



COME SI SQUACLIANO!!!

« Ippolito Caffi, che fatto prigioniero in piccolo
« Villaggio presso Palmanova, venne da un

P. C. Chi l'avesse detto o potuto di che vi-
peraccia se nasconeva sotto a quelli fiori!



« orda di Croati fucilato, indi appeso ad un
« palo ed esposto al pubblico con cartello al
« collo esprimente - Così tratteremo i bravi sol-
« dati di Pio IX si firmò - Il Ministro
« dei Lavori pubblici del Governo Provvisorio
« di Venezia - Angelo Toffoli - Ci fecero sco-
« modare un ministro dei Lavori Pubblici ... ca-
« pite? Uno della balla!

CAS. Per cui la conclusione si è, che Caf-
fi pare che sia vivo?

DEM. Pare? È, è, è vivo. Est, est, est,
come l'Epigrafe della Taverna di Montefiascone:
ne volete una prova di più? Eccola osservate
questo numero 241. della Pallade, in data del-
l' 11. Maggio (legge) *Le voci, che si erano
sparse della morte d' Ippolito Caffi, e che ci
aveva profondamente afflitti, rendono tanto pre-
ziosa questa lettera ch' ei scrive ad un suo ami-
co a Treviso, e che noi col più vivo piacere
pubblichiamo* - ed ecco la lettera, che è incon-
cludente. Cosa ne dite? È vivo, o è morto Caffi?
andiamo avanti. Il Papa era stanco; arcistan-
co, non si tenne più, e volle decisamente di-
chiarare in faccia al mondo, ch' egli non istava
in guerra con alcuno, e che affatto, affatto non
voleva far guerra. Questo era un parlare a let-
tere d'Est-Locanda. Allora come vi ricorderete
accadde quel serra serra, vennero imprigionati
i Cardinali, ed il Papa, furono chiuse le Por-
te, fermati i Corrieri, tolte loro le lettere, ed
un Architetto si affacciò alla Loggia del Cir-
colo non Popolare; ma Romano, invitando
tutti a convenire in Campidoglio, per ivi leg-
gere il carteggio dei Cardinali e del Papa. Ma
dopo esservi andati in folla, nulla si lesse per-
chè persona, che dovevano stimare per posto
eminente, li persuase ch' era un arbitrio ver-
gognoso, e che dovevano astenersene, essendo
sacrosanto il secreto della posta. Allora
temporaneamente vollero figurare d' essere
rinsaviti: Allora la Civica, battaglione per bat-
taglione si presentò al Papa recando in omag-
gio uno stragrande mazzo di fiori, cercando
sempre di superare l'ultimo in diametro.

DEM. Ed in realtà, io posso accertavolo, la
Civica in massa era pentita; ma li Capi Dema-
goghi no; li capi non si sono mai stancati fino
che non videro l'eccidio, e la fine totale di quel-
la maledetta baracca.

CAS. Pare impossibile, che non mancando
di talento, siano stati tanto tanto caparbi, e non
comprendere ch' era un castello fabbricato con
le carte da giuoco da ragazzi.

DEM. Non lo comprese Ciceruacchio, e tanti
Gonzi compagni a lui, ma lo compresero bene i
Capoccioni che ridevano, e tuttora ridono alle
spalle degli scioccoloni, e non vi esagero.

E voi non è possibile, che v'immaginate
come nella sera si smascellassero di risa fra
loro, raccontandosi a vicenda come avevano u-
briacati di ciarle tanti poveri stupidoni, che li
avevano sentiti a bocca aperta, come a Piazza
Montanara, o a Campo di Fiori i villani del
Piglio, della Sgurgola, di Rocca Canterana stan-
no a sentire le ciarlatanerie dei cavadenti.
Tutti questi Zerbinetti, da quattro a mazzo, i
Logra-Corso, gli Esaltatelli di second'ordine, i
Repubblicanetti di primo pelo, avevano per lo-
ro tutta la parte buffa, le baldonie, le feste,
gli Evviva; dovevano andare dai Majorenghi a
pescare misteriosamente notizie, spiegazioni, e
beversele come rossi d'uovo fresco. Essi dove-
vano opporsi alle giocondità pubbliche annua-
li, intimare un lutto universale, e parevano
tante maschere delli Piagnoni; avreste giurato
che avevano le lagrime agli occhi per i loro
Fratelli Lombardi avviliti, oppressi. Toccava ad
essi la solennità dei celebri profanati *Te-Deum*,
ad essi gli apparecchi dei mesti *Funerali per
i martiri di Lombardia, e di Vienna* con mu-
sica funebre Messa cantata e Discorso necrolo-
gico. Gli altri alias i Capo-Rioni, i Primicerj
della Ribalderia pensavano a ciò che si suol
chiamare il mammoni. Gl'imbecilli, che sono
rimasti alle botte, ciechi, ostinatamente ciechi,
seguitano a voler fare la Rivoluzione, credendo
che duri la stessa Commedia, che quei Capoc-

cioni fossero infallibili, che sputassero oracoli. Ve ne voglio raccontare una graziosa.

CAS. Oh! Sì: proprio un fattarello sapo-rito, qui ci calza bene.

DEM. Fra questi buffoncelli del Cappello a pioggia col fettuccione nero infioccato di dietro, certi, più originali, e coraggiosi passano la notte dentro a quelle gran fosse fuori di Porta S. Pancrazio (non vi burlo, mica; vi dico una cosa storica) e di là giù strillano con vociaccia singhiozzata: Oh! Dio mio! E dove trovo più il mio povero braccio? Ed un altro: La gamba mia! La gamba mia! Ed un' altro: L'occhio di mano manca, dove sarà finito? E poi tutti insieme: non importa: siamo martiri della Patria. Viva la Repubblica! Viva! E dopo chiasso, urli, strepiti; cosicchè le povere Donne di quei contorni, piuttosto languiscono d'inedia, che andare a lavorare, per la forte paura che hanno degli Spiriti, o come esse dicono, degli Mazzamurielli. Vedete se vi può essere invenzione più ridicola insieme e più birba? In questi giorni carnevaleschi hanno fatto il diavolo a quattro per distogliere le Persone d'andare al Corso. Hanno mandato per mezzo della Posta, lettere a stampa per le case, e si dice ira di Dio, dei Preti, dei Cardinali, del Papa; si ordina di andare fuori di Porta S. Pancrazio e suffragare i martiri della Patria. E poi si minacciano ogni sorta di guai, e morte. Si avverte che una reazione è imminente. Intanto fanno circolare una voce, che vi sarà commovimento, che i Francesi hanno belli e pronti i Cannoni, che a caricarli fanno presto, tenendo preparati i Carri con le munizioni, e che ne avrebbero sparato otto o dieci, e avrebbero fatto una spaccchiata di gente per tutto il Corso. Qui che si ha dei Cannoni, una matta paura, avendo avuto tanti esempj, figuratevi se la tremarella ha preso a molli; ed ecco nel primo giorno un deserto nel Corso; nessuno, o pochi pochi misero i parati consueti; ma si cominciò a capire da che fonte nascevano lettere, minaccie, e consigli, ed il Corso ritornò a popolarsi, come anticamente, e non si badò più a segreti intimi, e comandi.

P. C. Eh! Li sciotti so iti a spasso. Er primo giorno, un pò de lippe lappe c'era; e bigna scusà chi l'aveva; ma se sbrìgò presto. Sti poveri Ciurcinati delli nostri spiantati amichi, che aspettaveno er Carnevale pe vedè l'arma der bajocco, se magnaveno le mani, se magnaveno. Ma poi comincionno a di: embè? E che volemo fa le Crape? Semo de Tristevere, e nun ce avemo da fà fà la leggìa da sti Arepubblicani, da sti Frammasonacci; ammascheramense, pijamo sette o otto carrozze, e famoli schiattà de rabbiaccia. Detto fatto, ecchete Purcinelli, Rlecchini, Pajacci, Rosette, Contacci, sartano nelli legni, e frusta Cucchiero! e via colle toppe, e quando incontraveno sti Painacci, che se voleveno piagne li mortacci loro; jè sparaveno. na risataccia sur grugno, e je diceveno: Piagnele, piagnele: quest'anno tocca a masche-

racce a noi. Li cutrini della Reprubica so scur-ti, nun ce ne avete piune; nun ce ne avete; mo tocca a noi. Asciuttateve er bocchino. Ve potete figurà che grugnacci feceno quelli brutti accidentati! Sformaveno; ma bisognava stacce, e crepà drento, e ammuccià; perchè con quelli de Tristevere nun ce se mette catana, e se ve dicheno: zitto! bigna nun arifiatà; perchè se nò fioccheno li sberleffi, e ogni sberleffo viè giù no scorso de denti. Insomma er Romano, inteno er basso Popolo, è sempre Romano, e nun je se fà.

CAS. Ebbene? come andò la faccenda? Fini la solitudine per il corso? Vi andò gente. Vi sono state belle corse.

DEM. Oh! tutto andò in piena regola. Vi dirò che ho avuta occasione di provare un gran piacere. Questi cani maleintenzionati si sono dati la zappa sopra i piedi, ed avendo scavata la fossa agli altri, vi sono trabboccati essi stessi. Le loro decisioni sono ridondate a pro della buona causa, e quindi contro loro. Mi spiego.

CAS. Farete bene, perchè io sono nemico giurato della oscurità.

DEM. Voglio dire ch'era necessario che i Buoni fossero un poco elastici, si alzassero in un momento quasi in massa, e mostrassero che non sono morti, che non sono pochi, e che non dormono. Il popolo doveva far vedere che era un Popolo, che ha un volere onorato, e decisivo. Ed è venuta la circostanza. Mentre si affaccendavano a mandare letteraccie infami per le case, onde nessuno andasse al corso, nel che nei primi giorni furono favoriti dalla paura, e dal pessimo tempo, rimasero nei di susseguenti con un palmo di naso. Il Corso era pieno zeppo. La direzione di Polizia, e il Governo hanno agito assai bene. Il Popolo che si trovò animato, difeso, si sbrigliò tutto allegro. Anzi si videro su e giù diversi Galantuomini stagionati che prima di Carnevale, se ne andavano a spasso a Campo Vaccino, o a Porta Pia. Tutto fu lieto, tutto ordinato, tutto tranquillo. Sulle faccie del Popolo si leggeva quasi stampato: Signori Demagoghi, giudizio. Avete data un'occhiata al corso? Avete visto che folla? Vi serva di regola I DANARI NOSTRI ve li siete sciupati a Ponte Molle, all'Osterie, e per li Paesi vicini, e adesso, dopo averci rubati, assassinati, non volete nemmeno farci godere uno straccio di Carnevale? No eh?...

P. C. Crepate semo tutti d'un sentimento, avete capito? Nun avemo scrupolo de divertisse, co tutte le riserve. No, e perchè ve fa rabbiaccia, a vostrodine ce semo uniti, e tutti, li smicciate tutti quelli der corso, so tutti contro de Voi. Avete capito?

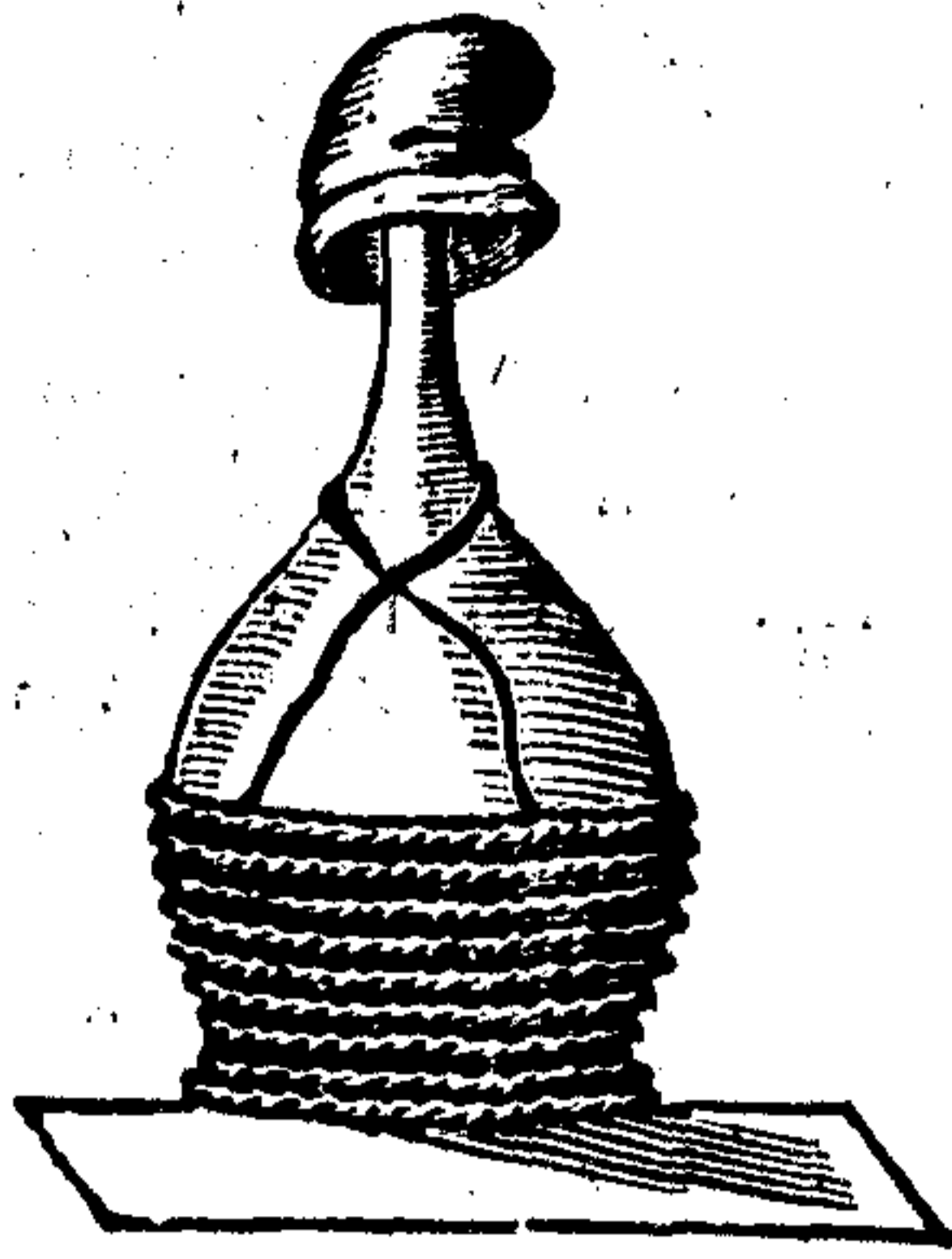
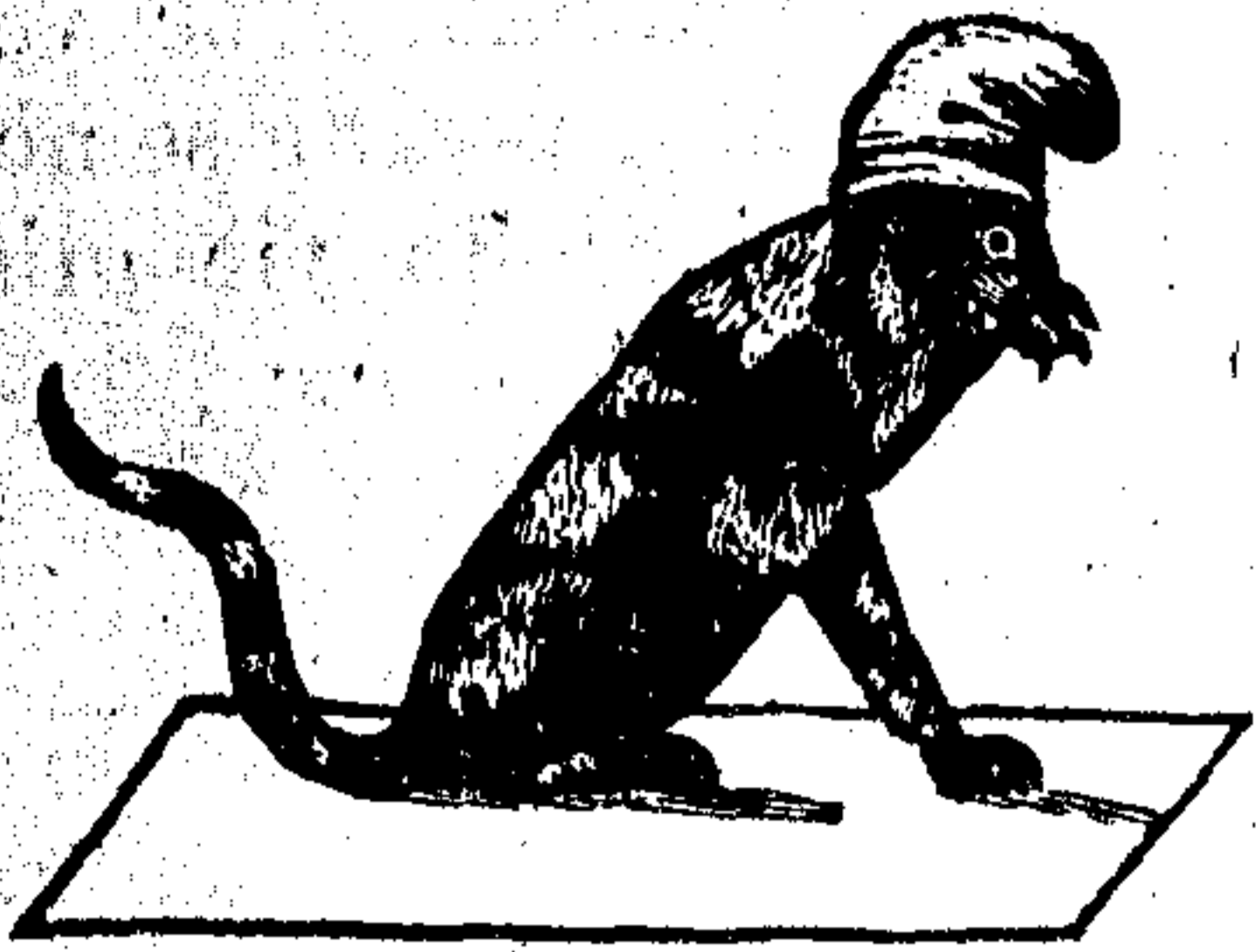
DEM. Bravo Padron Checco, avete voluto strapparmi le parole dalla bocca.

CAS. E i Demagoghi?

DEM. I Demagoghi abbassavano gli occhi, e poi simulavono indifferenza. Ecco, guardate i libretti che si tiravano o avvolgendo le Ca-

ramelle, o le pasticche dolci, oppure sepolti dentro i confettini. Leggete Sig. Cassandro.

CAS. (Legge)



Un gatto perfido
Maligno e ghiotto
Rubò un cosciotto:
L'osso puranco n'avria mangiato
Se non venivagli tosto levato,
Che meraviglia.
S'ora è frenetico?
S'accorge il perfido
Di dare in etico!

I nostri frammason dicono così,
Per cinque mesi e più di Carnevale
Ne lasciam volentieri sette di.
Ma, carissimi miei, lasciate un po'
Che sette giorni si diverta chi
Per venti settimane agonizzo!!

Non si divertono in Carnevale
I demagoghi? Sono sinceri.
Matti lo sono e matti veri
Pazzie da burla non le san far!

Fra i crudi spasimi
D'un'agonia
Quello era vivere
Nell'allegria!
Ma il Carnevale
Non ha un sorriso
Pel demagogo sparuto in viso
Passata l'epoca tanto ridente
In cui rubbavasi allegramente.

Che meraviglia se al nostro Carnevale
Parte non prende la Demagogia?
Tutto già consumò pel Funerale
Del bel berretto, quanto ci rapia!

Fiore d'ortica
La vostra voce o demagoghi è fioca
Perchè a voi si mostrò sorte nemica.

Fior di patate
Cireoli e barricate son finite
Col mele incominciò, finì a sassate.

Voler che tutti piangan l'impiccato
È proprio un voler esser compatito,
Pianga sol chi dell'albero ha gustato!

DEM. Così hanno fatto il contrattare, come si suol dire, agl' infami versi distribuiti dall'Apostata Dall'Ongaro in carnevale.

CAS. Scusate; ma in caso che nessuno fosse andato al corso, e invece a fare quattro urlacci, e quattro singhiozzi a Porta S. Pancrazio, speravano di proclamare di nuovo la Repubblica?

DEM. Cosa avessero in mente io non ve lo saprei dire; e non voglio creare; ma il Popolo comincia a squadrarli, a scandagliarli, analizzarli; ed è stracco, stracco assai. E bisognato però studiarli assai, e profondamente. Sono volpi sopraffine. Si mascherano tanto bene, che ci vuole gran fatica a sferajolarli, e vederli faccia a faccia. Mica vi parlo di queste pecore che sono rimaste; Oibò: pecore senza Maestri, non sanno dove buttarsi; non sanno rendere ragione di niente. Io parlo dei Majorenghi, dei...

CAS. Sono tipi nuovi non se ne trova esempio nei tempi antichi, e nei tempi moderni.

DEM. Avete ragione; e vi sarà molto da studiare su questi caratteri, e vi sarà molto da scrivere. Sarà una storia memorabile; ma difficile assai. Vedete; io ho un magazzino di materiali, di documenti; eppure mi ritrovo imbarazzato non poco. Questi capi matti hanno avuto che fare con un Popolo buono, veramente buono, che di politica non ne voleva sapere nulla, proprio nulla; un Popolo che si ricusava di dare il voto a scegliere i deputati della così detta Costituzione, che fino lasciò suonare tre volte il gran Campanone di Campidoglio; e poi andò lento lento, ed in un numero scarso assai. Capite? E dicevano sempre, il *Popolo*, il *Popolo*, Bugie, Bugie!

P. C. Ma che Popolo, ma che Popolo, davvero, Bucie, Bucie, e quante a nostrodine ce ne davano ad intenne. Noi poveri ignoranti che nun sapemo manco fa er nome nostro, che nun sapemo se fori de porta ce so antri Paesi.... Eh! tempo de carestia pane de vecchia. La gente saputa, aveva preso er marco sfilà; chi sapeva compità non poteva legge che li fojacci loro; li fojacci li stampaveno essi a modaccio loro, e bisognava credecce a forza. Er pregiudizio fra noi lo sapete? Se parla uno co le farde, e er dilongo, a terra tutti: ha parlato er fijo de la Sibilla. Se po, quello che spara fusse grosso più della bucia della Ritonna, è stampato... Oh! allora è come fusse vero. In Tristevere lo sapete come se dice. Nun cè reprica: è stampato.

CAS. Li Proverbi sono più antichi del Brodetto; e de' broccoli strascinati; ma ve ne sono di quelli che meriterebbero una riforma.

DEM. E' stampato! Si dice presto: il Manferuccio, lo Spacoccio di Rieti, il sig. Abate Giampietro di Faenza, ne stamparono tante, e quante n'erano vere? E le Cabale per quel giuoco del Lotto, quante se ne stampano? E poi domandatelo ai giuocatori di professione, quello che mi meraviglia è, che nessuno saltasse su a dargli dei bugiardi, degl'impostori. Le loro madornali bindolerie erano troppo patenti. Sentirli, star zitto, e non crepare non mi pare possibile.

P. C. A proposito de Bucie. Perdonateme na domanna a me, sor Demetrio mio; aritornanno al Sor Caffo, de tutte quelle cose che ce diceveno delli Todeschi, che faceveno tante cosacce alle Donne, alli Preti, alle Chiese, alli Galantomini, ereno, o non ereno vere?

DEM. Come? Non l'hai vedute?

P. C. Io? E come l'avevo da vede io? E che so stato alla guerra della indipendenza?

DEM. Ma qui non l'hai vedute? Essi facevano con i fatti la storia delle cose che dicevano degli altri. Sapete chi era che scriveva, faceva stampare tutte quelle fanfaluche? Era il celeberrimo abate Dall' Ongaro. E tanto basta.

CAS. Basta a voi, Sor Demetrio mio, ma a me no; io non so chi fosse st' Abate.

DEM. Questo Abate nativo di Garizia, che andandosene a Padova a fare i suoi studi di Teologia, da quel Vescovo fu ordinato Prete. Si fece tanto onore sali in tanta fama per l'esercizio delle sue virtù sacerdotali, che il ministro del Culto gli fece spogliare gli abiti Ecclesiastici. Spogliato di quelle vesti non stette in forse di dichiararsi Protestante, e come tale andò in qualità di Ajo con alcuni giovani Inglesi; e anche da chi regolava questi giovani venne licenziato. A Trieste creava un Giornale, e pensò bene pigliarsela contro un Pittore. I Pittori sono bestie pericolose, e questi stizzato aguzzò l'ingegno per vendicarsi, e vi riuscì. Fece la caricatura di Dall' Ongaro; quindi ne cavò un fedele traforo, e di questo ne dette parecchi a diversi giovani, pagandoli, e in una mattina si videro tutte le mura interne di Trieste tapezzate dalla caricatura moltiplicata, centuplicata di questo Ex-Prete; cosicchè se ad un Triestino domandate: come è fatto Dall' Ongaro? Ve lo descrive a pennello in caricatura; poichè non gli si può scancellare dal cervello. Accaduto il politico-Demagogico commovimento italiano, il quondam Don Dall' Ongaro, esiliato dalla stessa Repubblica di Venezia, si rase la barba, fece il collo torto, venne a Roma, e recitò da bigotto; anzi posso assicurarvi, che si era ordinato un vestiario pretino, nella speranza che gli era stata data di presentarlo a Pio IX. Speranza, che svaporò. Il bigottismo poi fece punto appena sbucciò il Carnevale. Era quel Carnevale in cui spontaneamente si decise di non fare i moccoletti nell' ultima sera: ve ne ricordate?

P. C. E me aricordo puro, che poi se fecero in quaresima; come vollero quelli signori. Ma poi venne pelli galantomini na quaresima lunga, che durò fino a Luglio; e pe essi n'è venuta una mo, che je durerà finchè il monno sarà monno.

DEM. Pel corso si dispensavano Ritornelli, ed erano di Dall' Ongaro, che vomitava, ridendo, e buffoneggiando fiere insolenze contro i Gesuiti; Ritornelli, che poi nella sera si ponevano in musica e si cantavano dal maestro Moderati, scimia del Maestro Magazzarri, nella conversazione enciclopedica di Carlo Emanuele Muzzarelli.

CAS. Perchè la chiamate enciclopedica?

DEM. Perchè era una zuppa alla santè, un miscuglio di tutto, era la vera arca di Noè; ma senza Noè, e la sua famiglia. Mi sono spiegato.

CAS. Bagattelle! Chiarissimamente. Torniamo all' Ex Prete.

DEM. Dicesi che quella esortazioncella stampata in cartina colorata, perchè non si accendessero moccoli nella sera del martedì fosse del Sig. Dall' Ongaro; altri pretende più di Sterbini. Io ne conservo una. Contemplata quanto è gentile, elegante, grazioso.

CAS. Si mascherò il Dall' Ongaro?

DEM. Tanto bene. All' Orientale, e credeva di farci una bella figura. Gusti Orientali ne aveva - Ditemi la verità cosa ve ne pare di questo Dall' Ongaro? A me pare che appartenega alla mitologia, che sia un fratello di Vertunno che diceva: *quid mirare meas tot uno in corpore formas?* o un figlio di Proteo, che i Poeti raccontano, che sapeva trasformarsi in loro, in fiamma, in serpente, in fiume. Guardatelo: è Poeta, è Militare, è Prete, è Borge-



se, Amorino (e non si specchia!) scrive nel Monitore, ossia Mentitore Romano, dettò larghe Polemiche contro il Papato, e le fa incollare per i cantoni. È sempre Vertunno, sempre Proteo, sempre Dall' Ongaro, sempre il medesimo viso, le medesime gambe storte, il medesimissimo interno. Ma torniamo a qualche passo in dietro. Egli partì per la Guerra della indipendenza, e si prendeva un gusto matto di scrivere cose bizzarramente tragiche, capricciosamente spaventose; per cui gli s'inchiodò addosso, gli s'incollò, gli s'incarnò una indelebile riputazione di Bugiardo.

CAS. Bella patente! Potrà campare quanto Matusalemme, che quella riputazione non la perde più.

DEM. Creata la Costituente procurarono farlo scegliere Deputato di Fuligno, ed ebbe 1888 voti, e non rimanendo incluso, lo fecero Deputato di Roma. E qui ho bisogno... ma ve lo dico prima, di mettere nel discorso una Parentesi, una digressioncella.

CAS. Se non potete farne di meno, mettetela.

DEM. Volevo farvi notare, che i Deputati si stabilivano a Roma e venivano nominati fuori. Così, che sapevano in Fuligno di Dall'Ongaro, che mai non era stato fra loro, ed appena qualche mese era vissuto in Roma? È accaduto a me di parlare di questo abbate con qualche Romano, e sentirmi dire: piano un poco: chi è questo abbate? Si arrivava a questo; e poi si aveva a dire, che era il Popolo, che spontaneo nominava i suoi Rappresentanti.

CAS. Le Zucche fritte! Ma che spontaneo! Che nominare! Raggiri, mozzorecchierie, briconate.

DEM. Sentite questo aneddottuccio, che è corto e piacente.

Accadde, che in Ancona tutte le notti, tutti i giorni succedevano assassinj, omicidj; cosicchè la prudenza obbligava i cauti a restarsene in casa, e a non fidarsi d'essere garantiti dalla luce del sole, uscendo sul mezzo giorno. La Repubblica, che sapeva ben lei perchè vivea tanta vicenda di fermenti, di furti, di morti, per un pezzo coprì fece la sorda; ma poi furono tanti i lamenti, e così solenni le rimostranze degli angariati ed insidiati Anconitani, che le fu forza di scuotersi; ossia simulare di scuotersi, e mandar là il Deputato Dall'Ongaro. Vi andò l'Abbate, e giuntovi, e ricevuto come un'Angiolo redentore; come colui che avrebbe rasciugate tante lagrime, quietati tanti singhiozzi, sbarazzati dai cuori tanti sospetti, esso, secondo il suo costume, si pose a predicare in piazza. Parole non gli mancavano. Con isfrontatezza dimandò quale era la cifra dei morti in ogni giorno, e udito uno, due, tre: dette in escandescenze, e gridò: e per questa miseria fate incomodare un Deputato da Roma? Credevamo che fossero almeno cinque, o seicento massacrati per giorno: e poi saranno tutti oscurantisti, Retrogradi, Neri... non ve ne affliggete; è meglio così. Risparmiano a noi la pena di farli giustiziare; perchè presto o tardi, la morte che vanno accattando, la troveranno. E con questo sigillo di consolanti parole se ne parlò, lasciando Ancona delusa, e largamente piangente sulle misere vittime di private ven-

dette, di odj Cittadineschi, di empie voglie di prezzolati masnadieri. In Roma ebbe il posto di Direttore del *Monitore Romano*, ossia dello spaccio in stampa delle più sonore bindolerie. Siate certi che quanto ivi trovate, e che sia uscito dalla sua penna, è tutto falso. Il bello era che nella sera con il De-Boni, ed altre schiume di fogna andava dal Castellani, incaricato di Venezia; e questi... fra i Fiaschetti, e il Rum; una sera gli dimandò da che fonte avesse attinte certe notizie di Venezia, mentre esso, che n'era pure il Rappresentante in capo, nulla affatto ne sapeva; e Dall'Ongaro a Lui; ed io ho notizie secrete, fine, e buone; e mutò discorso. Nel di innanzi all'ingresso dell'Armata Francese, rinunziò al suo Posto, e addio. Excessit, evasit erupit.

P. C. Che vorrà di: je venne un'accesso, ebbe no stravasò, e se ruppè l'osso del collo.

DEM. Simile a questo era...

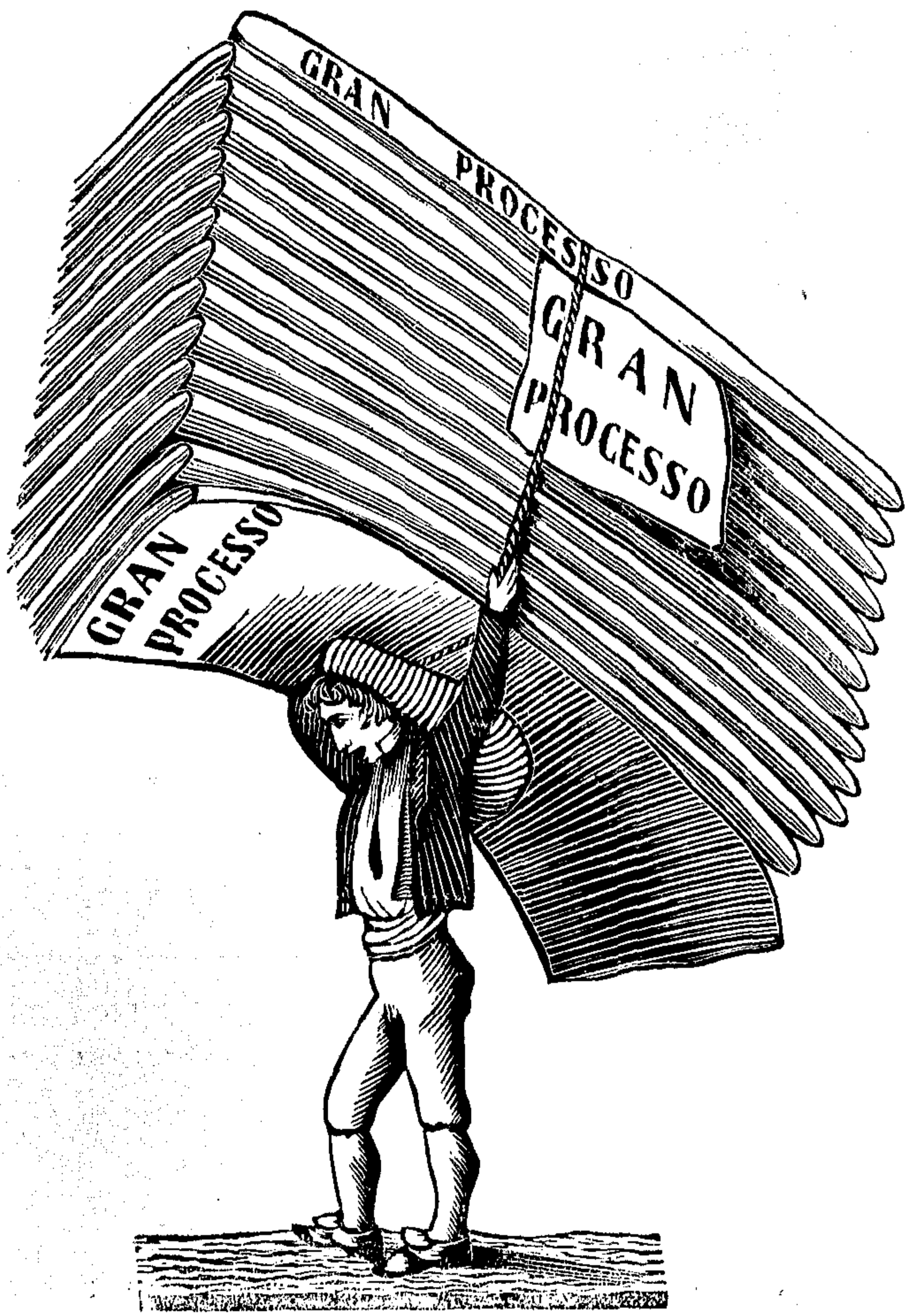
CAS. Un momento. Eh! Sor coso mio? Che mi volete pigliar la mano, e ruzzicarvi giù con le briglie sul collo? La sbagliate, sor Demetrio mio. Non mi recitate da Polledro. Stiamo all'ordine. Voi, Signorino mio, avete adesso un debito con me: mi dovete dire: In Primis et antimoniam, come questi Demagoghi da lungo tempo tentassero proclamare solennemente la Repubblica, o detronizzare il Papa. E questa è la metà del debito. In secundis... che è l'altra metà, dovete tirare avanti la storia nostra. Forse a voi s'è rotto il filo; lo riannodo io. Siamo rimasti che il Papa partì, e su questo tema non bisogna che ve la vogliate passar liscia. Io pretendo saper tutto dall'A. fino al Conne, Ronne, e Busse. Non serve che fate smorfie. Siete nel ballo, dovete ballare.

DEM. Amicone mio! E che io mi tiro in dietro? Nemeno in sogno; ma sentite: circa gli attentati m'è uscita di corpo tanta roba, che non posso cavar fuori che le viscere. Pure vi aggiungerò che Gustavo Modena scriveva da Firenze, ove era uno dei Capoccioni di quel Circolo Popolare. -- *Ma Sterbini che fa? Dorme? Noi ci fidiamo di Lui, e fa perdere il tempo prezioso così?* -- e che appena riuscì il famoso strattagemma della celebre congiura del Luglio, Sterbini scrisse al suo gran Padre Mazzini: tutto è riuscito benissimo, e si può sperare che riuscirebbe qualunque altro colpo Maggiore.

CAS. Di questa congiura io voglio tutte le particolarità. Ne sono propriamente curioso; stiamo alle promesse, ve ne prego.

DEM. Non mi fate poi il brutto grugno; non mi rimpoverate che si devia dalla storia.

P. C. Sì, Sor Demetrio mio; er gran Processo, er Librone grosso grosso, che nemmeno un facchino ce la faceva a portallo; se parlava de unnici Tomi. È vero che er carattere delli Notari, è larghetto; ma unnici Tomi formeno na Balla!



DEM. Ma già . . . di alcune cose forse altri degl' invitati, saranno meglio informati; ma nell' affare della Congiura io sono arrivato al midollo: ho detto di volervi contentare, e lo farò.

CAS. Bravo, bon zitello. Non mi scorderò di voi nel mio Testamento da qui a 70 anni.

DEM. Sì, Signore: vi parlerò di questa spiritosa . . . è poco, di questa diabolica *INVENZIONE*, che non sarebbe venuta in capo manco di Macchiavello. Bisogna che io ne discorra col comodo mio. Siedo presso questo tavolino, e sopra . . . un poco alla volta . . . dispongo . . . le Pezze d'appoggio . . . Giornali . . . Lettere . . . qualche brano di Proclama . . . alcuni appunti fedeli. (*cava parecchie carte a stampa, ed altre manoscritte, le dispone sul tavolino, siede, e fa sedere gli altri due*).

P. C. Siete provisto a carte come un Curiale.

DEM. Fino dal principio io m' accorsi che la faccenda pigliava cattiva piega, e non dormii più. Tenni dietro a questi signorini, raccolsi documenti, pagai persone che cercassero,

appurassero, registrassero . . . perchè io . . . ero io . . . e non avevo che due occhi. Ora per quei signorini . . . non bastavano mille occhi. Ho speso diversi scudi . . . e li benedico . . . perchè . . .

CAS. A uffa non canta cieco. A meno che s' inganni sulla bontà, e sulla borsa di chi lo sente.

DEM. Quello che è arcisicuro, ve lo dirò io: come me questo lavoro *coscienzioso*, . . . come lo chiamano . . . l'hanno fatto anche altri. Io so molto, molto; ma vi sarà, e verrà forse qui questa sera qualcheduno, che potrà farmi da supplemento. Io (*guardando le carte*) ho una preziosa raccolta di viglietti, che non la darei per cento scudi. . . e Dio sa che cento scudi mi servirebbero assai.

CAS. Ma, facciamoci a parlare a pertis verbis: voi che avete una raccolta di tante gemme preziose, perchè poi, caro sig. Demetrio mio, non vi mettete coll'anima e col corpo a scrivere da cima a fondo una bella storia?

DEM. Non dubitate, no, che la mia voce avrà una forza tale, che quanto io dico, e anderò dicendo quà dentro si saprà per l'universo Mondo; non già per l'energia della mia voce, no. Conosco che i miei polmoni sono fiacchi; ma perchè io rivelo il vero, quel vero che io so, e forse so meglio di molti e molti. Posso intanto dirvi di certa scienza, che sono venuti in Roma parecchi valenti Francesi precisamente col nobile proposito di scrivere questa storia; e siccome conosco essere persone d'ingegno solido, e di specchiata onoratezza, non sto in forse; anzi tengo per fermo, che dalle loro libere e schiette penne uscirà storia leale e fedele; che è il capo interessante per questo racconto; che ha da dipingere un'epoca assai disastrosa per la Religione, e pel Galantuomismo.

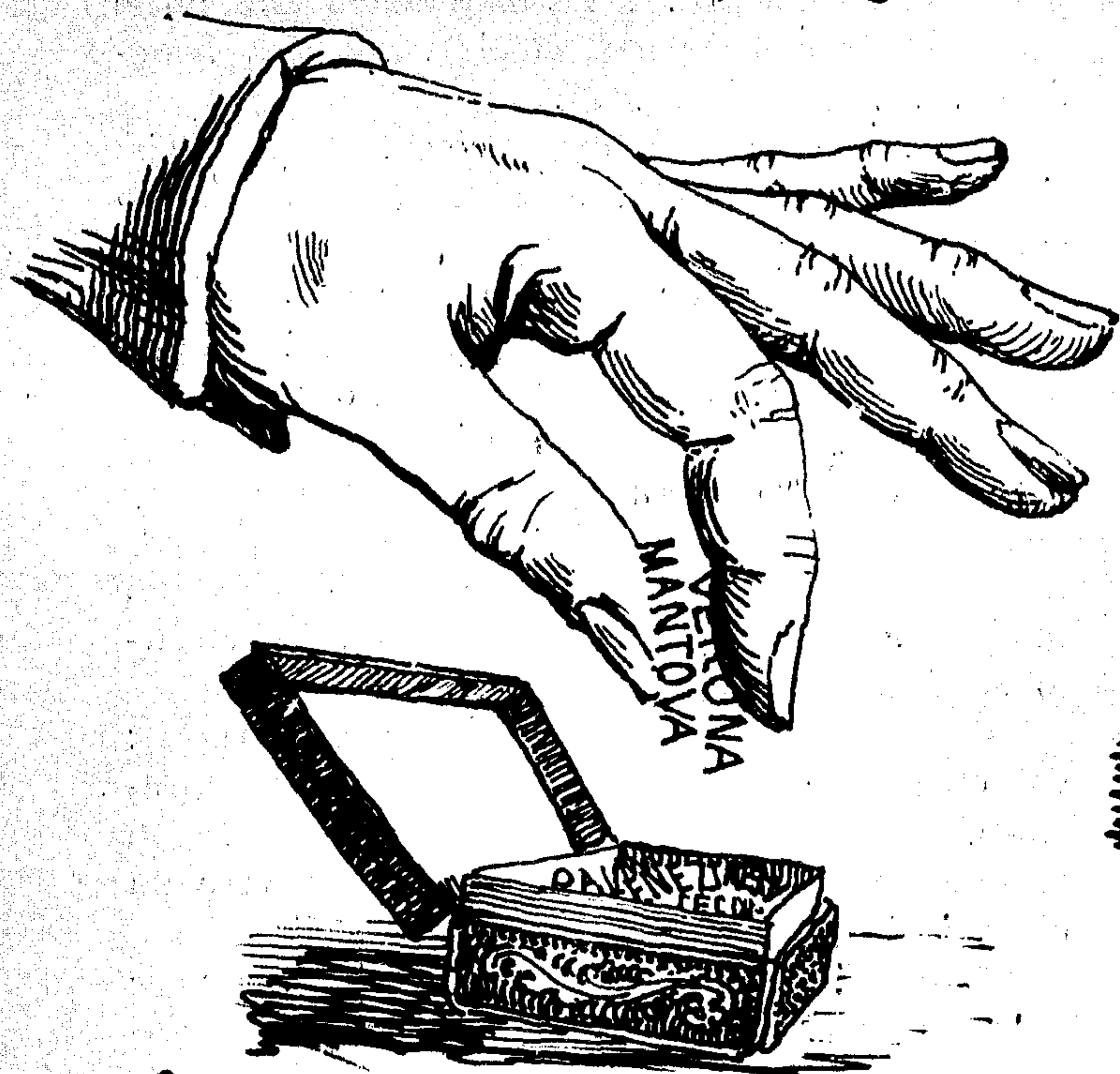
CAS. Ah! dunque ci sono dei Francesi che oltre il ziff-zaff della spada vogliono adoperare per noi anche la penna? Bravi! Mi rincresce che sono anzianotto; perchè altrimenti me ne anderei alla Rotonda dal sor Coletti a pigliare qualche lezione di Francese per poi capire il loro scritto.

DEM. Oltre gli Autori Francesi vi sono anche due Inglesi.

CAS. Oh! A quella lingua non mi ci metterei. Mi diceva un Milord ch' era lingua difficile assai per l' eccezioni, vi pare che io vorrei correre il rischio di rovinarmi la zucca con un mondo d' eccezioni? E poi, a ricordarsele tutte vi voglio.

DEM. Dunque dicevo che questi due Inglesi, non una storia, ma intendono comporne sull' accaduto un Romanzo; cosicchè si può credere che abbiano scelto questo genere di racconto per potervi introdurre quello che loro detta il capriccio, l'Amore, la fantasia; ma vorrei che si persuadessero che l'epoca nostra non ha bisogno nè di Don Chisciotte, nè di Gil Blas di Santillano, nè di Pamela; chè esige storia pura, leale, circostanziata, documentata. Fatti non

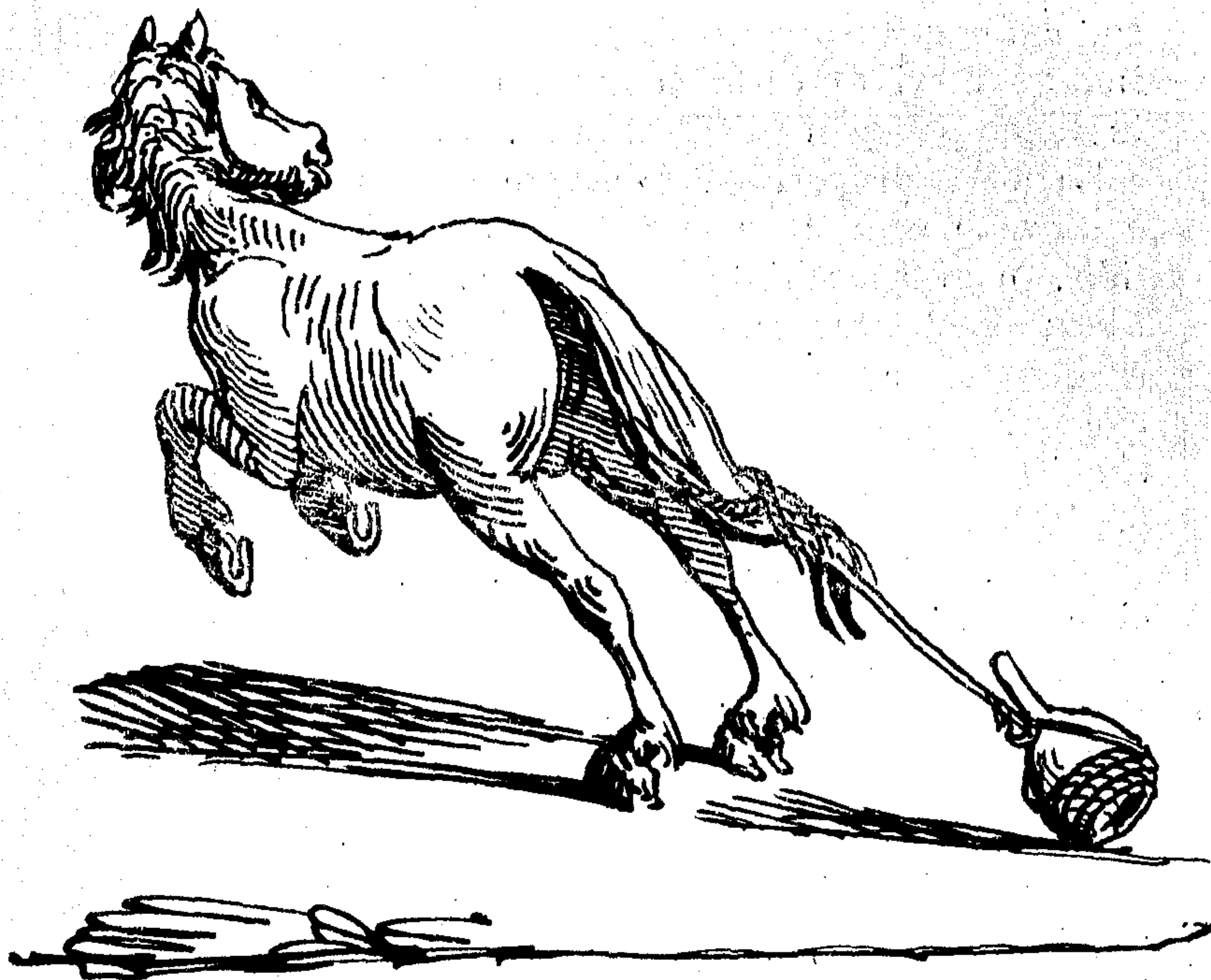
VERE NOTIZIE



La presa di Mantova e Verona



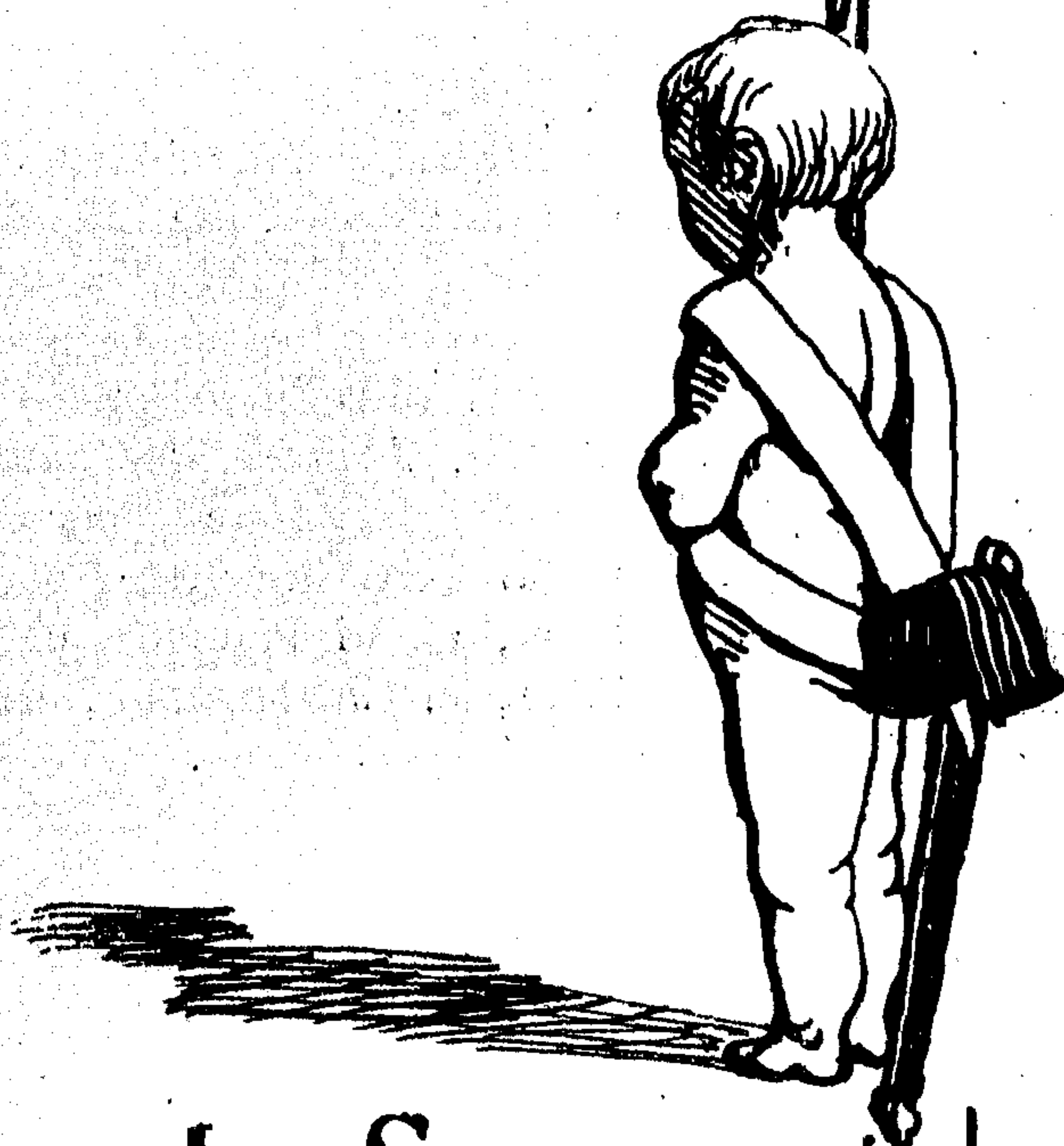
Un moeco l'appoggio dell'Inghilterra



Il nemico a coda di camello



La Sicilia s'è fatto un Re



La Speranza ci basta !!

chiacchiere. Il Romanzo cadrà a terra quando io dirò loro con sicurezza indisputabile chi era che pagava *la Pallade*, perchè diventò Protestante, che mire nefande si nutrivano in Roma, che meta avevano tutti i segreti desiderj della Propaganda, chi è stato che ha salvato Mazzini, perchè agiva in quel modo, insomma quando io dirò quali furono le mene iniquissime che sborsarono danaro occulto, e facevano nascere tanti sconvolgimenti, e mantenevano tanto germe di malcontento, e conservarono vive, fiere, calde tante nefande persecuzioni contro i Preti, contro i Frati, contro le Monache... si sa, e da gran tempo si sa che i Romanzi sono una tela tessuta tutta di sogni; e chi ha senno lo sa; e il popolo pure ha per frase proverbiale: non mi state a fare Romanzi. Storia ci vuole, storia gravida di cose, storia genuina. La storia non deve ingannare. e tanto prova quanto narra, non inganna; anzi erudisce, ed ammaestra. Col nostro Popolo faranno fiasco, e fiasco tremendo. I gatti hanno aperto gli occhi! Si è capita la cabola. Si voleva ad ogni costo spezzar via la Religione Cattolica. E' un campione il cui riverbero fa male a certe coscienze di Cannibali. Procuravano a poco a poco di toglierne l'Oglio, così la fiamma si sarebbe illanguidita, e poi smorzata per sempre. Povera gente! Meriterebbero una statua di Peperino! Quanto hanno fatto per i Romani! Come era loro a cuore la prosperità di questa Città, da essi idolatrata! Viaggi, pranzi, cene, ghinee, discorsi, e trattative politiche; volevano di filo, che il Popolo nostro masticasse Politica, ed al Popolo nostro la Politica gli è indigesta. Dico male, o dico bene?

P. C. E chi ce pò fa na reprica? Parlate come un libro stampato!

CAS. Per me dico, che quando aprite bocca avete sempre un carro di ragione.

P. C. Perdonateme, Sor Demetrio mio, ma ste carte se troveno, o non se troveno?

CAS. Dagli e ridagli colla lima, e lo scoppellino tutto s'alliscia, e si fa bella. A forza di cercare si trova, e la verità viene a galla.

DEM. Oh! Eccola questa lettera. Sentitela.

P. C. E che ve pare? La volemo senti be. Se tratta de n'affare, che ce fece stà stritubanti du settimane, ce fece.

DEM. Leggete voi Sig. Cassandro.

CAS. (Legge) *Sig. Demetrio mio Carissimo.*

Stimo veri regali tutti i vostri comandi. Voi sapete volete quanto io sappia della tanto strombettata congiura del Luglio del 1847: ed io mi pongo a dichiarvelo. Io non mi credo mica un sì gran Politico da indovinare i segreti fini cui miravano realmente gli Autori di quella Cabala, pure leggete le mie povere riflessioni, e fatene l'uso che crederete.

CAS. Sentiamo le sue riflessioni (segue a leggere.)

La funesta propaganda Mazziniana prevalendosi di un atto di clemenza che la storia non ricorda più grande, operò in poco tempo tali straordinarie e stravaganti supercherie da travolgere le menti più astute, per far credere che la gratitudine (dettato depennato nel vocabolario della demagogia) fosse l'effetto di quelle dimo-

strazioni. Nè crediate che i fieri demagoghi, intendo fieri nei Caffè, nelle Bettole, nei lupanari, non già in quel vantato campo dell'onore che hanno sempre in bocca, ma che paventano più di qualunque altra cosa, non essendo buoni ad altro che d'assassinare alle spalle proditoriamente quelli che non la pensano come loro, fossero essi soli capaci di effettuare le istruzioni ricevute dalla propaganda, perchè abbiamo più esempi recenti di tentate rivoluzioni da questi vili, e furono sempre battuti, distrutti, e scornati. Invece spinsero gl'incauti con lusinghe, grida, ed illusioni, a spendere le loro vite, per giungere essi demagoghi nelle infami macchinazioni che continuamente creano per flagellare la Società.

Le grandi, ed universali dimostrazioni, vestite di pura gratitudine settaria, in fine non erano mezzi sufficienti per riuscire allo scopo cui miravano i nostri benefattori umanitarj, ad onta che coi stessi mezzi avessero incominciato a trascinare in quelle orgie d'inferno buona parte delle Truppe dello Stato, e sotto il manto di festeggiare la clemenza di Pio IX e mai del Pontefice, nome da essi aborrito, ed escluso dal pronunciarlo, intendevano di assuefare gli assoldati ad asfratellarsi e riunirsi col Popolo, per quindi piegarli ad aperta felonìa. Ma tutto ciò neppure bastava, comunque avessero ottenuto moltissimo, e temevano che la truppa un bel giorno non rovesciasse in minacce di fatto quei tripudj, non gratuitamente, nè spontaneamente ottenuti, perchè sono fatti pubblici e notorj, che i demagoghi per accalappiare i Militari a fraternizzare con loro disposero Caffè, Bettole, ed Osterie per somministrare gratuitamente agli assoldati tutto quello che volevano.

Era per essi una necessità d'armare il Popolo, senza di che i demagoghi non sarebbero mai mai riusciti ad imporre la legge al Governo. Perciò posero a tortura tutta l'ipocrita scaltrezza di cui sono capaci per persuadere il Governo della necessità di avere la Guardia Civica, disposizione che finalmente ottennero coll' Editto pubblicato nel Giugno 1847. sulla istituzione di questa Milizia. Ma quest' Editto non garbava ai democratici, perchè istituita la Civica nel senso della Legge, anzichè appoggiare le loro mene di distruzione, sorgeva un più potente ostacolo per contrariarla, siccome la Milizia Cittadina doveva esser fatta di soggetti senza eccezione, ed incaricata di mantenere l'ordine pubblico già sconvolto dalle calcolate frenesie demagogiche. Allora, nei tenebrosi loro convegni decisero di spargere la voce della congiura, ne valsero le contrarietà di alcuni liberali moderati che si opposero per prevenire in tanta scelleraggine, i di cui nomi sono registrati nella Storia, e con una gradazione sempre crescente allarmarono il Popolo da indurre tutti a ritenere vera quella menzogna, e persuadere della necessità di armarsi per la comune personale difesa. Le invenzioni le più azzardate, i spauracchi di strage di nuovo genere, le vittime a migliaja da immolarsi, i spaventevoli mezzi di distruzione già preparati dai fino allora incogniti Congiurati, che i prezzolati gridatori della setta non mancavano di spargere ovunque per riuscire nei scellerati loro desiderj, e finalmente avuta la certezza del generale allarmi, pubblicarono che il giorno 17 Luglio fissato per la Festa anniversaria dell' Amnistia alla Piazza del Popolo, era quello appunto designato per la sanguinosa esecuzione.

I demagoghi, certi del fatto loro, ed avendo già stabilito i nomi delle vittime da sacrificarsi, il giorno 15. Luglio incaricavano il loro Tribuno, ed operoso Angelo Brunetti detto Ciceruacchio ad affiggere le prime note di proscrizione. Costui accodato da una torma de' suoi satelliti, si recò in una Casa posta al Rione Monti, fece trascrivere 24 copie, della nota che gli era stata consegnata, da uno Scrittore del padrone di quella

Casa, ed appena avute le distribui, ed in un attimo furono assise per i muri di Roma. Altri satelliti ebbero uguale incarico, e lo eseguirono.

DEM. Qui per ora sospendete la lettura, perchè dallo spoglio esatto da me fatto, di molti giornali Anzi di tutti, e da vari esatti appunti presi quà e là, mi risultano alcune diversità nella cronaca. Io credo che accadesse precisamente così. Fino dal Giugno, come vi ricorderete cominciarono certi pranzacci tumultuosi, certe maledette riunioni, e il Popolo ne veniva via ubriacato dal vino, che si beveva a secchi, e da certi discorsi nocenti. Sappiate, che anche il Solapianelle, il Tripparolo, il Pescivendolo poteva saltare in biconcia e improvvisare una chiacchierata sulla Patria, sulla libertà, contro i Preti, contro i Erati, contro i Ricchi. La politica era diventata una pasta, che si maneggiava francamente da tutti; e tutti... nessuno eccettuato, si credevano i più gran Politiconi dell' universo. In mezzo alle feste, alle anzie, alle baldorie, ad ogni sorta di ubbriacamento, e sporca gozzoviglia, gridavano come Ossessi, ch' erano i primi Uomini del Mondo, cha sapevano quello che facevano, e che l'Europa li stava osservando, li contemplava estatica; e indovinate? Era appunto nel momento che stavano attaccati alle zucche, ed ai fiaschi e succhiavano. Imprese eroiche, degne del Guerrier Meschino. (*Vedi Vignetta pagina 51. tavola 5.*) Or bene si cercava di fare un decisivo colpo di stato per raccogliere lì lì bello e maturo il frutto di questa semenzaja. Ora si presentò loro una circostanza favorevole, e fu questa. Si aveva in capo di dare la libertà agli Ebrei. Costoro, secondo i loro mali interpretati sogni, sono sempre i perpetui e fieri odiatori d'ogni sovranità; perchè aspettano il Messia che sia Re terrestre di tutto il Mondo. Ed appunto per dissuaderli il Divin Redentore disse, che il suo Regno non era di questo Mondo.

CAS. Sì. Parlò ai rospi, e ai sassi. È proverbio: ostinato quanto un Robi di Genova.

DEM. Contro il Cristianesimo poi, che atterra, schiaccia, frantuma, fa svaporare le loro erronee credenze, nutriscono un odio mortale. Dunque bisognava pescare un modo di amalgamare il vecchio e il nuovo Testamento. Fare tutta una Caldaja ove bollisse la pece della Rivoluzione. Pensa e ripensa, a dirla come fu, i Demagoghi si trovarono spostati, avviliti, perduti in quei giorni, quando il gran Popolano Ciceruacchio dice: so, quà io; addove c'è Padron Angelo non se trema. E immagina un gran pranzo de affratellamento.

CAS. Ho capito. Il *magnamini* era la colla cerviona.

P. C. *Per Tassum*, dice l'Oste der Fareone, *tuttas cosas facta sunt.*

CAS. Non è un bel latino, ma il senso c'è.

DEM. Dunque si concertò questa mangiata fra Trasteverini ed Ebrei; e li bevvi, che ribevvo, mangia, che rimangio, abbracci, evviva, baci, strette di mano, cc. cc.

CAS. L'ecceetera me lo immagino. Chi mangia come un majale finisce con quel che segue.

DEM. Nella sera del giorno 2. di Luglio, ecco *Mecocetto* capo-popolo del Rione Regola, se ne va in Ghetto anzi ... sentite ... un momento sentite questo aneddoto lo racconta la *Pallade* nel 4. di Luglio 1847 N. 13. sono parole sue (legge) - *Ieri sera molti Popolani sono andati seguendo il buon Mecocetto della Regola nel Ghetto, cantando gl'inni di Pio IX: gli Ebrei han risposto con evviva e illuminando le fenestre - Misti al nome di PIO erano evviva alla pace E già non è egli il genio della pace? Sembra dunque che gli Uomini di ruggine verso la comunità del Ghetto nutriti da varietà di abitudini e da altri esempi nel popolo vadano acquietandosi. Certo: il popolo nostro ha cuore, e qui non aduliamo diciamo il vero. Chi ha buon cuore può illudersi ma alla fine cede alla ragione ed alla generosità. E a chi si dovrà questa novella pace del popolo? Al popolo stesso: alle cure indefesse di chi ne rappresenta l'indole generosa del nostro Ciceruacchio ... Oh si questi è il vero Popolano! Opra egli il bene reale della patria, e non si ferma alle Ciarle Ed è mestieri però dire che molti del popolo lo imitano bene, attenzione a quanto vi dico, e vedete tutto chiaro chiaro. Per gli Ebrei fu rimediata. Ci si mise una pietra di Mola sopra, e per molto tempo non se ne fiato più. Pareva un' affare morto e sepolto. Viene la Quaresima, e sul pulpito di S. Maria in Trastevere ci monta un Predicatore assai rinomato per la popolarità con cui predicava. Ora costui pregato, fece un bel sermone, eloquente assai per convertire i Cristiani a favore degli Ebrei. Fu un colpo da maestro.*

CAS. Scelleratacci sì; ma la testa l'avevano!

P. C. Accusi non l'avessero avuta!

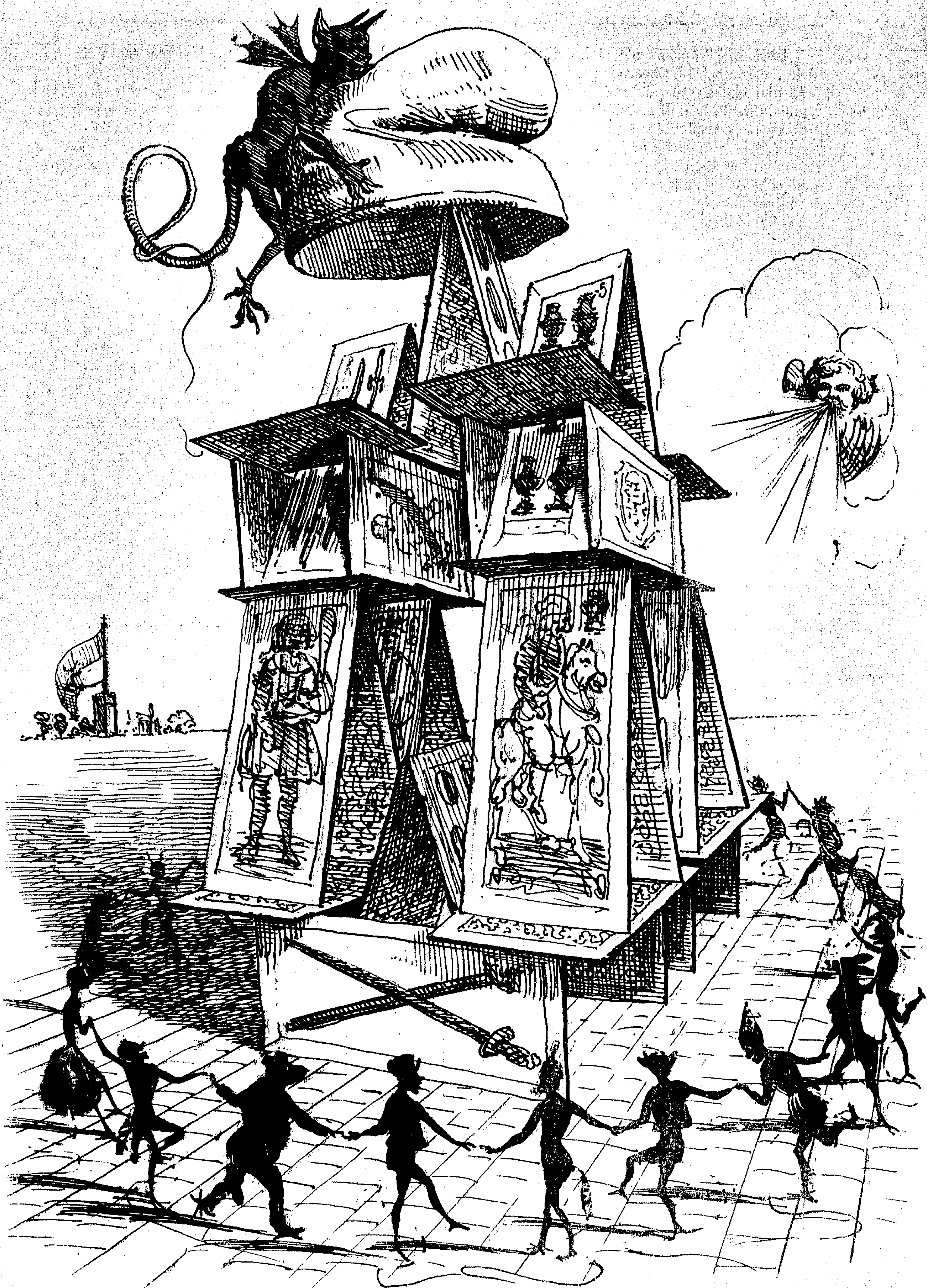
CAS. E ditemi una cosarella: col tempo gli riuscì di familiarizzare questi Robivecchi?

DEM. Vi dirò: in tempo della Repubblica padroneggiavano; e, come è naturale, erano accaniti fortemente contro le chieriche; a sentirli, dettavano in cattedra di Teologia, facevano difficoltà, mettevano ostacoli; e questo, capite bene, che è naturale; ma d'infamia ne commisero assai; più che non potete figurarvi; anzi anche adesso vi sono alcuni screpantacci, che ancora si persuadono di poter recitare da Sovrani del Globo, tanto con le grandi corrispondenze che hanno sotto il pretesto del commercio. Fanno i Protoquamquam, ed i Factotum, con un'aria di dominio, che farebbero saltare la rabbia a Marforio.

P. C. E nun è gnente: se groniano, e fanno li granni, diceno: noi arrimiamo gni cosa. Avemo na certa palla d'oro avemo, ch'è la medicina de tutti li malanni. Con voi poi, Sor Demetrio mio, ce l'hanno assai.

DEM. Con me? E perchè?

P. C. Perchè hanno pavura, che Voi sparlate de loro.



NUOVA TORRE DI BABILONIA.

DEM. Oh! Propriamente ci ho gusto. Io vedete, caro Padron Checco, quando m'accorgo che uno che ha sbagliato s'emenda: gli torno amico. Siamo tutti di creta. Tutti possiamo sbagliare; ma quando m'accorgo della coccia, della tigna, dell'ostinazione ed io m'incoccio, m'intiugno a dirne plagas, giorno e notte. Indovinate? Nel sabato di Carnevale 9. Febrajo, che era l'anniversario della creazione gloriosa della crepata Repubblica, sapete che vi doveva essere pel corso una dimostrazione sullo scrocchio del mezzo giorno. Era combinata una famosa passeggiata, e a dispetto di dover credere che vi era una moltitudine di occhi, che li spiavano, si passeggiò; ma chi primeggiava? Una quantità di Ebrei in abito nero, è con gran velaccio nero al Cappello, con aria da funerale, che parevano tanti eredi d'un morto spiantato.

CAS. Sentite io la penso diversamente: il velaccio nero al cappello ci stava proprio bene. Ditemi un poco: noi quando lo mettiamo? Quando ci more qualcheduno. Chi more torna più? Nel giorno finale sì; per adesso no; dunque se hanno posto il velo nero al cappello, è segno che la Repubblica era morta; quella Repubblica che dicevano essi *Eterna*. Dunque non è più eterna; dunque è schiattata; dunque buona notte a Lei. Bravi, bravi! Hanno fatto bene. Hanno messo il corruccio per la Republica? Hanno fatto a meraviglia.

DEM. Ma devono mordersi le labbra della figuraccia, che ci vanno facendo, e di quello che hanno fatto nel Carnevale: sappiate che in quella celebre mattinata del dì 9. Febbraio, in tempo di quella Dimostrazione passeggiante un quidam si presentò alla Processione Demagogica, e cominciò a gridare: questi maledetti Repubblicani li vogliamo veder finiti, e cominciò a vomitare un mondo di epitetacci, che veramente li meritavano dal primo all'ultimo. Ebbene ci sono tre Zerbini, che i loro buoni Parenti appartengono alla nobiltà; uno di questi ex Nobili disperati, ma disperati assai; perchè stanno a quattrini, come Sant'Onofrio a calzoni, ch'è Demagogo marcio, ma davvero marcio, finse d'essere piccato, e disse a quel Panegirista: l'avete con me, per caso? - Proprio con voi, bel figlio; con voi sor figurino; ci avereste che dire? Avreste qualche cosa da replicare? E paff! Gli gitta uno sputaccio sul muso; e quel Repubblicano marcio infilò un vicolo con quell'impiastrò sulle ganasse, e se l'andò a lavare in una fontana.

CAS. Vedete: io vorrei esser fatto capace perchè il Governo ancora li tollera?

DEM. Si dice presto, caro Sig. Cassandro, si dice presto; ma bisogna mettersi nei piedi del Governo Figuratevi esiste un paese in questo mondo, in cui i Repubblicani sono euciti a filo doppio con le Autorità dello stesso Paese: ditemi che ha da fare il povero Governo per domandare informazione? A chi ha da dirigere le sue domande? È possibile che non debba stare dubbioso su ciò che gli si ri-

sponde? Sor Cassandro mio, bisogna trovarsi nelle circostanze, e poi parlare.

CAS. Avete ragione, e mi sottoscrivo mano propria. Non ci avevo riflettuto.

P. C. Sor Demetrio mio seguitate la storiella, che ce preme.

CAS. Sì, si andiamo avanti con la congiura.

DEM. Negli ultimi giorni di Giugno esce un *Motu Proprio di Pio IX*; e non garbò alla massa Demagogica, e cominciarono a esaminare, analizzare, criticare, e dicevano: non è tutto oro quello che luce. L'affare non va come lo volevamo, e lo dovevamo voler noi. Si radunano, fanno combriccole, s'arrabbiano, mettono un *Errata corrige al Motu Proprio*, e dicesi, che per la Posta temerariamente lo rimettessero al Papa, scrivendogli: che lo stampatore non aveva saputo leggere lo scritto, e per suo onore lo corregga.

P. C. Ma vedi che bricconi!

DEM. Poi cominciano ad ingrandir la cosa: no, non è del Papa, è fattura di Mons. Bartoli - No; non c'entra Bartoli; è stato Lambruschini - Sì, Lambruschini; ma un zampetto ce l'hanno messo pure i Gesuiti - E Bernetti, no? - Figuratevi? Anche Gizi. È tempo di farla finita. Se i Retrogradi ci rimettono il piede sul collo, addio! Ammazza, ammazza la mala razza. Che sussurro! Che bisbiglio! Chi la voleva cotta, chi la voleva cruda. Tanto dicevano, tanto barbotavano, tanto malignavano tanto si mostravano spaurati, che fu creduta vera e reale la congiura anche da chi ben doveva sapere ch'era un sogno di Birbi esaltati e male intenzionati. Non riflettevano alla incontentabilità degli Amnistiati, già noti per molte sublimi virtù cittadinesche e morali, degnissime del Porto di Civitavecchia. Fu creduta da molti la congiura. Presero questo momento, e ci stordirono i Demagoghi colle notizie di Lucca, e di Parma.

CAS. Questo è l'affare della gran congiura?

DEM. Ma non sapete come nacque.

CAS. Io, no.

P. C. E nemmeno io. Spiferatece qualche cosa sulla Mamma, la Mammana, e la Balia de sta bella Cratura.

DEM. Stanco dalle discussioni politiche, dagli studi Teologici, e forse più dalle Passatele, s'era addormentato Ciceruacchio. Anche gli Eroi si addormentano. Quando vide; cioè gli parve di vedere una folla di stili acuti, di pistole ingrillate, di barili di polvere, e fino... indovinate, di mine, che uscivano fuori dalla Bottega d'un Tabaccaro amico suo. Vide, ossia gli parve di vedere che in quel trambusto fra uno sparo di fuochi d'artificio cascava di faccia in terra la Guglia, che sta fra i quattro cani sulla piazza del Popolo. Invece di prenderci sopra un terno, comincia a strillare: congiura, congiura! E quelle streghe pecore, che lo corteggiavano non vollero altro: congiura, congiura! (*Vedi Vignetta p. 46.*)

CAS. Oh vedi che sogno!

P. C. Eh! Cor gocchetto in corpo se sogna antro, Podron Cassandro mio! Lo sa miordine. So Tragedie certe vorte.

CAS. Dite un poco: e che effetto fecero le notizie di Lucca e di Parma?

DEM. Ce le fecero sentire per tutti i sensi; ma non servivano loro che a fine di volerci per-

che gli Esteri togliessero il pane ai nostri. I nostri così ubriacati, vanno in furore. Qualche stilla di vino di Genzano ajutò la barca meglio che meglio. Guerra agli Abbruzzi. Morte agli Abbruzzi. E voi sapete bene cosa diavolo accadde in Roma in quei Giorni. Li facevano scendere a forza d'ingiurie, bastonate, calci, schiaffi, pugni grandinavano. Ci volle la mano di



suadere sulla iniquità delle direzioni di Polizia; e c'insinuavano il modo come in altre città erano state screditate alcune Persone; perchè avevano in mente il superbo Progetto di fare altrettanto qui, e così potersi armare a loro talento. Difatti ecco un bel giorno, che provano.

CAS. E come fecero la prova?

DEM. Fecero una lista di Persone, che loro facevano ombra, ne scrivono più copie, e le attaccarono pel corso. Poi si pongono dal solito Tabaccaro, a spiare cosa accadeva. In questo Saggio di persone da screditarli v'erano pochi nomi, e fra questi v'era un certo Conte Bertola. Stavano a guisa di cacciatori a mirare attenti su quei pezzi di carta, su quelle liste di proscrizione. Quando vennero quieti quieti alcuni Carabinieri, e con somma freddezza staccarono quelle infami carte, e si allontanarono.

CAS. Figuratevi con che naso lungo restarono i Cacciatori!

DEM. Presero a fischiare a lungo e sonoramente i Carabinieri.

CAS. E i Carabinieri?

DEM. Freddi, insensibili, come non fosse fatto loro. La rabbia se li divorava come un tarlo. Vedevano a terra le loro idee favorite. L'Architettura tanto ben combinata, sfumava in un momento! Ma non si dettero per vinti. Ne immaginarono un'altra. Erano più fecondi del Chiari, del Cerloni, del Mancinelli. Si pongono a far nascere scandalosa discordia fra i Vetturini. Ubbriacarono i nostri d'ideacce. Non stava bene

Dio a calmarli. Nelle Provincie facevano nascere più fieri tumulti; dove con un perchè, dove con un' altro. Il Governo mandava dispacci con ottime istruzioni ai capi delle Provincie, e invece questi ricevevano istruzioni diverse con firme falsificate.

CAS. Galera, galera!

P. C. Forca, forca!

DEM. Si richiamano a Roma molti Delegati, e questi si scolpano mostrando i dispacci muniti di firme, e sigilli; e provano che non hanno obbedito che agli ordini precisi ricevuti per via postale. Il Legato di Bologna suda sangue per rattenere, infrenare la gioventù, che è risolta energicamente di partire alla volta di Parma. Si fomenta l'antica e non mai a pieno soffocata sanguinosa discordia fra Faenza e i Borghigiani: in Roma si allarma il Popolo, e si sparge la voce che moltissimi ladri percorrono impunemente le vie della Città: fra il Popolo stesso vi è scissura chi la vuol colla, chi la vuol cruda, tutti con la febbre, benchè di carattere diverso. Si preparano festeggiamenti per l'Amnistia, si strilla vituperosamente contro alcuni personaggi; insomma lo sbalordimento fu di tal natura che risuscitò in Persona la Torre di Babele, e nessuno capiva più l'altro. Chi stava stringendo le redini del potere perdeva il cervello, e non sapeva più a che partito appigliarsi. Il Card. Gizzi, Segretario di Stato, rinuncia il Portafoglio. Il Governatore Grassellini sta in bilico, e non sa più cosa

IL DEMAGOGO

PRIMA



Siamo tutti fratelli

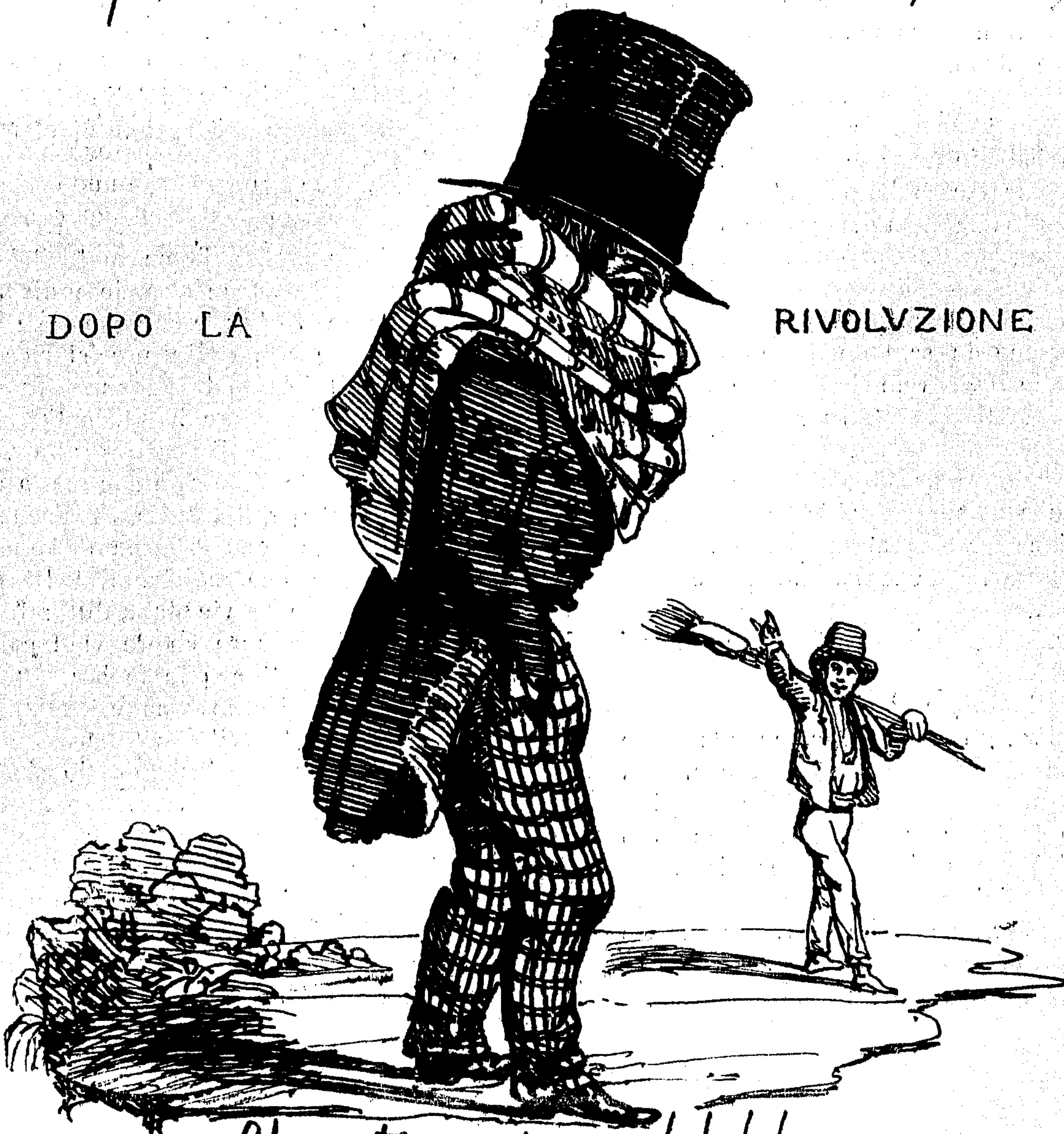
DURANTE



Sono Deputato !!

DOPO LA

RIVOLUZIONE



Che tramontana !!!!

decidere. Si circonda de' Carabinieri, ed esclama: *Ci siamo Il fiasco dell' Olio si è rotto da tutte le parti*; ed in mezzo a questo generalissimo ubbriacamento, nella sera del dì 11. si prende motivo di riscaldare il Popolo trasportando con una gran dimostrazione dal Palazzo di Venezia alla piazza del Popolo la gran statua di Pio IX, che servir doveva per un celebre monumento temporaneo. Il Card. Lambruschini se ne partì per alla volta di Civitavecchia, e così là prendere il solenne possesso del suo Vescovado, e questo fu motivo di nuove ed allarmanti ciarle. Il mal' umore va aumentando in ogni momento. Nessuno pensa come l'altro. In Trastevere la gentaglia è sulle furie, e brontola come un vulcano vicino a vomitar torrenti di lava infuocata. I Braccianti lavoratori volevano tumultuariamente incendiare le macchine introdotte negli opificii lanari di S. Michele, e del Marchese Guglielmi - Una voce si va divulgando, e cresce cresce, che nelle due sere della Festa al Popolo accaduta sarebbe una fiera e cruenta rivoluzione. Allora escono in campo mascherati come Furie, e cominciano ad inveire contro questo mal' umore, dicendo: sì, sì: vi dovrebbe essere rivoluzione; ma per opera dei Retrogradi. Sono gli Oscurantisti che seminano queste idee nel Popolo. Tutti stanno in paura: tutti. È la vigilia del giorno del giudizio. Fino i Fanciulli vanno indagando cosa c'è di nuovo. Si sparge la voce, che vedonsi certe faccie patibolarie, che non si sa d'onde sieno sbucate, e si va dicendo che sono Faentini, gravidi di monete d'oro. Cosa è? Cosa non è? Cosa sarà? Cosa non sarà? Arriva il giorno 13, ante vigilia del giorno delle vaticinate tragedie. Tremano quasi tutti. Si prende dai tristi questo vero tempo maturo, ed a mezzo giorno, dentro al Palazzo Fiano, trovasi attaccata ad una colonna questa scritta a caratteri di mezzo palmo: quella che capitò in mie mani diceva così - *Nel partire l' Eminentissimo Sig. Cardinal Lambruschini da Roma, non che... Nardoni, onde far nascere una Tragedia popolare, venne dato l'incarico ai signori - e qui veniva giù una filastrocca di nomi, che furono i nomi di quei poveri ed innocenti, che vennero perseguitati fino all'ingresso dei Francesi. Io non voglio nemmeno nominarli. Voi li sapete a memoria. Intanto l'aria comincia ad imbrunirsi, e le mura del corso sono, per tutto, da ambo le bande tappezzate da queste liste.*

Si accendono cerini e moccoli. Si corre a leg-



gere. Una non confronta bene con l'altra; perchè in ogni nuova lista lo spirito di vendetta, la bile, aveva fatto porre altri nomi. Arrivò la bassezza dello sdegno a tanto, che alcuni Demagoghi coll' Apis si permettevano segnare sulle liste attaccate dei Nomi suggeriti da un vigliacco furore. Che ve ne pare? Non fu una Tragedia Comica? Ma non si poteva ridere in quei momenti. Il sorriso più innocente s'interpretava come una sfida. Bisognava prender parte, e dire: sarà: pare che sia così. È veramente un' affare imbrogliato. Ancor io mi confondo. E con queste parole inconcludenti bisognava schermirsi. Un mio Amico si presentò ad un Circolo, e fattosi tutto guardingo e romito, chiamò a discorrere in disparte uno dei Capocioni, gli andava dicendo: per me è un quattro e quattro, otto, che questa congiura è una spiritosa invenzione; e il capocione persuaso quanto lui, sorridendo gli rispose: amico, tu vai dritto dritto per la strada di essere nero; bada: metti giudizio: ajuta la barca quando è tempo. Hai capito? Cammina via. Addio. Vedete carissimo Sig. Cassandro come si agiva. Andiamo avanti. Dopo l'ultima riga della nota vi era scritta con molta chiarezza un' imprecazione. Saranno state, almeno, duecento persone, che facevano la sentinella a quelli pezzi di carta involtati per le muraglie, perchè, se qualcheduno non si spaventava del complimento imprecatorio, dovesse scappar via per la paura di buscarei. Alcuni Carabinieri provarono di staccarne qualcheduna, ma, benchè con le Pistole cariche in mano, dovettero raccomandarsi alle gambe.

CAS. In certi momenti chi ha più attitudine a diventare lacchè, è il più fortunato. Diceva la benedett' anima di mia Nonna Dorotea, femina stagionata.

Gambe mie non è vergogna.
Il fuggir quando bisogna.

DEM. Lascio che da voi stesso, sor Cassandro mio, vi figuriate che serata fù quella. Da mezz'ora in su chi scappava di quà, chi di là. Non si sentivano che inchiavar botteghe, e portoni; e chi ebbe giudizio dritto dritto, per le scorciate, se n'andò a casa.

CAS. Una domanda; se è lecito. Voi, Sig. Demetrio mio, mi avete detto, che non potevate unire, e rettificare le idee di quella lettera. E queste idee quali sarebbero? sempre se è lecito!

DEM. Dirò: La lettera... che, eccola qui in anima e in corpo, dice, che le note furono fatte trascinare in numero di ventiquattro dalla Nota-Madre, che venne consegnata a Ciceruacchio; ma a me però, per relazioni autentiche, e indubitabili, consta, che la nota si fece in una famosa Tabaccheria; ed ognuno era Padrone d'impegnare la filza dei nomi con quel nome, che più odiava, e leggendolo forte terminava con il nome di *Patacca*, e Bezzi strillò subito - *Acci... e chi lo stacca.* - Bravo Poeta!

DEM. Gli evviva, gli sbattimenti di mano si spregarono; e l'imprecazione fù aggiunta per coda della nota. Si disse che quella rima l'aveva trovata il rinominato Dottor Guerrini. Ancor esso scriveva liscio liscio; ma questa è del nobilissimo Bezzi.

CAS. Per me... se fossi Giudice di Pace, o Presidente di Rione, concilierei l'affare così: la nota fu composta fra Boette, Cartocci, zigari, e Pipe, e Bocchini; ma poi fu portata in una Casa, ove si scrissero le copie, colle varianti.

P. C. Così tutto va come un Orgheno. Dice bene er sor Lui. Ecco accordato tutto; ma andiamo avanti, perchè staffare me bulle in petto.

DEM. E' mio vero piacere il soddisfarvi: continuate a leggere sig. Cassandro.

CAS. (*Legge*).

Nè fà meraviglia che la classe assennata si associasse in gran parte ad una calunnia, che potendo considerarla a sangue freddo, non avrebbe giammai prestato il suo assenso, ma i settari che volevano si credesse ad ogni costo, per giustificare un assassinio come vergognoso, vile, usavano tutti i mezzi loro profani perchè nessuno opponesse ragioni, e le minacce, che sono il conduttore elettrico di tutte le operazioni settarie, costrinsero la quasi generalità o di buona voglia, o malgrado d'essa, a confermare un fatto non mai esistito. La stampa ed il giornalismo già sfrenati di quell'epoca, e Succursale formidabile della demagogia, sorgeva con bugie di un conio tutto nuovo, confermava, e pretendeva provare che la congiura era un fatto incontrastabile, che i mezzi distruttori d'esecuzione s'erano trovati presso taluni accusati, e queste ulteriori menzogne, ad onta che si potessero verificare, perchè dicevansi operate in Roma, pure la cecità mista a spavento era tale, e tanta, che nessuno azzardava contrariare quelle false asserzioni, tanto più che le autorità invase dallo stesso timore, non furono al caso di smentirle. Che se la riflessione avesse avuto campo di agire, ognuno che non aveva interesse di sconvolgere le società, si sarebbe persuaso, e convinto, che la inventata Congiura non era che una delle diaboliche creazioni Mazziniane, e soci, per riuscire a preponderare materialmente sul legittimo potere, mentre una nota di pochi ed onesti Impiegati, confusi ad arte con taluni nomi odiati, che poi aumentavano, o diminuivano a seconda del capric-

cio, o della vendetta di chi ricopiava, e riaffiggeva quelle note, era una ridicolaggine che urtava il buon senso, in paragone della pretesa strage che dovevano eseguire sul popolo.

DEM. E qui non v'è che replicare: è tutto vero, evidente. Con un grido semplice: all'armi! Anche i ragazzi corsero giù per le scale, per armarsi.

P. C. E giane nun c'era nimico; e con chi la pijavi? Con nun ce fusse? Ma, mo ve faccio capaci io: a tutti piaceva er tienè er su fucile, giberna, cartatucce, e daga; e io, a, er fucile mio nun lo cosegnai piune; è che ero matto? Ve basti a sapene che brava aricetta era quella; er Padron de Casa, che me vieniva a scoccià er tacchete, e me minacciava na visita der Corsore, pè via della pigione, se prese la strada, se prese, e nun arisiatò più; io però; perchè so stato sempre un tantinello galantomo, je la portavo a casa.... giane nella moneta volante; che la corrente era sparita.

CAS. Vi dirò ch'era un'ottimo espediente per non essere favorito da visite di Creditori.

P. C. Ah! Ah! Me avete corto in ner segno. Ecco er perchene tanti e tanti fiji de Madre voleveno la Ci vica; e tanti e tanti la richiameno. Quanno t'eri infilato quer cappotto, e carzato quer bonetto, chi aveva d'avè se grattava, e mosca: Una parola è troppo, e due so poche.

CAS. Eh! Capisco. Capisco. Era una medicina assi efficace!

DEM. Seguitiamo a leggere.

CAS. (*Legge*).

Non finiscono già qui le ribalderie dei demagoghi, e conviene sappiate, che nel sacrificare Impiegati onesti non scelsero già a capriccio quei nomi, ma vollero per una parte tagliare di mezzo, e perdere innocenti che sapean ben loro, e ne avevano avute non dubbie prove della costante fedeltà di essi, e della fermezza con cui agirono contro le sette per smascherarle in ogni circostanza, come della certezza che tali Impiegati Militari non avrebbero mai transatto coi loro principj: Per l'altra, imprimere timore nei rimanenti Militari fedeli con tremendi esempi, onde non le si rinnovasse il ticchio di contrariarli, opponendosi per dovere alle di costoro scaltrite azioni.

Che poi sia stata una calunnia orribile, ve lo conferma la parte legale in quel famoso ristretto pubblicato dalla Curia Fiscale, ad onta che i mezzi usati nella costruzione del celeberrimo Gran-Processo da chi aveva interesse di assassinare a sangue freddo tanti innocenti, fossero ributtanti, inermi e riprovevoli. Ve lo conferma il Giudizio del Tribunale Criminale sotto il Governo del terrore, di pressochè tutti gl'imputati posti in libertà. Ve lo conferma in fine la proposizione che fece fare il Ministro di Grazia e Giustizia della gloriosa repubblica, ai rimanenti accusati, proponendogli una conciliazione, che non accettarono.

Un'infame calunnia dunque fù il mezzo che la demagogia pose ad atto per armare la fazione, e trascinare gl'incauti a seguire quelle fiere nelle loro insaziabili, e sanguinarie premeditazioni. Un'infame calunnia fù il principio cui si servirono i nostri umanitarij e filantropi democratici per usurpare tutti i poteri, e rovesciare ogni ordine legale, per quindi sconoscere con enormezza che la storia non ricorda uguali, un bene accordatogli dal migliore dei Sovrani, che non potevano giammai sperare, e concambiarlo al benefattore con ogni sorta di sacrilegi, e di delitti. Un'infame calunnia

infine portò il generale disordine, e l'anarchia la più sfrenata, che oggi ognuno deplora, perchè ne risente le terribili conseguenze.

Eccovi, mio Signor Demetrio, un ristretto riassunto dei fatti che accompagnarono, e susseguirono questa sognata congiura, che senza tema di errore si può chiamare pubblica calamità. Il resto alla Storia.

DEM. Adesso poi io mi piglierò la briga di snocciolarvi i fatti, che verseranno lume sulla lettera. Dopo che dunque s'erano resi padroni del Campo; cioè dopo che riuscì alla canaglia Demagogica a far prestar fede a questo diabolico sogno della congiura, le fantasie Romane diventarono tutte poetiche, e videro cose nuove, irco - cervi - mostri alati, cose insomma che non potevano immaginarsi che da un ubriaco. Potete ben persuadervi, che v'era chi si divertiva ad inventare e spacciar frottole; ed in momenti di paura . . . e qual paura! Le carote sembravano montagne. Chi diceva: sapete? Si sono trovati sotto terra depositati, nascosti sei mila pugnali affilati: due mila pistole cariche: ottocento daghe, e vi dirò anche dove: sul Pincio. - Un altro scappava fuori: che eccidio che volevano fare sti neri! Per tutta la strada del Corso, per quanto è lunga, in ogni cloaca vi stanno barilozzi carichi di polvere, che nel momento che s'incendierebbe il fuoco, si farebbero agire le mine preparate nella Piazza del Popolo, e le mine comunicherebbero la fiamma ai Barilozzi. Sarebbe stato un colpo apopletrico. Ci siamo, traff! Non ci siamo più. Tutti per aria. - Ve ne dirò io una più terribile. Al primo scoppio del fuoco d'artificio, sulla Piazza del Popolo vi saranno disseminati circa novecento e più Faentini, tutte animacce perse. Spara il fuoco? Ed essi zuff, zuff, dispensano pugnate a chi loro sta accanto. Doveva accadere uno sterminio. Figuratevi gli urli, lo strepito, il chiasso: le grida: ajuto! ajuto! Allora sarebbe uscito dal vicino quartiere la cavalleria, che avrebbe fatto man bassa delle persone designate. Che sera! Che notte! Che orrore! Pensate voi se con tante favolette circostanziate minutamente, il Popolo non doveva inviperirsi contro coloro, che la setta aveva scritti e designati nella celebre nota? Chi era che ardiva uscire dei disgraziati, posti in pubblico sospetto? Si azzardò di uscire il Bertola, e vi lascio ideare come tutti si allargavano per farlo passare, guardandolo in cagnesco, e fischiandolo; ma nessun oltraggio fisico gli venne fatto. V'era una persona a cavallo, che fingeva diradare il Popolo affollato; ma non faceva che indicar Bertola, seguendolo fedelmente, e così era da tutti conosciuto, sfuggito, beffeggiato. Procurò rifugiarsi alla meglio; e nella sera, perchè la gente, che a precipizio invadeva la piazza ove abitava, non ne facesse un macello; perchè gli ponevano fino i moccoletti accesi sul viso, convenne tradurlo altrove entro d'una carrozza scortata.

CAS. Eh! Il Popolo nostro se va in furia bisognerebbe mettergli la musarola. Lo conosco io.

DEM. Quasi lo stesso accadde al Capitano Muzzarelli; e per camparlo; da chi voleva impadronirsene, e forse affettarlo come un salame, convenne gridare: all'armi! e farlo scampare in casa del Ministro di Sardegna. Tutto avevano scoperto; tutto; ed io, a faccia sbendata potrei dir francamente loro: che cosa avete scoperto? (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 2.*) La pulizia adesso sta nelle nostre mani. Non v'è rimedio. Non scapperanno più. Belle mani da esser chiamate mani della Polizia! Lordi (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 1.*) fumanti di omicidii, di assassinii, di furti, di rapine. Intanto in quell'ora, mentre i gonzi giubilavano per aver tutto scoperto, i furbi, gli astutacci, i cani infernalmente tripudiavano, perchè la loro carta da giuoco era riuscita benone. Infatti il famosissimo Sterbini scriveva al Gran Maestro Mazzini. Tutto è ito a gonfie vele; pare che possa cogliersi il momento, e tentare qualche cosetta di più.

CAS. Tutti d'accordo.

P. C. È naturale. Fra avanzi de galera c'era l'ingergo.

DEM. Nella sera del 16, arrivava l'Eminentissimo Ferretti. Fu un gridare di letizia, uno sbattere di mani, un entrargli in carrozza per parlargli, un'accompagnarlo con torcie accese, un farlo affacciare dalla sua finestra, almeno dieci volte. Che sussurro! che fracasso! Insomma il Cardinale si affacciava fra diversi candelieri accesi, ma.....

CAS. Che sarà quest'altro *ma*?

DEM. Accanto gli vidi una certa facciaccia proibita; un certo soggetto, che fa un mestiere... Lingua, sta forte! Tienti a casa È inutile che mi pregate non aggiungo una sillaba.

P. C. Dunque chi parla cacca.

CAS. Eh! Per me alla bocca ci metto quattro Lucchetti se uno è poco.

DEM. Vi confesso, che in quella sera il cervello pareva che volesse ribaldare dall'appartamento di sopra, e schizzare in piana terra, io pure cominciai a vacillare, e a non capirne più una maledetta. Sono cose da terminare alla Longara.

CAS. Dunque?

P. C. Embè?

DEM. Ne capite niente voi? No? Figuratevi un vostro servitor umilissimo. Basta: tiriamo avanti. Corre una voce che cresce, cresce: lo sapete? Si vanno facendo delle carcerazioni - Davvero? - Altro! Altro che la lista posta per i cantoni! Il Governo ha aperto gli occhi. Glie

li abbiamo fatti aprir noi. Chi pecora si fa, il Lupo se la mangia; anzi sono stati arrestati 60 Faentini, e già Ciceruacchio, secondo il suo caro costume, credè, ed avrebbe nelle sue grangie tutto il Borgo di Faenza (*Vedi Vignetta p. 54.* anzi se vi ricordate, Ciceruacchio scavò dei Faentini fino da una chiavica; e si disse fino

ne sono commesse altre, e grosse, e nessuno rifiatò. C'era l'orpellatura della Patria. Sotto l'Ombra di quel nome tutto era bello, sublime, e per essi anche divino. Si moltiplicarono assassinj, latrocinj, delitti da far inorridire; e contro chi? Contro specchiatissimi galantuomi, ch'erano il decoro, l'ornamento, l'orgoglio della Pa-



che uno di questi lo aveva pugnalato.

CAS. Magari fosse stato vero! ma che? Si capisce. Erano voci sparse per far sì che crescesse, ardesse a guisa d'incendio la contrarietà. E di questi Faentini che ne facevano?

DEM. Li carceravano in gran numero.

CAS. Come? Li carcerarono!

DEM. Tant'è; ma da una parte entravano, ed uscivano dall'altra.

CAS. Ho capito: apri e serra bottega.

DEM. Tutta Roma era Polizia. Tutti carceravano; tutti avevano il diritto di farlo; e tutti se lo prendevano.

CAS. Ma pure erano Galantuomini?

DEM. Ma erano fino fra i Congiurati, e fra i Galantuomini eranvi delle Persone invisce a qualche Classe, sia per un verso, sia per altro e si tessevano Biografie arbitrarie, ingiuste, false di pianta. Si creavano aneddoti, che mai non accaddero. Si attizzava il fuoco. Si aumentavano gli odii feroci. Figuratevi: afferravano in fragranti crimine un ladro? A tutto fiato strillavano: è preso un congiurato! Scusatemi se in questa congiura vi tengo un poco annoiati; ma è un'affare veramente classico, che merita distinta attenzione universale; tanto più che precisamente, come diceva la lettera, tutti, o quasi tutti ci credettero ad occhi foderati di bronzo; o almeno si fingeva di crederci. Il fatto ha provato che la verità era contraddittoria alle apparenze; ma intanto bisogna pubblicare tutte le particolarità di questo episodio, e farle sapere più che si può.

CAS. Io non capisco una cosa. Proprio non m'entra in testa. Come mai si facevano impunemente tante cosaccie?

DEM. Mi fareste ridere di cuore, ma non è, nè sito, nè tempo. Queste sono ciaramelle: se

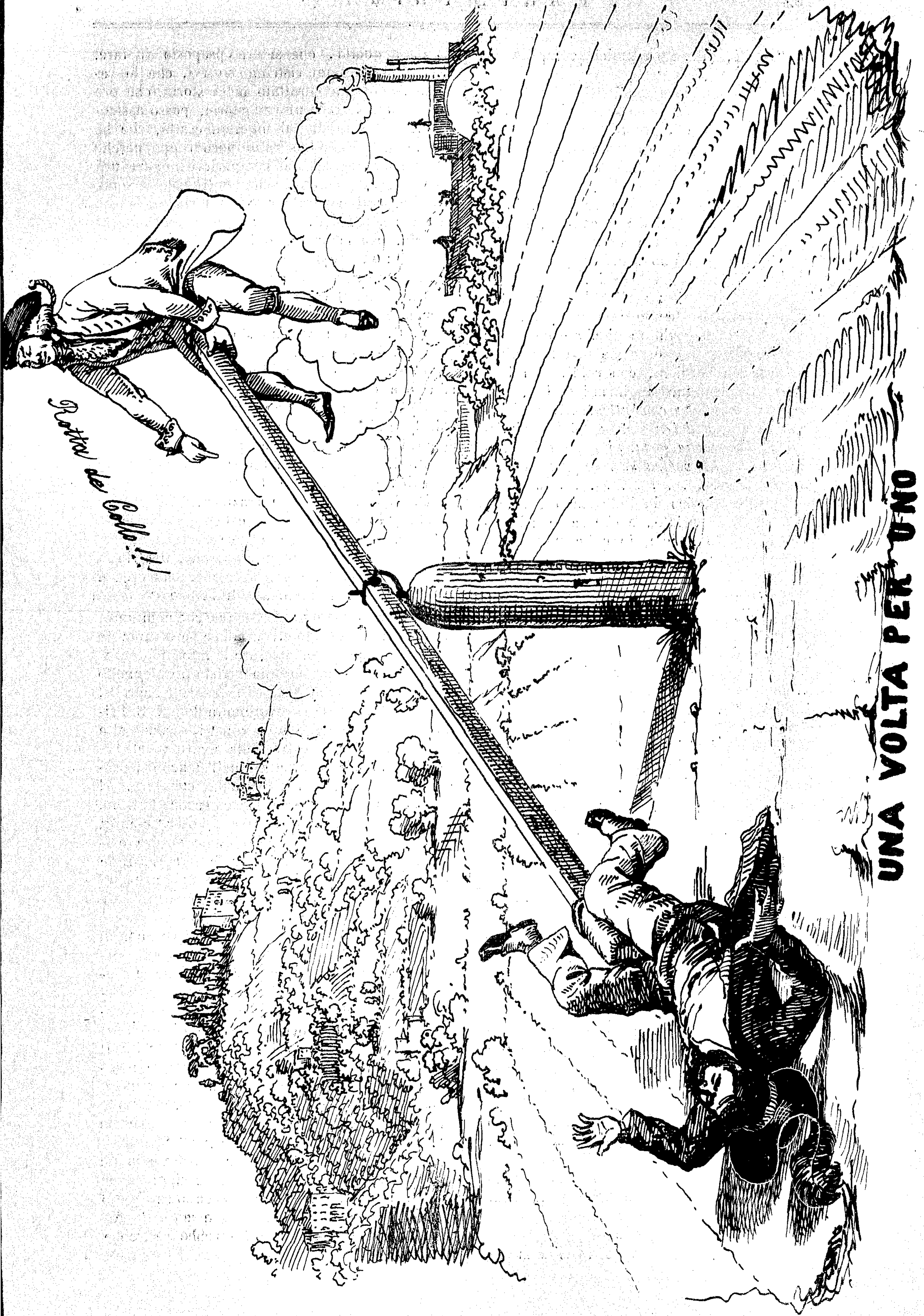
tria, e si derubavano, assassinavano, massacravano in nome della Patria. Quelli che si lodavano di queste oscene bruttonerie erano Eroi, incliti Amatori della Patria. Date un'occhiata ai Ladri degli oggetti, che formano le ricchezze de'Paesi, ai nostri tesori, che emigrano in lontane Città, lasciando i poveri ciorcinati a languire oppressi sotto un fascio di carte. E chi sono questi Nobilissimi Ladri! Gracchi, Cammilli, Cincinati, Fabj etc. e tai ed altri Angioletti della Patria, che svisceratamente l'idolatrarono. E coloro, che hanno fatto morire tanti figli della Patria; mentre essi se ne stavano ridendo alle loro spalle, ed imballando i furti per prendere le poste, e voltare le spalle, e chi erano questi onoratissimi, e virtuosissimi signori? I redentori della Patria. Se avessero odiato la Patria vorrei sapere, cosa le avrebbero fatto di peggio? Non lo so. Ancora un fattarello fresco fresco....

P. C. Proprio de grotta.

CAS. Il fattarello non vi manca mai; pare che ce ne abbiate la cava.

DEM. Giustissimamente venne fucilato dai Francesi nel dì 19: Febraro, un certo Fortunato Gatti, che aveva a tradimento scannato un soldato Francese: Aveva 31. Anno. Poteva dirsi Giovanotto; ma era vecchio per delitti commessi. Indovinate: in quella mattina si videro delle carte incollate alle Mura delle strade, in cui era scritto - *Fortunato chi more per la Patria!* - Mi pare quando si arriva a tanto non vi sia bisogno di ricorrere a figure rettoriche..

CAS. Ma vedete, che proprio proprio la Logica è ribaltata. Le Definizioni si danno a pugni. Si chiama Fortunato chi muore per la Patria, e costui è morto per delitto, e che delitto, e che delitto! Sapete cosa mi sarebbe passato in fantasia?



Rottoli del Collo III

UNA VOLTA PER UNO

P. C. Dite, dite: Sarà qualche cosarella curiosa.

CAS. Facciamo loro una Patria tutta degna di loro: Una Patria, dove possano sedere in cattedra, e dar lezione di probità, rettitudine, giustizia, e non manchino di scolari studiosi.

P. C. E dove, sor Cassandro mio?

DEM. Fuori della Carta Geografica.

CAS. Da cui non possano scappare. Lì si bacino, si abbraccino, ballino, cantino, suonino, e fra loro s'intenderanno benone, perchè fra noi non c'intendiamo più.

DEM. Il fattarello ha la coda.

CAS. Già, al solito: sarà coda di cometa.

DEM. Arrivò in tempo una letteraccia di Mazzini, e i Demagoghi in quel giorno se la distribuivano fra di loro, come una Enciclica. Era dettata con paroloni, con caldi, anzi bollenti concetti, con incoraggiamenti eroici, che *L'Europa v'ammirava combattenti serbatevi degni di noi, e dei nostri futuri destini; fieri come il Leone che posa, forti della fede Repubblicana La vostra sventura passerà come nuvola.* insomma in quello stile enfatico da Dulcamano Politico, di cui vi ho già parlato, e che serve ad ubriacare il povero popolo, in cui come ascoltaste egli stesso scriveva - *Vi sono parole generatrici, che contengono tutto, e che devono sovente ripetersi al popolo.* - Sapete poi come termina quella sua lettera? Comparte loro la Benedizione.

CAS. La Benedizione?

DEM. Tant'è. Cosa da far ridere i Capponi mentre li capponano!

CAS. Ma tiriamo avanti la nostra storia sig. Demetrio.

DEM. Ben volentieri: Voglio però pria dirvi qualche parola sulle infami sevizie sofferte, i dispiaceri amarissimi provati da tante onorate persone, e pensandoci sopra con tranquillità vi ravviserete anche una certa squisita barbarie, e birberia di qualcheduno. Bisogna che io mi faccia un passo indietro.

CAS. Un passo vèh! Non più. Se nò voi piano piano mi strascinate alla storta, o all'Isola Farnese.

DEM. Bisogna premettere come antefatto, o prologo, che Monsig. Grassellini abbandonò infatto, non saprei dirvi se sponte, o spinte il posto di Governatore di Roma, e le redini furono date tutte in mano ad un certo Avvocato Morandi di Sinigaglia, figlio d'un bravo Maestro di Cappella. Questo Morandi fece da Vice - Governatore. Era stato Avvocato Difensore dei Rei, e fu poi Fiscale, e dopo era quello, che vi ho detto che era. Quest' Uomo aveva una rara qualità. Tutti si lagnano della loro sorte, ed esso della sua era contentuccio. Lo posso dire senza adulazione.

CAS. Come! Il sor Demetrio fa il Panegirico di qualcheduno? Ergo, tiro consequentiam, costui sarà stata una brava Persona. Come stavamo nell'appartamento del Cervello?

DEM. Benone, arcibenone, e riuscì a mera-

viglia a quello, che si era proposto di fare. Basta: per ora mi restringo a dirvi, che lo vedrete fedelissimo ritrattato nella storia, che ora mi accingo a raccontarvi; storia, posso assicurarvi, che sarà di tal maniera esatta, che ho quasi scrupolo che lo sarà un poco troppo; perchè vedrete ad uno ad uno comparirvi innanzi tutti i Congiurati. Già quì, siamo in tre sole Persone, ma diceva il caporaletto corso, che morì, in salute nostra, a S. Elena: se viè qualche cosa segreta, che la sappiano in due, io non la saprò mai; ma se la sanno in tre, domani mi verrà fedelissimamente riferita.

CAS. Eh! Il caporaletto aveva certe scappate sugose assai.

P. C. Ma chi era mo sto caporale?

CAS. Napoleone.

P. C. Ma io vorrebbi sapè che c'entra mo st' uscita de Napulione? Me pare spregata.

DEM. Domando scusa, Padron Checco, ma volevo intendere, che noi siamo in tre; per cui domani lo sapranno in cinque.

P. C. Sarebbi a di? Chi sò sti dua de più?

DEM. Il Pubblico e il Comune.

P. C. Obbrigato alle graziaccie vostre.

CAS. Io non mi piglio collera. La bocca è fatta per parlare, è, certo, se mi capita di farmi bello con quello che ho imparato, tiro via la cavola dalla botte, e finchè ce n'è, che esca a comodo suo. Tiriamo avanti la tela.

DEM. Se fossero quì le Persone che nominerò, direi loro: Signori miei, scusino e perdonino; io non lo faccio che per palesare la loro innocenza. E sia a questa prima mia rivista il Colonnello Freddi, il Capitano Alai, ed il Tenente Sagretti. Freddi, ed Allai si ritrovarono in Roma. Il Primo al Comando dello Squadrone, il secondo alla Compagnia di Comarca. Nella mattina del 15. gli si dà la nuova, di essere nell'elenco dei proscritti, come membri attivi della congiura. Al momento rimasero un cotal poco sconcertati, ma siccome nulla gli rimproverava la loro coscienza; pensarono che il Governo, il quale ancora esisteva, conosceva intimamente la irreprensibile loro condotta; sapevano che non mai avevano tradita la fede giurata, e l'onore; e pareva loro solenne certezza, che dopo trent'anni di sincero attaccamento, e diligente utile servizio, non li avrebbe che tutelati, difesi, e salvati da una vile e manifesta persecuzione. Così credevano, e profondamente credevano. Ora fissatevi bene in capo la circostanza che adesso v'indicherò; perchè coincide con altra dell' Avvocato Benvenuti, e combinandole insieme, chiaro vi apparirà il Capo della Congiura, e chi ne fomentasse i sospetti, simulando di esserne pienamente persuaso. Vennero chiamati dal Colonnello Naselli tanto Freddi, quanto Allai, e loro disse, che siccome crescevano voci molto terribili contro loro, così il Governo, riflettendovi sopra, aveva stimata misura prudente che per otto o dieci giorni si allontanassero da Roma, perchè dopo sarebbero tornati sicuri e non molestati mentre quella furiosa effervescenza a poco a poco si sarebbe calmata, e sopita. Si dispose che il Tenente

Colonnello Freddi si recasse a Civitavecchia, col pretesto di giovare di un permesso ottenuto anteriormente, affine di profittare di quell'aria salubre, e rimettere un poco in sesto la sua mal ferma salute. Circa il Capitano Allai si rispose che partisse per la visita di parecchie Brigate sparse quà e là per la Comarca, e che nel dì 19 fosse in Tivoli per prestarsi alla direzione del servizio militare in occasione della solenne festa di S. Sinfarosa. Il Colonnello munì ambedue di lettera d'ufficio, che servisse loro di garanzia, e già erano pronti a partire, quando seppe il Freddi, che l'Eminentissimo Lambruschini, ancor esso compreso nella proscrizione, trovavasi in Civitavecchia, dove era Vescovo. Considerò che l'andar là sarebbe stato accendere nuovi e più feroci sospetti, quindi divisò scriverne d'ufficio al Colonnello Naselli, ed esporgli il perchè potente del suo cangiar d'idea, e se n'andò in Comarca nella notte fra il 15, ed il 16, unito al Capitano Allai. Giunsero in Albano, e uscirono in cerca del Sagretti comandante la tenenza di quella Piazza, e udito il fatto, li consigliò ad emigrar tosto in qualche Paese vicino, ed accennò loro come asilo la non lontana Rocca di Papa, ove corsero ed alloggiarono in casa del Botti Priore Comunale. Il Freddi, due dì dopo s'ebbe lettera da Roma, in cui apprese che la sua abitazione era stata perquisita, e saccheggiata da furia popolare. Fremè d'indignazione, e ne scrisse a monsignor Giuseppe Morandi Pro-Governatore: Gli espose l'accaduto, e la decisa intenzione in cui era di volare al più presto alla Capitale per giustificare la sua condotta; ma che perciò implorava una garanzia durante il viaggio. Il Morandi rispose, che il suo sentimento era che dovesse subito il Freddi recarsi all'Estero; che quindi indicasse il dove ed avrebbe a volo ricevuto il consueto lascia passare. - Disponevasi il Freddi a partire, quando eccogli un'avviso che il valoroso Ciceruacchio, con una ciurma de' suoi degni compagni s'era diretto verso la Rocca per arrestar Lui con Allai. Quid agendum? Si consultano, e decidono partire con una scorta di Carabinieri, ed affrettano il corso a Valmontone. Di là spedirono in Roma a monsignor Morandi, per dimandare l'analogo passaporto, ed essendo partiti con pochi scudi, pregava per una qualche somma di danaro. Morandi gl'invì il passaporto, e sc. 154 41, somma, a cui ammontava un mese di soldo d'ambedue i proscritti. Muniti di regolari recapiti presero la via della montagna, e alla Camerata paese di confine fra noi e Napoli, fermaronsi affine di riposare, e passarvi la notte. Nella notte vennero destati improvvisamente dal maresciallo Guitti comandante la Brigata di Subiaco, dicendogli, ch'erano scoperti, che il popolo gl'inseguiva, col disegno di arrestarli. Immensa fu la sorpresa, ma bisognò adattarsi a rimanere guardati a vista da quei medesimi Carabinieri, che poco prima pendevano dai loro cenni, e fu loro forza soffrire pazientemente le insultanti minaccie, e le beffe umilianti

di un Milliani, Ferrarase amnistiato, ed in quel momento ispettore del macinato, che li svillaneggiò, e gridava che i recapiti erano falsificati. Freddi ed Allai risolsero raccomandarsi al Guitti; perchè esso stesso correndo a Roma filo per filo tutto l'accaduto rivelasse al Morandi.

CAS. Ottima risoluzione; allora Morandi si sarà creduto obbligato a subito....

DEM. A dopo tre giorni....

CAS. Tre secoli per quelli due poveri disgraziati.

DEM. A dopo tre giorni ... attenti a me, tornarsene con il Tenente Colonnello Cattivera, ed il Governatore d'Arsoli, con l'ordine di....

CAS. Di chi?

DEM. Del prelodato monsig. Morandi che venissero tradotti in arresto a Roma, dopo scrupolosa indagine di quanto avevano in dosso e nel bagaglio; che tutto venne loro confiscato, ed a guisa di Ladroni della Fajola, furono portati nelle segrete di Castel S. Angelo.

CAS. Ma che delitto avevano?

DEM. La Fedeltà, l'onoratezza, il galantissimo. Questo è l'episodio di Freddi, e d'Allai. Cosa ve ne pare?

CAS. *Padre stupisco!* Dice nell'*Artaserse* il figlio d'Artabano; ed io resto di Tabacco! Che venti tiravano!

DEM. Ma non ci scordiamo di Sagretti.

CAS. È vero. A proposito, ebbene?

DEM. Vede due suoi superiori immediati, li consiglia, e si pose mediatore fra i due proscritti e la superiorità: è congiurato, e lo trascinaron in Castello.

P. C. E trene; e s'imbussola: E in der Forte. E perchene? Pe dà gusto a sti fiji di streghe.

DEM. Punto per ora alle cose serie. Adesso voglio mettere sulle brage Padron Checco.

P. C. E che? Me volete propio propio stuzicà? E io pijo foco subito, e famo l'incennio de Tordinona.

DEM. Statemi bene a sentire. Voi in barzellette siete uno spaccio aperto.

P. C. Me chiameno l'asso alla Gensola.

DEM. C'è un bell'argomento da trattarlo insieme.

P. C. Eh! se è robba che la so, ecchene quà: gnente pavura; ma si nun ne so capace, arzo er tacco, e me metto a fa a nasconirello.

DEM. Noi stiamo parlando della congiura?

P. C. Me pare.

DEM. Voi vi ricordate bene del fatto di Minardi?

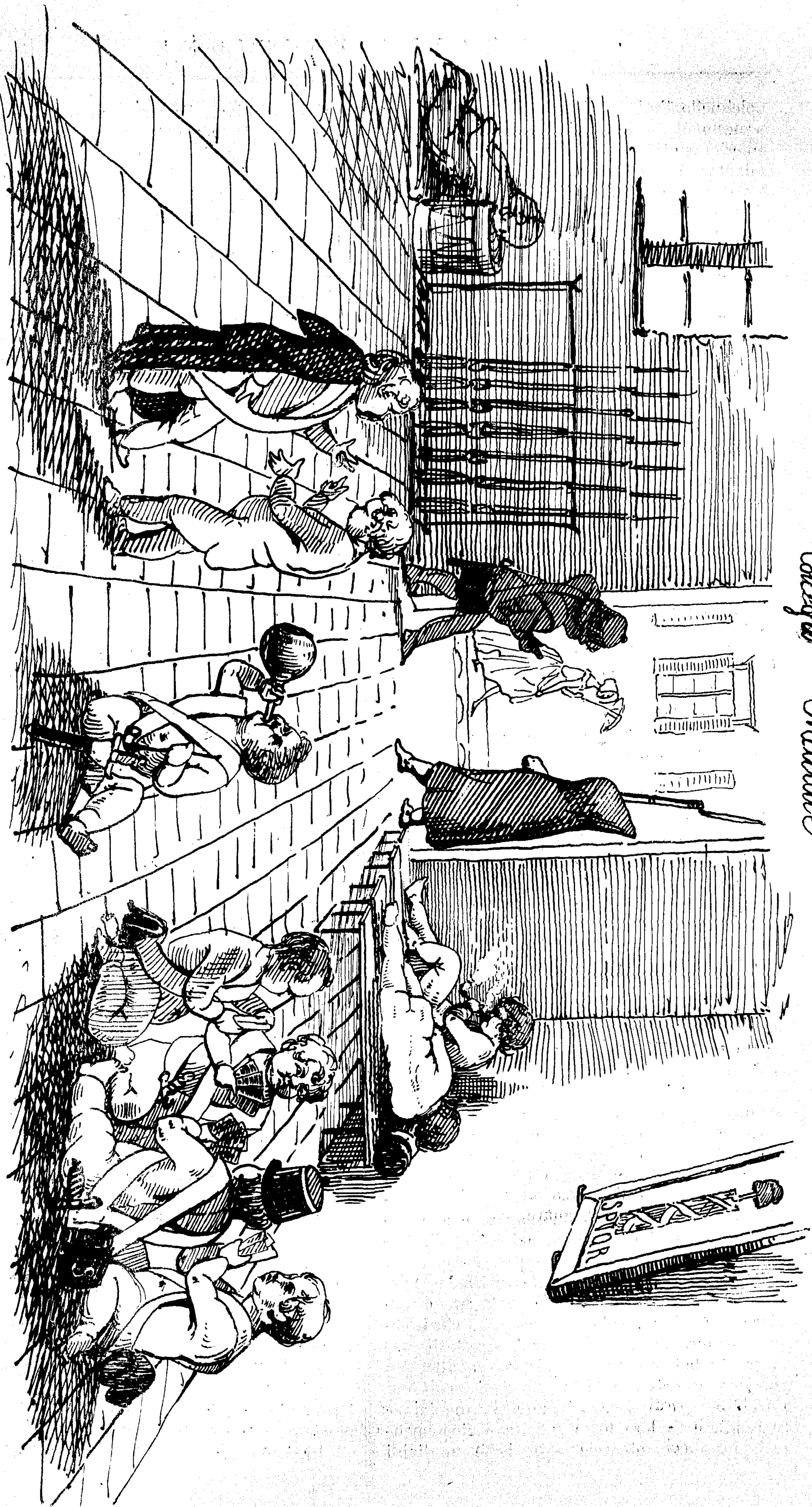
P. C. Na cosa de gnente! Figurateve che ce persi na giornata, e na noltata; e poi fu cosa da crepasse da ride.

DEM. Va a meraviglia; così mi potrete dare una mano.

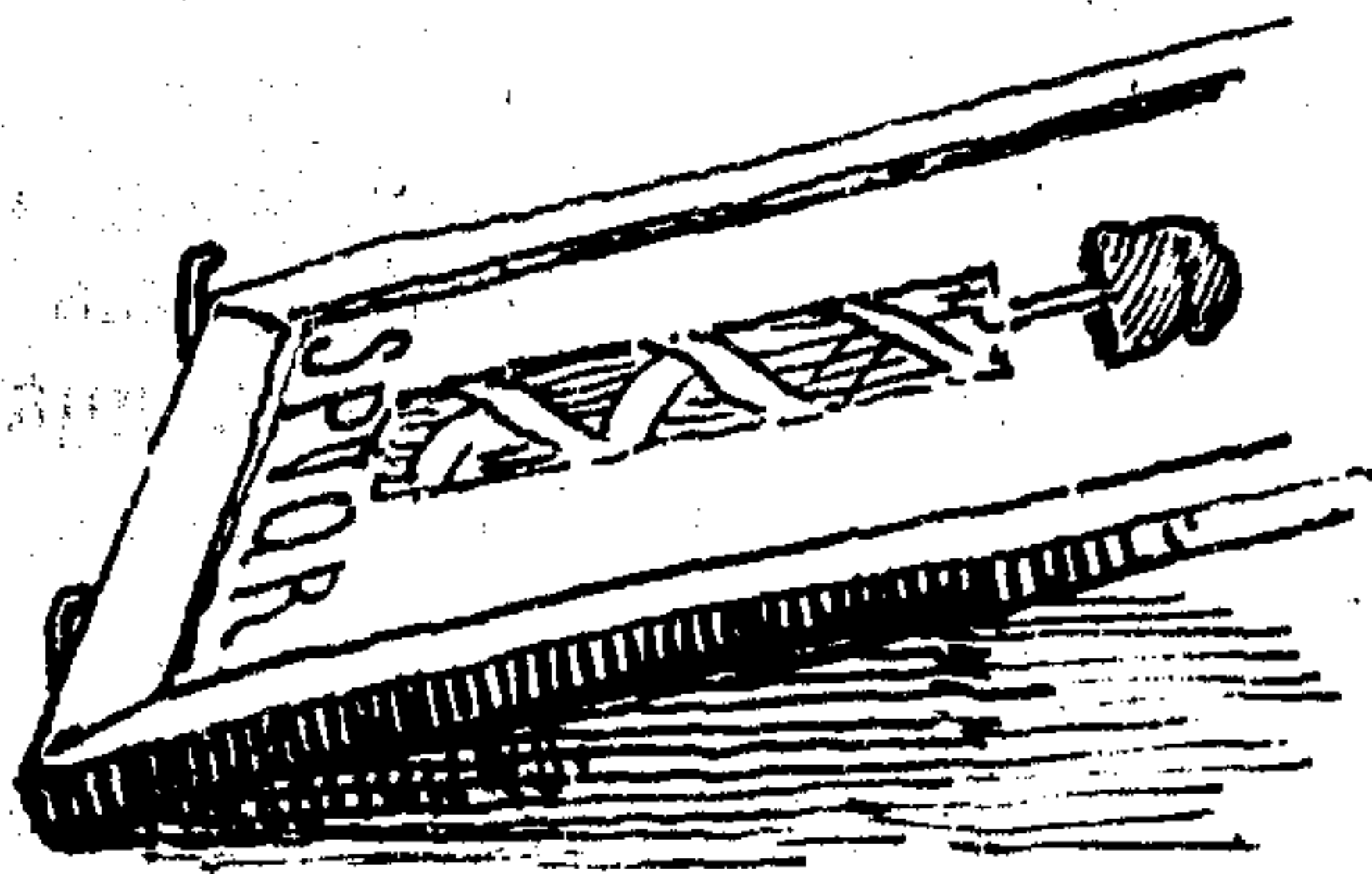
P. C. Eh! Per mene ve le do tutte dua.

CAS. Questa barca è accomodata. C'è un testimonio di vista, diurno e notturno; cosicchè possiamo dar principio all'opera.

DEM. Vi servo ipso facto. Dovete sapere sor



PRIMI ESERCIZI DELLA SPERANZA



Cassandro mio, che fra quelli della così detta congiura, era preso di mira un certo Minardi, di cui, dicano pure quello che vogliono a suo carico, ma su questa congiura di nulla è reo come non lo sono tutti gli altri.

CAS. Siamo intesi, e tiriamo avanti.

DEM. Credo che fosse aggregato alla polizia. Ora quest' uomo alto, molto alto, vestito in un modo ricercato, un giorno venne salutato con una lunga sinfonia di fischi; anzi ce lo accompagnarono per Monte Citorio. La musica dei fischi, per dirvela, non garba troppo.

CAS. E chi non lo sa? Sarebbe come dire: una coppia di calci con le scarpe puntute, non dà piacere.

DEM. Dunque, Minardi prese le sue misure, e gattone gattone, battè in tempo la sua ritirata. Se ne andò alla Manziana, e di là s'introdusse in Toscana, e si piantò a Firenze. Voi sapete la curiosità Romana?

P. C. È passata in riverbero.

CAS. Nojoso come un Toscano,
Curioso come un Romano,
Salato come il Moscinmano.

DEM. Manco male: siamo d'accordo. Carletta... avete tutti conosciuto Carletta?

P. C. Na bagattella! Un giorno sì, e un'altro sì aveva la sborgnia.

CAS. Certe volte, e non so come, pareva che si svegliasse ubriaco.

DEM. Dunque; giacchè conoscevate Carlo De Giuli detto Carletta questo matto glorioso, in momenti... rari di temperanza, o diremo così di lucido intervallo, si piantava in mezzo ad una piazza a guardare in alto fisso fisso verso gli ultimi appartamenti di qualche grande edificio, e stringeva le ciglia, come per raccogliere meglio i raggi, e l'oggetto che spiava: immobile, attento indagatore, stava lì piantato come il palo che serve d'anima ad un pagliaro in campagna. Dopo pochi momenti si fermava uno; poi due, poi tre, in mezzo quarto d'ora era contornato da quindici o venti persone, che guardavano, come guardava esso, vedevano quello che vedeva esso; cioè niente; e si domandavano fra loro: che è stato? Che si vede? Qualche canario scappato? Qualche ladro su i tetti? Fumo d'incendio? Insomma diventava una cosa seria, un'affare di stato. Ognuno la spiega a modo suo. Dopo tutti hanno visto; tutti raccontano con la giunta. Torno a Minardi. Un giorno, nell'epoca di cui vi narro la storia, sulla piazza di S. Andrea delle Fratte, un' uomo stava guardando curiosamente verso un fabbricato; ed in cima al fabbricato.

CAS. Che guardava?

DEM. E chi lo sa? Si ferma un secondo, un terzo, un quarto, e guardando, e non vedendo che tegole, coppi, e cappe di cammini, domandano: scusi: che si vede? E colui stranito: niente: Minardi. - Minardi! Questo nome fu una bomba. Ecco venti, ecco trenta, ecco quaranta perdi-tempo. È Minardi che scappa per i tetti. - L'avete visto? - Con questi occhi miei. - Eccolo là. - Dove è andato? È entrato

in casa della Vaccara - Eh! Giù dalla Vaccara? Bisogna entrarci a forza - Il sito è pieno zeppo di persone, e non passa una mosca.

CAS. Ma, fatemi grazia: cosa avevano veduto per i tetti?

P. C. Un paio dè stivali (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 4.*) Eh! Nun c'è da ride, nun c'è. Quanno ve lo dico io, che ce arrivai un momento dopo, ce potete crede, ce potete.

DEM. Da quella povera diavola c'entrò ammaccata, tra gomitate, urtoni, spintoni un'orda di gente, gli fecero uno scenuflegio di roba; che subbisso! che ruina! Allora mandarono a chiamare i Civici. I Civici vennero per dissipare la moltitudine, ed arrivati che furono pensarono utile partito mettersi in sentinella di piantone a quella casa, perchè quella disgraziata Vaccara non fosse rovinata del tutto.

P. C. E mo tocca a me, perchè da qui in poi co st'occhi, ch'ho in testa ho visto io tutto quello che successe. Avete dunque da sapè, che io me aritrovavo de là, cioè, propio de là, no; ma all'incirca; quanno sento: sapè? - Che d'è? - S'è scuperto er nasconnijo der sor Minardi. - Der sor Minardi? Dico io; eh! nun c'è tempo da perde; vojo annà a vedè er fattaccio mio; me metto a curre, e me aritrovo intorchiato fra quella stretta de gente, allora addimanno: Ber fiyo, ch'è stato? E me sento arisponne a me: E' er sor Minardi er congiurato, che sta scappanno pe li tetti. - Pe li tetti! Aripijo io, e sparo na risatona, come quelle che me fava sparà Ghitanaccio, benedetto dove sta cor Casotto delli Burattini. - E che c'è da ride, sor coso? - E io: e va a nun ride! E che Minardi è un gatto, che salta pe li tetti in amore? Corpo der zibibo è n'omone grosso, lungo, con un corvattone; che sarà un lenzolo o peserà quattro dicine! Oh! Va a saltà pe li tetti, e chi je curreva appresso? - Ma sete tosto come un rospo? E nun ve persuadete a vede la Civica, che s'è piantata lì, e nun fà nè entrà, nè riesci gnisciuno? Me strinsi nelle spalle, e chiotto chiotto me misi a guardà: dicevo fra mene: si è rosa fiorirane: stamo a vede; tanto nun se paga.

DEM. E la Civica cresceva; cresceva; come quell'alluvione, che venne giù pel corso fino al Palazzo Chigi; ma non veniva mica per sventare.

P. C. Pè sventrà, sine, pè sventà, none. Ar solito: se trovava a recità da forza armata, e voleva fa quarche cosa; li capi de Magoga je favano fane quello che volevano. S'armeno pe scaccià li Ladri, e faje dà er fugone. Je prometteno Roma e Toma, e po er Sor Sterbini je fa strillà: Viva la Costituenzia! Vanno a rubà le Campane a S. Filippo Neri; e ecchete la Civica pè sedà er tumurto, e poi? E poi se mette a fa la Guardia, perchè er rubamento porco diretto dar poveta Meuccio sia fatto con ordine, e tranquillità. Ve piace? La baracca annava accusi.

DEM. Da una finestrella della Vaccara s'affaccia un certo Gigli, che se non mi sbaglio, era Tenente dei Dragoni; e fa una chiacchie-

ratina: e fu la prima predica. Poi capita Sterbini già in questi casi non mancava mai. Seconda predica. Poi viene Ciceruacchio, e finalmente Morandi Pro-Governatore, s'affaccia dalla medesima fenestrella della Vaccara e dice a tutti: quieti, tranquilli. Son quà io, per voi, figli miei. È in nostro potere.

CAS. Chi era in loro potere?

DEM. Un fiasco; ma grosso come una damigiana (*Vedi Vignetta pag. 51. tav. 3.*) Minardi intanto aveva fatte molte e molte miglia. Gli si mandò l'avviso di questa farsa Eroi-Comica, ed esso s'inoltrò subito nella Toscana, scappando e allora scappava davvero. In Toscana fu preso, si rivolse da Roma, Guerrazzi stampò una scrittura; ma fu preso, e fu condotto a Roma.

CAS. E come andò a terminare questa burletta?

DEM. Morandi si protesta, che non se ne andrà se rimane un solo in quella piazza.

CAS. L'obbedirono?

P. C. A chi? Ma ve pare? Je toccò annasene nella porteria der Nazzareno, e manna a pija er Padre Ventura, che venne con un crocefisso in mano, che pareva annasse a scongiurà un battajone di Satanassi; e già a pensalla bene; nun era un battajone de Diavoli; ma n'esercito - zitti - zitti sentiamo che dice - chi è? Chi nun è? - Er P. Ventura! - Nun se parli. - E lui parla.

CAS. E che dice?

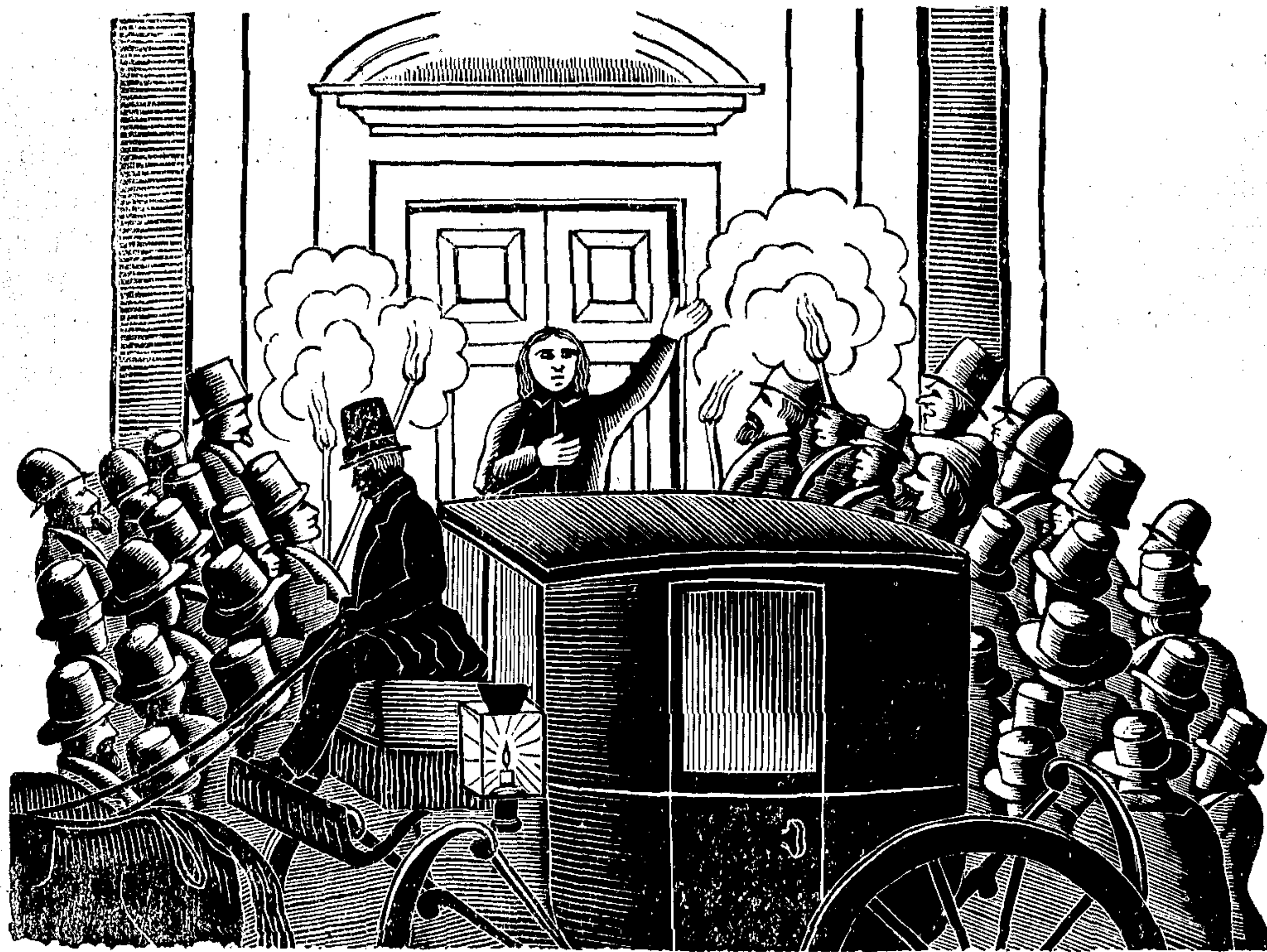
P. C. Dice... Dice... Fate na cosa, sor Demetrio mio, ditelo voi quello che annò dicenno; io povero gnorante nun ce ò grazia.

CAS. La vostra grazietta l'avete voi pure; ma qui per prudenza se cedete le Armi fate da Omone.

le Littanie, e poi li fece benedire; indi spese buone e care parole persuadendoli ad andarsene in buon'ordine alle case loro; ma chi volete persuadere? Le Pietre di stagnaro? Ohibò stanno tosti, tanto più che si sparge improvvisa la voce che a Minardi è riuscito trovare un sicuro ritiro in quell'Oratorietto che sta precisamente incontro alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte. Avrebbero messa la mano; anzi tutte e due le mani, e anche tre, se le avessero avute sul fuoco, che Minardi s'era appiattato là dentro; arrivarono a convincere lo stesso P. Ventura, che credè miglior espediente farsi dare la Procura del Popolo e dette la sua parola, che sarebbe andato esso stesso a cercarlo, e pigliarlo, e seco lo avrebbe menato in Castel S. Angelo per ivi consegnarlo al comandante, come prigioniero. Il Popolo non resiste alla veemenza di quella parola, e dà il suo assenso. Si prepara una carrozza, ed il Popolo le si affolla intorno al meno per vedere il Minardi, e fischiarlo, urlarlo, ammazzarlo con le contumelie. Il P. Ventura, nella geometrica certezza di trovar dentro il congiurato fugiasco, si fa dar le Chiavi dell'Oratorio, entra ed è sicuro di vederselo in faccia. Cerca, guarda, ricerca, chiama sottovoce, a voce forte, di quà, di là, e....., non trova niente.

CAS. E che aveva da trovare quando l'Amico era ito già tanto lontano?

DEM. Fu un miracolo di Dio, che non cacesse morto d'apoplezia fulminante quel povero frate. Era freddo come un sorbetto; e diceva fra sè e sè: e come faccio ora a dirglielo? Come farò a dire, non vi è? Ed io stesso li ho rassicurati io ho garantita la carcerazione con la mia sacra parola! Termino lapidato. Signore, datemi coraggio; Anima mia fatti forza. Si affaccia sulla Porticina dell'Oratorio, e dice



DEM. Per stornare il Popolo, che pareva li inchiodato, invitò tutti a venire in Chiesa, e aprì loro il Paradiso terrestre; fece che cantassero

ad alta voce. Popolo mio, credete a me? - Si rispondono a coro pieno. Prestate fede ad un ministro del santuario? - E la stessa pienza

del coro replica: Sì. - Ebbene, figli miei; io devo accertarvi che qui Minardi non vi è - Uno scoppio di voci fra insolenti, minacciose, ed incredule, strilla: E dove sta? Allora a questo non preveduto punto interrogativo, che stava fra l'irragionevole ed il ragionevole, il povero P. Ventura si trovò assai imbarazzato; pure con una risposta, suggeritagli dalla paura, forse, che lo rese ingegnoso, gli disse: E dove si pongono i Rei? - Ah! Ah! Ah! rispondono tutti con una risata di soddisfazione; e così il P. Ventura la scampò; ma la passò brutta assai. Dette però allora facoltà a tutti d'introdursi nell'Oratorio, e fare nuove indagini. Infatti irruppe dentro la folla, cercò, per tutto, fino sotto l'altare. Terminata la perquisizione il P. Ventura monta nella Carrozza preparata come vi dissi prima, ed insieme con Monsignor Pro-Governatore Morandi, viene accompagnato con molte torcie ardenti, che facevano ala, e i soliti strilli, viva, morte etc. etc.... Quando poi venne riaccompagnato al Governo il Morandi con i medesimi complimenti, esso pensò di affacciarsi alla gran Loggia, ed arringare paternamente al Popolo. Erano nulla meno che le ore dieci pomeridiane, e fu la prima volta che gli uscì di bocca la fatalissima espressione:

GRAN PROCESSO

P. C. Mejo pe lui se prima je se seccava la lingua! Io vorrei sapene che razza de' diavolo je lo schiaffò nell'orecchio. Chi lo tentò er dia-



volo?

DEM. Quella espressione azzardata assai venne ripetuta in una sua Notificazione del dì 27. Luglio 1847. in cui si esprime così - ... *Il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami; perchè esso è determinato a scoprire la verità, e a progredire con energia, e lealmente nel giudiziario che si va compilando....*

CAS. Mi pare che un Galantuomo, specialmente se sia un Pubblico rappresentante, quando compromette la sua nobilissima parola dovrebbe pesare le parole nel bilancino dell'oro come fanno i Banchieri.

DEM. Fu vero sbaglio in grado eminente da cui, come da un primo inciampo sono venute dopo molte, e molte scandalose cadute. Non si

riflette, caro signor Cassandro mio, non si riflette in tempo; e allora....

CAS. E allora bisogna dare in terra il così detto crepaccio. Apposta diceva un'antico proverbio, che lo recitava sempre la bo: me: del sig. Lallanzio mio venerabile bisnonno.

Pensarci prima, e non pentirsi poi.

P. C. El curioso è stato, che certi buffoni esartati, che a me nun me cognosceveno, e nun sapeveno ch'ero stato in quella sera in nella baruffa, me voleveno sostenè, che aveveno fatta la guardia ar sor Minardi in casa della Vaccara, ch'era legato tanto stretto a na sedia, che le cordicelle je faceveno uscì er sangue dalle Carni, che se ariccomannò pe fà el Licette, e che non je se volle dà, chè po fu trafugato via da una manata de' Cifrici in montura. E ce spergiurarenò; e ce se sarebbero fatti scannà. Vedete che bucie! E jo, cò st'occhi, l'avevo visti fra la folla a fa cagnara tutta la sera.

DEM. Ecco il mondo.

CAS. È stato, e sarà sempre così.

P. C. E anneremo sempre de' male in peggio. Se la verità nun va a galla; ah va bè,...

CAS. Ebbene? L'episodio di quella sera come poi terminò?

DEM. In apparenza terminò così; ma per tutta la notte v'era gente, che spontaneamente pattugliava per la piazza di S. Andrea delle Fratte, pel Nazareno, per S. Silvestro, per S. Claudio. Entrava nelli Portoni, saliva le scale, tendeva le orecchie; in somma voleva chiarirsi se era stata ingannata.

CAS. E intanto Minardi aveva preso vento.

P. C. Artro che vento! Ma poi l'aricchiapponno a Firenze l'aricchiapponno.

CAS. Il torto è suo; non doveva farsi pigliare.

P. C. Eh! Dite bene voi; ma mica aveva l'ale. Ma armanco finì quà sta joja della Congiura?

DEM. Prima di far punto ci è tempo: sentite questa: Uno de' più distinti Impiegati del Governo Pontificio per talenti, onoratezza, e servigj prestati, e che ora noto a quanti avevano cuore, e giudizio, era l'avvocato Benvenuti, adesso Fiscale Generale, ed allora Assessore. Nella prima nota dei Congiurati il suo nome non v'era; ma poi fù messo in un'altra delle

tante che si moltiplicavano ad uso di fonghi, ma esso nella piena coscienza d'essere incolpabile, non se ne pigliava fastidio. Quando un bel giorno gli si presenta il Morandi, e di punto in bianco si fa a dirgli: signor Avvocato, bisogna ch' Ella parta. Che io parta? dice il Benvenuti ammirato; ma vi sarà un qualche forte perchè? E Morandi, faccia a mio modo, parta. La sua vita è in sommo pericolo. Si fidi. La prudenza è una bella ed utile virtù. E Benvenuti a Lui; per me il partire sarebbe un favore che otterrei, avendo estrema necessità di riposarmi; così me ne anderei a respirare un poco d'aria di campagna; così ch'è se Lei mi ottiene il permesso e il lascia-passare, io obbedisco subito il suo consiglio. Morandi esce, ma non tarda a ritornare e col permesso, e col Lascia passare.

CAS. E così gli sarà accaduto come a Freddi, ed Alai.

DEM. Nò: ascoltate: Benvenuti con la sua intera Famiglia si pone in viaggio per la via di Viterbo affine di condursi a Montefiascone. Per la strada rinfresca ad una Locanda, o albergo di Campagna. Passa la diligenza. Il Conduttore ed un Viaggiatore, lo conoscono; e giunti in Viterbo spargono voci insidiose sulla pretesa fuga di Benvenuti; la Civica fa tumulto, ed eccitata da quei due traditori... ch'è altro nome non meritavano, e persuasi dalle loro maledette insinuazioni, che arrestando il Benvenuti, uno dei Capi della Congiura, rendeva un gran servizio alla Civica di Roma, si propone di non farsela scappare di mano. Anche Viterbo aveva il suo Ciceruacchio.

P. C. E li Ciceruacchi c'erano pe tutto c'ereno.

DEM. Dunque come vi dicevo, il Ciceruacchio di Viterbo, era un certo Conte Pagliacci, con altri della sua stessa pece, fermano il legno di Benvenuti, e con insolenza domandano il Lascia-passare. Veramente a Benvenuti a quell'affronto saltò la mosca sul naso, e non voleva darlo; ma dove è una prepotenza di forza, è meglio chinare il capo, e cedere. Benvenuti contemplando quelle care fisionomie, cavò il Foglio e lo consegnò. È falso. È falsissimo strilla Pagliacci, e voi siete in arresto. Come in arresto? Come falso? Quella è firma autentica . . .

. . . Non è. Vi dico che è. Me ne appello alla Logica, al senso comune, che niuno viaggerebbe, se si dovesse sempre dubitare sulle firme de' Passaporti. Figuratevi se quella Schiuma di trementina voleva sentir parlare di logica, e di senso commune! Tutta la logica loro stava nella schioppetta, e il senso comune nella Daga.

CAS. Oh! Vedete a che rischi si trovava un galantuomo! Cose da cortellate.

DEM. Benvenuti appellò al Presidente; e non si poterono tirare indietro; ma, con loro immenso dispetto, là dovettero andare colla catturata Famiglia. Il Preside, che non mancava di talento, cercò con un ingegnoso strattagemma salvare capra e cavoli. Dei Viterbesi esaltati di cui ben conosceva l'indole, non voleva provoca-

re contro di sè il mal'umore; ma gli pativa il cuore, che Benvenuti, e i suoi passassero la notte nelle carceri; quindi si fece malevadore, ed offerse la propria casa al proscritto perseguitato, ed alla sua Famiglia; e subito spedì circostanziato rapporto all'Eminentissimo Segretario di Stato in Roma.

CAS. E i Viterbesi... così delusi, non fecero Magoga? Non si misero in sentinella perchè la preda non venisse trafugata dal Preside pietoso? C'era da temer tutto da certi capi bollenti.

DEM. Figuratevi se stettero zitti. Nemmeno per ombra. Avevano il mercurio addosso. Facevano dei gruppi quà e là. Per i Caffè per la Piazza dell'Erbe, verso Porta Fiorentina, sulla Piazza della Delegazione. Si concertavano, sussuravano, risolvevano sul quando, e sul come trasportarlo a Roma; perchè in tal guisa contavano di amcarsi la Civica di Roma. Allora tutto era fratellanza; e questa fratellanza la volevano annodare strettissimamente. Ma già non avevano più pazienza. I momenti parevano loro mesi. Non stavano più alle mosse.. quando ecco a spron battuto la staffetta con la risposta al rapporto, che si diffonde in larghissime raccomandazioni al Delegato, e in ampie scuse sull'accaduto al Benvenuti. Allora questa notizia si divulga in meno che non ve lo racconto, e... vedete quanto mai erano matti, corrono alla Delegazione con Bandiere, con Civica, e festeggiando Benvenuti, che di tal maniera fù salvo.

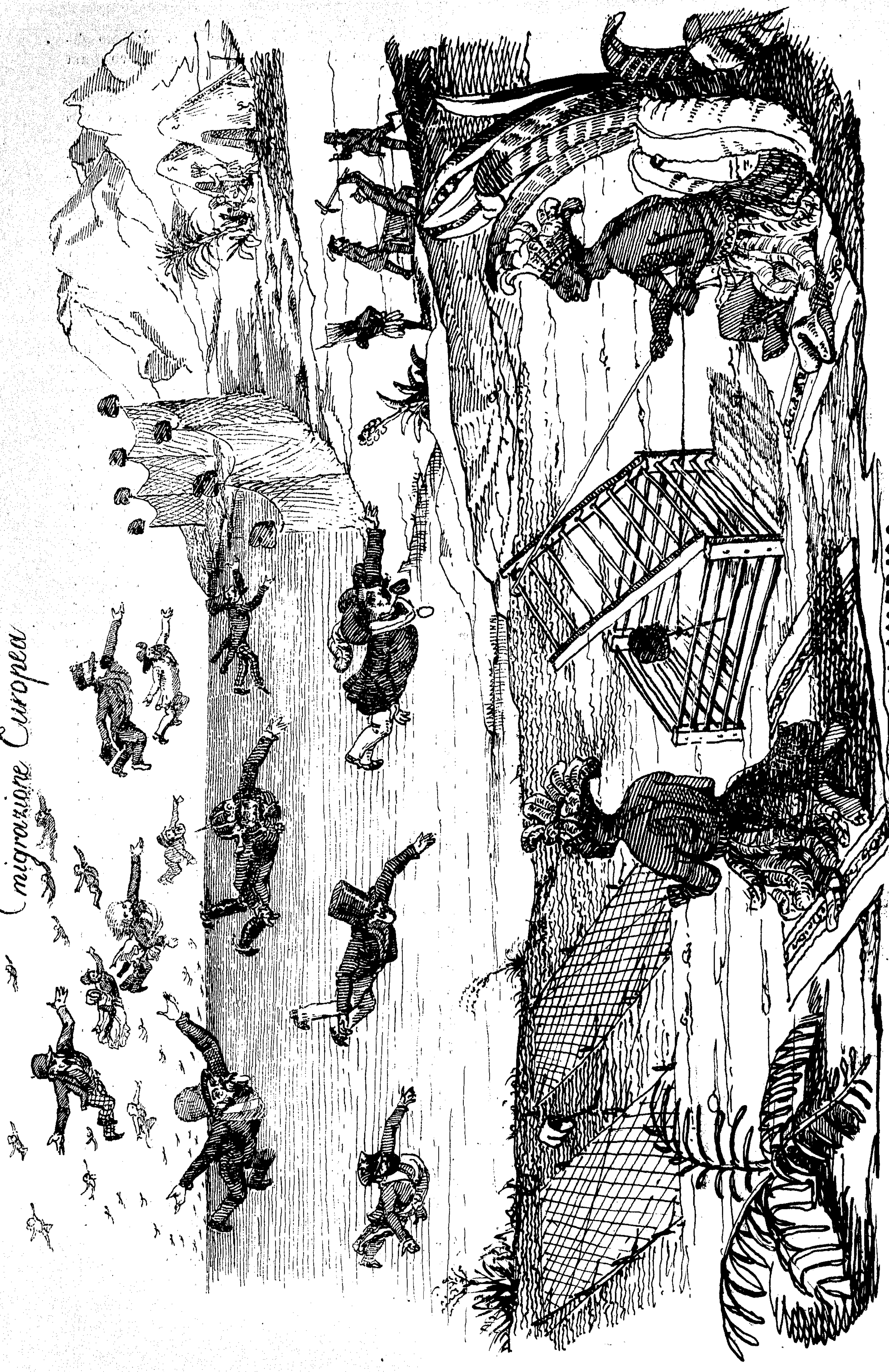
P. C. Figurateve che Te-Deum avrà cantato quer povero ciurcinato scampato dall'ugne de quelli ucellacci dè rapina!

DEM. Ma la lezione gli servì, ed invece di prendere per Montefiascone, se ne andò a Civitavecchia; perchè disse fra se: caso mai succedesse un serra-serra, salto in una nave, m'imbarco, e chi vuole restare in guai ci resti. Ora voglio darvi l'ultima pennellata al quadro e andiamo un poco ad osservare nel Castel S. Angelo i disgraziati, così detti congiurati. Perchè dovete riflettere, che i Demagoghi quando vennero a capo del loro maledetto intento crederono aver tirato 18 con tre dadi. Fra loro cantarono vittoria. Non mai s'erano immaginati, che il Governo sarebbe cascato nella loro trappola infernale; ma quando s'accorsero del sì, allora proseguendo a recitare la loro parte e cercarono salvare qualcheduno come vedrete; mentre i gonzi Demagoghi, con la bavarola, e col torcolo, che, quasi pecore, andavano dietro ai capoccioni, continuarono a tormentare questi sciagurati; i quali dalla Repubblica stessa vennero riconosciuti innocenti. Entriamo dunque....

CAS. Nel Forte S. Angelo, senza passare il ponte, perchè io sto inchiodato qui, e non mi movo.

DEM. C'era un certo capitano, forse per equivoco iscritto nell'Album dei congiurati; perchè era un vecchio settario proscritto, che era stato scampato dalla galera, e lo misero per capitano de'soldati guardiani della Basilica Ostien-

Emigrazione Europea



LA CACCIA DEI TORDI IN AMERICA

se. Figuratevi Ciceruacchio, e l'improvvisatore di rilornelli, padron Tofanelli con una supplica firmata anche da altri popolani, impetrarono da Morandi la liberazione di questo Agnelo, che diventò poi una Tigre contro al Governo Papale, ed in compenso gli venne aumentato il grado.

CAS. Magnificamente!

DEM. Per mancanza di prove uscì Eugenio Galanti. - Per impegno di Sterbini fu salvato un Tenente, e non so se sia questo o altro, che dovè trovare due ottimi testimonii, che giurarono avergli in precedenza sentito bestemmiare il nome, e gli atti di Papa Gregorio, e dicesi che invece fosse stato beneficato da Gregorio. Rimasero vittima in Castello il Tenente Colonnello Freddi, i Capitani Paolo Galanti, ed Allai, e Muzzarelli, ed il Tenente San Giorgi. Appena giunti l'Allai e Freddi furono locati in segrete divise, ove passarono sette eterni mesi. Gli altri stavano alla larga; ma importunarono con tante istanze d'essere liberati, perchè innocenti, che ancor essi poi stettero in segreta cinque mesi. Nel dì 21. Luglio del 1847. nel momento che si firmava il lascia-passare per Allai e Freddi, affine d'averne ingresso nel Regno Napolitano, si firmava anche l'ordine di arresto del Sagretti, che avendo la Tenenza di Albano erasi posto mediatore, come già vi ho detto; e quindi Sagretti ancora venne a villeggiare in Castello.

CAS. Crescono i convitati. Allegria.

DEM. Vessazioni senza numero. Si vocifera connivente il sergente capo custode, si toglie, e gli si sostituisce altro sergente simpatico al regnante Circolo nel palazzo Fiano. Si fanno perquisizioni nelle segrete; e al Freddi ed all'Allai si tolgono illegalmente i pochi danari lasciati loro dal Castellano; perciò l'Allai mise protesta negli atti contro tale illegalissimo sopruso. Benchè un capitano avesse in mano de' fondi pecuniarii di proprietà degl'inquisiti, e questi cercassero, non squisitezza, una miglior condizione di cibi, si stette saldi a negargliela, non dando loro, che ciò che accordava una macra giornaliera tariffa. Molti erano d'età avanzata, infermicci, dallo stesso isolamento ridotti macilenti ed intristiti; e quasi tutti fiaccati da lunghe fatiche militari. Non erano argomenti da commovere a pietà. Implostrarono dai loro carnefici un poco di passeggio in cima al maschio. Certificati medici conestavano la dimanda. No, no: fu la risposta. Solo dopo cinque mortali mesi, parvero un poco commossi, e permisero a ciascheduno un'ora di passeggio per giorno, guardati severamente a vista. Alla coscia destra del Capitano Allai si manifestò acerba spasmodia. Reclamò; ma che? Per 4. interi giorni fu sprezzata, reietta ogni più umile preghiera, ed al quinto per grazia solenne fu accordato che il prof. Baroni accedesse alla cura.

P. C. Fateme el servizio, fateme, de dimme, se a casa calla se starà peggio? Mamma mia bella! Che razza de cani da giostra! Eh!

se s'arimettono le giostre, questi orecchiano puro er Toro dè Farnese, nun lo cognosco, ma me dichenò, che mette pavura.

DEM. Sarebbe lungo riferire minutamente, le illegalità, le sevizie, le seduzioni, che si usarono contro un povero diavolo garzone di un Caffè, per essergli uscito di bocca avere inteso dire nel giorno 27. Luglio vi sarebbe stata congiura sulla Piazza del popolo. Fu posto in carcere, si offerse danari, grado militare, lascia passare, e si voleva che deponesse contro Allai, e Freddi, e esso giurava, che non li aveva sentiti nemmeno nominare. Fu fatta la perquisizione a Muzzarelli, e Sangiorgi, che prendessero l'impunità, e quelli non potevano inventare una cosa insussistente. Una mattina un caporale de' veterani assoldato alla ditta del Gran Processo, come appartenente alla custodia dei Congiurati, entrando per i soliti servigi di camera da San Giorgi, finse essere tutto confuso, ed in tuono di alto mistero gli sussurrò guai grossi - *Il maresciallo gli diceva, ha presa l'impunità. Regolatevi: adesso si scoprirà tutto. Ve lo avverto perchè mi siete simpatico.* - San Giorgi ignaro di tutto, e non sapendo chi fosse questo maresciallo, che usciva in ballo grottescamente rispose: Caporale me ne rallegrò assai assai, e ne ringrazio Iddio; almeno se realmente esisteva una congiura, il Governo verrà in chiaro, che nè io, nè i miei compagni d'infortunio n'eravamo compresi. Dopo questo solenne e spaventoso fiasco, dolenti della cabola sventata, pensarono ad altro satanico artificio. Fu di notte alta, con grande apparato, e preparativi trasportato il Minardi in Castello dalle Carceri di Campidoglio, ove era stato racchiuso ingiustamente per ben cinque mesi. I Veterani, incaricati alla custodia dei detenuti furono tutti concordemente avvisati, che con aria di mistero dicessero in segreto ai pretesi congiurati, che finalmente Minardi aveva preso la impunità, e che ora si saprebbe dall'A.B.C. fino al conne ronne busse della congiura, onde stessero guardinghi, e la Pallade in quel giorno dà questa notizia; cioè che - *Minardi ha rivelato tutta la congiura.* - Ciò era detto con tanta malizia, che i miseri prigionieri vi prestarono fede, e dissero: Te Deum laudamus; certi, che se aveva esistita la congiura, essi non vi avevano presa alcuna parte; onde tenevano per fermo esser vicini al termine della reclusione; quindi della notizia data rendevano grazie di cuore ai Veterani.

CAS. Oh! vedete che trappolari!

P. C. Queste sò ragazzate; hanno fatto de peggio. Er tempo è galantomò, e troppe n'ha da seropi.

DEM. Adesso viene il buono. I così detti congiurati avevano ottenuto di farsi fare il desinare da un detenuto, che stava alla larga; Minardi lo seppe, ed ottenne dal sergente capo custode di goder ancor esso di questo pranzo, pagando la sua quota.

CAS. Fin qui non ci trovo male.

DEM. Ma indovinate: fu proibito, perchè,

dicevano: i Congiurati hanno saputo il fatto dell'impunità, ed avveleneranno Minardi. Vietata questa cucina economica, se ne diffuse la nuova per Roma; e quindi la congiura divenne un fatto storico, a guisa di Massaniello, di Cola di Renzo ec. E i poveri pranzatori dovettero, se vollero sfamarsi, ricorrere alle osterie vicine per mezzo dei galeotti, che li servivano. Dopo sette mesi furono posti alla larga.

CAS. Oh! manco male!

DEM. No, per carità, non lo dite. Fu peggio.

CAS. Sor Demetrio? Non mi date in cotedine.

DEM. Sentite che condizione. Si trovarono a contatto di un grosso numero di Ladri, ed assassini; e la ristrettezza del locale li obbligava a trattarci continuamente. Si fecero ragionate rimostranze in iscritto, ma servivano pel camminetto, e per accendere i zigari.

CAS. Quando è così: dite benone: stettero peggio alla larga.

DEM. La Civica, s'era posta a guardia del Castello sotto il pretesto di far osservare il buon ordine, ogni giorno aguzzava l'ingegno, e inventava nuovi argomenti di supplizio, fino a far loro delitto, di qualche piatto, dicendo: ecco, oggi hanno gozzovigliato questi birbanti perchè sono giunte delle nuove poco allegre per la indipendenza; ma si convertirà loro in veleno quello che mangiano, e la gran causa d'Italia si vincerà. Si potè far giungere nelle mani sovrane un foglio, e all'istante decretò, che tutti gli ufficiali detenuti per quella supposizione, entrassero in qualche casa Religiosa, e godessero il così detto privilegio dell'extra carceres; ma che? I Ciceruacchi, i De Bezzi, i Carbonaretti, gli Sterbini e compagni avevano impressa tanta paura in tutti, che molte corporazioni Religiose si ricusarono di riceverli. Riescì al solo capitano Muzzarelli di trovare un convento, che l'accolse. A poco a poco dopo anche gli altri trovarono un'asilo; e Freddi ed Allai poterono ricoverarsi in Palombara, con la difesa così detta a piede libero, ma dopo un mese e dieci giorni bisognò tornare in gabbia.

CAS. Misericordia! 40 giorni! Il tempo d'un puerperio! È dura!

DEM. Allai e Freddi vi commisero delitti.

CAS. Oh! Allora poi.

DEM. Avvicinarono qualche prete esemplare, e dettero qualche elemosina a storpi ed impotenti. Figuratevi questi misfatti se fecero andare in collera il famoso Repubblicano Governatore di Palombara! Impennò subito subito un rapporto caldo, rovente a Roma, dicendo, che i due, Allai e Freddi, con scandalo dei Palombari, con largizioni tentavano di sovvertire degl'individui, per organizzare un'altra reazione. Basti questo: s'ingiunse, con ordine sperficato al Capitano Calandrelli, di pigliarli, e tradurli subito subito nuovamente nel Forte. Là passarono pericoli fierissimi, perchè i sicarii Garibaldini, Finanzieri, Civici mobilizzati, tenta-

rono parecchie volte scannarli; che se loro non riuscì tutto si dee alla onorata fermezza del Capitano Gennari, aiutante di Castello che li salvò.

CAS. Almeno mi avete nominato un galantuomo!

DEM. In quei giorni capitò in Roma il Tenente Achille Freddi, figlio del perseguitato Colonnello, ed implorò di vedere suo padre. Due sole volte lo vide, e vi si abboccò ne' primi due giorni, in cui era in Roma, ma nel terzo, mentre usciva dal Colonnello Calderari, da cui era stato per dovere, venne arrestato da cinque Sgherri armati, e gittato, come un malfattore nelle segrete del S. Ufficio, dove fu costretto a languire circa un mese. Si voleva partecipare della segreta reazione; ma dal processo nulla risultò a suo carico; quindi fu dimesso, e mandato nella provincia Ascolana.

CAS. Ma intanto il Gran Processo camminava?

DEM. E sicuro; e così vennero dimessi come purgati d'ogni accusa sull'articolo della congiura, i Capitani Muzzarelli e Galanti, i Tenenti Sangiorgi e Sagretti, il Santangeli ed un certo Franchi, e così Genuaro Mottaccini di Trastevere, detto Gennaretto, che subì l'arresto per accusa del Tenente Colonnello Cavanna, rinomato nei fasti Repubblicani. Poi nuovamente fu arrestato il Tenente Sangiorgi, perchè su lui cadde il sospetto che fosse stato l'autore dell'incendio in cui furono distrutti i carri d'artiglieria nel locale del carrozziere Casalini; ma dopo fu dimesso, e relegato nel convento di S. Lorenzo in Lucina.

CAS. Così Allai e Freddi saranno rimasti quasi Eremiti in Castello; perchè furono scarcerati tanti loro Confratelli in accusa!

DEM. Eravi anche Minardi. E questo fecero riflettere quelle due martoriate vittime al Presidente del Tribunale Criminale Repubblicano il benemerito Creatore del Circolo dei Zappatori, e sapeste cosa rispose? Dichiarare innocenti Freddi ed Allai sarebbe lo stesso che dire al Popolo: siete stato illuso. La Congiura tanto decantata è stata una favola. E poi quei due sono due rami maledetti, parassiti, degni di fuoco, odiati da tutti. Che stiano in Castello, e zitti.

CAS. Che orrore! Se ci penso non dormo per un'anno, che superlativo d'iniquità! Sig. Demetrio mio vi chieggo una grazia, prego d'illuminare un povero cieco, ditemi: questo Processo, cui Morandi appiccò l'epiteto di grande, era almeno grosso, paccuto, voluminoso?

Cassandino: — Don Silone l'ha indovinata, ecco l'eruzione |||||



DEM. Io, a dirvi la verità, ho veduto dei Facchini, che faticavano, una gran quantità di Tomi, accatastati uno sopra l'altro.

scienza poté più della Fame, e seguì il Genzanese a protestare, che non mai avrebbe detto d'aver veduto, ciò che veduto non aveva. Allora



CAS. E dove li depositarono?

DEM. In consulta. Ora lasciatemi continuare la storia. Il Tenente Sangiorgi coabitava con un tale Ispettore Politico, e teneva per servo un'onesto, ma balordo Genzanese. I Balordi sono le Mosche di cui vanno a caccia quei nostri Ragni, che noi chiamiamo Furbi. La tela fu immaginata, e posta sul telajo. Un certo Capitano de' Carabinieri s'incaricò, o fu incaricato di tirare nella rete il Genzanese. Se lo fece venire a Casa, e cominciò con parole inzuccherate a compassionarlo perchè essendo stato ingabbiato il Padrone Sangiorgi, doveva morirsi di fame. Il Genzanese non poteva dire di no; perchè tutti gli abiti gli si erano allargati assai assai per digiuni involontarii. Vi è rimedio a tutto, riprese il Capitano: un impieguccio.... utile... vi si troverà; ma, figlio mio, bisogna fare qualche cosetta per la Patria - Ehi se sono buono: eccomi qui. E il Capitano, voi potrete... anzi dovrete fare una deposizione legale, come vedevate spesso venire dal Tenente vostro Padrone, moltissimi Romagnoli, specialmente del Borgo di Faenza, furtivi, di notte, e tener discorsi segreti.

CAS. E il merlotto cascò?

DEM. Non era poi tanto melenzo quanto molti credevano. S'impietrì, s'impallidì, e disse: non posso in coscienza. Il Padrone mio non riceveva mai altre Persone, che qualcheduno del Corpo, e per affari di servizio. Allora si mise mano ad un'altra Batteria. Il Diavolo Tentatore aperse un Cassetto, ove, forse ad arte, erano disposte circa duecento Piastre d'argento; e vedi? gli disse; vedi? E tutta mercanzia, che l'entra in saccoccia, basta che quando sarai esaminato tu deponga fedelmente e minutamente quelle circostanze, che ti ho indicato. E la Co-

il detto Capitano d'intelligenza *del Gran Processo* menò seco il Genzanese nel Palazzo Madama, diventata vera fucina d'iniquità, e dove bolliva il Gran Processo. Lo fece salire in un Piano superiore, ove trattenevansi due Carabinieri, che fatto il ceffo anche più bieco dissero al Genzanese. *Ohè! Pensaci due volte a quello che fai. Se tu non deponi contro quell'infamacci della Congiura, noi abbiamo ordine di buttarti in fondo ad una segreta nelle carceri nuove.*

CAS. Figuratevi il Genzanese....

DEM. Tosto più d'una bufola. Tacque e aspettò il Capitano che era entrato nel Tribunale di Pilato e Caifasso a render conto dell'Operato... uscì e fece entrare il Genzanese all'esame. Non so se sappiate, che nel Vigente Regolamento organico di Procedura Criminale... mi pare... lib: IV. Tit: I. Articolo... credo 248, sta prescritto circa le regole per gli esami dei Testimonj - *Nell'atto dell'esame dei Testimonj non può essere presente alcuno; nè per parte del Fisco; nè del suo aderente, nè dell'inquisito alla riserva dei Ministri incaricati di assumerli* - Lo che suol dire, chè si restringe al Giudice, col Notaro.

CAS. Saviamente ordinato.

DEM. Ebbene il Genzanese, prima ci trovò tre persone; se lo fecero sedere in mezzo, e cominciarono a dirgli tante chiacchiere per finire di confortarlo dopo tante emozioni di quella giornata, esaminandolo, imbrogliandolo, e forzandolo a deporre ciò ch'essi bramavano. Questa tortura durò cinque ore e mezzo, e a quando a quando ricompariva il Capitano, esortando, sollecitando, istigando, direi quasi obbligando il Genzanese a deporre contro i nefandi ed abominevoli Congiurati, se voleva godere del premio promesso in moneta sonan-

te, e dell'impiego, a cui per fame e indigenza cotanto ambiva. Il Genzanese non pronunziò sillaba, che non fosse consona al vero; non disse quindi sillaba che nuocer potesse al Sangiorgi. Così dopo che il magna carte aveva scarabocchiate quattro o cinque pagine di sterile esame, lo licenziarono; e non lo chiamarono mai più. Indovinate? questo sciocaglione non andò in buona fede da quel tal Capitano per l'impiego promesso? Meglio per lui non ci fosse andato! Si trattano meglio i cani in Chiesa: credo che andando via, facesse sette, o otto scalini per volta.

CAS. Scusate sor Demetrio mio; galantomone, bon cristiano, sì; ma bisogna che fosse pure una gran pecora!

P. C. So cose umane. Un povero ciurcinato se confonne, ma intanto guardate che ber modo d'agi!

DEM. Un'altro fattarello.

CAS. Bravo! mi c'ingrasso a sentirli raccontare da voi. Ve lo dissi: siete un vero fattarellaro. Questo è un nome che ve l'appiccico ve l'imbolletto e non ve lo stacco più.

DEM. Sempre lepido, sempre faceto. Udite: Prima che fosse attaccata per i cantoni di Roma quella famosa lista di Congiurati, un tal uomo trovavasi in Rocca Priora; perchè siccome, a dirla alla Romanesca, *non sapeva come spanare*, cercava il mezzo di trovare, e lucrar tanto da comprar pagnotte e vino; e siccome conosceva il Tenente Colonnello Freddi, da questo, di tratto in tratto veniva pietosamente soccorso. Ora il sig. *Gran Processo*, che per rendersi favorevole il Popolo, aveva gridato dalla gran Loggia: ho io in mano tutte le fila della Congiura, aveva a cuore, trovandosi così compromesso, di provare alla meglio il supposto delitto di cospirazione, ed architettata reazione. Gli parve non disutile arnese questo pover uomo che già lo conosceva, ch'era ricorso a Lui per ottenere una occupazione, e lo fece intimare. In quell'epoca, la persona che primeggia in questa dolorosa narrazione per alcuni suoi incomodi era obbligato a starsene in letto; ma in sua casa si fece tutto. Si desiderava che l'intimato deponesse circostanze a carico del Freddi, come se avesse veduto, udito, saputo; ma fiascheggiarono. Venne aperta una porta, si presentò un ignoto, e chiese, che il testimonio venisse dal Malato. Fu sospeso tutto, ed il Testimonio fu menato nella stanza del letto, ed allora l'intimato, attaccando, come suol dirsi, il tallone d'Achille, la parte fiacca, incominciò a dirgli aver già maturamente pensato a suo vantaggio; ma a condizione che deponesse rettamente quanto sapeva sulle trame della Congiura; perchè essendo amico del Freddi, doveva essere al giorno delle mene di quella cospirazione, ed era tenuto a svelarle. Il Testimonio rispose: ho deposto nè più, nè meno di quanto sapevo. Ebbene, fate a mio modo, riprese l'infermo, tornate dal Giudice, e deponete, deponete tutto negli atti. Siate certo poi chè per voi.... Atto secondo di comedia; anzi terzo: Giudice e testimonio. Richieste vuote d'ef-

fetto. Minacce inutili. Preghiere, idem. Nuova comparsa dell'invisibile ascoltatore, novello invito a consulto medico dal malato; nuova sospensione d'esame; e nuova gita. Si rinnovano promesse, ed anzi si amplificano; si minaccia, s'insiste, si rimanda dal Processante; e allora ripetizione delle medesime formule di minacce, e sconnesse interrogazioni in guisa, che il povero Testimonio perdette la Bussola, e non sapeva orizzontarsi.... Erano undici ore, che si continuava questo Martirio; quantunque vi sia la legge che vieta darsi un esame oltre alle tre ore continue, prevedendo che possano confondersi le idee, esmarrirsi la stessa virtuosa costanza. Nulla si ottenne; e la rabbia dei delusi fu veramente stragrande.

CAS. M'immagino che razza d'imprecazione col Ritornello avranno macinato quei Signori, che si trovarono con le Pive nel sacco.

DEM. Non ho finito.

CAS. C'è altra robbia? Io sono stato sempre amico della buona misura. Votate, votate, che noi due, Padron Checco ed io, vostro umilissimo servitore raccogliamo.

P. C. Eh! Per mene nun fo cascare niente per terra, nun fo, annate puro dicenno, che appizzo l'orecchie.

DEM. Il Tenente Colonnello Freddi aveva un'ordinanza. Carcerato il Padrone si credette non doversi lasciar franco il servo; ed infatti venne per due mesi e mezzo tenuto ristretto nel profosso della Caserma detta del Popolo. Si voleva a forza, costui deponesse qualche episodio immaginario sulla Congiura a danno dei così detti Congiurati; a questo fine recarono più volte nella prigione ad esortarlo, largheggiando di promesse sia per grado di ufficiale, sia per una somma di danaro, ma furono tentativi gittati al vento; si finse fino che alcuni Carabinieri fossero colpevoli di qualche mancanza in Ufficio, e si tennero nella carcere con lui, affine di fargli dire una qualche parola, che dasse anche lontano sospetto; ma nemmeno questo strattagemma riuscì. L'Ordinanza nulla disse, come nulla poteva dire, e, finalmente venne rimesso in provvisoria libertà.

CAS. Pare impossibile, che a confusione dei Demagoghi, si trovassero tanti Eroi.

DEM. La medesima identifica storia è quella di un Brigatiere, carcerato nel Profosso al Popolo, circuito, tentato, minacciato, ma in pura perdita.

CAS. I nomi di questi Galantuomini anderebbero scritti a caratteri d'oro.

DEM. Allora disperandosi, ragion cantante fallita, per non trovar prove da far diventare realtà un loro sogno, posero gli occhi sopra un settario apostata, e parve al caso per specularvisi sopra, come acconcio ad essere utile agente; si spedì quindi come Viaggiatore volontario a Napoli, ove raggiungendo il Nardoni, cercasse carpirgli qualche arcano della congiura, minacciando il detto Nardoni, che se non avesse voluto far noto ciò che sapeva, il Governo era nella determinazione di togliergli soldo e

penzione. Ma Nardoni rispose costantemente, esser egli partito da Roma nel primo di Giugno nel 1847. con amplissima autorizzazione della segreteria di stato, per così salvarsi dalla morte che gli avevano giurata i settarj; e che quindi nulla poteva sapere affatto d'una congiura, di che non parlava che Monsignor Morandi, fattavi nascere dalle chiacchiere della demagogia esaltata per solo fine di assassinare legalmente; cioè, che con le apparenze delle Legalità tanti innocenti che danno ombra troppo potente ai rivoluzionarii. Montò in bestia il Morandi, e sospese ipso facto il soldo a Nardoni, che fu costretto a languire orribilmente per due anni in esilio, senza mezzi di sussistenza. Che ve ne pare?

CAS. Di bene in meglio.

DEM. Morandi, che pur la voleva veder fuori, e far buona figura, spedì quello stesso signore, onoratissimo agente a Modena sulle tracce di Virginio Alpi, ch'era uno degli accusati, anzi tenuto come capo della congiura.

CAS. Dove scappa fuori adesso questo sig. Alpi? perchè non ce ne faceste mai parola?

DEM. Perchè savissimamente se ne partì da Roma, ed ora il governo perchè lo conosce per un vero galantuomo, gli ha affidato un delicatissimo impiego sulle dogane: cosa ne dite? Ma andiamo avanti. Procurò quel signorino sorprendere il sig. Alpi, e strappargli di bocca un qualche utile cenno. Difatti recasi per mare a Livorno; quindi se ne va a Modena, trova Alpi e gli fa credere essere dovuto fuggire da Roma, ed a titolo della congiura, in cui, ad ogni costo, senza saper perchè, lo avevano compreso. Alpi declamò, e disse ch'era un'invenzione calunniosa per far guerra a chi si odiava, e nulla disse che garbasse al gran processo; pure fu esaminato lo spedito, e depose cose scandalose a carico d'Alpi e di Freddi; e così a sangue freddo si procedeva all'assassinio di galantuomini. Capisco, che adesso bisognerebbe dare una bella spogliata al processo, e fattone un fedele ristretto, per sommario quadro, provarvi che tutto era una solenne calunnia; ma siccome questo ristretto ha girato per le mani di tutti; non vi è più necessità di trovar mezzi per mostrare come la innocenza vi campeggia.

CAS. Ma voi cosa ne dite?

DEM. Per me dico, primo, che manca la generica affine di provare la congiura; perchè volendosi provare l'esistenza della congiura, sarebbe mestieri si toccassero con mani gli estremi.

CAS. E sarebbero?

DEM. Deposito d'armi, di munizioni, riunioni in congressi, carteggi ec. ec. ec.

CAS. E nemmeno l'etcetera vi si trovava?

P. C. Oh! Pelli congressi quarcheduno ce n'è stato; che io l'ho visto co'st'occhi miei arittrato in una Bottega de' libraro stampatore alle Convertite.

DEM. Già, già, già. Si ajutarono in caricatura a fare un quadro e c'era, Bertola, un

Faentino, Minardi, un Gesuita, Nardoni, e Freddi. Di questi Nardoni, e Freddi uscivano, e gli altri erano in atto di fare un giuramento sopra i pugnali. Ma, pazzie! Ragazzate! Nemmeno fra loro tutti questi si conoscevano. Dunque non è congiura. Sarà conato, tentativo di reazione; ma su quali basi? Sentite come si facevano i Rapporti. Un Ispettore di Polizia ecco come si esprime in una lettera autografa diretta al Pro-Delegato apostolico di Civitavecchia (*Legge*):

Chiamato a rispondere sulla domanda del Signor Tenente Colonnello Freddi, Capitano Allai, ed altri che furono compresi nel nominato Gran-Processo della supposta Congiura di Luglio 1847, debbo dire quanto appresso.

» Sussiste che io fossi appoggiato, sebbene Ispettore di Polizia con nomina a Camerino, al suddetto Gran-Processo in Roma; e sebbene con la suddetta qualifica, pure la mia continua azienda si fù quella di portiere, incaricato cioè di portare le chiamate ai Testimonj, piuttostochè da Ispettore.

» Ricordo che il solo Giudice Processante Signor mi dette in diverse epoche delle minute di alcuni rapporti riferibili al detto Processo, che quindi io redigevo, dico meglio, copiavo in polito, e li munivo di mia firma e qualifica, poichè lo stesso Signor Giudice cui assicurava essere già provato in Processo il contenuto, e perchè essendo io pratico degli Uffici, cui era occorso le tante fiate rimarcavo che anche nelle Processure Criminali taluna volta occorrendo un rapporto d'una o più circostanze relative alla Causa, il fabbricatore delle tavole processuali si dirigeva per averlo o dal Capo della Forza, o da altro Ufficiale pubblico, sebbene questi il più delle volte non ne sapesse un che.

» Le sopraccennate minute poi venivano da me restituite all' ripetuto, che le lacerava, e la copia in polito, che quindi perciò aveva, ed hà forza di originale, era intestata, ossia diretta, se non erro, al Sig. Avvocato direttore del replicato Gran-Processo. Rammento ora, che stando io malato in Casa, mentre ero addetto all'azienda, l' mi mandò in Casa stessa la minuta del rapporto precisamente sul Vice Brigadiere in allora de' Carabinieri (seppur ben ricordo) Falconi, per alcune circostanze a di lui carico emerse, o che ivi si dissero emerse in una Brigata del Patrimonio, e se non erro in Bassan di Sutri, paese che io affatto conosco ove sia situato — e copiato in polito glie lo mandai con la minuta da un mio figliastro per nome Adriano.

Tanto per la pura verità, ed in obbedienza agl'ordini di S. E. Rma Monsignor Ministro dell' Interno comunicatomi dalla Lodata E. V., mentre

F. V. V. Ispettore.

Dallo spoglio poi eseguito del gran Processo, io non intendo di fidarmi di me; ma invece per vostra tranquillità vi farò sentire un sunto, che io medesimo ho commesso, che mi venisse compilato da uno de' più accreditati Avvocati, che ora sono in Roma, questi, ha letto e studiato il Processo da cima a fondo, ecco il come me ne ha offerto i risultati in iscritto. (*Legge*):

Dopo tanto scarabocchiare d'inquirenti, dopo aver abborracciato tanti volumi di processo da empirne un grosso scaffale, dopo avere imprigionato e diffamato innanzi tempo tanti individui, dopo aver suonato per tutto il mondo le trombe sulla esistenza dell'orribile congiura, trombe che trovarono eco in tutti i giornali politici e non politici dell' Europa, e destato così l'an-

sia e la aspettazione delle genti, le quali impaurite aspettavano di vedere una volta in faccia questo mostro infernale; cosa ne uscì in fine? Quale fu la conclusione? Quali i risultati di quel gran Processo? Indovinate mo? Un bel NULLA: tanto è; un bellissimo NULLA. Comparve al pubblico una relazione fiscale, in cui, dopo lungo preambolo e giri e rigiri di parole, annunciavasi dal Relatore che la congiura era provata da una serie di fatti contemporanei, ossia (per usare le identiche parole) dall'apparizione simultanea di grandi fenomeni nello Stato Pontificio: e qui si enumeravano i subbugli di Romagna, lo scatenamento dei servi di pena nella Rocca di Spoleto, i tumulti de' cocchieri e dei lanari in Roma (tumulti eccitati da quegli stessi agitatori che s'eran fitti in capo di pescar nel torbido) l'aumento della guarnigione Austriaca in Ferrara; e cose simili. Ma questi erano fatti già noti; erano fatti di pubblica ragione: il forte era di mostrarne il NESSO, di provare cioè come l'uno fosse legato all'altro, e tutti derivanti da quell'unica causa motrice e tutti cospiranti a quell'unica fine; hoc opus, hic labor. Qui il Relatore, pover'uomo, si trovò arrenato, e non sapendo come uscir d'impaccio venne a dire che quei fatti eran certi (e chi ne dubitava?) ma invisibili i fili che li connettevano, invisibile la cagione donde provenivano, e con ciò egli stesso confessò implicitamente che quell'ideata congiura non era che la fantasima, la befana, l'orco descritto dalle madri volgari ai proprj bimbi per ispaventarli. L'inganno allora fu chiaro: gli uomini dapprima troppo corrivi, si guardavano in faccia l'un l'altro, come a dire, ce l'han data grossa a bere; i tristi se la ridevano sotto i baffi; ma già la cosa era bell' e fatta, e l'intento conseguito: sgomentate le popolazioni con quella grande meteora; tolti di mezzo gli ostacoli col sacrificio di quegli uomini che per isperimentata fede erano più affezionati al Governo; paralizzata l'azione di questo; armate tumultuariamente le masse sotto specie di guardia civica; insomma gittata la pietra angolare di quell'edificio rivoluzionario, che doveva sorgere come la maledetta torre di Babele ad insulto degli uomini e di Dio.

Così terminò quel dramma infernale; e il gran processo fu passato nell'archivio degli umani delirj.

Che ne dite? Ecco tutto. Più sillaba non vi aggiungo; perchè non voglio compromettere diverse Persone, che parte per ignoranza; parte per adulare, e favorire qualche majorengo.... capite? hanno coniato questa sporea e trista calunnia; ch'è l'affare diventerebbe una Pettegolezza. Ed ecco finito il racconto della Congiura.

P. C. Mi zia Crementina, l'acquavitara in Panico usa de dine, quando se fernisce na cosa un pò lunga: accusi ferni Tordinone! E mo io puro averebbi così de di: accusi fiorni sta congiura.

CAS. Eppure mi rineresce!

DEM. E perchè?

CAS. Perchè ci avevo preso gusto.

DEM. Alla congiura?

CAS. Eh! No; ma sentirla raccontare così fresca fresca: sor Demetrio mio, e perchè non continuate un'altro tocchetto?

DEM. Sor Cassandro mio, quando il merangolo è spremuto, sapete cosa si legge sulla scorza? Vi si legge scritto: merangolo spremuto, da qui non esce altro.

CAS. Ho capito. V. S. il merangolo, merangoloella del «non c'esce altro!» ma... ci scom-

metto, che se vi mettele le mani in saccoccia, e rimucinate, qualche mollichella ci si trova.

DEM. Proverò.

CAS. Bravo, bonzitello; chè poi questo pangiutto vi pagherò quattro gocce di torrone.

DEM. Dunque vi dirò, che ai demagoghi con quel sogno riuscì di ottenere mari e monti; e dopo anche sventata... storicamente, l'esistenza della tremenda reazione dei neri, così detti bianchi sono venuti a capo di grandi casi, all'ombra di quella crudelissima buffonata. Figuratevi misero in piedi la civica; che era uno degli elementi contemplati da Mazzini nel suo Olimpo per effettuare le bramate rivoluzioni; e si contentarono allora, che fosse una così detta mescolanzina di vigna, ed affastellarono insieme aristocrazia e plebe, l'eccellenza e il sor coso; il principe e il bottegaro; il marchesino e il tripparolo. D'ogni colore... capite bene? Altro che l'Iride! E ai quartieri ai don inchini, scappellate; i titoli fiocavano; li scusi perdoni anzi lei ero distratto mi rineresce davvero si spregavano; ma poi piano piano toccava alla Pallade, cacciar fuori nei suoi fogli certe accuse lente lente, ora contro Caio, ora contro Tizio, ora contro Sempronio; così destavansi sospetti, ciarle, diffidenze, e quel galantuomo era

CAS. Fritto. Capiscimini. Bella maniera di far la guerra! Alla sordina, e dietro alle spalle.

DEM. Eccovi un fattarello. In Trastevere era maggiore di quel battaglione, che s'acquartierò incontro a S. Maria in Trastevere, era un certo Forti, fiore di galantuomini, onorato, pietoso, non povero; ma era cristiano, e cristiano cattolico.

CAS. Pessimo connotato nella carta di libera circolazione!

DEM. Voi lo conoscevate padron Francesco?

P. C. Eh! Va bi! Se lo conoscevo! Era attaccato ar Papa, ar su governo, e alli preti. Pe er Papa se sarebbe fatto scannà quattro volte. Ereno cose serie! C'eren certi negozianti però, che nun lo poteveno vedene; ma je toccava fa mosca, e faje bon grugno.

DEM. Ebbene, la signora Pallade con i suoi articoletti impepati, dagli, dagli, dagli, se ne vide bene, e bisognò che facesse l'atto dell'abrenunzio.

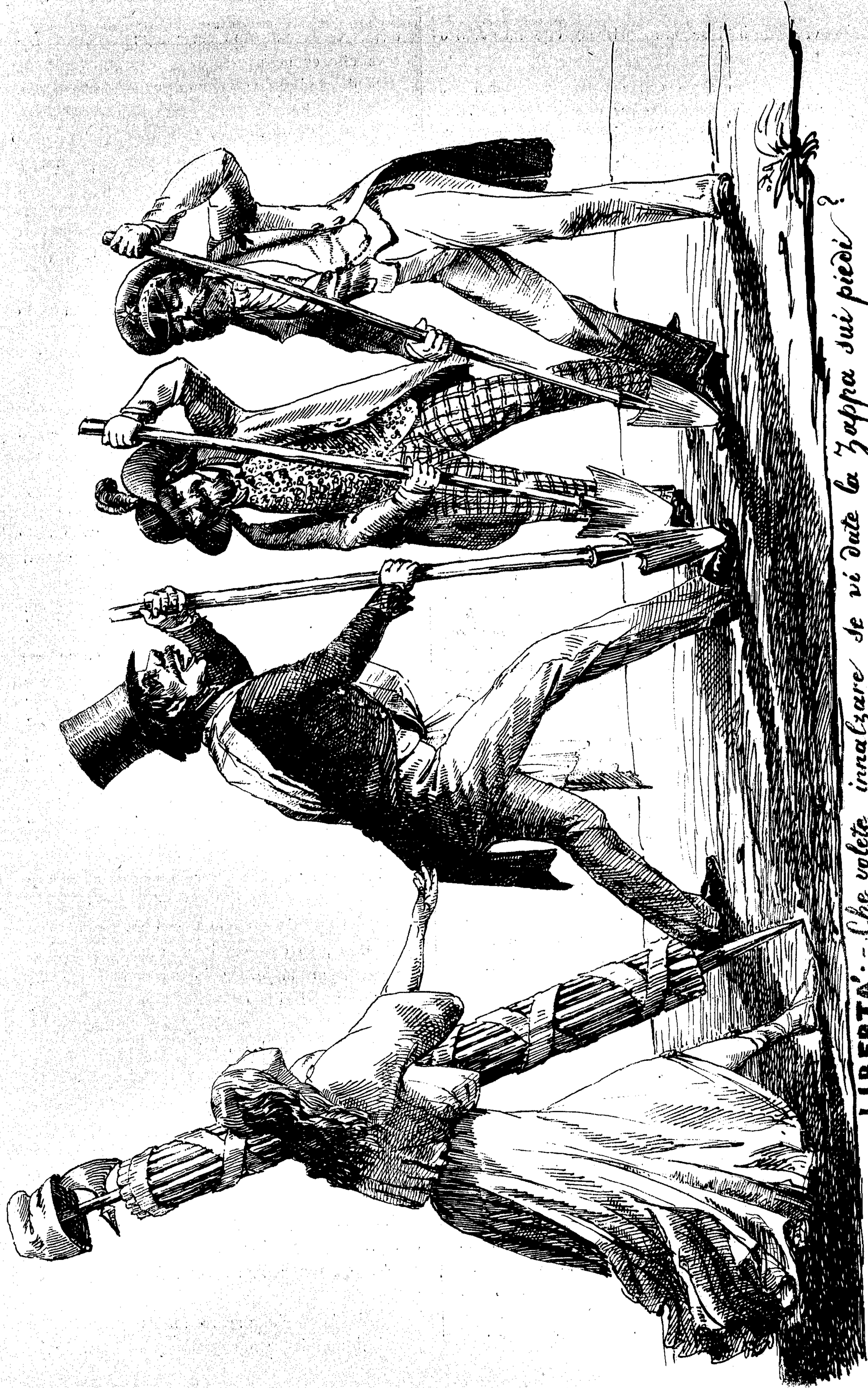
CAS. Ci scommetterei che per il sig. Forti sarà stata una vera fortuna di rimaner fuori della civica; che altrimenti chi sa che nespola gli toccava.

P. C. Quarche incarcatuccia ar cofino nun je la levava nisciuno.

DEM. Giurateci pure, che le intenzioni erano tutte color di fuligine. Dunque, come io vi dicevo, accadeva nella stessissima guisa alla Nobiltà.

CAS. Ma... scusatemi: qualche volta costoro hanno legato con i Nobili?

DEM. Le basi Mazziniane, studiate in Londra, erano sempre quelle di cui vi ho parlato. Le norme erano invariabili: norme che non sono poi di Mazzini, ma copiate dal celebre Weisshaupt:



LIBERTA' := Che volete innalzare se vi date la Zappa sui piedi ?

vi leggerò il secondo articolo, che ha per titolo: *i Grandi*.

2. *I Grandi* — « Il concorso dei grandi è di necessità indispensabile per fare crescere il riformismo in un paese di feudalità. Se voi non avete che il popolo, la diffidenza nascerà al primo passo, e tutto sarà perduto. Se il movimento è condotto da alcuni grandi, questi serviranno di passaporto al popolo. L'Italia è ancora quello che era la Francia prima della rivoluzione; ha bisogno de' suoi Mirabeau, dei suoi Lafayette e tanti altri. Un gran signore può essere ritenuto da interessi materiali; ma si può prenderlo per la vanità. Pochi vogliono andare sino al fine. L'essenziale si è che il termine della grande rivoluzione sia sconosciuto. Non lasciam mai vedere che il primo passo da farsi.

Nel fine dell' articolo intitolato: *Tutti così parla*....

Un re dà una legge più liberale, applaudite, domandandogli quella che deve seguire. Un ministro non mostra che mire di progresso, datelo per modello. Un gran signore mostra non sapersi che fare de' suoi privilegi, mettetevi sotto la sua direzione; se egli vuole arrestarsi, voi siete a tempo a lasciarlo; egli resterà isolato e senza forza contro di voi, e avrete mille mezzi da rendere impopolari quelli che si sono opposti ai vostri progetti. Tutti i dispiaceri personali, tutte le illusioni, tutte le ambizioni irritate possono servire la causa del progresso, se altri dà loro buona direzione.

Eh? che ve ne pare? Ed ecco, amicone mio, come fabbricavano sempre sulle medesime fondamenta. Così a poco a poco si facevano sparire quelle palle di bussolotto che davano fastidio. Quanti loro facevano ombra erano a goccia a goccia spazzati via. Così fatta una spazzolata dal Comando Civico dei veri Galantuomini Papalini, questi.... ciorcinati! rimanevano Communi, e sottomessi ed obbligati a curvare il capo al cenno Demagogico di certi uffiziali....

CAS. Della chiavetta.

DEM. La Polizia, come già vi sarete arrivato col vostro talento, venne rasata affatto, e con quel Gran Processo fu del tutto scopata. (*Vedi Vignetta Pag. 67*) e la vera, efficace, attivissima Polizia di ripulire la Città dei sette colli di ogni sorte di Galantuomini fu tutta trasportata, concentrata nel Circolo Popolare, che aveva per succursale il Caffè delle Belle arti dove stavano a parlamento dentro, e fuori tutti i gran Genj della Rivoluzione (*Vedi Vignetta Pag. 70*.) Già credo sia inutile il dirvi, che se andavano avanti era sempre a forza di tradimenti, di bugie, di raggiri.

P. C. Trappolari nati, e maestri di birban-

terie. Ne inventavano certe degne de' forca. Pareva che ce ne avessero la frabbica; ve aricordate de Radestki strascinato a coda de cavallo?

CAS. Che già, non sarà stato vero?

P. C. Er fiascaccio loro ancora strascinato a coda de cavallo. Bugiardi più d' un mozzo-recchio!

DEM. Ditemi un poco: e le vittorie? La presa di Mantova? La presa di Verona?

CAS. Avranno creduto che fossero prese di rapè.

DEM. E quando strillavano per Roma: la Sicilia s'è fatta un re?

P. C. Sì il re de coppe. Me ne aricordo; e come! Quella benedetta Donna de mi moje quando sentiva quelli strilloni dell' estrazione che giravano per Roma, tuffete, je dava er bajocchetto, e pò se faceva compità dall' arrotino ar cantone lo stampato. Aringraziava Dio, che je sè seccato er gargarozzo, e nun vanno più urlanno quelli scarza cani, che m' hanno fatto spregà tanti belli moecchi! (*Vedi vignette pagina 80.*)

CAS. Il resto poi per questi signori sarà andato a vele gonfie? Non è vero?

DEM. Tant'è. Riuscito bene quel colpo, ne tentarono altro, finchè vennero al momento, che le iniquità essendo giunte all' estremo fu consiglio prudentissimo, che il nostro Pio IX si allontanasse da Roma.

CAS. Oh! Ci siamo arrivati! Attacciamo con un nodo forte il filo della vostra storia, e diteci qualche cosarella della Partenza del Papa.

DEM. È troppo giusto. Sono da voi.

P. C. Sì, sor Demetriuccio nostro, sfirzatece quarche cosetta. Fu un fattaccio; lo rintengo; ma quer pover' Omo che aveva da restare a fa qui? E po, so cose che io nun me ce confonno. Dice bene mi moje... ch'è na bona Cristiana: Lui è bono, Lui è er Vicario de quello lassù; e volete che Lui... quel Lui che Lui lo figura nun je avesse avisato tutto in tempo? Queste so cose chiare, che sarteno all' Occhi.

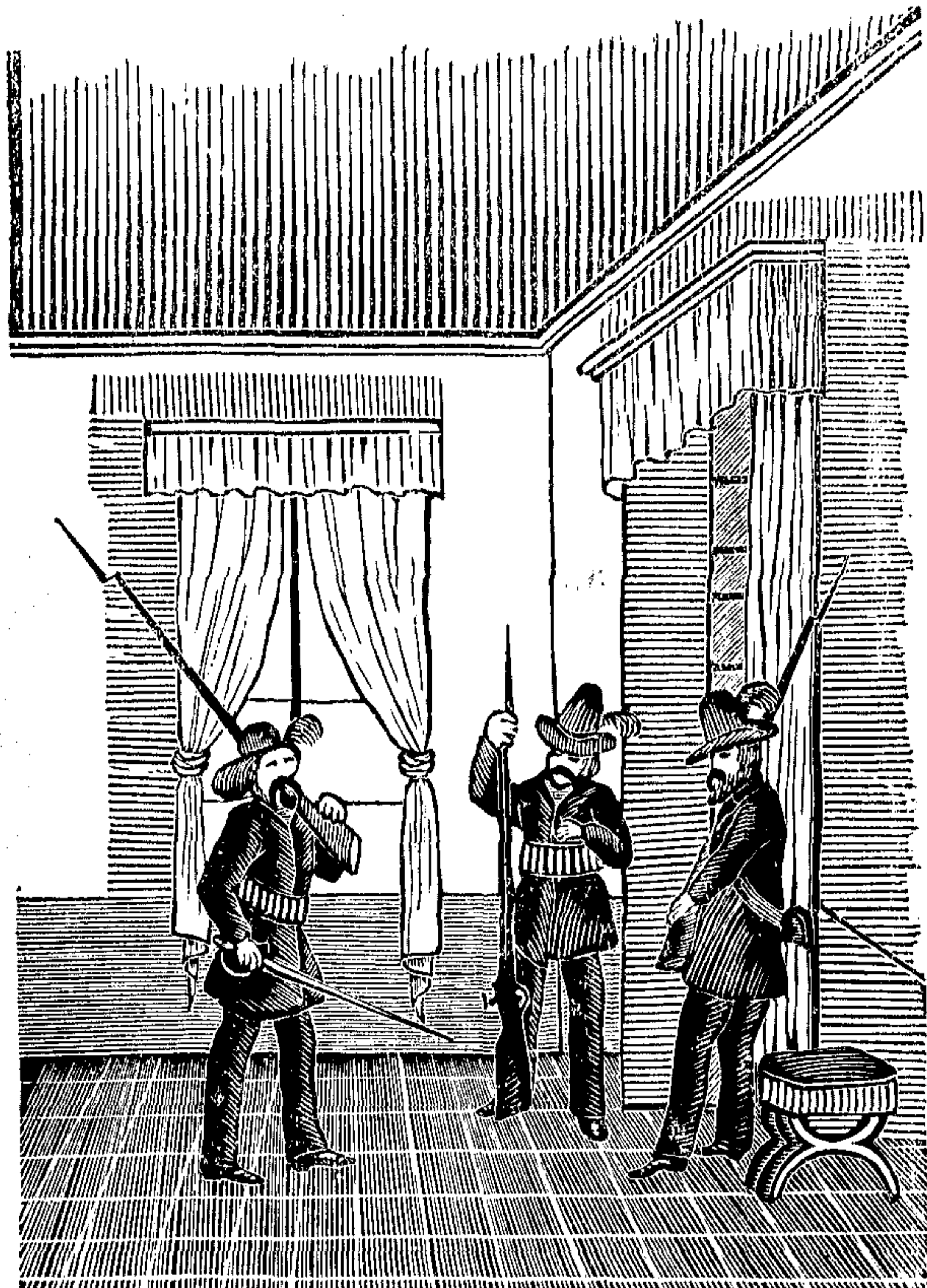
CAS. Sì; va tutto bene, ma mi nasce un X. in testa.

DEM. Spiegatevi.

CAS. Ecco. Mi pare impossibile che le Porte del Palazzo sul Quirinale, dopo tante minacce, ed attentati, non le guardassero a tutte l' ore con gli occhi spalancati, anzi anche con gli occhiali. Il Papa come s'involò? Non arrivo a capirlo.

DEM. Altro che guardavano! stavano li impalati, immobili, come quelle quattro capoccie

di marmo prima di arrivare a Ponte quattro capi. Stavano avanti, spiando, osservando, contemplando minutamente tutti e tutto, e dicevano millantandosi: Eh! di quanon esce una mosca: L'aria passa; ma nient'altro.



CAS. Eppure....

DEM. Eppure il Papa scappò. E già, toccava a Dio salvare prodigiosamente il suo fido e bersagliato Vicario. Figuratevi poi quando si sparse la notizia: il Papa non c'è più! Corsero e restarono con un palmo di naso; e dovettero dire: ma come? Ma quando? Ma con chi? Ma verso dove? Ah! l'unica cosa certa è che il Papa è scappato! Si disperavano; ma era fiato buttato.

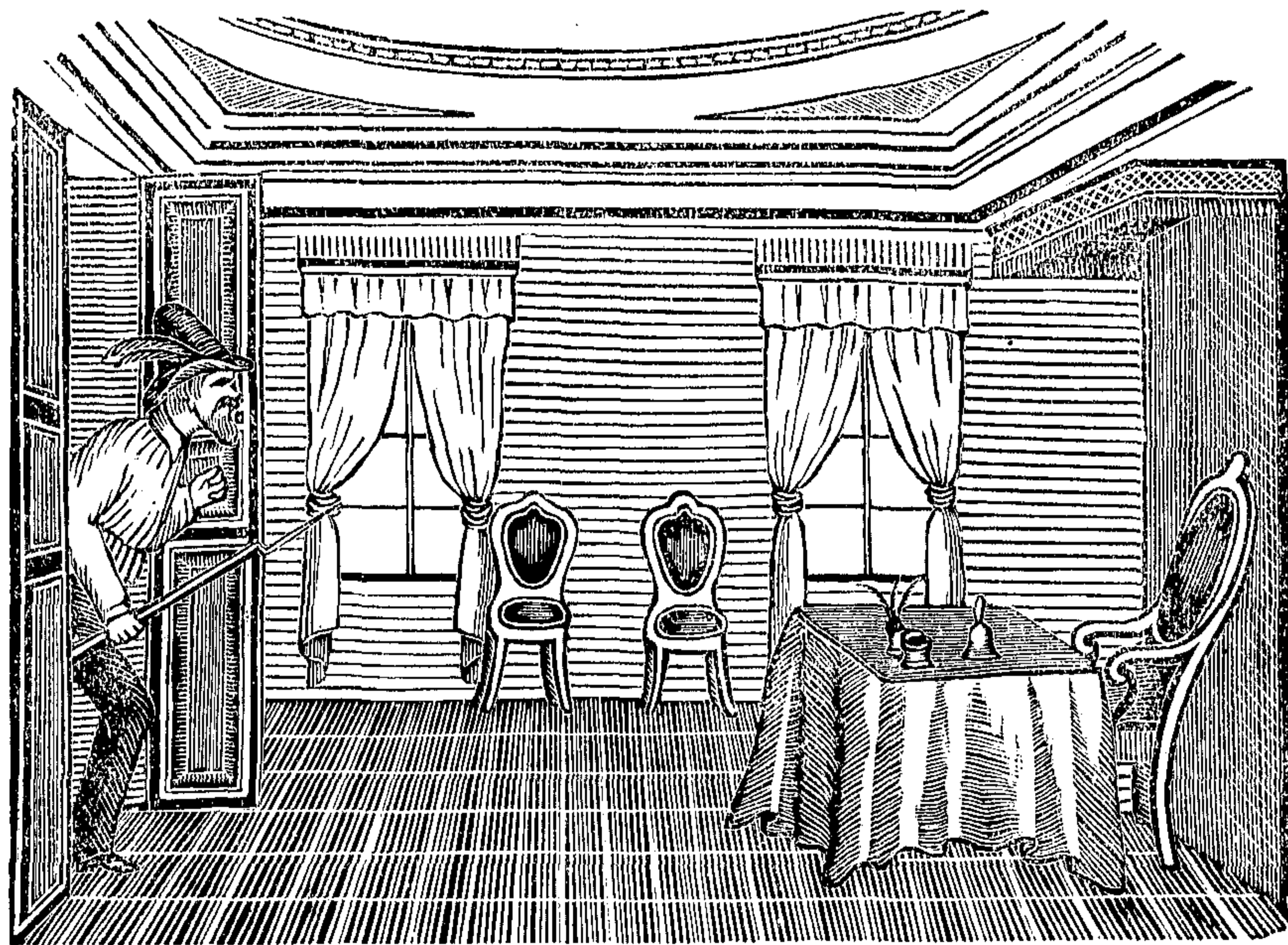
E come a Napoli? Ve dico che Bucciosanti ha scritto che l'ha visto dè notte montà in legno; e er capo marinaro je sè buttato in ginocchio e je ha baciati tutte e due li piedi delle gambe. Me l'ha detto un medicone de Piazza Barberina; n'Omo delli bravi; e che se la fa con li Capoccioni.

CAS. Ditemi un poco: partito che fu il Papa, chi sa quante ne fecero?

DEM. Ve lo potete immaginare. La magnifica fu, come già vi ho detto: la istituzione della Repubblica, basata sopra l'eterno fondamento d'un gran castello di carte da giuoco (*Vedi Vignetta pag. 73.*) basta una lebbecciata, e il fondamento si sparpaglia, e patatrà la Repubblica è in pezzi.

P. C. E già averete inteso a dine che l'ore più contente delli disperatacci sò proprio quelle, che fanno li Castelli in aria. Embè? Accusi fecero sti micchi; na Reprubbica: un Governo novo... tutti Sovrani. Ah! Ah! Ah! Me viè da ride, me viè a ripensacce! La sovranità der Popolo! Er Popolo Sovrano! Sor Demetrio l'aveste visti sti sovrani? None? Io sine. Sapete chi ereno? Quelli Ciurcinatacci che staveno grattannese tigna e rognia, e faceveno la caccia a chi non voleveno trovà, là pe la scalinata della Receli. Quanno ce capitavo, e li vedevo; dicevo fra mène, e Padron Checco che so io: tutti sovrani? Somari tutti, che porteno la soma, e che soma! Quella loro Reggia era la scalinata, e li se divertivono a sonà la chitarra coll'ugnie, e a fa sbadij de mezzo parmo avantaggiato. L'antri imbertavono, e pativono d'indigestione; e questi piagneveno e se morivono de fame. Che bella Vita! (*Vedi Vignetta pag. 62.*)

DEM. Ma essi erano intimamente persuasi che burlavano con le loro promesse; pure erano nella necessità di far prevedere illusione ad il-



P. C. Pè Tristevere fu un terribijò. Nessuno ce voleva crede. E poi le chiaccherette che se fecero! È annato a Civitavecchia; nò è ito in Spagna; none; ma che ve dite? Sarà a Napoli.

lusione; come nella Lanterna magica, o nel Mondo nuovo.

P. C. Un giorno proprio proprio me fece na risatuccia de core. Uno de sti accattoni, mezzo scarso, tisichetto piuttosto, se presentò a uno

pe' capisse a un Nero, a uno der partito contrario all' Aripubbica e je chiese la limosina. Quello fece d'è passi in dietro, se cavò er fongo, je fece un inchino, e je disse: Come? Fratello sovrano! Tu chiedi la limosina? Non ti conviene. Non siamo in regola. Sappi che tu sei Padrone di tutto, signore di tutto: provati: va: entra in un Forno. Presentati al Banco, e dì al Ministro, in nome della tua Sovranità: Ministro, date pane, Ciambelloni, Pizze col sale al sovrano Io. Ma non me burlate, je diceva er Poverello, nun ve pijate gioco con me, povero guitto, che sto più de là, che de quà. Ed il nero: E ti pare che io voglio aver cuore di burlarti? Aibò: tu sbagli: fa a mio modo. Entra dal Fornaro, e vedrai. Io me sentivo sfoconà. Se durava un pò più la scena me toccava finì dar sor Mariani, a S. Claudio. Ma levateme un dubbio: se er Popolo era sovrano, averà dovuto avè li sudditi. Oh! Ma sti sudditi chi ereno? Io me confonno.

CAS. Forse avrebbero tutti comandato, e così non vi era chi avesse obbedito.

P. C. Sapete che ve dico? Io la penso cusì ne, che avrebbero fatto a scarica barili: un pò peruno; mò quello, e mò questo; ossia avrebbero dovuto obbedì sempre li poveri scontentacci der Popolo. Oggi essi, domani essi, e dopo de dopo domani essi.

CAS. Ma quando ebbero proclamata la Repubblica, vorrei sapere, cosa mai ci speravano, cosa, ottennero.

DEM. Certo che con questo, come suol dirsi si diedero la zappa sulli piedi; mi Capite?

CAS. Eh! Capisco, capisco. La zappa sulli piedi è due cose: un gran sbaglio, e un gran dolore (*Vedi Vignetta pag. 107*). Ma a loro gli sta meglio d'un bel paro di maniche nuove tagliate e cucite da Reanda. Ma ditemi una cosa: almeno avranno simulato un'affratellamento; saranno stati affabili, cortesi, manerosi buoni con tutti. Si trattava di fare un gran passo.

DEM. Eh! gli abbracci, le strette di mano, li saluti si spregavano. Siamo tutti Fratelli. Tutti (*Vedi Vignetta pag. 86*). Ma quando poi diventavano Deputati.... Buona notte! Montavano in tuono, e bisognava trattarli una canna da lontano, e dare il muso per terra.

CAS. Una volta per uno, non fa male a nessuno. Essi a uno, a uno hanno tutti fatto il bottaccio. Rotta di collo, fino che non li raccolgo, ed hanno da aspettare un gran pezzo (*Vedi Vignetta pag. 91*).

P. C. Se li vedete mò! Ah! Pareno tanti Niofili convertiti. Collo torto, testa bassa incorvattati con un lenzolo; perchè tira na gran tramontana... per essi però; e bigna arà dritto; se no, l'affari vanno male.

CAS. Ma voi, sor Demetrio mio, che avete un archivio in corpo, mi saprete dire qualche cosetta di quello che successe in Roma, proclamata che fu la repubblica? Vi leggo negli occhi, che avete certi fattarelli, che vorrebbero escir fuori.

DEM. Tutto vi dirò quanto so, e anche con qualche particolarità. In prevenzione sen-

tite questo superbo brano d'uno scritto, che dipinge appunto gli effetti di questa sovranità. Sentite come è leale. - *Appena da uomini disperatissimi, e cattivissimi s'incominciò a predicare la sovranità ed i diritti del popolo rovesciati tutti i diritti, ed ogni sorta di sovranità, frantumate le leggi tutte, e calpestate nel momento tutto fu messo sossopra, andò in isconcerto, e fu posto in ruina. Pazzi voglie alla indigenza, alla crudeltà l'empietà si congiunsero (incitamenti, per certo, superlativi ad ogni specie di misfatto), allora ogni libidine, ambizione, superbia, ignominia, vitupero, povero piombar sopra la Repubblica. Quel popolo sovrano poi, nel cui nome, e per cui volere le cose tutte operavansi, null'altro ci accorgemmo che era se non il fungo e il peggio della plebaglia; ad una certa fazione di uomini procellosi vigorosa di cercare per se quanto agli altri invidiava; insomma d'uomini indebitati, accattoni, buffoni, chiacchieroni; oltre a ciò ogni peccato d'incontinenza, l'adultero, il parrasito, il bordelliere, il sacrilego, l'empio, il parricida; in poco, uomini o scampati da giuridica condanna, o degni di subirla, o che ne stanno in paura, sbrigliati si dettero a furti e stragi, e feroci come bestie in furore, dando addosso alla cosa pubblica, facendo rapina della podestà, impresero a straziare, spolpare, intristire quello ch'era vero popolo. Avvedutosi dunque ampia, e senza confini facoltà ad ogni più sfrenata voglia, ad ogni razza di delitto, di ardire, e commettere quanto più loro talentasse; e intimata aperta guerra alla virtù, alla innocenza, alla nascita distinta, alla dignità, non movendosi zuffa contro i colpevoli, ma anzi contro coloro, che neo non avessero, non contro a vivi soltanto, ma contro anche ai morti, non badandosi affatto ad età, grado, condizione, sesso, s'incominciò ad incrudelire atrocemente, parte per sete di sangue, parte per speranza di bottino, parte per disprezzo di religione. Allora, come per giuoco sistemate carneficine, stuprate vergini, case poste a sacco, i templi sì, le stesse chiese o rase al suolo, o consegnate a chi d'ogni colpevole bruttura, e d'ogni peccato di sangue lo profanasse. Finalmente a dirlo in compendio, ogni qualità di delinquenza, di turpitudine, d'empietà, commessa dal popolo sovrano; ne tempera o metra alcuno alle stragi, ai misfatti; nè freno alcuno alla licenza della inacerbata, e furente popolar moltitudine.* - Sono tutte parole fedelmente trapiantate dal latino in volgare. Cosa ve ne pare? È predetta appunto ogni nera sciagura che abbiamo provata?

P. C. Me pare aritrattato er tempo nostro. Ne avemo visti de guajacci! Ne avemo monnate de nespole! Ne avemo digerite de pillole de carcinaccio! Figurateve questa. Er Battajone della speranza era diventato er cocco der Circolo Popolare, che diceva: Per fanè la guardia ce basta la sola speranza (*Vedi Vignetta pag. 80, tav. 5.*) Embè, sto Battajone mica restò sempre quello. Li Padri boni, avvisati dalle po-



È PARTITO

vere Madri... no, tutte vè; che ce n'ereno delle baggee, che annaveno in acqua de roninella a vedesse er fijetto colla gibernetta, la daghetta, lo schioppetto; insomma molti Padri se li ereno ripijati; e già sentiveno la puzza der finimento cattivo; e allora er Battajone fu ricompito colli regazzi de Termini; chè je misero la scorza; e ne potete immaginà
. che speranzucce belle che daveno! (*Vedi Vignetta pag. 94*). Aveva da fa er capo a tenelli sotto, a ordina, a predicà; sì, va ari-pija un carretto pella scesa della salita de Crescenzi, o de Monte Cavallo! Ma tornamo a noi; e diteme un po chi è stato quer gran'omo che ha sputate quelle sentenze?

DEM. Indovinajeci un poco.

P. C. E che volete che indovini?

DEM. Userò per intenderci una frase impropria: è un bianchissimo. *Il Padre Ventura*.

P. C. Come! Er Padre Ventura de Sant' Andrea della Valle...

DEM. Lui, propriamente Lui.

P. C. Io resto de pietra pomice!

DEM. Quel Ventura che si palesò tanto anuente ai moli popolari, alla sovranità della plebe etcetera, etcetera; ma in quel momento quel povero Frate aveva la febbre. Siamo Uomini. Bisogna compatirlo; ma quando scrisse quell'altro pezzo che vi ho letto, stava bene di salute, ed in pienissimo vigore di sentimenti.

CAS. E dove scrisse quel pezzo?

DEM. Nella sua grand'opera del diritto pubblico ed Ecclesiastico, che spiegava dalla cattedra in Sapienza. Pare che quello faccia a calci con molte cose dette, o stampate in tempi più anai... funestamente vicini; ma torno a ripetervelo: l'affare di questa differenza di scrivere dipendeva dal polso. La passione ch'è un esaltamento febbrile lo fece traboccare; ma si rialzò, e si rialzò trionfalmente, perchè l'umiltà gli appianò la strada, e trionfò di se stesso; così emise subito la sua gloriosa ritrat-tazione solenne; in virtù di cui non vuole che si creda che al P. Ventura antico, come ora è tornato ad essere predicando in Francia, e precisamente a Montpellier, e fa un mondo di bene, converte peccatori, persuade increduli, e si mostra animato da santo efficace zelo Apostolico. Per isvelarvi come la pensava saviamente ne' primi tempi, sappiate che nel Tomo secondo dell'opera che vi ho citata, parlando della Monarchia dice non solo ch'è la più antica forma di Governo che s'incontri nelle storie, ma asserisce con intima convinzione, che di questa verità erano profondamente persuasi anche quei filosofi, che avevano interesse di provare essere i Governi Repubblicani di più vecchia data, che i Monarchici: di più quello stesso rimedio usato per terminare lo scenu-fleggio in Roma, predice egli essere l'unico, ed il necessario: ecco sono sue parole. - *Rimedio unico ad imbrigliarne e comprimere la popolare anarchia, e salvare la cosa pubblica dalla morte e dal precipizio in tanto sconquasso e tram-*

busto di tutto è il Militar dispotismo; quest'unico rimedio fu il solo sempre ritrovato efficace.

CAS. Ed in tal maniera si rimediò tutto in Roma, non è vero?

DEM. Certamente: si mossero di concerto tutte le Potenze Cattoliche, e nel mese di Luglio venne in Roma l'armata Francese, e li ha fatti svaporare, dileguare, annientare.

CAS. Eh! Vi dirò, che col sole ardente di Luglio tutti quei Portafogli tanto ambiti, quelli elmi tanto lustri, quelle spalline così ondegianti, quelle sciarpe tricolorate, quelle superbe bandiere si saranno facilmente squagliate. Povere bestie! Ah! Ah! Ah! Come si squagliarono. (*Vedi Vignetta pag. 73*). E adesso poi dove sono iti a terminarne i loro capi?

DEM. Potete immaginarvi che a guisa di ucelli di rapina, vanno radunandosi dove sono Cadaveri. Hanno spinto dove si coagula la schiuma della feccia Europea, e là voltano i passi di galoppo; ma fra poco spiccheranno un volo tutti quegli Emigrati, in America; ma questi mamalucchi non sanno che gli Americani li aspettano colle Leve, Reti e Gabbioni. Arrivati che siano, saranno questi, ingabbiati, e non sene parlerà più, e doveranno lavorare la terra... (*Vedi Vignetta pag. 99*).

CAS. Ma facciamo qualche passo in dietro. Torniamo dal S. Padre; dove se n'andò?

DEM. Se n'andò verso il Regno di Napoli, dove trovò fiore di cortesia, gentilezze inaudite, ospitalità tutta degna di un Re Religiosissimo, Cristianissimo. Figuratevi quella linguaccia di Don Pirlone, come si sfogò, che prima ne aveva detto plagas, che da un momento altro aspettava un eruzione del Vesuvio, ed appositamente aveva in una sua maligna litografia espressa una grande eruzione vesuviale con un berretto Democratico sul cucuzzolo della montagna. Il vesuvio ha dato fuori; ed ha vomitato torrenti di lava.

CAS. Dunque questa volta D. Pirlone ci colse. L'eruzione ci è stata.

DEM. Sì; ma sono venuti fuori fiaschi. (*Vedi Vignetta pag. 102*). La mano della Provvidenza condusse via quella carrozza, e la fece posare presso al Re Cristianissimo.

CAS. E quelle Bestie partito che fu Pio IX. figuratevi come si trovarono inviperite!

DEM. Avete detto magnificamente bene: Bestie; chè altro non erano, a guardarle con occhio filosofico. Sterbini in scimia cappuccina - Galletti in Gallinaccio - Canino in Rospo - Mazzini in Barbagiano - Armellini in Cane - Saffi in Papagallo - I Tiragliori in Topi, e poi la Belgiojosa col suo seguito (*Vedi Vignetta pag. antecedente*). Si conglutinarono, s'impastarono insieme, fecero imprese brutali, sentirete, sentirete. Ho certa stoppa in corpo da farvi...

P. C. Zitto, zitto...

CAS. Chi hanno ucciso?

P. C. Nò: viè gente su pe le scale; e nun se pò sapè....

CAS. Sorcio in bocca. Aspettiamo, esaminiamo e poi parliamo.

FINE DELLA PRIMA PARTE